

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Si prepara per domenica una grande diffusione

Domenica 27 settembre prima scadenza impegnativa con la diffusione straordinaria dell'Unità. Questa iniziativa assume una particolare importanza sia perché segna la ripresa dell'attività di diffusione dopo la pausa estiva, sia per il momento politico. Invitiamo tutte le organizzazioni, gli attivisti, i diffusori al più forte impegno perché centinaia di migliaia di copie del nostro quotidiano raggiungano il più vasto numero di lettori.

L'ASSOCIAZIONE NAZIONALE AMICI DELL'UNITÀ

USA-URSS

Un lungo colloquio tra Haig e Gromiko Si rivedono lunedì

I due ministri sono arrivati al loro primo incontro parlando da posizioni molto distanti - Stasera messaggio di Reagan alla nazione - Lettera del presidente a Breznev

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — Riflettori accesi e misure di sicurezza eccezionali alla sede della delegazione americana all'ONU, proprio davanti al Palazzo di vetro ed all'East River. Qui si sono incontrati il ministro degli Esteri sovietico Gromiko e il segretario di Stato americano Haig. Il colloquio è durato oltre tre ore ed è stato introdotto, al momento dei saluti, da una battuta di Haig, famoso per l'uso disinvolto della lingua: «stavo leggendo la sua biografia (ma voleva dire biografia), e ho scoperto che lei ha cominciato la sua carriera nel 1913».

Gromiko ha precisato: «Venimmo a Washington nel 1939, come console (a Washington)». I due si parlano in inglese, senza bisogno di interprete, proprio perché Gromiko ha studiato molto a lungo negli Stati Uniti. Poi, chiusa la porta, è cominciata la caccia ai portavoce, ma l'unica in-

discrezione emersa è questa (ed è importante): Haig avrebbe promesso a Gromiko di cominciare il prossimo 19 novembre, a Ginevra, gli ormai sospirati colloqui URSS-USA per la riduzione delle armi nucleari a lunga gittata in Europa. I due ministri torneranno a incontrarsi lunedì prossimo, questa volta nella sede della delegazione sovietica all'ONU.

Un po' di luce sul merito di questo incontro l'ha gettata la lettera che Reagan ha indirizzato a Breznev alla vigilia del tête-à-tête tra Haig e Gromiko. Per quanto i portavoce americani siano stati assai sobri sul contenuto del messaggio presidenziale all'interlocutore sovietico di pari grado, quel poco che è stato fatto trapelare chiarisce le intenzioni americane. Pare poi che questa lettera non sia la sola comunicazione diretta intercorsa negli ultimi giorni tra Washington e Mosca. Altri

messaggi, probabilmente a livello ministeriale e diplomatico, e le relative risposte hanno infittito lo scambio preliminare di vedute tra le due capitali.

Per farla breve, il messaggio di Reagan, si può riassumere in due proposizioni: la prima è un ammonimento a non toccare la Polonia, altrimenti tutto il quadro delle relazioni sovietico-americane ne sarebbe compromesso; la seconda è una disponibilità alla trattativa che si combinate con la richiesta all'URSS di accettare, nella sua condotta, i criteri della moderazione e della reciprocità (e-splicita che introducono alla tesi, su cui gli Stati Uniti insistono da tempo, dell'equilibrio marino che sarebbe stato rotto da Mosca e che Washington vuole ristabilire appunto con un forte accresci-

Aniello Coppola (Segue in ultima pagina)

POLONIA

Clima meno teso Passi avanti sull'autogestione

Oggi si riunisce la Dieta - Attesa per il discorso di insediamento di monsignor Glomp - La proposta di Olszowski allarga la prospettiva di una soluzione politica dello scontro con Solidarnosc

Dal nostro inviato
VARSAVIA — Si apre stamane a Varsavia la seduta della Dieta che ascolterà un'informazione del governo sulla situazione politica del paese e inizierà il dibattito sul progetto legge sull'autogestione dei lavoratori delle aziende. Nel pomeriggio, nella cattedrale di S. Giovanni Battista, dove avrà luogo la cerimonia del suo insediamento come arcivescovo della capitale, il primate monsignor Jozef Glomp rivolgerà un messaggio ai polacchi. Sabato a Danzica riprenderà i suoi lavori il congresso nazionale di Solidarnosc. Sono appuntamenti che avranno un peso determinante sugli sviluppi dell'esperienza polacca. Ma l'atmosfera si sta già modificando.

L'intervento di martedì sera alla televisione di Stefan Olszowski, membro dell'Ufficio politico e segretario del CC del POUP, affrontando apertamente il problema posto dai moltiplicarsi degli interlocutori sulla scena politica del paese, ha dato un respiro nuovo e costruttivo alla lotta a Solidarnosc e al potere politico. Il discorso, severo verso i gruppi che vorrebbero cambiare il sistema, si è rivolto a tutte le forze disposte a impegnarsi nella ricerca di una via d'uscita dalla crisi, preservando il carattere socialista della Polonia e le sue alleanze internazionali.

Il terreno di incontro a giudizio di Olszowski, potrà essere il Fronte di unità nazio-

nale del quale «tutte le forze patriottiche» che vi prenderanno parte dovranno stabilire «insieme i nuovi contenuti» costruendo «una piattaforma duratura di onesta cooperazione nazionale per il bene dello stato socialista».

La proposta, sembra di capire, comporta una sostanziale modifica del carattere del Fronte che, da organo di monolitismo e di raccolta del consenso per il POUP, dovrebbe divenire un momento di confronto dialettico per una collaborazione paritaria.

Per questa ragione, il Fronte dovrebbe fare parte oltre ai gruppi politici e sociali che vi aderiscono (il POUP, i due partiti minori che attualmente partecipano al governo del paese sotto la guida del POUP e varie organizzazioni di massa), le tre confederazioni sindacali esistenti in Polonia (Solidarnosc, i sindacati di categoria e quelli autonomi) e rappresentanze della Chiesa cattolica e delle altre confessioni religiose.

«La creazione di tale piattaforma di intenti dei polacchi, al di sopra delle divergenze e nonostante esse — ha dichiarato Olszowski — è indispensabile affinché tutte le forze patriottiche si uniscano per salvare la patria. Il Fronte di unità nazionale così concepito, l'intesa reale nonostante le divergenze di opi-

Romolo Caccavale (Segue in ultima pagina)

FRANCIA

Varato dal governo il piano per le nazionalizzazioni

La legge presentata in parlamento - E' la principale riforma di struttura della presidenza Mitterrand - Annunciate altre misure contro disoccupazione e investimenti

Dal nostro corrispondente
PARIGI — Il governo Mauroy ha messo ieri il suo definitivo suggello al progetto di legge per la nazionalizzazione dei settori di punta dell'industria e del credito affidando al parlamento in tempo record l'esame di una delle riforme di struttura che caratterizzano più di ogni altra il programma e le intenzioni del settennario socialista di Mitterrand.

Ottenuta via libera dal Consiglio di Stato, che in sostanza ha riscontrato la legittimità delle intenzioni governative, il consiglio dei ministri ha confermato il progetto di estensione del settore pubblico precisandone tuttavia ampiezza, ritmi e modalità. Saranno cinque i grandi gruppi industriali che verranno nazionalizzati subito al 100% (filiali escluse): Saint-Gobain-Pont a Mousson (vetro, chimica, meccanica, carta), Rhone Poulenc (chimica di

base, farmaceutica, tessile), Pechiney-Ugine Kuhlmann (alluminio, metallurgia, nucleare), Compagnie Generale di Elettrotecnica (CGE) (telecomunicazioni, informatica), Thomson-Brandt (elettrodomestici, telecomunicazioni, elettronica, armamenti). In totale più di 600mila dipendenti e un giro di affari che si valuta sui 190 miliardi di franchi, più o meno 40mila miliardi di lire.

Allo stesso tempo verranno trasformati in azioni i prestiti senza interessi concessi a fondo perduto e senza alcun risultato dal precedente regime ai due grandi della siderurgia privata, Usinor e Sacilor, di cui lo stato assumeva così il controllo al 95%. Quanto all'industria aeronautica Dassault e la Matra (armamenti, auto, informatica, stampa radio e televisione) che vivono in gran parte delle commesse dello stato e la

Per il ministro Lagorio la propaganda conta più dei fatti?

In un articolo che appare oggi sull'Avanti!, il ministro della Difesa, Lagorio, accusa il compagno Berlinguer di essere rissorto, nel discorso di Torino, a «ripetere bugie» come «mezzo di propaganda». Lagorio asserisce che la base di Comiso è stata scelta dal governo italiano e non da quello americano, che avrebbe preferito altre sedi. «La Libia, l'Africa e il Medio Oriente — secondo Lagorio — non c'entrano». A dire del ministro, Berlinguer avrebbe definito l'Italia «un paese aggressivo», mentre «tutti sanno che da tre anni contro la città d'Italia sono puntati ior di missili» sovietici. Inoltre Lagorio accusa Berlinguer di non avere protestato quando l'URSS ha installato nel suo territorio gli SS-20.

Come esso di «bugie» impiegate a scopo di propaganda, purtroppo l'articolo dell'onorevole Lagorio è un esempio deplorabile. Dove ha letto nel discorso di Berlinguer che l'Italia è «un paese aggressivo» o addirittura che «tutti sanno che da tre anni contro la città d'Italia sono puntati ior di missili» sovietici? Inoltre Lagorio accusa Berlinguer di non avere protestato quando l'URSS ha installato nel suo territorio gli SS-20.

Ma c'è qualcosa di più. Lagorio può benissimo affermare che l'Africa e il Mediterraneo con Comiso non c'entrano. Basta un'occhiata alla più modesta carta geografica per rendere poco convincenti le sue parole. Inoltre con la decisione di avviare gli impianti di Comiso il governo italiano è il solo tra gli stessi paesi della NATO ad avere pubblicamente iniziato l'installazione sul proprio territorio dei nuovi missili: atto di solerzia che non può non apparire come un motivo di pressione sugli stessi alleati europei, assai più reticenti.

In quanto ministro della Difesa, Lagorio ha sulle sue spalle una seria responsabilità. E' quindi preoccupante che, anziché discutere nel merito le critiche che vengono rivolte a lui e al governo di cui fa parte, si tenga di ribattere con polemiche propagandistiche che hanno così scarsa efficacia sui fatti reali.

Franco Fabiani (Segue in ultima pagina)

Dopo il compromesso tra i ministri, oggi l'incontro con i sindacati

Ticket, tasse comunali e più contributi per ridurre il deficit di 9.700 miliardi

Toccati sanità, previdenza ed enti locali — Regioni e comuni potranno far pagare nuove imposte, ma non si sa come — Dimezzato il fondo antinflazione: ridotti gli sgravi fiscali sulle buste paga?

Sindacati e Confindustria lunedì nuovo incontro

Tra sindacati e imprenditori il confronto di merito comincerà soltanto lunedì: questa la conclusione del faccia a faccia di ieri. Si attende evidentemente, il pronunciamento del governo, nelle riunioni in programma per oggi, sulla controversia in materia del costo del lavoro. Saranno ultimativi gli incontri a Palazzo Chigi? Ieri Spadolini ha smentito questa interpretazione. Intanto, nuove polemiche sull'attacco di Carniti al governo e sulla scala mobile.

ROMA — A forza di tagli e ritagli, il deficit del settore pubblico nel 1982 dovrebbe restare entro i 50 mila miliardi; verranno tolti 4.700 miliardi alla spesa per la sanità; 2.500 miliardi nel settore previdenziale; mentre altri 2.500 miliardi provverranno dai trasferimenti ai Comuni. In tutto 9.700 miliardi. Ma non basta: il fondo «anti-inflazione» promesso ai sindacati non sarà più di 10 mila miliardi, bensì solo di 5 mila; ciò significa che ci sarà meno spazio per il recupero delle tasse sui salari e stipendi (annunciato da Formica) e per sovvenzioni all'ENEL e gli enti pubblici (così, gli ulteriori aumenti delle tariffe minacciate da Marcora diverranno ben presto realtà). Come reagiranno, oggi, CGIL, CISL e UIL, quando il presidente del

Consiglio presenterà loro queste cifre?

Il compromesso raggiunto la scorsa notte dai ministri economici — a quanto è dato di capire — è una classica mediazione che cerca di accontentare un po' tutti, senza mettere le mani davvero sul bilancio pubblico e avviare quella profonda opera di risanamento della spesa statale che sarebbe necessaria. Più che di tagli veri e propri si dovrebbe parlare di spostamenti delle entrate e delle spese dallo stato centrale agli organismi periferici, con in più nuovi aggravii del contributo previdenziale.

Spadolini, infatti, ieri ha spiegato ai capi gruppo della maggioranza che il senso della manovra di bilancio è sostanzialmente questo: l'amministrazione centrale riduce di tanto le erogazioni per sa-

nità, previdenza e Comuni. Ma non impedisce che si possa spendere egualmente quanto già preventivato. Se le Regioni e Comuni e l'INPS non vogliono limitare le loro prestazioni, pensassero a scovare per conto proprio i fondi necessari. Domani il consiglio dei ministri approverà una legge che restituisce agli enti locali quel potere di imporre le tasse che la riforma tributaria aveva loro tolto. In quali forme e con quali strumenti? Questo ancora non si sa dato che è stata bocciata la proposta Formica per una imposta sulle abitazioni.

«Il tema sarà oggetto del necessario confronto con i Comuni — ha precisato Spadolini — e avrà bisogno delle settimane necessarie perché tale

Pajetta a Pechino incontra Peng Chong

Dal nostro corrispondente
PECHINO — Ieri il compagno Gian Carlo Pajetta — che era arrivato in Cina agli inizi del mese con una delegazione di parlamentari europei e si era poi fermato per un periodo di vacanza — ha avuto un incontro con il compagno Peng Chong, membro della Segreteria e dell'Ufficio politico del Partito comunista cinese. Nel giugno scorso Peng



Clamorosa conclusione di un'inchiesta a Roma

Un posto letto, mezzo milione: arrestato primario del cancro

Dalla clinica al «Regina Elena» - Aveva inventato una terapia contro il dolore - Manette a due collaboratori

ROMA — Scandalo senza precedenti in un ospedale romano. Per concussione è stato arrestato il primario dell'Istituto per i tumori «Regina Elena» Guido Moricca, molto noto in Italia e all'estero per le sue ricerche nel campo della terapia del dolore.

Guido Moricca, con due suoi collaboratori, avrebbe organizzato un «mercato dei letti» in seno all'ospedale, che è il più conosciuto e specializzato del centro sud e dove affluiscono ogni anno migliaia di colpiti da tumore. Gli inquirenti dicono che la base di smistamento per la riscossione delle tangenti era una clinica, «Valle Giulia», nel quartiere Parioli, dove il professore e il suo assistente, dottor Franco Saulo lavoravano privatamente. Le operazioni preliminari e proporzionate, sempre secondo la polizia, venivano invece svolte all'interno

del Regina Elena dalla caposala Micheline Morelli. Anch'essa è finita in carcere.

I fatti sono stati ricostruiti così: il paziente che si presentava in ospedale, magari dopo un viaggio della speranza che cominciava nel Sud e con tutto il carico di sofferenza che la terribile malattia comporta, era immediatamente scoraggiato. «Qui non ci sono letti, bisogna aspettare qualche mese — gli veniva detto — ma vada a Valle Giulia a farsi vedere dal professor Moricca».

La visita veniva a costare dalle 500 mila lire al milione, che venivano quasi sempre sborsati senza fiatare. In alcuni casi sarebbe stata promessa addirittura la guarigione. E contemporaneamente spuntava anche il posto-letto in ospedale, senza più preoccupazioni per prenotazioni e liste d'attesa. Così chi aspet-

tava da mesi di poter entrare al Regina Elena veniva ingannato senza neppure saperlo.

Ma dieci famiglie si sono ribellate spezzando il muro di omertà che si crea intorno a chi garantisce la fine del dolore. Hanno presentato un esposto alla magistratura e sono partite le indagini. Nove lunghi mesi che il dottor Carnovale, funzionario della Mobilità e i suoi uomini hanno impiegato per cercare nomi, riscontrare date, controllare elenchi, interrogare malati e familiari. Poi i tre rapporti consegnati al magistrato dottor Armati. E martedì sera è stato arrestato il primario.

Anna Morelli
(Segue in ultima pagina)

Nella foto: il prof. Moricca al nascondiglio fotografato durante il trasferimento in carcere.

Ecco i frutti della ristrutturazione selvaggia

Industria verso il collasso in un grave vuoto di governo

Cresce giorno dopo giorno l'allarme per lo stato di grave crisi in cui versa una parte decisiva del nostro apparato industriale. La crisi dell'industria italiana è infatti assai grave e profonda: vi sono interi comparti produttivi (quelli della chimica, la siderurgia, la cantieristica ma anche l'elettronica e le telecomunicazioni) che rischiano il collasso; c'è lo stato prefallimentare in cui versa — per ammissione del ministro De Michelis — l'intero sistema delle imprese a P.S.S.; c'è infine, l'aggravarsi della crisi delle grandi imprese e dei sistemi produttivi complessi giunta pericolosamente vicino (sono parole di De Michelis) «al punto di non ritorno».

La situazione è dunque molto seria: in gioco non sono soltanto migliaia di posti di lavoro ma l'avvenire stesso dell'Italia come paese industriale moderno ed avanzato.

E' bene che la gravità della situazione venga oggi riconosciuta anche da chi, sino a non molto tempo fa, spargeva ottimismo a piene mani e tacciava noi comunisti di catastrofismo per l'insistenza con la quale sot-

tolineavamo il perdurare di una crisi «strutturale» del nostro apparato produttivo. E' bene, ma non basta più. Bisogna anche riflettere alle ragioni per le quali le cose sono giunte a questo punto e, soprattutto, bisogna indicare con chiarezza le vie che si debbono imboccare per uscire da questa situazione così gravida di pericoli. Di questo vogliamo discutere apertamente e costruttivamente con il governo e in particolare con il PSI.

E' nostra profonda convinzione che il brusco aggravamento della crisi sia dovuto, in larghissima misura, alle politiche industriali portate avanti dai governi Cossiga e Forlani. In particolare al fatto che, nel rapporto fra la destra dc e il PSI, hanno finito col prevalere quelle forze che — in nome di una superio-

re cultura industriale — hanno ritenuto di dover abbandonare l'idea stessa della programmazione per abbracciare quella versione particolarmente bruciata e culturalmente rozza della ideologia neo-liberalista che è il «brabillismo». I governi Cossiga e Forlani si sono mossi sulla base della convinzione che il processo di «aggiustamento» dell'apparato produttivo italiano alle nuove condizioni create dalla crisi economica internazionale potesse avvenire «spontaneamente». Di più: hanno creduto che esso sarebbe stato tanto più rapido e profondo quanto meno lo Stato se ne fosse impiccato. Per questa ragione (e non solo per metittudine) Bisaglia ha sbavato la legge 675 sulla riconversione industriale, i piani di settore e ogni altro strumento di politica indu-

stria. Bisognava dare libero sfogo alle energie compresse dallo statalismo e inibite nella loro volontà di integrazione dalle manie programatorie dei comunisti alle quali anche la DC aveva, almeno in parte, donato soggiacere durante il periodo della solidarietà nazionale. Così hanno ragionato quei governi: e su questa base si sono favoriti i processi di ristrutturazione selvaggia e le privatizzazioni più avventate e si è affidato alle sole imprese (e in particolare al mitico «sciar Brambilla») il compito di guidare il processo di aggiustamento del nostro apparato produttivo.

Quella scelta era profondamente sbagliata come hanno dimostrato i fatti. La ristrutturazione «selvaggia» c'è stata ma non ha portato né al superamento

delle «debolezze strutturali» del nostro apparato produttivo né allo sviluppo dei nuovi settori a più alto contenuto tecnologico. Il processo di innovazioni non si è generalizzato, la crisi delle grandi imprese si è ulteriormente aggravata mentre la collocazione dell'Italia nella nuova divisione internazionale del lavoro è decisamente peggiorata.

Non ci siamo affatto incamminati verso la società post-industriale, come sentenziano alcuni sociologi, ma abbiamo invece imboccato la via di un lento declino del restringimento delle basi dell'apparato produttivo. La disoccupazione è aumentata, in particolare nel Mezzogiorno, mentre lo sviluppo delle forze produttive ristagna pericolosamente.

Questo è il risultato di quella linea di condotta e oggi la stessa Confindustria riconosce l'errore compiuto nell'appoggiarla e invoca una attiva politica industriale da parte dello Stato in assenza della quale, secondo la Confindustria,

Gianfranco Borghini (Segue in ultima pagina)

DC: Forlani e Piccoli ammoniscono i «rifondatori»

Venti segretari provinciali hanno chiesto pieni poteri per l'Assemblea di novembre

ROMA — Arnaldo Forlani ha concluso ieri sera il convegno dei segretari regionali e provinciali della DC ammonendo i suoi «amici» di partito a non scambiare la prossima Assemblea nazionale per un congresso: essa sarà piuttosto «una sorta di concilio».

È stata questa la risposta «reificante» che il vertice democristiano ha opposto ai fautori della «rifondazione» del partito, presenti in numero consistente anche tra i dirigenti locali che affollavano la sala dell'Hotel Ergife a Roma. Una ventina di segretari provinciali, guidati da quello fiorentino, Capugli, e da quattro segretari regionali (Friuli, Calabria, Lombardia e Val d'Aosta) hanno utilizzato infatti i due giorni del convegno per dare battaglia.

La richiesta fondamentale è contenuta in un ordine del giorno presentato dai «venti» alla fine del convegno: il conferimento all'Assemblea nazionale della plenipotenziarità per una proposta statutaria per lo scioglimento del congresso.

Equo canone: si vuole far decadere il decreto

Il provvedimento oggi nell'aula di Montecitorio - Accolta la richiesta del PCI

ROMA — Il governo ha ieri dimostrato la più completa insensibilità nei confronti delle famiglie sfrattate o minacciate di sfratto. Con il sostegno dei voti dei deputati democristiani e socialisti ha infatti respinto numerose proposte avanzate dal PCI sulla graduazione e sulla regolamentazione dell'intervento della forza pubblica nella esecuzione degli sfratti e sul «raffreddamento» dell'adeguamento annuale degli affitti.

Lo scontro si è verificato nel corso della discussione, alla commissione Lavori Pubblici della Camera, sul decreto riguardante l'indicizzazione dell'equo canone.

I comunisti avevano formulato quattro gruppi di emendamenti: 1) riduzione del 25% (e fino ad un massimo del 50%) della indicizzazione degli alloggi in condizioni mediocri e scadenti; 2) obbligo al CIPE di fissare ogni anno la quota di aggiornamento del canone (ma partendo dal canone iniziale) tenendo conto dell'effettivo andamento dei redditi da lavoro, e purché l'aggiornamento non superi il 75%; 3) aumento del fondo sociale a disposizione dei Comuni, con l'obiettivo di aiutare le famiglie a basso reddito nel pagamento degli affitti, compresi gli aumenti derivanti dalla indicizzazione annuale; 4) concessione al pretore di un periodo di due anni (anziché uno) entro il quale avere la facoltà di graduare gli sfratti, e ciò in rapporto alla disponibilità di alloggi alternativi.

Tutte queste ragionevoli proposte sono state respinte dalla maggioranza, su invito del governo. D'altro lato, il governo ha espresso l'intenzione di far decadere il decreto. Ciò avrebbe come conseguenza che l'indicizzazione non registrerà alcuno slittamento, consentendo così ai proprietari di casa il recupero dei due mesi trascorsi.

Contro questo atteggiamento del governo i comunisti ieri in aula hanno chiesto immediata iscrizione del decreto all'ordine del giorno. Nonostante l'opposizione dei rappresentanti governativi la richiesta, messa ai voti, è stata accolta per cui oggi il decreto sarà discusso in aula.

Università: da oggi si decide sulle tasse

Tempi ristretti per l'approvazione - Numerose critiche ai meccanismi di aumento

ROMA — Il decreto legge che aumenta le tasse universitarie da oggi si vota in aula. Critiche al meccanismo proposto per l'aumento delle tasse universitarie sono venute anche dall'indipendente di sinistra Minervini. I suoi rilievi hanno riguardato la costituzionalità della disposizione. In sostanza, secondo Minervini, è stato reintrodotta nel sistema fiscale il principio del cumulo dei redditi di componenti dello stesso nucleo familiare, già dichiarato illegittimo dalla Corte costituzionale.

Minervini ha anche rilevato che i tre scaglioni proposti (tra 18 e 25 milioni di reddito centomila lire in più tra 25 e 35 milioni duecento mila lire in più, oltre 35 milioni di reddito trecentomila lire in più) «snaturano» il principio della progressività dell'imposta dal momento che, per esempio, chi abbia un reddito di 17 milioni e 999 mila lire è esentato da una imposta che il titolare di un reddito di 18 milioni (una lira in più) è invece costretto a pagare.

Il gruppo comunista ha condiviso le osservazioni di Minervini aggiungendo che in ogni caso il tetto di 18 milioni è basso.

quello PSI-PSDI-PRI-PLI approvate e il dibattito nel suo complesso, il consiglio provinciale ha espresso la preoccupazione per le sorti della pace, l'impegno per il negoziato, la richiesta di un ruolo autonomo dell'Europa.

Diverso ciò che è avvenuto in consiglio comunale a Modena dove il pentapartito ha presentato un ordine del giorno (boicottato dai comunisti e dagli indipendenti di sinistra) di rottura, benché dall'altra parte non si fosse affatto forzata la situazione con la contrapposizione di un altro documento da sottoporre al voto.

LETTERE all'UNITÀ

Non è il personaggio di un fumetto né un pazzo sorvegliato

Cara Unità,

Il generale statunitense Daniel Graham non è il personaggio di un fumetto e neppure il sorvegliato speciale di una qualche casa di cura. È un consigliere militare della Casa Bianca.

Affinché senza possibilità alcuna di errore si possa render conto da quali individui può dipendere, da un secondo all'altro, la nuda esistenza di ognuno di noi, ecco tradotto il suo «pensiero»: «Si dice — egli afferma — che di fronte alle armi nucleari non esista possibilità di salvezza. Ma avete pur gambe e se vi si avverte in tempo che sulla casa i cui voi si trova esploderà entro un'ora una carica atomica, avete senz'altro tanto sale in zucca da allontanarvi e nascondervi dietro un cespuglio di lillà. In questo caso non subirete danno alcuno... L'esplosione e le radiazioni termiche, infatti, non vi raggiungono a patto che vi troviate a una distanza di 4,2 miglia dal centro dell'esplosione. Queste 4,2 miglia sono in ogni caso superabili nello spazio di un'ora. A condizione, beninteso, che non siate invaditi».

A. ALLARIA (Oneglia-Imperia)

sto gesto e con l'interrogazione parlamentare del compagno Pavolini. Voglio però dire che abbiamo perso un'occasione per criticare la direzione del TG2. La sera in questione, quando i fatti sono avvenuti, questa gente avrà pensato preoccupata a un «golpo» o comunque si sarà chiesta che cosa stesse succedendo? Perché i giornalisti della RAI-TV non hanno ritenuto di dover dare una spiegazione al pubblico?

DINO BERNARDINI (Roma)

Le prigioni: fotografia di una società malata corrotta e corruttrice

Cara Unità,

sul giornale di sabato 12 settembre ho notato con stupore come Adriano Ricci, nella rubrica delle lettere, se la cavi con un anagramma sbrigativo contro il presunto «ipocrita umanitario» che avrebbe elevato le nostre prigioni a livello di pensioni «di ottima categoria».

La realtà è in effetti un'altra: le prigioni sono invisibili, sovraffollate, straripanti di violenza, luogo di perdizione anziché di «rieducazione» o di reinserimento sociale. Le prigioni italiane sono la carina di tornasole — e il loro affollamento inusitato la testimonianza — di una società malata, in gran parte corrotta e corruttrice.

Sappiamo tutti che molti onesti lavoratori anziani in quiescenza non possono permettersi un tetto, qualche volta il vitto o il televisore; sappiamo tutti o lo sappiamo a sapere che il tetto o il televisore non se lo possono permettere nemmeno tanti lavoratori occupati; ma non per questo si può fare ricadere su tutti i detenuti i mali dell'Italia e nutrirsi di furori di vendetta o di rivincita se le cose vanno male.

Il moralismo è un'arma spuntata quando non si riesce a vedere più in là del «comune buon senso», ed è questo moralismo deturcato l'arma più efficace che la classe dirigente adopera per salvarsi la faccia, per dividere la gente, per abituarci all'idea che nulla può e deve cambiare e che nulla si deve chiedere perché il progresso è un'utopia e il passato e le idee passatiste sono sempre e comunque più «sane» e «collaudate».

SERGIO BERTACCINI (San Vincenzo - Livorno)

Tre fasi e tre carte

Cara Unità,

Prima fase. Il governo italiano decide (o meglio, prende atto della decisione americana) di installare missili in Sicilia.

Seconda fase. Gheddafi mette in guardia il popolo siciliano dai pericoli cui si espone, dato che la Sicilia diventa possibile obiettivo nel caso di un conflitto nel Mediterraneo in cui la Libia fosse coinvolta.

Terza fase. Il ministro della Difesa fa capire al Corriere della Sera che «di fronte alla minaccia militare libica occorre potenziare il sistema «difensivo» italiano e che «anche i missili Cruise di prossima installazione nella base siciliana di Comiso» potrebbero essere utilizzati contro la Libia.

Conclusione. Non è il governo italiano, che fornendo basi agli americani, provoca le sortite di Gheddafi, ma è Gheddafi che, minacciando, costringe l'Italia a «riarmo». Cos'è il gioco delle tre carte è fatto, la causa diventa effetto davanti ai posteri che dimenticheranno la successione cronologica degli avvenimenti. E ciò in omaggio ad un principio di subordinazione e di servilismo verso una fase che si fa finta di considerare alleato ma ci è semplicemente padrone.

PASQUALE MICONI (Bruxelles - Belgio)

50.000 per loro, 30.000 per noi

Gentile direttore,

Il 13/9 a Berlino c'è stato il ministro degli Esteri U. Haig: la Radio e la TV tedesche hanno affermato che i dimostranti contro di lui erano 50.000 e appartenevano ai partiti socialdemocratico, liberale, comunista, agli Ecologisti e anche alcuni alla Democrazia cristiana.

Invece il 14/9 alle ore 7 di mattina, col primo GR1, dall'Italia ho ascoltato che i dimostranti erano solo 30.000 e tutti di sinistra.

Alla RAI credono che siamo tutti fessi? FRANCESCO RUSSO (Gelsenkirchen - RFT)

Montale e la fame

Spett. direzione,

È morto in questi giorni il più grande poeta italiano moderno, Eugenio Montale.

Vorrei far notare come tutti i «media» hanno ommesso di mettere in risalto quello che è stato uno degli ultimi — forse l'ultimo — gesto politico di Montale. Quello di firmare, unico italiano, insieme ad altri 52 premi Nobel di tutto il mondo, l'accordo e drammatico appello per salvare coloro che sono condannati a morire di fame nel Terzo Mondo.

FABIO COLVICCHIO (Roma)

Facendo così è cresciuta la partecipazione

Cara direttore

in merito alla lettera del compagno Marino Marchetti di Foggionosi del 2 u.s. sull'«opposizione o meno di pagare per entrare al festival dell'Unità» vogliamo fare alcune precisazioni.

Marchetti cita espressamente come un'esperienza negativa la Festa dell'Unità di S. Marino dell'Argine (MN), dove il 13/8 si pagava L. 2.500 di ingresso.

Noi siamo dell'avviso invece che, anche in una piccola festa di provincia, sia opportuno per soddisfare una pluralità di esigenze della nostra collettività aggiungere alle tradizioni 3/4 serate ad ingresso libero (pur essendo sempre presente l'orchestra da ballo uno spettacolo qualitativamente elevato con ingresso a prezzo politico).

È da 4 anni che stiamo facendo così e abbiamo notato che la partecipazione complessiva è cresciuta di almeno 3/4 volte.

Questo ci ha permesso di incrementare notevolmente il nostro utile: tant'è vero che oggi una piccola sezione come la nostra, con una base di 80/90 iscritti ed un paese di 2.000 abitanti, può tranquillamente versare alla Federazione di Mantova un obiettivo di L. 1.200.000 per la sottoscrizione stampa.

In questi ultimi anni: inoltre siamo riusciti a rinnovare ed ampliare le nostre strutture.

GIOVANNI RIVAROLI Sez. PCI di S. Marino dall'Argine (Mantova)

Ultima preoccupazione i telescoltori

Cara direttore,

l'Unità ha informato i lettori sull'irruzione dei radicali al TG2. Sono d'accordo con il nostro giornale nel condannare que-

Oggi corteo e manifestazione in Piazza Duomo

Pace, marcia di giovani a Milano

Hanno aderito all'iniziativa quindici organizzazioni giovanili italiane ed europee tra cui i socialdemocratici tedeschi e i liberali inglesi - Assente la Federazione giovanile socialista italiana - Isolata la DC nel dibattito sui temi della pace alla Provincia di Bologna

MILANO — Si terrà oggi a Milano una marcia per la pace, la distensione e il disarmo. La manifestazione partirà alle 11 da Piazza Duomo e si dirigerà verso la Basilica di S. Ambrogio.

La prima a Milano su questi temi — è stata promossa dal Movimento federalista europeo e ha ricevuto l'adesione di quindici organizzazioni e movimenti giovanili, tra i quali la FGGI, Gioventù Aclista, DP, PDUP, Movimento giovanile dc, FR, Movimento federalista democratico.

Banfi e di padre David Maria Turello.

BOLGONA — Il dibattito sui temi della pace, del disarmo e della distensione, svoltosi al consiglio provinciale di Bologna ha registrato l'isolamento del gruppo della Democrazia Cristiana. La DC, infatti, ha ripresentato l'ordine del giorno che fu votato dal penipartito in consiglio comunale. Ma in questa occasione non ha avuto l'assenso delle forze politiche dell'area laica e socialista.

PSI, PSDI, PRI e PLI si sono astenuti su questo documento, ritenendo che costituisse una forzatura rispetto

favorevole della sola DC.

Successivamente, si è passati all'esame di un ordine del giorno presentato dal PSI e sottoscritto anche da PSDI, PRI e PLI. La votazione è avvenuta per paragrafi e grazie all'astensione del PCI (che dispone della maggioranza assoluta) due di essi sono stati approvati. Infine è stato votato l'ordine del giorno comunista — pure per paragrafi — su tre parti di esso si è registrata l'astensione dei gruppi dell'area laica e socialista.

In sostanza con il documento comunista, le parti di

Il compagno Frisullo segretario della Federazione di Lecce

Il compagno Sandro Frisullo è il nuovo segretario della Federazione comunista di Lecce. Lo hanno eletto all'unanimità il comitato federale e la commissione federale di controllo di Lecce, presente Massimo D'Alena, segretario regionale.

Frisullo sostituisce il compagno Mario Toma eletto nella segreteria regionale pugliese. Al compagno Toma è stato rivolto un vivo ringraziamento per l'opera svolta alla direzione della Federazione di Lecce. A lui e al compagno Frisullo l'augurio di buon lavoro nel nuovo incarico.

Da oggi a Perugia convegno sul disarmo

PERUGIA — In preparazione della marcia Perugia-Assisi di domenica prossima, proseguono le iniziative del «meeting umbro» per la pace. Per oggi alle ore 10 nella sala dei Notari di Perugia è previsto il convegno sul tema «Strategia del disarmo» di cui saranno relatori Gianni Baget Bozzo, Myrtle Solomon, Robert Dédouai, Franco Bassanini, Johan Gallung.

Al convegno sarà letta una relazione dell'on. Francesco De Martino impossibilitato ad intervenire personalmente. L'esperto socialista afferma nel documento inviato al comitato organizzatore che «nella situazione internazionale piena di tensioni e di rischi, mentre si forniscono dalle parti in contrasto dati terrificanti sugli arsenali atomici e si discute del turbato equilibrio delle forze, occorre proclamare senza remore

che il solo possesso, fabbricazione ed installazione di tali armi costituisce un crimine contro l'umanità».

Il convegno proseguirà sino a sabato 26: sono previsti, fra gli altri, interventi di Lucio Lombardo Radice, Romano Ledda, Michele Achilli, Dario Valori, Luigi Granelli, Ernesto Balducci, Luca Caffero, Roberto Cicciomessere. Stasera, sempre a Perugia (piazza della Repubblica, ore 21) avrà luogo un dibattito su «Quale movimento per la pace» con L. Radice, Alfonso Gianni, Emilio Molinari, Mantovani, G. B. Bozzo, R. Cicciomessere.

Ed ecco il programma per i prossimi giorni: VENERDI 25 a Perugia (ore 18.30, piazza 4 novembre) incontro con gli artisti italiani su «Teatro, musica, Poesie»; SABATO, ore 18 Rocca di Perugia, inaugurazione della mostra di pittura e scultura «Segni per la pace»; ore 18 piazza 4 novembre «Musica e jazz»; DOMENICA 27 ore 9 partenza della marcia Perugia-Assisi.

Alla marcia continuano a pervenire adesioni di organizzazioni e personalità. L'Unione Donne Italiane ha deciso di partecipare con partenza di un pullman da Roma (piazza Venezia). Anche la Federbraccianti-CGIL parteciperà alla marcia con le proprie organizzazioni aziendali e territoriali.

Camera: via libera alla legge sullo scioglimento della P2

Avviata dal CSM l'indagine sui sedici giudici iscritti negli elenchi di Licio Gelli

ROMA — Licenziata per l'aula, ieri dalla commissione Affari costituzionali della Camera, la legge che prevede lo scioglimento della loggia massonica P2 e reca norme di attuazione dell'articolo 18 della Costituzione per il perseguimento delle associazioni segrete.

La decisione crea le condizioni per un rapido varo del provvedimento, già approvato dal Senato con una serie di modifiche in positivo. Provvedimento che, ha sottolineato nel suo intervento il compagno Francesco Loda, non solo liquida definitivamente la P2 ma crea anche le premesse per il risanamento. Il via al disegno di legge non è stato tuttavia di tutto riposo, dal senno stesso della maggioranza (a cominciare dal relatore democristiano Gitti) sono state mosse critiche, sono stati sollevati dubbi anche di natura costituzionale. La scorsa settimana il presidente dei deputati del PLI, Aldo Bozzi, aveva «preannunciato» lo suo aperto dissenso, che ha ribadito ancora ieri, pur riservandosi di proporre soltanto in aula emendamenti modificativi.

Critico anche il socialista Basanini, il quale tuttavia dichiarava di non frapporre ostacoli al sollecito invio del disegno di legge all'esame dell'Assemblea.

La Camera, peraltro, anticiperà il dibattito sulla P2 e le associazioni segrete, con la discussione, in programma lunedì e martedì prossimo, di numerose interrogazioni e interpellanze sulla loggia di Licio Gelli, e sulle misure adottate dal governo per accertare il ruolo e le eventuali colpe di alti funzionari dello Stato e grossi dirigenti delle imprese pubbliche.

Proprio su questo aspetto della torbida vicenda, ieri il gruppo comunista ha presentato un'articolata interpellanza al Presidente del Consiglio. I compagni Cecchi, Spagnoli, Alonovi, Gualandri, Margheri, Calocani, Anna Maria Ciai, Carmine Ricci e Bernanini chiedono di conoscere da Spadolini «con quali orientamenti e con quale determinazione e in quale ordine intenda portare ad esecuzione gli impegni assunti per liquidare il disegno etero-

vo degli organizzatori della Loggia P2».

Il quesito è tanto più pregevole in quanto, osservano i deputati comunisti: a) risulta da notizie di stampa che numerosi appartenenti alla loggia di Gelli, «già posti in ferie o in congedo dalla pubblica amministrazione in attesa di ulteriori provvedimenti, starebbero tornando a occupare posti di alta responsabilità e verifiche della amministrazione del Tesoro sulla situazione di alcuni istituti bancari nei quali addirittura si ha sentore di eventi criminali rivolti ad impedire la denuncia e l'arresto»; b) l'«accanimento ad opera dei sindacati revisori su alcune operazioni eseguite ad iniziativa di funzionari appartenenti alla loggia P2».

Anche il consiglio superiore della magistratura, dopo la pausa estiva, è tornato ad occuparsi del caso P2. La prima commissione referente del consiglio ha infatti avviato ieri l'indagine riguardante i 16 giudici i cui nomi sono stati trovati negli elenchi di Licio Gelli. L'esame delle singole posizioni dovrebbe concludersi nel giro di pochi giorni: dopodiché la commissione deve presentarsi al plenum del consiglio (probabilmente mercoledì prossimo) con una proposta.

Le possibilità sono sostanzialmente due: proporre un supplemento di indagine preliminare (ma che non si capisce a che cosa dovrebbe servire) o proporre l'apertura della procedura per il trasferimento d'ufficio. Contemporaneamente il CSM dovrà esaminare la richiesta, avanzata il 6 luglio scorso dal ministro Darida, di azione disciplinare nei confronti dei 16 magistrati coinvolti nella vicenda P2. Si tratta di aspetti diversi di un'unica valutazione cui è chiamato a dare risposta, tra prevedibili contrasti, il CSM.

Cresci (dc e P2) si autoassolve

Non attende neanche la fine delle indagini

ROMA — Gian Paolo Cresci, fanfaniano di ferro, consigliere nazionale della DC, il cui nome figura negli elenchi della P2 di Licio Gelli, si è reimpadronito ieri della poltrona di amministratore delegato della SACTA — società a intero capitale della RAI di cui commercializza i prodotti grazie alla sua arroganza e alla supina acquiescenza manifestata dalla maggioranza del consiglio d'amministrazione, un consigliere dc, due psi, uno psdi. Circostanza ancora più grave: Cresci torna al suo posto senza neanche attendere le conclusioni delle istruttorie aperte dall'IRI e dalla RAI sugli uomini coinvolti nella P2; e il suo gesto stabilisce un precedente che potrebbe aprire la strada ad altri ritorni; non a caso negli ambienti RAI si parla con sempre maggiore insistenza di un «ripescaggio» di Gustavo Selva alla guida del GR2.

Contro il ritorno di Cresci si sono pronunciati gli altri tre membri: i due di designazione comunista, il rappresentante repubblicano. Suscittò scandalo la decisione presa, sempre a maggioranza, dal consiglio nel giugno scorso quando ci si limitò a prendere atto dell'intenzione di Cresci di mettersi in vacanza, astenendosi da ogni atto di valutazione sulla grave e delicata questione. Il fatto è — come ha ricordato ieri in consiglio il compagno Peloso — che tutte queste umilianti manovre si svolgono avendo come sfondo giochi di potere.

Comunque ieri mattina Cresci ha rifiutato ogni invito a tenersi ancora in disparte fino a quando non sarà fatta piena luce sulla sua posizione. Si è fatto forte di una sua querela presentata contro coloro che la hanno inclusa nella P2 (ma il suo nome figura tra gli elenchi in possesso della commissione Sindona) e ha confermato che intende riprendere possesso dell'incarico; dando ad intendere, addirittura, di essere sicuro che tanto l'inchiesta dell'IRI si concluderà con una sentenza assolutoria.

Dei campi di zizzahia la cultura dell'uomo può fare giardini

Cara Unità,

là ovvero nei campi tutti zizzahia, degli uomini, coltivando e coltivando, hanno fatto giardini. Senza cultura non vi è ragionevole speranza di giungere al luminoso obiettivo del comunismo, ma neppure di costruire una qualsivoglia società in cui la civiltà abbia generale dimora. Là ove si è giunti in prossimità di quell'obiettivo, è avvenuta la funzione di quella cultura appunto. Ho parlato con molti, molti di coloro che furono mandati a far la guerra ai «demoni rossi», e che tornarono grazie all'aiuto di quel popolo. «In ogni casa, le "i-sbe", non s'era proprio niente lusso, ma in ognuna c'erano libri, degli strumenti musicali, degli attrezzi scolastici appesi alle pareti...». E, logicamente, v'erano persone, povere di cibo, ma ricche interiormente, capaci di comprendere.

La cultura non è l'istruzione, nemmeno l'educazione, ma il prodotto di quelle; è l'istituzione. Come è visto, i «rossi» non furono capaci di odio, bensì di ragionevole comprensione. Il grande PCI, i socialisti socialisti, tutti coloro che sono per il progresso, quei cattolici che, ancora guardano sinceramente alla Croce, devono far scuola, più scuola. Non carceri; scuole. L'ignoranza fa i mechini; ogni miseria, nera, tenera. La scuola, di vita, amplia l'orizzonte, consente di vedere oltre la propria soglia...

FRANCESCO BUZZONI (Cusago - Milano)

E' possibile pensare che tutti i problemi della giustizia riguardino solo i diritti di difesa dell'imputato o il «prepotere» dei giudici? In realtà qualcosa di più complesso ha sconvolto il rapporto tra legislazione penale e società. Come allora rendere più aggiornato il sistema processuale? Sabato a Milano il Centro di Riforma dello Stato ne discuterà in un convegno

Il crimine è diventato «moderno»: e il processo?

Giustizia: a che punto siamo? Si sente da tempo l'esigenza di una riflessione allo stesso tempo approfondita e d'assieme. Troppi fenomeni inediti e sconvolgenti hanno toccato il profondo della nostra società, mentre tante leggi nuove, segnate dall'emergenza, hanno fatto discutere forze sociali e politiche senza che si riuscisse a unire alla risposta immediata una riflessione più di fondo, di prospettiva.

L'allarme sociale suscitato nella prima metà degli anni settanta soprattutto dai sequestri di persona, poi rafforzato dall'emergere del terrorismo organizzato e diffuso alla fine del decennio, ha raggiunto in questi mesi ragioni di massima tensione: scandali che il «regime» democristiano non riesce più a coprire (ma cui cerca di assicurare ancora impunità) in un intreccio di politica, interessi economici e oscuri contatti forse anche con l'estero; mentre organizzazioni di tipo mafioso sembrano aver mano libera e si scatenano nelle città in guerre mortali che proseguono fin nelle carceri, per il controllo di un territorio, di appalti e affari, droga, traffico d'armi, rapine e sequestri ancora...

Chi può negare oggi che questi fenomeni — per l'estensione, l'intreccio raggiunti, e per la profondità dei guasti recati alla società — debbano essere considerati come una componente strutturale ancora per un certo numero di anni? E come combatterli sul lungo periodo? Bisogna ormai uscire da un'ottica congiunturale, scongiurare anzitutto l'irresponsabile sottovalutazione o, peggio, la malafede di chi — cavalcando l'emergenza — ha ritenuto di poter rallentare o travolgere le linee di democratizzazione e trasformazione dello stato, che pure negli anni '70 avevano iniziato ad affermarsi e che trovavano nella espressione politica nel voto a metà del decennio. I fatti, del resto, si sono incaricati di superare i termini — e gli equivoci — in cui un certo dibattito sull'emergenza si era attardato. Il ricorso al concetto stesso di emergenza è infatti certamente legittimo nell'

ambito del giudizio politico sulla situazione da fronteggiare: esso ne denuncia la gravità, segnala i ritardi, grida un allarme e vuol suscitare un impegno eccezionale di risposta.

Ma «eccezionali» devono essere anche i rimedi, le nuove misure da disporre? E, in concreto, le misure disposte — a questa stregua — appaiono eccezionali? O mostrano una «regolarità», una tendenza? E in che rapporto sono con i principi costituzionali vigenti?

Se ripercorriamo i dibattiti, e le polemiche, di questi anni, troviamo che una parte del dissenso sulle misure in concreto adottate trovava alimento in una preliminare divaricazione nel giudizio politico a monte, sulla situazione da fronteggiare. Ricordiamo il '77? Le tesi sui caratteri «progressivi» di quel movimento e sulla corrispondente involuzione del sistema politico, sulla «germanizzazione» del caso italiano?

Oggi, che i giudizi politici su alcuni aspetti di quella vicenda sono più maturi e meno distanti tra loro, si ha il terreno favorevole per dare ingresso — finalmente! — a una discussione più laica tanto sulle singole misure di politica repressiva, che sull'indirizzo generale. Anche sul fatto che questo solo livello di risposta non basta. Solo che, per determinare questa disponibilità più larga di tante forze a mettere a profitto tutte le competenze necessarie per intervenire anche (e non soltanto) sugli strumenti repressivi, è stata necessaria una vera e propria battaglia politica.

Quanti ritardi per questo, quanti problemi inosservati al loro primo sorgere! Ad esempio, chi si rese conto per tempo che il centro nevralgico del decreto Cossiga in fin dei conti non era quello del fermo (su cui tutti abbiamo così a lungo discusso e che giustamente è stato avvertito), ma quella norma innovativa sui «pentiti»? Chi segnalò che, se per un verso quelle misure — come era nella valutazione delle forze inquirenti che soprattutto ne sollecitavano la adozione — avrebbe aperto, sì, un varco alle indi-



gini sul terrorismo, ma per un altro verso essa avrebbe fatto insorgere problemi assai gravi e complessi, per la tutela delle persone dei pentiti, delle loro famiglie, come per il governo delle carceri e per l'evoluzione ulteriore della legislazione penale in materia (e difatti oggi di questo tanto si discute, a proposito di un recentissimo disegno governativo)? Chi si mise per tempo a pensare a questi problemi, a trovar soluzioni, ad anticipare e guidare l'azione esecutiva, a prospettare altre soluzioni legislative?

Incomprensione, ritardi ed errori dunque da molte parti. Per questo trova conferma più che mai l'esigenza segnalata di una riflessione col respiro necessario a guadagnare una prospettiva di fuoriuscita da tempi e situazioni così minacciosi per la convivenza sociale. Anche su questa materia, infatti, si vede che la logica dei due tempi è in contraddizione con l'aspirazione a trasformare la società attuale manifestata da un movimento di massa che ha scelto per il metodo democratico: elementi della società futura, del futuro ordinamento, devono preesistere e fin da oggi devono concorrere ad affermare la diversa qualità del vivere in società, cui tendiamo. Diversamente si cade in un circolo vizioso, per cui il rimedio si fa carico di rigenerare il male.

E per queste considerazioni che, in materia di indirizzi politico-legislativi per la repressione della criminalità organizzata, comune e politica, una riaffermazione del garantismo ha un grande valore di prospettiva. Ma possiamo fermarci alle formulazioni garantistiche, così come le abbiamo ricevute da una cultura politica e giuridica individualistica, talvolta ottocentesca? Ho già detto che molti dei fenomeni criminali comparsi negli anni settanta mi paiono inediti, e mi sembra che — pur nella loro diversità — tutti recano il segno di una congiunzione assai «moderna» tra capacità organizzative, uso di tecnologie avanzate, e capacità «politiche» rilevanti (per una propria politica, o per un uso del-

la politica corrente). Senza dire delle modificazioni intercorse nel sistema politico del nostro paese, e nel sistema delle comunicazioni di massa, così che quelle organizzazioni criminali hanno imparato a far conto e uso a proprio vantaggio delle opportunità offerte da tali sistemi politici ed informativi.

Come discutere allora anche soltanto delle garanzie dell'imputato, dei diritti della difesa, «in ogni stato e grado del procedimento» come dice la Costituzione, senza la riforma del processo penale? Oppure: come discutere del segreto istruttorio, o dell'etica professionale dell'avvocato, se non in una concezione che tenga conto della crescita dell'informazione pubblica? Chi può sostenere che certi dibattimenti si esauriscono tra le quattro pareti di un Palazzo di giustizia? Abbiamo tutti ancora presente, ad es., quel servizio televisivo su un processo per stupro: in quell'aula sono stati millanti di italiani, e se ne è discusso ovunque, la coscienza collettiva si è mossa. Anche il problema delle garanzie allora non si gioca più, in ogni caso, all'interno della ristretta rosa degli attori processuali (imputato, avvocato, giudice) ma va rivisto in una dinamica in cui trovano oggi — e non ieri — modo di farsi valere presenze sociali, culturali e politiche molto vaste. Il che complica certo le cose, ma per un aspetto — quello del controllo democratico, della socializzazione anche in questi problemi — certo le migliora, proprio nel senso delle garanzie, perché reca in sé una peculiare «garanzia» contro le deviazioni stesse del potere.

Una ricerca del Centro per la riforma dello stato, (che sabato terrà a Milano una giornata di studio sul tema «La difesa penale oggi») si sta misurando con questi temi. Lo sforzo è quello di cogliere il rapporto tra i vari aspetti particolari e una prospettiva generale di riforma, che deve essere ripresa.

Giuseppe Cotturri

L'italiano dal divano d'oro

Anche quest'anno troveremo prezzi proibitivi per i mobili d'arredamento - Al Salone di Milano: per una camera ci vorranno quattordici milioni... Il design ha dimenticato i tempi eroici e vuole introdurre nelle case solo vere e proprie opere d'arte

MILANO — La stagione del mobile d'arredamento, che dal 1961 inizia a settembre con il Salone di Milano, si presenta quest'anno con novità sconcertanti. Sconfortanti per tutti, anche per gli acquirenti. Chi vuole metter su casa — ammesso che la trovi — o rinnovarla, deve sapere che i prezzi hanno ormai raggiunto cifre sopportabili unicamente da persone con reddito medio (la clientela a basso reddito da qualche anno viene addirittura esclusa dagli obiettivi della produzione). Nell'arco di dodici mesi gli aumenti hanno, infatti, oscillato fra il 20 e il 30%. E tra le 2500 ditte presenti a questo sterminato 21° Salone del mobile, che occupa ben 18 padiglioni della Fiera di Milano, almeno il 40% ha corretto all'insù i listini mentre le altre, per cercare di rinvigorire la domanda, cercheranno di lasciare immutati i prezzi. In ogni caso, per ammobiliare tre locali più i servizi con un prodotto decente, oggi si arriva a spendere tra i 14 e i 17 milioni.

La questione dei prezzi preoccupa, è vero, sia i produttori che i commercianti. Il presidente della Federmobili (commercio), Luciano Martelli, ha ammesso che fra gli «agenti negativi» responsabili del calo negli acquisti c'è «la crescente inflazione dei prezzi dei mobili, non sempre giustificati». Tuttavia non si può dire che il panorama offerto dal Salone, che rappresenta tutta la produzione italiana, mostri segni di ripensamento. Quest'anno alla Fiera mancano le novità che segnalano mutamenti di indirizzo tenendo conto dell'esigenza di recuperare la domanda interna, mentre sarebbe stato

necessario contenere i costi di un prodotto pensato non solo sul filo dell'estro, ma per le nostre «reali» tipologie e per la gente, quella più numerosa, che ha redditi da lavoro.

Dire che non si progetta per le masse, sembrerebbe un assurdo in un settore che conta circa duecentomila addetti e produce beni per 7 mila miliardi annui; eppure questa è la realtà. E così, anche in un momento di grande travaglio e ansie per la sorte di molte aziende, il «nuovo» del 21° Salone si riduce a poca cosa. Nell'arredo sono tornati i marmi, i metalli, i laminati plastici, le lacche, i colori morbidi, pastello, i legni al naturale (noce, frassino, rovere, faggio, pino, betulla, olmo) e la pelle; è in grande ascesa l'uso delle «pareti attrezzate», dei componibili, dei salotti in cotone, o «sfoderabili». Sotto il profilo morfologico e delle dimensioni le cose sono rimaste immutate.

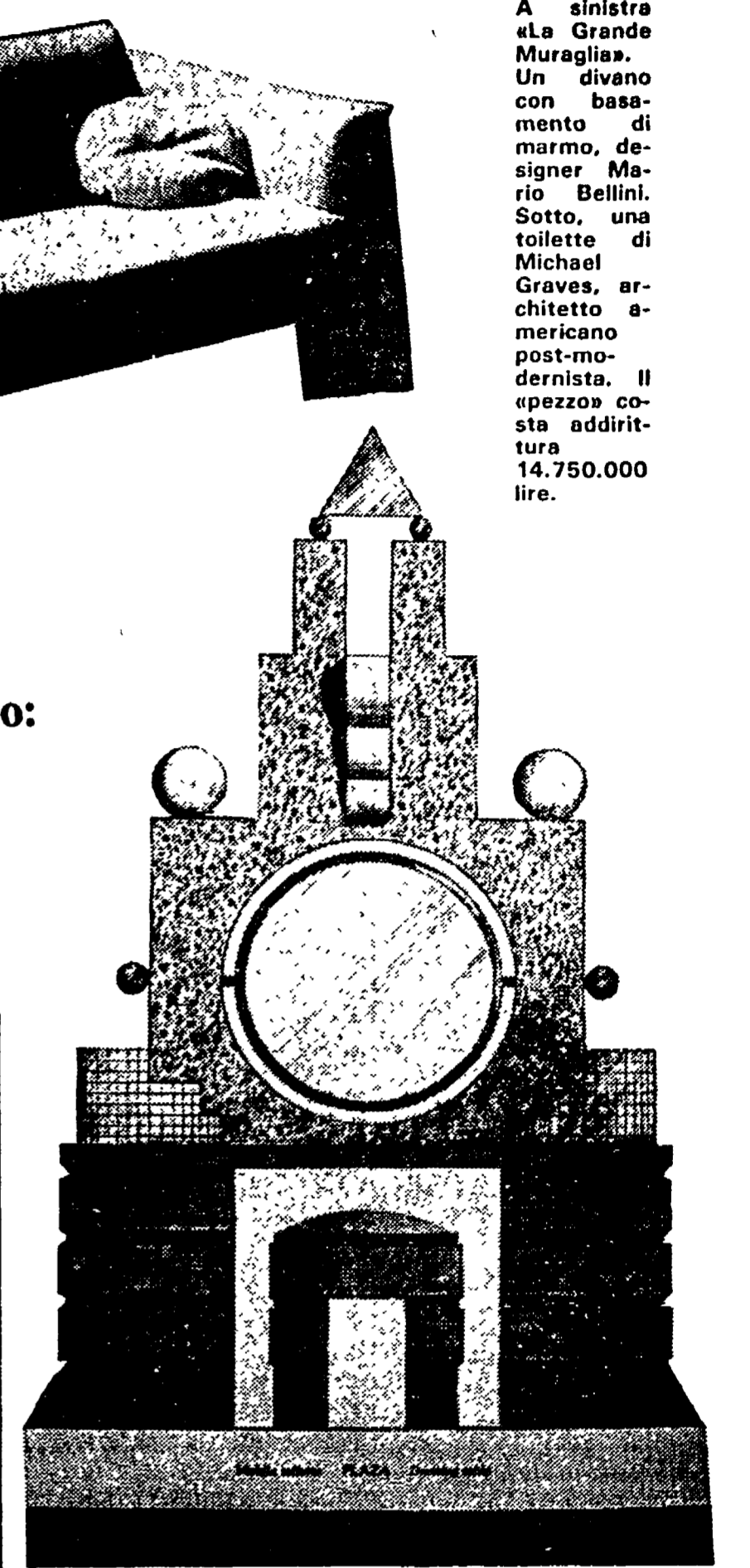
Anche tra le aziende leaders si avverte una generale stanchezza e carenza di idee. Qualcuna ha presentato un salotto con la socca di marmo, un'altra tavoli con piedistalli di pietra e piani di cristallo, o mobili in preziosissima radica di acero e divano letto con cassone a carrello. Sono oggetti di lusso, per chi sta in cima alla piramide sociale, spie comunque di un orientamento generale che si può riassumere in tutti i padiglioni: negli arredi di stampo romano con colonnine e profilati dorati, nei pezzi con firme «a fuoco» o in metallo, nei tavolini rotondi e bassi rivestiti in pelle, con fontana al centro, presentati da un'industria varesina, ma anche fra gli stand dell'artigianato dove si scoprono persino ottimi ricoperti di oro zebrino per un Luigi XV a un'anta (2 milioni), una credenza Luigi XVI, copia ingrandita di un modello del Louvre, che costa 3 milioni, e una serie di mobili «d'arte» o «d'amatore» che costano un occhio della testa.

Le rare eccezioni, anche lodevolissime, scompaiono in questo mare di prodotti che prefigura una società opulenta, ma è, in realtà, agitata da problemi di sopravvivenza che si chiamano disoccupazione, crisi edilizia e della casa, inefficienza dei servizi pubblici.

Il presidente del Salone, Angelo De Baggis, ha parlato di sforzi «per superare la paura che ci investa», il segretario generale, Manlio Armellini, ha espresso la speranza che la Fiera riesca a ridare tono al mercato, ma quando si tirano le somme si arriva alle conclusioni di sempre: nessuno (e tanto meno i dirigenti di associazione) se la sente di mettere in discussione la natura e quindi la filosofia che sta alla base del prodotto.

Mobiliere e designers, assediati da settimanali e riviste, continuano così a dormire sugli allori, a ricordare i successi all'estero dell'arredamento «italian look» (da 9 a 1.800 miliardi di esportazioni) e a non accorgersi che anche quei tempi sono finiti: l'Unioneinforma, per esempio, che nel primo trimestre '81 «la quantità di mobili esportata è scesa del 7,3%». Altri dati dicono che nel mondo andiamo bene in Germania e in Francia, i maggiori nostri clienti; non facciamo molti progressi in Europa e negli USA. E i guai non sono finiti, per non parlare dell'offensiva ormai avviata dal francese contro il mobile italiano.

Dopo la guerra del vino avremo quella dei mobili? Si sa intanto che all'inizio di settembre è stato raggiunto in Francia un accordo tra in-



A sinistra «La Grande Muraglia». Un divano con basamento di marmo, designer Mario Bellini. Sotto, una toilette di Michael Graves, architetto americano post-modernista. Il pezzo costa addirittura 14.750.000 lire.

ustriali e distributori per un'azione concertata», sorretta dal ministero dell'Industria, così da arrivare «ad una diminuzione globale delle importazioni dei prodotti di arredamento nell'ordine del 30%».

Che effetti possa avere questa «azione concertata» sulla nostra esportazione, non si sa. Ora però i dati del trimestre dicono che va male: 107 miliardi nell'80, 106 nell'81. Complessivamente nell'80 in Francia abbiamo esportato mobili per 403.670.791.000. Il commento del capo redattore dell'Industria del legno, Mario Guaglio, è stato: «Le note sull'export non sono liete, ma sono sempre meno preoccupanti di quelle sul mercato interno, un mercato che nel primo semestre '81 ha registrato un calo della domanda valutabile tra il 10 e il 20%».

La situazione, dunque, è allarmante, ma il mondo dell'arredamento continua a restare bloccato nella sua linea tradizionale che sta portando a risultati pericolosi. L'unico segno di rottura, come contraltare del Salone, è arrivato da un gruppo di architetti milanesi guidati da Ettore Sottsass, che ha fondato una società, la Memphis, e raccolto una ventina di architetti di diversi paesi per lanciare un «nuovo stile internazionale» e sperimentare nuovi canoni progettuali, artistici e qualitativi. Ma chi sperava di trovare un se-

gno di profondo ripensamento sull'arredo delle case italiane del nostro tempo, ha fatto amare scoperte.

Certo, l'operazione Memphis ha qualche merito: è un masso in uno stagno che forse sveglierà mobiliere e designers; val preziosa in artigiano colto e prezioso come quello di Renzo Brugola, in grado di capire e realizzare anche i progetti più complicati; dà nobiltà al laminato plastico, ma per il resto non bisogna illudersi. Siamo di fronte — ci pare — a una scelta culturale che non si pone i problemi dell'industria, o quello di soddisfare la domanda dei ceti più vasti; che non si preoccupa della funzione, ma di caricare gli oggetti di espressività, di valori poetici, di dare a una clientela elitaria più che un mobile un'opera d'arte. Anche il listino prezzi conferma questi orientamenti: una toilette di Michael Graves, architetto post-modernista USA, costa 14.750.000 lire, IVA compresa; il mobile di Masanori Umeda, Tokyo, 8.500.000, la libreria Carlton di Sottsass 7.800.000, il piccolo tavolo di Hans Hollein, Vienna, 2.400.000 lire.

Inutile insistere: la Memphis sarà una rivolta contro la «sofisticata elaborazione del design di stampo funzionalista», farà rumore e seguiti, ma sicuramente non indicherà all'industria la strada per uscire da un'assunzione di crisi.

Alfredo Pozzi

Dal nostro inviato
VENEZIA — «Prometeo» è il titolo della nuova opera di Luigi Nono. Un'opera non ancora finita e che viene ultimandosi (per l'anno prossimo) via via attraverso dei successivi frammenti musicali. Questa ricerca del compositore veneziano si svolge come in un labirinto in cui l'uomo vaga alla ricerca di se stesso. Stasera al Palasport di Venezia, Luigi Nono presenta, in prima esecuzione assoluta e per l'apertura della Biennale Musica un nuovo frammento della sua ricerca musicale.

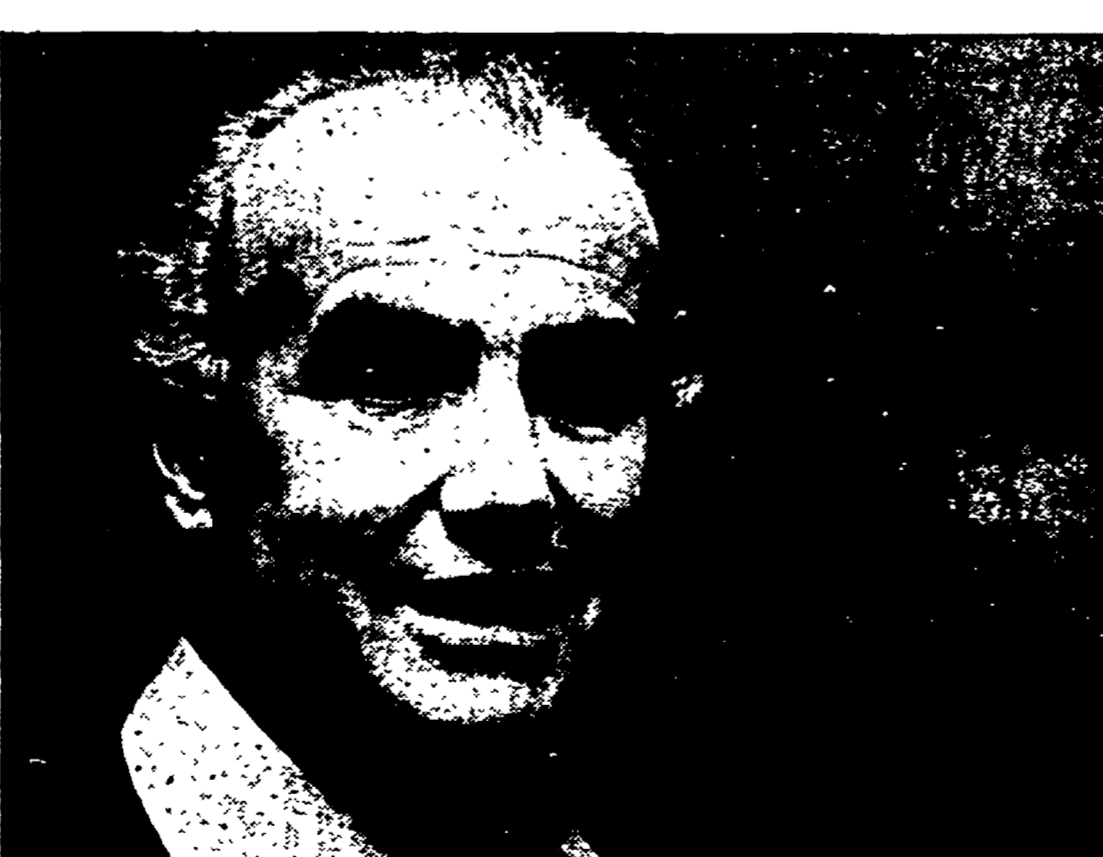
Io, per due soprani, piccolo coro, flauto basso, clarinetto contrabbasso, trattamento del suono live elettronico. I testi sono a cura di Massimo Cacciari. L'opera prevede l'intervento dello Studio sperimentale «Heinrich Strobel Stiftung» di Friburgo e del Gruppo vocale del Maggio musicale fiorentino diretto da Roberto Gabbiani. La direzione e la regia acustica sono dello stesso Nono.

«Questo allestimento nasce — mi dice Luigi Nono — dalla collaborazione tra la Fenice e la Biennale. È una testimonianza del buon funzionamento delle attività musicali a Venezia coordinate e programmate in modo intelligente».

Questo tuo percorso musicale verso quale traguardo sta andando?

«Verso un nuovo uso dello spazio. La scelta del Palasport non è casuale: questa volta non sarà la semplice amplificazione dei megarconcerti di De Gregorio o di Dalla. Non si tratterà di avere (come ha fatto Abbado a Milano per Prokofiev) un'orchestra con duecento elementi o un coro con quattrocento cantanti. Qui il Palasport stesso si trasforma in uno strumento musicale. Le

Intervista al compositore che sfida i templi sacri dei megarconcerti rock. Eseguirà infatti la sua nuova opera, «Prometeo», al Palasport di Venezia - «Così è il luogo stesso a trasformarsi in strumento musicale»



E Nonno invade lo spazio

componenti spaziali diventano componenti musicali. Questo non si può fare nei teatri tradizionali, alla Scala o alla Fenice.

C'è bisogno di spazi molto più aperti e disponibili alla sperimentazione. Con lo Studio di Friburgo abbiamo analizzato i vari percorsi musicali nello spazio che offre inedite possibilità compositive. Ad esempio un suono non nasce da un poeto per poi diffondersi in modo diretto o indiretto. Un suono invece resta o tutto sotto terra (viene su dal pavimento) e i microfoni lo amplificano o tutto in alto, in aria. Il personaggio «Io» incomincia

sottoterra ed emerge lentamente. Prometeo, invece, è già in alto. In questo modo si potranno sentire tutti quei suoni (certi «pianissimi» dei flauti o i sei-sette «piani» del clarinetto) che normalmente non si sentono in una sala da concerto.

Si può parlare di manipolazione scientifica del suono? «Io parlerei di uso non meccanico dello spazio che non solo propaga, ma che trasporta il suono. Lo spazio fa allora parte della partitura. Del resto, quando Purcell, nel '600, scriveva per la cattedrale di Canterbury, scriveva in un certo modo. Quando invece scriveva

per la Cappella reale, scriveva in un altro. E questo non solo perché si trattava di musica religiosa e di musica laica. Le sue scelte stilistiche e tecniche erano guidate anche dall'architettura e dal materiale di costruzione degli edifici in cui poi sarebbe stata eseguita la musica. Anche Gabrieli si comportava allo stesso modo a seconda che componesse per San Marco o per altri posti. A quei tempi il rapporto tra ciò che si suona e lo spazio, si poteva dire quasi tra il contenuto e il contenitore, era studiato attentamente dai compositori. Solo nell'800 si perse questa abitudine e le musiche

composte «a tavolino» potevano essere eseguite in qualsiasi teatro o sala da concerto. Il problema, oggi, è invece proprio quello di recuperare lo spazio in tutte le sue varie componenti acustiche e musicali».

Quando tu parli di rotte multiple nello spazio e nel tempo, cosa vuoi dire?

«Ti faccio un esempio. Il coro ha dei suoni già tenuti lunghi che con strumenti elettronici posso far restare in aria, far durare ancora di più. Si può aspettare che il suono sparisca oppure farlo sovrapporre ad altri, diversi suoni.

Renato Geravaglia

IL PIANETA
 Collana di informazione scientifica diretta da
Adriano Buzzati Traverso

CARL DJERASSI

LA POLITICA DELLA CONTRACCEZIONE

La pillola oggi. Vent'anni dopo, uno dei ricercatori del gruppo che sintetizzò il primo contraccettivo orale analizza il problema del controllo delle nascite, presente e futuro, dai tre punti di vista: scientifico, economico e politico.

nella stessa collana:
A. Montagu F. Matson
I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE UMANA
Herman E. Daly
LO STATO STAZIONARIO

Sansoni Editore
 GRUPPO RIZZOLI

Le esercitazioni in cui sono morti 70 militari turchi

In Europa in due mesi ventotto «finte guerre»

In corso nel Mediterraneo la Display determination (Prova di forza) della Nato - Quest'anno la Turchia di nuovo inserita nel circuito delle manovre

ROMA - Le manovre Nato in Turchia che sono costate la vita a quasi settanta militari...

vate mosse tattiche gigantesche; nelle esercitazioni Crested Cap e Reforcer (Ritorno in forze in Germania); gli americani trasportano dalle loro basi USA interi reggimenti aerei e terrestri in Europa...

Con la Display determination e la Peace Abroad (letteralmente: pace all'estero) le manovre sono arrivate nella parte sud dell'Europa...

contro nemici che insidiano il fianco sud dell'Alleanza. Si suppone che a un certo punto ci sia la necessità di passare all'attacco e di sbarcare sulle coste di qualche paese del Mediterraneo per offrire «rapide risposte collettive alle provocazioni».



Un Priapo di epoca romana trovato dai sub di Napoli

BAIA (Napoli) - Un altro tesoro d'arte è stato restituito dal mare, grazie naturalmente all'impegno dei subacquei: si tratta di una statua di marmo, raffigurante Priapo, di epoca romana...

La parte sommersa dell'operazione Rizzoli

Calvi cerca un acquirente Continuano le manovre sul Corriere della Sera?

Si è dimesso il direttore generale della divisione quotidiani Oggi assemblea dei poligrafici - Si mobilitano anche i giornalisti

MILANO - In via Solferino, ai vertici della Rizzoli-Corriere della Sera, si moltiplicano i segni d'inquietudine. A rompere la breve pausa estiva dopo i sussulti di luglio (lo scandalo della P2, il coinvolgimento nella vicenda del direttore del «Corriere della Sera» e della proprietà, con Angelo Rizzoli e il direttore generale Bruno Tassan Din, il processo al banchiere Calvi per l'esportazione di capitale di aumento di capitale del gruppo) sono venute le dimissioni del direttore generale della divisione quotidiani, Dr. Jorio e si sono fatte più insistenti le voci sulle difficoltà finanziarie. «Qui - è l'impressione del consiglio di fabbrica - non c'è nessuno che comanda». E il direttore generale, Bruno Tassan Din, rappresentante di un gruppo dirigente che ha pesanti responsabilità nelle difficoltà attuali, sente evidentemente la necessità di giustificarsi, rilasciando distensive interviste in cui prevede un futuro roseo per la più grande fabbrica italiana dell'informazione.

Dibattito alla festa dell'Unità

«Mattino»: no a blitz e giochi sotto banco

Dalla nostra redazione NAPOLI - Della situazione nel Gruppo Rizzoli, dei riflessi della vicenda P2 si è parlato l'altra sera anche in un dibattito nell'ambito della festa provinciale dell'Unità. Si discuteva dello stato dell'informazione e dell'editoria in Campania e nel Mezzogiorno e si è, ovviamente parlato del «Mattino» unico giornale a essere stampato in Campania, il più importante in tutta l'area meridionale, di proprietà pubblica (appartiene al Banco di Napoli) ma affidato alla gestione del Gruppo Rizzoli, il confronto si è svolto tra Giuseppe Vacca, consigliere d'amministrazione RAI, Nando Morran consigliere regionale PCI, Carlo Fermariello, senatore comunista, Fausto Corace del PSI, Ermanno Corsi, presidente dell'Assostampa napoletana, Attilio Wanderlingh, responsabile dei problemi dell'informazione nella segreteria regionale del PCI.

Negli elenchi di Licio Gelli spuntò - come è noto - anche il nome del direttore del «Mattino», Roberto Ciuni. Questi ha sempre negato di aver fatto parte della P2, di aver fatto richiesta di adesione. A giugno, tuttavia, Roberto Ciuni si mise in ferie in attesa che la sua posizione venisse chiarita. Ora settembre ha riproposto nel quotidiano di via Chiantamone la questione del direttore. E' necessario che essa venga risolta al più presto per fare in modo che la vita del giornale non subisca alcun contraccolpo e perché tutte le potenzialità della redazione riescano ad esprimersi. I comunisti, nel corso del dibattito, hanno ribadito la posizione più volte espressa, che coincide con quella del coordinamento dei comitati di redazione del Gruppo Rizzoli. Nessuno ombra di dubbio deve rimanere su quanti lavorano nei giornali. Coloro che sono rimasti in qualunque modo coinvolti nell'affare P2 devono mettersi da parte altrimenti la crisi di credibilità delle testate sarebbe tale da mettere in pericolo la sopravvivenza. E' per questo che il senatore Fermariello ha affermato che «i comunisti non subiranno alcun tentativo di "blitz" che Roberto Ciuni al momento, poiché nulla di nuovo è emerso sulla sua posizione, deve rimanere fuori dall'azienda. Se esiste un problema di direttore - ha aggiunto Fermariello - che questo venga scelto al termine di una consultazione con un dibattito pubblico, ampio nelle sedi e nei luoghi più opportuni». Fermariello, ricordando appunto che la crisi del «Mattino» è una testata di proprietà pubblica, ha invitato il Banco di Napoli, proprietario, a vigilare meglio sull'uso che del giornale viene fatto dalla società di gestione. Più articolate le posizioni di Corsi e Corace. Tutti d'accordo, comunque, sulla necessità che la crisi del «Mattino» trovi al più presto una soluzione credibile e alla luce del sole. m. ci.

La difficile condizione e le difficoltà dei tredicimila dializzati in Italia

Perdere insieme salute e lavoro?

Una terapia forzosa ma indispensabile alla sopravvivenza e i rischi di allontanamento dal lavoro che incombono su quanti sono costretti a praticarla C'è bisogno di una urgente iniziativa Un convegno ANED a Firenze

Dal nostro inviato FIRENZE - Sono ormai tredicimila in Italia i cittadini che si sottopongono a dialisi. Una schiera purtroppo in aumento: poco più di duemila dieci anni fa, quasi seimila nel '75, più del doppio oggi. Giunta allo stadio terminale l'uremia, non c'è altra soluzione che il «rene artificiale»; per due o tre volte a settimana, e per quattro o cinque ore, quasi sempre in un ospedale, nei centri di dialisi (ospedali, cliniche private, centri ad assistenza limitata) e lasciare che sia una macchina complessa e sofisticata a svolgere quel processo di depurazione del sangue che l'organo naturale, cioè il rene, non è più capace di compiere. Una terapia forzosa, obbligatoria, che non può essere elusa o ritardata, in alternativa alla quale esiste solo - quando riesce - il trapianto. E dunque anche una terapia che, per la sua inesorabile cadenza, comporta un diverso uso del tempo quotidiano e informa di sé l'intera esistenza del neopaziente. Il quale può continuare ad agire, a muoversi, a lavorare come qualunque altro, ma non può dimenticare che tutto dipende dal suo appuntamento con la macchina. Due o tre volte a settimana, appunto.

Non un invalido, dunque, ma un soggetto che può svolgere la propria attività durante i tempi che stanno compatibili con la terapia che gli garantisce la sopravvivenza. Ma qual è, in Italia, la condizione di lavoro dei dializzati? Esistono adeguate norme di tutela? Si capisce che si tratta di una malattia che influisce in forme del tutto particolari nella quotidianità del paziente? Se ne è parlato a Firenze qualche giorno fa, durante un incontro interregionale organizzato dall'ANED, l'associazione che raggruppa gli emodializzati italiani. E la risposta è stata ancora una volta negativa: non esiste una normativa, né una tutela, né una diffusa consapevolezza della specificità materiale e temporale che accompagna la terapia dialitica. Non solo: è stata denunciata la crescente difficoltà dei dializzati giovani a trovare lavoro, e la grave difficoltà per tutti di conservarlo. E ciò vale sia nel settore privato che in quello pubblico. In quello privato la logica del massimo rendimento tende ad emarginare chi, pur essendo in condizioni di benessere, è costretto a discostarsi dai parametri generali dell'organizzazione produttiva. Nel settore pubblico - nella scuola, ad esempio, ma più in generale nell'impiego - il cumulo di esigenze conseguenti alla dialisi rischia di assorbire interamente i periodi di non lavoro concessi (ferie, congedi, aspettative con varia motivazione) e di determinare perfino il licenziamento. E' talvolta il trionfo del cinismo: chi è più duramente colpito nel suo stato fisico, chi avrebbe più bisogno di sentirsi inserito e garantito, subisce per giunta l'assalto del dispotismo padronale o della ottusità burocratica rischiando il posto di lavoro che, assai spesso, è l'unica fonte di sostentamento. La compressione e la solidarietà dei singoli può offuscare purtroppo il dato oggettivo: che si tratta di una condizione vergognosa, inaccettabile, cui porre rimedio con urgenza muovendo ad una rapida iniziativa il Parlamento e le forze politiche, e quelle di sinistra in primo luogo. Rifiutando, tanto per cominciare, il concetto di inabilità che già da sé comporta remore e sospetti, e affermando invece quello della capacità lavorativa residua. Che non è né scarsa né misera, ma integra e sia pure nella sua relatività temporale. E qui si potrebbe - ha osservato la presidente dell'ANED, Franca Pellini - operare un calcolo dei tempi di congedo sulla base delle ore e non delle giornate, al fine di scongiurare quelle addizionali catastrofiche che fanno

correre appunto il rischio della perdita del posto di lavoro. E rivedendo, al tempo stesso, l'attuale normativa sulla invalidità civile e quella, connessa, del collocamento obbligatorio. Contatti - ha informato Pellini - sono stati avviati con le competenti commissioni della Camera e del Senato ed anche con le organizzazioni sindacali. Ma è necessaria una iniziativa più vasta sul piano sociale. Né di minore urgenza è il problema relativo al potenziamento dei centri pubblici di dialisi, e al loro funzionamento in orari pomeridiani serali e serotini, una richiesta sempre più pressante, che tuttavia si scontra con un atteggiamento di sordità di molte regioni e di molti enti locali. Una risposta positiva, al contrario, ha avuto il gruppo di lavoro che si è formato in occasione della lotta contro l'emarginazione e per la tutela del lavoro. Il lavoro è un diritto, come è un diritto la salute; che vadano le parti passate o le parti in corso, non è un problema che non accada, la perdita dell'uno non può e non deve tirarsi dietro la perdita dell'altro. Una società che lo consenta o che vi assista passivamente non può non vergognarsene. Eugenio Manca

Giunta di sinistra a Bagnacavallo

RAVENNA - Giunta di sinistra a Bagnacavallo, un grosso centro della bassa ravennate, nel quale si era votato nel giugno scorso. La nuova amministrazione è espressione di un accordo politico-programmatico sottoscritto da PCI, PSI e PdUP. Il socialista Ubaldo Giuminelli è stato rieletto sindaco nell'incarico di sindaco. Pure riconfermato il vicesindaco, compagno Giancarlo Fenati. L'esecutivo dispone di una ampia maggioranza: 20 consiglieri (dei quali 17 del PCI) su 30.

Ginecologo obiettore a giudizio per aborto clandestino

PORDENONE - Attilio Pizzamiglio, 33 anni, ginecologo primario dell'ospedale civile di Spilimbergo, obiettore di coscienza, è stato rinviato a giudizio per falso e aborto clandestino. Si è fatto pagare 150 mila lire da una donna che doveva interrompere la gravidanza: dopo averle fatto il raschiamento da solo e senza anestesia l'ha fatta ricoverare in ospedale. L'episodio - ma forse questo è solo uno dei tanti - è venuto fuori dopo una lunga battaglia condotta dal coordinamento delle donne di Pordenone. La storia comincia addirittura tre anni fa, quando sui giornali viene fuori la vicenda di una donna, 40 anni, madre di una bambina che in tutto il Pordenonese non riesce a trovare un ginecologo che la faccia abortire: hanno tutti obiettato. Dovrà arrivare un medico da Trieste per eseguire l'intervento. Ma a questo punto, Adriana Frascasso, una donna che ha letto sui giornali la vicenda, decide di rivolgersi al Coordinamento delle donne per denunciare di aver abortito clandestinamente da Pizzamiglio. Segue la denuncia di un'altra donna. E finalmente l'istruttoria - segnata da ricatti e pressioni - si conclude con il rinvio a giudizio.

Dal nostro inviato

CESENA - Dieci, cento, mille Nicolini hanno acceso e animato la lunga estate romagnola: e dove non c'era lo hanno inventato. Da Cesena a Forlimpopoli, da Bertinoro a Forlì, da Faenza a Sassina, ad Acquacheta, da Forlì a Cesenatico, a Cervia, alla «gialla e misteriosa» Cattolica, è stato tutto un brulicare di feste, mostre, teatro, musica, poesia, folklore, non senza un pizzico di sana follia e qualche allegro sconfinamento nel sanguigno, nel tartufo, nel tortellino, nella sagra della padana e, perché no, delle lumache di Verucchio. Nicolini pre o post, copiatto o proceduto, le diatribe sembrano del tutto inutili. Vedete a Cesena, qui già tre anni fa viene messo in piedi (tra gruppi culturali, Comune, appassionati di teatro) una specie di festival, detto «Diasole» (Diasole è un'operazione fantastica): una incursione cioè (dicono qui) nell'immaginario ovunque si annida: cinema, letteratura, fantasy, vita quotidiana anche. Il festival è stato preceduto da ingredienti cantanti: film in superotto, rassegne, mostre, pièces teatrali. La gente arriva a migliaia, anche dai paesi vicini, soprattutto i giovani. Nel 1980, la manifestazione si ripeté, questa volta ha per tema «Diasole» il maligno in tutti i suoi luoghi e le sue incarnazioni: nel cinema, nella letteratura, nel

Un intenso programma per l'estate romagnola

L'effimero è approdato nelle piazze dell'Emilia

la tradizione, nella iconografia popolare. Quest'anno - adesso, in ottobre - scatterà il nuovo festival su «Il Dionisiaco, Mito e Rito»: film, performances, ricerche. Niente di tanto effimero - dice il compagno Gabriele Papi, che di queste manifestazioni è uno degli animatori - perché questo è un prodotto che dura, lavora, «resta in circuito»: resta qui e serve a cambiare, a capire, magari a migliorare». Dalla Biblioteca Malatestiana, quel piccolo gioiello che è il Teatro Bonci («una Scala in miniatura») alla celebre Rocca, all'ex convento di San Biagio, Cesena non balla una sola estate. Il convento di S. Biagio è nel cuore della città, e dentro è sorretto da esempio un Centro cinema. Città di Cesena, che è «una meraviglia». Un vero Centro pilota, con una biblioteca specializzata, videobeam, una intera cineteca su nastro. Una organizzazione di altissima specializzazione, ma che è rimasta a disposizione della città: «Serve anche alle scuole, arriva

celebre in tutto il mondo «teatro in piazza, dieci giorni di quasi magia». «E' stata una roba affascinante e impressionante, che mi commuove ancora adesso a distanza di anni», dice il compagno Donati, ex sindaco di Santarcangelo, ricordando la favolosa serata del fuoco (le cascate di fuoco dalla Rocca malatestiana, le torce che illuminano tutto il paese, gli edifici irreali dentro la cornice di migliaia e migliaia di lumi accessi) o la serata del cibo (mille invenzioni, e da mangiare e bere per tutti, attori, gente, frati, preti). L'enorme palcoscenico di quest'anno. Con 60 gruppi teatrali giunti da ogni parte del mondo, 500 attori, 200 spettacoli, dieci comuni coinvolti, da Rimini a Verucchio, Coriano, Tossina, Salsedino, Mondaino, migliaia di persone arrivate da tutta Italia, giovani che spostano le ferie per farle coincidere col festival. Tanto più che a Santarcangelo si mangia la piada più buona di tutta la regione. La Romagna non è più un mito, una versione letteraria, Passatore, Casadei, Amarcord, Sansone e Cantagador: è un modo di vivere, il tratto inconfondibile di un popolo di profonda umanità, il volto di una terra civiltà. La cui gente è al 90 per cento iscritta a un partito. Un buon posto da «vacanze intelligenti». Maria R. Calderoni

Mille firme dall'ALFA per «Di tasca nostra»

MILANO - Novacentotrenta fra tecnici e impiegati dell'Alfa Romeo di Arese hanno firmato una lettera con la quale si chiede la ripresa della trasmissione «Di tasca nostra», soppressa, come si sa, su pressione degli industriali. Nel documento, inviato alla commissione di vigilanza sulla RAI, si afferma che la rubrica «ha svolto una efficace azione di informazione, sensibilizzazione ed educazione del consumatore... nella decisione di sospendere si ravvisa una ulteriore testimonianza di insensibilità umana e culturale, nonché una prova di subaltermità agli interessi di ben noti centri di potere economico e politico».

novità storia della scienza collana diretta da Paolo Rossi

Enrico Bellone La relatività da Faraday a Einstein L. 5.400

Massimo Parodi Tempo e spazio nel medioevo L. 6.900

LOESCHER

STRETTA CREDITIZIA ED ALTI TASSI D'INTERESSE AGGRAVANO IL PROBLEMA DELLA CASA.

INVITO AL GOVERNO PER LA MODIFICA DELLE NORME VIGENTI SUL CREDITO PER L'EDILIZIA. La stretta creditizia sta mettendo in ginocchio il settore dell'edilizia abitativa allontanando la risoluzione del problema casa per milioni di cittadini. Il comportamento di alcuni Istituti di Credito Fondiario è inaccettabile. I tassi d'interesse discriminano i lavoratori a più basso reddito.

Il permanere di questo stato di cose costringe l'ALCAB. a bloccare o a non avviare cantieri per oltre 200 miliardi. Invitiamo la Regione Lombardia ad un intervento straordinario presso gli Istituti di Credito.

Chiamiamo tutti gli operatori del settore edilizio, i sindacati e i partiti ad un'azione unitaria.

ASSOCIAZIONE LOMBARDA COOPERATIVE DI ABITAZIONE lega b. m.

Il clan di Cutolo reagisce con ferocia agli ultimi attacchi

Telefonano: «Morte ai traditori» A Napoli altri due assassinati

I corpi carbonizzati delle due ultime vittime della guerra mafiosa trovati in un'auto vicino alla città. Uno identificato per Antonio Pacetta, «nemico» del boss - L'esecuzione annunciata ai giornali

Dalla nostra redazione

NAPOLI — «Abbiamo ucciso Pacetta ed Esposito, traditori della Nuova Camorra Organizzata». La telefonata di rivendicazione, nuovo tragico rituale delle bande camorriste, è giunta l'altro giorno alle 12,05 alla redazione del Mattino di Napoli, ma prima di trovare i corpi delle due nuove vittime della guerra in atto nella malavita napoletana sono dovute passare altre venti ore. I corpi carbonizzati dei due assassinati sono stati trovati infatti solo ieri mattina, alle 8 nelle campagne di Casandrino, un centro a qualche chilometro dalla periferia napoletana. Sono forse loro quelli che Cutolo ritiene abbiano passato le vent'ore. I corpi carbonizzati dei due assassinati sono stati trovati infatti solo ieri mattina, alle 8 nelle campagne di Casandrino, un centro a qualche chilometro dalla periferia napoletana.

muti dopo una violenta esplosione. I più curiosi, accorsi sul posto, hanno potuto vedere la 127 bruciata, ma nessuno ha avvertito carabinieri e polizia. «Pensavamo si trattasse della solita auto rubata e usata per una rapina» ci ha detto uno di loro. «Io ho visto invece ad un scoppio di petardi. Nella zona c'è la fabbrichetta di un fuochista, io non ho visto le fiamme...» incalza un altro. Ma entrambi si sono rifiutati di darci i loro nomi e sono fuggiti alla vista del caso. Nel pressi dell'auto, sotto la guida del giudice Elio Piccolino, pretore da 15 anni di Frattamaggiore, si cerca di comporre le due salme nelle bare. In una delle due vittime è «salvato» solo un lembo della camicia, a righine sottili marroni e blu. Si cercano documenti, portafogli, ma il fuoco ha distrutto tutto. Anche il secondo corpo viene messo nella bara. In una delle due vittime è «salvato» solo un lembo della camicia, a righine sottili marroni e blu. Si cercano documenti, portafogli, ma il fuoco ha distrutto tutto. Anche il secondo corpo viene messo nella bara.



NAPOLI — La macchina dove sono stati trovati i due corpi carbonizzati. (In alto) Antonio Pacetta, uno dei due morti

È stato il guardiano di un deposito dell'UPIM a dare l'allarme. Facendo un giro di ispezione al muro di cinta, il guardiano ha visto una 127 bruciata in un vicolo di campagna. Si è avvicinato e ha fatto la macabra scoperta: nel bagagliaio della utilitaria c'erano i resti, completamente carbonizzati, di due persone. La macchina, come hanno raccontato alcuni operai che lavorano in un cantiere edile a cento metri dal luogo del ritrovamento, era giunta in quel posto l'altra mattina alle 13. Subito dopo un'altra auto, che la seguiva era fuggita a tutto gas dalla strada in terra battuta. Pochi mi-

fatti non ci sono loro causati dai proiettili. Cominciano ad arrivare alcune donne, preoccupate, chiedono informazioni ai carabinieri. E' evidente: sono in pena per qualche loro congiunto, per il marito, per qualche figlio. Girano un sospiro di sollievo nell'apprendere che le due vittime hanno altri nomi e spariscono velocemente come sono arrivate. Giungono trafelati anche dei giovani. Hanno in mano un giornale, cercano di vedere i cadaveri, ma da quei resti anneriti non è possibile capire nulla. Chiedono a loro volta notizie, vengono da S. Antimo,

non si sa ancora. Il corpo è in avanzato stato di decomposizione ed indossa un pullover e dei calzoni invernali; è quindi lì da mesi. L'autopsia potrà fornire qualche altro ragguaglio. Non resta che lavorare su un'altra telefonata giunta a Paese Sera, sempre l'altro giorno, nella quale si annunciava l'esecuzione di un personaggio di calata Capodichino a Napoli, ma di questa vittima, finora, non è stata trovata traccia.

Cominciano così le solite indagini, gli accertamenti, i rilievi. La folla che si è raccolta in quel piccolo lembo di campagna sciana piano piano mentre si trova anche la tanica con la benzina usata per dare fuoco all'auto (che è risultata rubata tre giorni fa a Caivano). Il lavoro dei carabinieri però non è finito: arriva un'altra chiamata, da Marigliano dove è stato trovato un altro cadavere in una discarica; suicidio, oppure un altro omicidio della malavita?

Vito Faenza



Finalmente operanti i provvedimenti per i terremotati del Trapanese

ROMA — Definitivamente operanti i nuovi provvedimenti per i sinistrati del terremoto nel Trapanese del 7 giugno scorso che aveva colpito gravemente Mazara del Vallo e Petrosino e in misura relativamente meno rilevante anche Marsala, Campobello di Mazara e Castelvetrano. Diciamo nuovi dal momento che, con il voto (la cui discussione ha fatto registrare un voto in cui le forze di sinistra e minoranza su un emendamento comunista) di definitiva conversione in legge da parte del Senato del decreto governativo strappato a fine luglio solo in seguito ad una serrata lotta di massa, l'originario provvedimento governativo è stato profondamente rimaneggiato su iniziativa comunista con un sensibile aumento degli stanziamenti per investimenti e la drastica eliminazione di tutte le norme che si riferivano ad un uso clientelare delle disposizioni. E' in base appunto a questa disposizione che i comunisti, pur non ancora pienamente soddisfatti, hanno deciso di astenersi sul provvedimento in materia di battenti nel mar Ionio. Ma nonostante questi sforzi — il mistero sembra intarsi: è difficile stabilire l'identità e la nazionalità delle vittime ancor più scetticismo calza con scetticismo il punto in cui è avvenuta la tragedia. L'autopsia conclusa ieri dal dottor Biagio Guardabasso, dell'Università di Catania, sui primi due cadaveri ritrovati, avvalorava ancor di più il mistero: nei polmoni del secondo uomo di colore recuperato non sarebbero state trovate tracce d'acqua. Il che potrebbe significare che la cosa è un negro non sarebbe annegato ma era già morto quando l'hanno buttato a mare. Ai primi testimoni il cadavere trovato ieri è apparso con gli stessi caratteri dei primi due, ma in uno stato di decomposizione più avanzata dovuta ad una permanenza in acqua durata ventiquattro ore in più. L'inizio del giallo risale all'14 di lunedì scorso. Alcuni bambini avevano trovato il primo cadavere in località Pezza Filippa, disteso sull'arenile di Donnalucata, un tratto di spiaggia separata dall'entroterra da una lunga striscia di terreno coltivato a serra, e quindi di difficile accesso anche ai bagnanti che d'estate si riversano da ogni parte della Sicilia lungo le coste iblee. Quattro ore dopo un gruppo di pescatori, deponendo sul molo del porticciolo di Donnalucata — distante tre chilometri da Pezza Filippa — il secondo cadavere.

Inquietante sequenza sul litorale di Ragusa

Adesso gli uomini ritrovati morti in mare sono tre

Sono ragazzi di colore dall'apparente età di trent'anni. Non si esclude un plurimo e terribile assassinio

Dalla nostra redazione

PALERMO — Le acque del mare a sud-est della Sicilia, di fronte alla costa iblea, hanno restituito ieri mattina un altro cadavere di un uomo di colore: è il terzo in appena 72 ore, mentre alcuni pescatori affermano di aver avvistato un quarto cadavere, trascinato poi via dalle correnti. Il terzo cadavere è stato avvistato da un gruppo di pescatori dilettanti che si erano appena allontanati dalla riva in barca, a cinquanta metri dalla battigia della spiaggia tra Punta Secca e Caucania le due località (a 20 chilometri da Ragusa) ancora animate da un turismo ritardatario; al di qua della lunga linea dei sei pozzi della Montedison che trivellano petrolio al mare. Servendosi del remi, i volenterosi, lo hanno spinto fino alla terraferma e poi sono corsi ad informare i carabinieri della zona. Anche in questo caso, l'uomo dall'apparente età di trenta anni — indossava soltanto un costume da bagno. Unico segno, in qualche modo particolare, una effigie della Madonna che la vittima portava appesa al collo. E' scattato ancora una volta l'allarme. Gli elicotteri e le motovedette della Marina Militare sono tornati a perlustrare i venti chilometri di mare che racchiudono i tre distinti luoghi di ritrovamento delle vittime, mentre nelle ricerche venivano coinvolte le autorità marittime di Augusta e Messina, per eventuali segnalazioni di scomparsi di battenti nel mar Ionio. Ma nonostante questi sforzi — il mistero sembra intarsi: è difficile stabilire l'identità e la nazionalità delle vittime ancor più scetticismo calza con scetticismo il punto in cui è avvenuta la tragedia.

Blocco stradale a Barisardo per avere l'acqua

LANUSEI — Continua, dopo vent'ore, il blocco sulla statale «Orientale Sarda» nonostante gli impegni da parte dell'ESAF, l'ente sardo acquedotti e fognature, di ripristinare l'erogazione dell'acqua a Barisardo. La delegazione di amministratori comunali, che in mattinata si era incontrata a Cagliari con i dirigenti dell'ESAF, è rientrata a Barisardo con «buone notizie» ma la gente non ha ancora ripreso a traslocare con cui nella piazza principale sono state bloccate la «Orientale Sarda» e quella per Lanusei. L'amministrazione ha indetto una pubblica assemblea per illustrare alla popolazione i risultati dell'incontro di Cagliari.

Marongiu (7 aprile) scarcerato a Parigi

PARIGI — La sezione istruttoria della Corte d'Appello di Parigi ha concesso la libertà provvisoria al presunto terrorista italiano Giovanni Battista Marongiu, 35 anni, assistente universitario, accusato dalla magistratura di Padova di associazione sovversiva e di formazione di banda armata, nel quadro dell'inchiesta del 7 aprile. Durante il suo soggiorno parigino prima di essere restato il 7 settembre, in base a un mandato di cattura internazionale, invitato dall'Italia con relativa richiesta di estradizione, Marongiu — secondo il suo avvocato difensore, Mignard — non si era mai nascosto ed aveva ottenuto un permesso di soggiorno di cinque anni.

La «Chambre d'accusation» farà conoscere il suo parere sulla richiesta di estradizione delle autorità italiane il 14 ottobre prossimo. Il pubblico ministero quest'ora ha comunque chiesto alla sezione istruttoria della Corte d'Appello di Parigi di dare un parere sfavorevole, in quanto i reati sui quali è fondato il mandato internazionale di cattura emesso contro Marongiu non figurano tra quelli per i quali è fondato il mandato internazionale di cattura emesso in questa materia stabilisce che vi può essere estradizione.

La drammatica situazione delle carceri ancora al centro dell'attenzione

Darida: gli agenti di custodia restano militari I trasferimenti per «governare» San Vittore

Alla Camera il ministro annuncia che il no alla smilitarizzazione del corpo era previsto dall'accordo programmatico — Ma il PSI si dissocia — I difensori dei detenuti denunciano violenze

ROMA — «Rispetto all'orientamento di precedenti governi, che sostennero la smilitarizzazione, l'attuale esecutivo ha fatto una revisione critica pronunciandosi per il mantenimento dello status militare dei dipendenti del Corpo degli agenti di custodia. E questo è la decisione assunta in sede di accordo programmatico per la formazione del nuovo governo». Questa clamorosa dichiarazione è stata resa dal ministro della Giustizia, Clelio Darida, ieri nella competente commissione della Camera durante il dibattito sulla relazione che l'esponente democristiano aveva svolto qualche settimana fa sui complessi e drammatici problemi del suo dicastero e di tutto il comparto giudiziario. Una messa a punto imprevista e che ha lasciato interdetti molti, specie nei gruppi di maggioranza, anche se stimolata da una discussione, nella quale per il gruppo comunista è intervenuto Salvatore Mannuzza, che lo invitava a uscire dall'ambiguità.

In effetti, il presidente del Consiglio Giovanni Spadolini, su questo aspetto non si pronunciò nelle dichiarazioni programmatiche dinanzi alle Camere. D'altro lato, occorre tener presente che il gruppo socialista ha pendente in Parlamento una propria proposta di legge che, invece, contempla fra i punti qualificanti la smilitarizzazione degli agenti di custodia. E si ha motivo di ritenere che in sede di esame della riforma prenderà una posizione favorevole a questa scelta, come ha anticipato, sempre ieri in replica a Darida, il presidente della commissione Giustizia, il socialista Felisetti. Una cosa sono gli orientamenti del governo — ha detto — altra le scelte delle forze politiche.

MILANO — «Il provvedimento di trasferimento di oltre un centinaio di detenuti del carcere di San Vittore ha un fine esplicito: quello di consentire al direttore di governare il carcere in una situazione di rinnovata tranquillità». La dichiarazione è del procuratore capo dottor Mauro Gresti. L'intervento di Gresti viene a chiarire e a rendere esplicito il motivo di un trasferimento massiccio (ieri mattina il numero complessivo dei trasferiti è salito a 140) attuato — ha detto il procuratore capo — dopo una valutazione dei cronici pericoli di alcuni detenuti. Il che rettifica quanto dichiarato dal presidente della sezione di sorveglianza, giudice Bitto, secondo il quale i trasferimenti erano stati decisi in base ad un criterio diverso, cioè quello relativo alla condanna definitiva in questo caso da scontare in penitenziari.

«Sono state individuate le persone da trasferire — ha precisato Gresti — in base a valutazioni di sicurezza. Ciò dovrebbe consentire di riconoscere al direttore una situazione più normale e di evitare episodi di violenza». Lo stesso procuratore capo conferma che il problema del trasferimento di detenuti, per ottenere uno sfoltimen-

to nella esuberante popolazione del carcere, venne affrontato il 13 agosto scorso in una riunione tenuta dal stesso ministro Darida. Quello sfoltimento, però, non venne attuato. Con una prassi tipica di un sistema abituato ad agire solo se costretto da sollecitazioni degli avvenimenti, quelle decisioni restano lettera morta. Perché, non si sa: non vi è alcuna spiegazione ufficiale. Semplicemente le direttive rimasero inattuato. Probabilmente per non affrontare i problemi che la sua realizzazione avrebbe comportato. E così il trasferimento è stato attuato, e scritto sotto il problema delle autorizzazioni. Gresti ha detto che si trattava di intervenire senza che la notizia trapelasse prima: il trasferimento, quindi, è stato deciso dalla Procura e dal Ministero «per evitare che l'iniziativa venisse polverizzata».

Il magistrato ha, già ieri, comunicato, dato una spiegazione, che si riferisce al problema delle autorizzazioni. Gresti ha detto che si trattava di intervenire senza che la notizia trapelasse prima: il trasferimento, quindi, è stato deciso dalla Procura e dal Ministero «per evitare che l'iniziativa venisse polverizzata».

Il magistrato ha, già ieri, comunicato, dato una spiegazione, che si riferisce al problema delle autorizzazioni. Gresti ha detto che si trattava di intervenire senza che la notizia trapelasse prima: il trasferimento, quindi, è stato deciso dalla Procura e dal Ministero «per evitare che l'iniziativa venisse polverizzata».

Il magistrato ha, già ieri, comunicato, dato una spiegazione, che si riferisce al problema delle autorizzazioni. Gresti ha detto che si trattava di intervenire senza che la notizia trapelasse prima: il trasferimento, quindi, è stato deciso dalla Procura e dal Ministero «per evitare che l'iniziativa venisse polverizzata».

Il magistrato ha, già ieri, comunicato, dato una spiegazione, che si riferisce al problema delle autorizzazioni. Gresti ha detto che si trattava di intervenire senza che la notizia trapelasse prima: il trasferimento, quindi, è stato deciso dalla Procura e dal Ministero «per evitare che l'iniziativa venisse polverizzata».

Il magistrato ha, già ieri, comunicato, dato una spiegazione, che si riferisce al problema delle autorizzazioni. Gresti ha detto che si trattava di intervenire senza che la notizia trapelasse prima: il trasferimento, quindi, è stato deciso dalla Procura e dal Ministero «per evitare che l'iniziativa venisse polverizzata».

Il magistrato ha, già ieri, comunicato, dato una spiegazione, che si riferisce al problema delle autorizzazioni. Gresti ha detto che si trattava di intervenire senza che la notizia trapelasse prima: il trasferimento, quindi, è stato deciso dalla Procura e dal Ministero «per evitare che l'iniziativa venisse polverizzata».

Il magistrato ha, già ieri, comunicato, dato una spiegazione, che si riferisce al problema delle autorizzazioni. Gresti ha detto che si trattava di intervenire senza che la notizia trapelasse prima: il trasferimento, quindi, è stato deciso dalla Procura e dal Ministero «per evitare che l'iniziativa venisse polverizzata».

Il magistrato ha, già ieri, comunicato, dato una spiegazione, che si riferisce al problema delle autorizzazioni. Gresti ha detto che si trattava di intervenire senza che la notizia trapelasse prima: il trasferimento, quindi, è stato deciso dalla Procura e dal Ministero «per evitare che l'iniziativa venisse polverizzata».

In Calabria, dietro i morti per futuli motivi, la crisi di valori e di convivenza civile

Movente del delitto, i «panni» stesi

Dalla nostra redazione CATANZARO — Un'altra giornata campale, l'altro ieri, lunedì 21 settembre, in Calabria. Tre morti ammazzati, sei feriti in regolamenti di conti. Il cadavere di un boss ucciso venerdì scorso addirittura bruciato nella camera mortuaria. Poi ancora ieri l'alucinante tragedia di Palmi, dove un uomo ha sparato, in preda ad una crisi di follia, sulla gente, ha ucciso una persona, ha aggredito a martellate la moglie e poi, dopo un lungo assedio di carabinieri e polizia, si è sparato. Sei morti che vanno ad allungare il già tragico elenco di sangue che non ha conosciuto soste in tutta la estate e in tutta la regione. Ci si uccide ormai per ragioni più varie: al regolamento mafioso fra bande rivali si aggiunge la vendetta

personale, la rissa che finisce in omicidio, la scampagnata fra amici che culmina in tragedia. Ci si uccide — come ha messo recentemente in evidenza uno studioso dell'università calabrese di Arcavacata, Flino Ariacchi — per «futili motivi». E' successo — ad esempio — due settimane fa a Pizzo Calabro, che due famiglie si siano affrontate a colpi di pistola (due morti e due feriti sul tappeto) perché un bambino sporcava i panni, stesi al sole, dei vicini. E la tragedia di Castrovillari, una madre che ha impiccato le sue bambine e poi si è uccisa, così raccapricciante ed orribile, è servita a richiamare alla memoria come nel giro di un mese altri tre bambini, tutti di tenerissima età, siano stati uccisi dai rispettivi genitori, prima a

Palmi e poi a San Giovanni in Fiore. Una madre — recitano le scarse cronache dei giornali — scaraventò i due figli dal balcone in un eccesso di follia; un padre uccise il figlioletto perché disperato in cerca di un lavoro; una madre impiccò infine le due bambine in una crisi della sua malattia psichica. Ma basta per capire tutto ciò la categoria della «follia»? Sono, certo, episodi diversi, con motivazioni diverse, ma che spingono ad una riflessione comune: se solo si pensa alla terribile usualità e costanza con la quale si verificano. Una madre che uccide i figli è una notizia in sé sconvolgente: in Calabria in meno di un mese tutto ciò si è ripetuto per ben tre volte. E allora ritrovare un possibile filo comune può non significare una for-

zatura degli avvenimenti, ma una doverosa prima analisi su quanto avviene in una regione che la cronaca dipinge «di frontiera» senza però quasi mai interrogarsi su cosa questa definizione possa causare e rappresentare. Il tasso di morti ammazzati in Calabria — anche questo è detto e scritto più volte — è il più alto d'Italia, superiore, in alcune zone, persino a città come New York o Chicago. Lo stesso Ariacchi, che ha avuto il merito di gettare sul tavolo degli studiosi le sue implesse e sferzate notizie, ha avuto una prima fase di morti all'interno del circuito mafioso (regolamenti di conti, vendette, racket, ecc.), se ne sia ora affiancata un'altra.

Sono i morti per cosiddetti «futili motivi» gli ammazzati per un garbo, per una parola o anche per niente. Le cifre, a questo proposito, parlano e suggeriscono una prima considerazione. La società rischia di imbarbarirsi. Il ruolo della vita umana è divenuto da queste parti meno che zero, i fattori di umanità, di fratellanza; gli affetti e gli amori stessi regressiscono; il sangue e la pistola divengono, per la terza società, gli unici mezzi per regolarsi. In fondo è la tesi questa di quanti hanno sostenuto, nel corso di questi anni, il pericolo cui poteva andare incontro un'intera comunità quando i morti ammazzati sono l'usualità. E così anche le allucinanti vicende dei bambini uccisi, al di là della specificità di ogni singolo episodio che richiama altre costanti, ad esempio, del sottosviluppo economico e sociale del Mezzogiorno e della crisi dei ruoli della famiglia ecc., possono servire ad illu-

minare una tragedia che travolge perfino gli affetti più antichi e consolidati. Da qui un secondo ordine di considerazioni deve riguardare il ruolo della politica, dei partiti, delle organizzazioni, dei sindacati, dei loro porsi cioè di fronte al fenomeno di così vaste proporzioni in Calabria. Se si vuole anche del compito grande ed immane che sta loro di fronte. Restituire socialità e umanità ad una comunità in cui sono state letteralmente sconvolte le regole di convivenza civile. Qui — a questo punto — si è accolta decisa e coerente a tutte le forme di criminalità singola e organizzata — sta il centro dell'azione in una regione dove la «frontiera» tende sempre più, drammaticamente, a dilatarsi.

Filippo Veltri

S. I.

Identificato a Roma cadavere di neofascista. ROMA — Era Giovanni Nicolai, di 29 anni, pregiudicato di Ascoli Piceno legato ad ambienti neofascisti. Uomo il cui corpo è stato trovato carbonizzato, privo di documenti e di abiti al margine dell'autostrada Roma-Aquila il 28 agosto scorso. L'identificazione, resa difficile dalla cura con cui gli assassini avevano cancellato ogni traccia (erano stati amputati addirittura i polpastrelli per impedire il controllo delle impronte digitali), è stata confermata ieri. Nicolai era un pregiudicato conosciuto nella malavita di Ascoli Piceno, per non aver avuto precedenti «pratici» era notoriamente legato ad ambienti neofascisti, in particolare al braccio destro di Luigi Nardi, quel Viceci morto in strane circostanze in Spagna. L'identità del giovane fa pensare che il delitto sia da inserire nella lunga lista di sanguinosi regolamenti di conti interni agli ambienti del terrorismo «nero».

Sindacati per voli sicuri. ROMA — «Gravemente preoccupati per il ritardo nello sviluppo delle indagini relative all'accertamento della natura dell'«oggetto» avvistato nel corso del volo postale AT 405 della compagnia spagnola Palermi-Roma, e ritenendo nostro dovere esercitare le pressioni necessarie per sanare la situazione, di non ulteriormente accettabile», in questi giorni i sindacati della Uilg-Uil hanno chiesto — in un comunicato — che ven-

situazione meteorologica. LE TEMPERATURE. Bolzano 17-26, Verona 15-24, Trieste 20-27, Venezia 18-25, Milano 19-25, Torino 18-25, Cuneo 14-20, Genova 22-24, Bologna 22-28, Firenze 23-30, Pisa 17-27, Ancona 18-26, Perugia 18-26, Pescara 17-28, L'Aquila 13-28, Roma U. 17-29, Fiumicino 18-28, Campobasso 20-28, Bari 20-28, Napoli 16-28, Potenza 18-27, S.M. Leuca n.p., Reggio C. 20-31, Messina 22-31, Palermo 24-30, Catania 18-31, Cagliari 22-33, Cagliari 22-33.

Sindacati e imprenditori dal governo Lama e Benvenuto replicano a Carniti

Tra le parti sociali il confronto di merito comincia lunedì - Spadolini: non sarà ultimativo l'incontro di oggi - Il segretario della Cisl rilancia la disputa sulla scala mobile - Si della Cgil e imbarazzo cislino sulla proposta Uil di avviare la consultazione

ROMA — Il solo punto d'intesa tra i sindacati e imprenditori, al termine dell'incontro di ieri, è di portare avanti il confronto. Con quali sbocchi è difficile prevedere. Dipende anche dalle risposte che oggi Spadolini darà alle parti sul contenuto della manovra economica del governo, come sulla controversa questione del costo del lavoro.

Nel «facile a facile» di ieri tra i rappresentanti della Federazione Cgil, Cisl, Uil e gli esponenti della Confindustria e dell'Intersind è rimasta, infatti, la disputa di interpretazioni sulla versione corretta della indicazione contenuta nel documento del presidente del Consiglio sul rapporto tra costo del lavoro e tetto programmato d'inflazione: riguarda solo il salario nominale o anche gli incrementi di produttività?

Il pronunciamento del presidente Spadolini avrà risvolti anche nel sindacato dove si è riaccesa la polemica sulla scala mobile, con una forzatura tutta politica della Cisl. Ma l'incontro odierno a Palazzo Chigi serve soprattutto a rendere concreto il confronto con l'esecutivo. I contrasti interni alla maggioranza sui tagli alla spesa pubblica hanno di fatto impedito gli approfondimenti necessari sui temi prioritari degli investimenti, della programmazione, del Mezzogiorno e della difesa degli redditi dei lavoratori. Nei giorni scorsi alcuni esponenti di governo avevano definito «conclusivo» l'incontro di oggi. Di qui

l'allarme sindacale. «Non può essere l'ultima spiaggia», ha commentato l'incontro di ieri, lo stesso Spadolini ha gettato acqua sul fuoco smentendo ogni ultimatum.

SINDACATI-IMPREDITORI - Un nuovo incontro a delegazioni ristrette è fissato per lunedì per affrontare i problemi sul tappeto. Il 14, poi, la verifica di merito. L'incontro di ieri, infatti, è stato ancora interlocutorio. Mandelli ha avanzato, tra le righe, la proposta di rinviare i contratti di un anno, riproponendo così l'aut-aut sul salario o la scala mobile o i contratti. Ma su questo il no sindacale è fermo e unitario. Sul costo del lavoro, poi, l'esponente della Confindustria ha usato entrambe le espressioni contenute nel documento di Spadolini: evidentemente, attende che sia il governo a sciogliere l'equivoco.

Come, si saprà oggi.

LA CIL E IL GOVERNO - Sull'incontro odierno a palazzo Chigi gravita l'atteggiamento politico assunto dalla Cisl nei confronti del ministero Spadolini. Il compito di coprire in qualche modo l'attacco di Carniti («Se l'alternativa è la crisi del sindacato, è meglio che vada in crisi il governo») è stato assunto ieri da due esponenti democristiani della confederazione, Marini e Sartori, i quali hanno sostenuto che per superare la debolezza della manovra economica il governo deve «scegliere e agire» sul fronte delle indicizzazioni.

Lo stesso Carniti ha poi spiegato

che metro di misura è la scelta di Spadolini sul controverso problema della scala mobile. Per il segretario generale della Cisl, infatti, un «patto» contro l'inflazione che non sia «entatico» deve includere una predeterminazione contrattata della scala mobile. Come dire che siccome nel sindacato restano forti contrasti sugli strumenti da usare per controllare la dinamica del costo del lavoro, è il governo che deve forzare la mano.

La posizione strumentale della Cisl ha già sollecitato critiche nelle altre organizzazioni sindacali. Giustamente, una battuta, quella di Lama: «Non voglio che si spacci il sindacato, ma non voglio neppure che si spacci il governo». E Benvenuto: «È falso il dilemma: crisi di governo o crisi del sindacato». Per il segretario generale della Uil si tratta di scegliere tra crisi del Paese o no. Ed è impensabile che il sindacato possa rimanere indenne dalla crisi del Paese, che subirebbe accelerazioni drammatiche da nuove crisi politiche e da probabili elezioni anticipate. Per Verzelli, segretario della Cgil, «il gran parlare che si fa di una crisi di governo non va certo nella direzione di una ricerca di soluzione ravvicinata dei grandi e complessi questioni che travagliano il Paese».

CONSULTAZIONE DEI LAVORATORI - Proprio perché permangono le polemiche, la Uil ha proposto di avviare ad ottobre una consultazione

dei lavoratori «per dirimere i contrasti interni al sindacato che impediscono la definizione completa della strategia da seguire». L'iniziativa è stata definita di «grande interesse» dalla Cgil, che si è dichiarata pronta ad accoglierla e sostenerla visto che sin dal primo momento la confederazione ha sollecitato un confronto diretto e chiarificatore con la base.

Imbarazzata la risposta della Cisl. Pur dichiarando la propria disponibilità, questa confederazione avverte che «la consultazione deve avvenire su due proposte, dello stesso peso, omologhe, mentre attualmente vi è una sola proposta certa, quella della Cisl e della Uil». Non si nega che in discussione c'è anche una proposta della Cgil, ma questa viene sbrigativamente giudicata «indefinita». Così, la Cisl si arroga il diritto di decidere se e come debbono confrontarsi i lavoratori. E per finire la Cisl accusa la Federazione unitaria di non essere «attrezzata per una rilevazione democratica certa e corretta della volontà reale dei lavoratori».

Vecchie storie, si dirà. Solo che continuano a paralizzare un sindacato che pure ha dinanzi a sé scadenze decise (si pensi ai contratti) mentre al suo interno ci sono energie che spingono perché si esca dalle secche in positivo, ancora su posizioni di forza.

P. C.

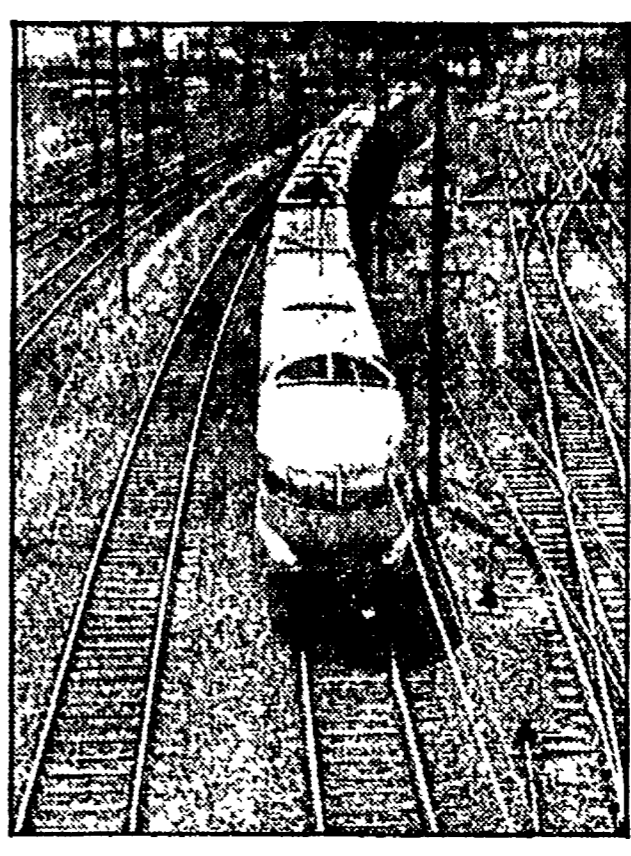
Polemiche a Torino sul calo di iscritti Fim

TORINO — Che il sindacato attraverso un periodo di crisi, nessuno lo nega. Ma non è il caso che gli stessi dirigenti sindacali si abbandonino a catastrofismo, denunciando fughe in massa di iscritti, e sostenendo che la Cisl si arroga il diritto di decidere se e come debbono confrontarsi i lavoratori. E per finire la Cisl accusa la Federazione unitaria di non essere «attrezzata per una rilevazione democratica certa e corretta della volontà reale dei lavoratori».

«In una conferenza stampa tenuta ieri, durante il congresso piemontese della Fim, i sindacalisti hanno ammesso che a Torino il calo di iscritti c'è, ma in misura assai meno rilevante di quella annunciata da Benvenuto, ed è il frutto principalmente della crisi industriale, della perdita di migliaia di posti di lavoro, della messa in cassa integrazione dei lavoratori di ben 303 industrie meccaniche piemontesi».

Benvenuto ha confrontato dati tra di loro non paragonabili: la chiusura del tesseramento 1980 (104.208 iscritti alla Fim nel comprensorio di Torino) e l'apertura del tesseramento 1981 (84.195 lavoratori che hanno subito l'iscrizione). Il raffronto andrebbe semmai fatto con l'apertura del tesseramento 1980, quando gli iscritti alla Fim di Torino risultavano 92.321.

Il calo reale, all'inizio di quest'anno rispetto all'inizio '80, era dunque di ottomila tesserati.



Siglato il contratto dei piloti parte la vertenza ferroviari

Una «pace» precaria nei trasporti - I sindacati sollecitano risposte precise e impegnative

ROMA — Nell'inquieto mondo dei trasporti, finalmente una breve (di soli pochi giorni?) parentesi di tranquillità. La chiusura del contratto dei piloti ha messo fine — come rileva una nota della Federazione Cgil, Cisl e Uil di categoria — ad una «fase di acuta conflittualità», fra le parti e alle conseguenti negative ripercussioni sul servizio. In definitiva ad un anno dalla loro scadenza naturale, tutti i contratti del personale, di terra e di volo, del trasporto aereo sono stati definiti.

Turbolenze nel settore non sono però da escludersi anche a breve scadenza, ma ad opera, in questo caso, dei controllori di volo autonomi. Hanno minacciato scioperi (ingiustificati, improponibili e strumentali, sostengono i controllori aderenti a Cgil, Cisl e Uil) per il 2, 4, 6 e 8 ottobre. Ma è anche possibile che dopo il previsto incontro dei prossimi giorni con il ministro Balzamo, si faccia strada fra i dirigenti del sindacato autonomo un comportamento più responsabile nei confronti della intera collettività.

Qualche nuvola si profila all'orizzonte anche per i ferrovieri. La categoria sta per entrare in pieno nella trattativa contrattuale ed è evidente che se alcuni nodi non si scioglieranno rapidamente, la prospettiva di scioperi rischia di diventare una realtà. Tutto dipenderà dalla piega che a partire dai prossimi giorni prenderà il confronto fra azienda e ministro da una parte, sindacati dall'altra.

Torniamo all'accordo per i piloti. Il giudizio espresso dai sindacati confederali è positivo. Le critiche e le osservazioni

più severe riguardano soprattutto la «non corretta impostazione data al rinnovo del contratto dal sindacato autonomo Anpac» — «l'articolazione lunga-giornata imposta dalle contrapparti» — a tutta la vicenda. Ciò ha limitato la possibilità di ottenere risultati «più avanzati» sia sul piano qualitativo, sia su quello quantitativo.

Alla fine delle trattative (protrattesi per un anno intero) l'intesa è avvenuta «nel rispetto dei limiti e delle competenze» indicate nei mesi scorsi dal governo. Ciò di fatto conferma che se si fosse fin dall'inizio accolta l'impostazione dei sindacati confederali, si sarebbe arrivati — rileva la nota Fulat — ad una «rapida conclusione della vertenza» e si sarebbero «risparmiati gravi disagi» alla collettività, in «momenti anche particolarmente travagliati della vita nazionale», quali quelli provocati dagli scioperi (16 giornate di cui sette a Pasqua e con un provvedimento di precettazione) proclamati dai dirigenti dell'Anpac.

Per i piloti — rilevano Cgil, Cisl e Uil — si prospetta ora «l'esigenza di una attenta riflessione sull'insieme della vicenda contrattuale, affinché l'intera categoria acquisisca la consapevolezza che una diversa e più consistente adesione al sindacato confederale può portare in questo delicato settore elementi di positiva innovazione».

In sintesi, ecco ora i principali risultati di questa lunga e a momenti aspra contrattazione. Per la parte economica: aumento medio dello stipendio del 10 per cento (in cifra da un minimo di 350 mila a 700 mila

Dall'inviato
PESARO — È realista e di sinistra il metalmeccanico iscritto alla Fim-Cisl. È una conclusione che sfida molti luoghi comuni e alla quale si giunge riflettendo su una ricerca condotta dalla fondazione Pietro Seveso e resa nota ieri nell'ambito del X congresso dell'organizzazione sindacale.

Vediamo un po' qualche cifra, significa. Solo il 20,3% dei firmati è iscritto ad un partito; è arrestata però una tendenza al distacco dalle forze politiche, rilevata in altre occasioni. Ora semmai, dicono i ricercatori, è possibile parlare di un fenomeno di distacco dalla Dc. Dieci anni or sono, infatti, i democristiani con tanto di tessera erano l'80% degli iscritti ad un partito. Ora si sono ridotti al 46,8%. Il Psi passa dall'11,0% al 22,5%. La sorpresa — una cosa che dovrebbe far pensare su come sia intricato il «caso italiano» — sta negli iscritti al Pci che militano nella Fim-Cisl: passano dal 5% di dieci anni fa al 18,5%. Tra i più giovani la percentuale dei comunisti sale al 27,3%.

Altra sorpresa, nel presunto regno degli occupati, sostenitori degli aumenti salariali uguali per tutti: il 50,6% chiede di essere pagato meglio e con un riconoscimento della professionalità. Il 68,8% è per la mobilità, nel caso di aziende in crisi, sia pure contrattata e garantita. Soltanto il 15,3% sostiene che il sindacato non deve farsi carico di problemi della produttività, come l'uso del referendum nel sindacato: il

Congresso Fim: spunta un nuovo operaio ed è fatto così...

zione al Mezzogiorno? Da che cosa cominciare? Innanzitutto, dicono questi metalmeccanici, con il confronto con il governo. Al secondo posto pongono la questione — così vituperata, dimenticata e snobbata all'interno stesso del sindacato — relativa alla cosiddetta prima parte dei contratti, una delle conquiste sindacali più significative degli ultimi anni, lasciata troppo spesso nei cassetti e inerte i diritti di informazione e di scelta dell'impresa. Solo al terzo posto pongono la riduzione dell'orario — sempre in riferimento a occupazione e Mezzogiorno — e al quarto posto l'idea tanto cara a Carniti del «contratto di solidarietà». Ma non è finita. L'89% vuole un coordinamento rivendicativo e nega così l'utilità della microconflittualità. Il 46,2% vede nel consiglio di fabbrica l'organizzazione che conta di più mentre sottovaluta sia la propria confederazione (9,3%) sia il consiglio di zona (3,7%). Degna di rilievo anche l'apertura su una scelta di merito discussa e decisa come quella dell'uso del referendum nel sindacato: il 21,4% è d'accordo; il 54,1% si dichiara a favore ma solo in determinate e particolari occasioni.

La maggioranza inoltre è per la presenza del sindacato negli organismi di gestione dei servizi sociali, mentre la scelta di un «comitato» come lo ha definito subito dopo un delegato, senza esagerate impronte massimaliste.

Ha detto no al patto antinflazione, alla proposta Tarantelli ma anche a quella della Cgil, ha sostenuto il diritto del Psi a governare (nessuno qui del resto ha contestato ciò), ha detto di preferire la parola alternativa all'alternanza, ha lamentato l'assenza di democrazia, ha illustrato una linea rivendicativa basata sulla pianificazione, la vertenza liquidazioni, sulle vertenze territoriali su questioni sociali (dalla casa agli anziani).

Alla fine, in un silenzio un po' glaciale, rotto solo dai frenetici applausi del gruppo milanese, ha chiesto la formazione nelle votazioni congressuali di una lista elettorale Cisl, infatti, nel

caso di presentazione di due liste, la lista che prende più voti gode di un premio di maggioranza. Ma si sa bene che la richiesta di Tiboni verrà respinta e al congresso verranno sottoposte due liste.

La Fim insomma vuol serrare i ranghi attorno alla segreteria nazionale capeggiata da Benvenuto, con una strategia ancora in formazione.

Un ex metalmeccanico, Rino Caviglioli, segretario dei tessili, prendendo la parola poco dopo Tiboni, ha ripreso con enfasi la proposta di patto antinflazione resa ancora una volta esplicita l'altro ieri da Carniti, come unica risposta possibile anche ai piccoli «ceccosivi» e ha dato una mano alla linea autogovernativa, intesa come processo tutto da costruire lanciata qui da Benvenuto.

Ha trovato modo di polemizzare, giustamente a nostro parere, contro chi si serve dei pericoli reali di centralizzazione, nel sindacato, per non fare nulla, per cullarsi nelle attese e si è congedato con un invito al «lavoro collettivo» che sembrava suonare — critico sia verso Carniti da una parte sia verso Tiboni dall'altra.

E rimane nell'aria — sempre pensando a Carniti e al suo discorso dell'altro ieri — l'interrogativo esposto dai dirigenti della Fim veneta Laverè: perché il sindacato non mette insieme punti sui quali è d'accordo? Già, perché?

Bruno Ugolini

L'Uil lombarda apre le ostilità sui Consigli

Pizzinato della Cgil: «Non si può toccare il rapporto democratico che si è realizzato in questi anni» - Anche la Cisl mette in guardia dal compiere scelte che possano segnare la fine di questi organismi di fabbrica

MILANO — Nella discussione in corso sul ruolo dei Consigli, sul loro rapporto con il sindacato la Uil lombarda in un documento sul terrorismo adombra la necessità di definire meccanismi che consentano alle organizzazioni sindacali un controllo della elezione dei Consigli di fabbrica «come pure della verifica del consenso reale alle forme di lotta praticate». E Renzo Canciani, segretario regionale, a spiegare che cosa si pensa nella minore delle tre confederazioni.

«È matura una riflessione di questo tipo. Nessuno di noi chiede adesso, subito la modifica del meccanismo di elezione dei delegati. Ma oggi si pone il problema di un controllo effettivo del sindacato perché l'esperienza che abbiamo sotto gli occhi è diventata ormai schizofrenica».

Canciani dice che i delegati non sono rappresentativi perché i capi e tecnici nei Consigli di fabbrica non hanno voce, che il gruppo omogeneo non rispetta più la realtà delle aziende che cambiano. «Io non accuso nessuno, dico le cose come stanno: il delegato oggi prende delle decisioni che non potranno mai essere confutate o contraddette dai lavoratori che lo hanno eletto, raccoglie consenso in base alla sua adesione a un partito politico piuttosto che a un altro, non rappresenta mai la minoranza che pure esiste anche in fabbrica».

Il dirigente Uil dice anche di più: «Altro che unità di rappresentanza, la verità è che c'è un processo di corporativizzazione anche tra i delegati. Voglio dire che non passa una concezione moderna del sindacato, di un sindacato che deve abbandonare definitivamente l'idea della spallata finale al sistema, che vive in una società moderna e occidentale utilizzando il conflitto come mezzo e non come fine. Spesso i consigli vanno nel senso opposto».

E allora? La Uil non avanza proposte precise, si limita a lanciare il sasso. Su alcuni aspetti di queste analisi sono d'accordo anche Cisl e Cgil, che però non nascondono qualche scetticismo e più di un dubbio.

In Lombardia Cgil e Uil hanno stabilito dei criteri precisi per eleggere i consigli: scheda bianca, elenchi dei dipendenti, durata del mandato di due anni, possibilità di revoca. Funzionano?

Risponde Antonio Pizzinato, segretario aggiunto della Cgil lombarda: «Io dico che sono giusti, anche se vanno costantemente sottoposti a verifica. La Uil dice che non tutti i consigli si rinnovano ogni due anni? È vero, ma vediamo bene perché ciò non avviene. Sai che cosa succede al Comune di Milano, la più grande fabbrica della regione. Che il rinnovo è bloccato perché c'è un contrasto aperto sull'uso del monte ore (cioè dell'insieme dei permessi per attività sindacale): c'è chi usa i permessi per avere più operai del tutto distaccati dalla produzione e chi invece, come noi, li usa per i delegati».

La Uil chiede di modificare i meccanismi di elezione... «Credo si debba uscire da una discussione che è fuorviante. Le cose — dice Pizzinato — non vanno affatto bene. Se non si interviene subito non reggeranno alla prova dei prossimi mesi. Si parla di capi: c'è un

problema specifico di partecipazione all'uso dei sindacati, ma se i capi non si riconoscono nel sindacato è perché li abbiamo ignorati, perché nelle scelte rivendicative non c'è stato spazio per loro. All'Alfa, quasi tutti i membri dell'esecutivo sono impiegati ma ciò non ha cambiato molto le cose. È un problema di contenuti, che non può essere risolto facendo ricorso al referendum in fabbrica».

Sandro Antoniazzi, segretario della Cisl milanese, non si discosta molto da questa impostazione. «Circolano — dice — parecchie idee e ipotesi con le quali non si capisce sempre bene dove si voglia andare a parare. Possiamo fare tutte le operazioni che vogliamo se servono a rinviare il rapporto del sindacato con i lavoratori, ma attenzione a scelte che segnino l'inizio della fine dei Consigli di fabbrica».

I dubbi sono proprio di questo natura. Ancora Pizzinato: «C'è una parte della Uil che sta cercando di avviare un processo di lungo respiro. Si parte dal terrorismo, di fronte al quale il sindacato non deve ammettere alcun tentennamento e deve cautelarsi anche di fronte all'eventualità di infiltrazioni, per mettere in discussione il sindacato dei consigli, la sua fondamentale unità».

Il ragionamento è questo. Il consiglio di fabbrica è la struttura di base del sindacato, ha un suo potere contrattuale, rappresenta tutta la fabbrica, iscritti e non iscritti. Parlare oggi di un controllo diretto, di una sorta di «selezione» dei delegati farebbe saltare tutto il rapporto democratico che abbiamo realizzato in questi anni, tenderebbe a cristallizzare le divisioni nel cuore della fabbrica di cui lo sono già oggi — dice Pizzinato —. Tendrebbe a rivelare insomma la volontà di contarsi, a vicenda. Ma c'è dell'altro: forse si sta pensando a un sindacato tutto mediazione, tutto istituzione che non ha bisogno di «questi» consigli? Se è così rischieremo molto. La via da seguire per me è quella del dibattito politico aperto, comprensibile, sul quale tutti i lavoratori possano esprimersi e poi possano decidere, non certo la via del controllo burocratico».

A. Pollio Salimbeni

certificati di credito del tesoro

durata 2 anni scadenza 1 ottobre 1983

prima cedola semestrale

10,00 per cento

equivalente a un rendimento annuo per il primo semestre di circa il 22%

cedole successive RENDIMENTO BOT + 0,40 centesimi SEMESTRALI prezzo di emissione per ogni 100 lire c.t. 98,00 lire

Le cedole successive alla prima sono determinate aggiungendo 40 centesimi alla media bimestrale dei tassi dei BOT a sei mesi □ □ □ Taglio minimo 1 milione □ □ □ Le aziende di credito, gli istituti di credito speciale, gli agenti di cambio e gli altri operatori autorizzati potranno prenotarli presso la Banca d'Italia entro il 28 settembre □ □ □ Il regolamento avverrà il 1° ottobre al prezzo di lire 980.000 per milione □ □ □ Il pubblico potrà richiederli alle banche e agli agenti di cambio al prezzo di emissione più provvigione □ □ □ esenti da ogni imposta presente e futura

Cantoni: vescovo di Milano solidale coi lavoratori

MILANO — È partita ieri la lotta dei dipendenti della Cantoni contro i duemila licenziamenti. In tutti gli stabilimenti i lavoratori si sono riuniti in assemblea per definire programmi e articolazioni degli scioperi che avranno una durata settimanale di 16 ore.

Ieri ai lavoratori della Cantoni è giunta anche la solidarietà dell'arcivescovo di Milano

mons. Carlo Maria Martini. Il capo della diocesi milanese ha inviato un telegramma a tutte le comunità parrocchiali delle zone dove si trovano gli stabilimenti del gruppo cotoniero.

Nel messaggio mons. Martini si dice «profondamente colpito dalla «grave notizia» e aggiunge: «Confermo la mia solidarietà con i lavoratori per la difesa del posto di lavoro».

Queste le nuove centrali del piano per l'energia

Le proposte illustrate dal ministro Marcora ieri al Senato - Primi incentivi al risparmio e alle nuove fonti - I mezzi destinati, con un programma a parte, alle ricerche scientifiche - Localizzazioni da definire

ROMA — Il piano energetico nazionale presentato dal ministro dell'Industria Giovanni Marcora, è da ieri in discussione al Senato. Per la rilevanza dell'atto e per la necessità obiettiva di raccogliere attorno ad esso il più ampio consenso possibile, Marcora ha scelto — accogliendo una precisa richiesta del Parlamento — una procedura inconsueta: la discussione in commissione parlamentare sul piano energetico prima che questo venga adottato dal Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE). Bisognerà poi vedere se il CIPE vorrà tener conto del giudizio e delle osservazioni dei parlamentari.

Il piano — che copre il decennio fino al 1990 — è stato illustrato ieri dal ministro dell'Industria ed il dibattito vero e proprio si aprirà giovedì prossimo.

Il punto di partenza del documento — quasi cento pagine — è ovviamente la situazione attuale: nel 1980 il 67% dei fabbisogni complessivi di energia è stato coperto dal petrolio. L'80% del fabbisogno energetico è stato coperto dalle importazioni con un esborso di 17.000 miliardi (il 24% del valore totale delle importazioni). Di qui i due obiettivi fondamentali proposti: contenimento della domanda di energia entro i 185 milioni di tep (tonnellate equivalenti petrolio); riduzione della dipendenza dal petrolio, entro il 1990, dal 67% al 50%. Il petrolio resterà quindi la fonte di energia più importante. Il peso del carbone passerà dall'8,5 al 18,4% dell'offerta complessiva; quello del nucleare dallo 0,3 al 4,3%; quello del gas naturale dal 15,5 al 18,9%. Le nuove fonti rinnovabili — oggi quasi inesistenti — dovrebbero coprire l'1,1% dell'offerta nel 1990. Le altre fonti alternative al petrolio (idro-geotermoelettriche) dovrebbero scendere dal 7,6 al 6,3%.

Il piano contiene anche l'elenco delle località in cui dovrebbero essere installate nuove centrali. In verità, non tutti i siti sono definiti e molte scelte sono ancora da compiere. Marcora, comunque, avverte che entro quest'anno devono essere localizzate centrali a carbone per complessivi 6.000 megawatt (milioni di kilowatt di potenza) e due centrali nucleari ciascuna delle quali composta da due unità di 1.000 megawatt ciascuna. Per il gas naturale è prevista la creazione di una riserva strategica attraverso la riduzione del ricorso al gas di produzione nazionale ed un massiccio aumento delle importazioni. Ma vediamo ora, regione per regione, i luoghi dove saranno localizzate le nuove centrali.

PIEMONTE — Una centrale termoelettrica a carbone con due unità da 300 megawatt ciascuna a Chivasso (Torino). Lungo il corso del Po sorgeva invece una centrale idroelettrica.

LOMBARDIA — Un'altra centrale termoelettrica a carbone, ancora a Bastida Paganara (Pavia) ed un'altra è ancora da localizzare.

VENETO — Lungo la fascia costiera una centrale a

carbone; nella zona sud-orientale della regione una centrale nucleare.

FRIULI — Una centrale a carbone lungo la fascia costiera.

EMILIA-ROMAGNA — A Ravenna sarà localizzata una centrale a carbone con due unità standard; una terza unità in una zona ancora non definita.

TOSCANA — Fra Livorno e Grosseto una centrale a carbone con quattro unità standard. Nell'isola di Pianosa sorgeva invece una centrale nucleare.

UMBRIA — Una centrale a carbone o nucleare nell'Umbria sud-occidentale.

ABRUZZO — A Vasto (Chieti) è destinata una centrale a carbone con quattro unità standard.

CAMPANIA — Lungo l'ultimo tratto del fiume Garigliano è prevista la costruzione di una centrale nucleare.

PUGLIA — A Brindisi o a Taranto una centrale a carbone con quattro unità standard; sempre nel Salento una centrale nucleare.

BASILICATA — Una centrale nucleare con una unità standard lungo la costa jonica.

CALABRIA — Centrale a carbone con quattro unità a Gioia Tauro.

SICILIA — Centrale a carbone lungo la costa sud-occidentale.

SARDEGNA — Una o due centrali a carbone in località non definite.

In commissione, Marcora ha accennato anche ai tempi per il vicino inverno: la do-

Investimenti e incentivi previsti dal piano energetico nazionale

INVESTIMENTI	1981-83			1984-90			1981-90			1981-85		
	Miliardi	Miliardi	Miliardi	Miliardi	Miliardi	Miliardi	Miliardi	Miliardi	Miliardi	Miliardi	Miliardi	
Carbone	1.580	11.220	12.800	412								
Nucleare	2.410	10.480	12.890	613								
Gas	2.180	4.800	6.980	121								
Petrolio	7.845	16.900	24.745									
Idro	1.200	3.900	5.100	8								
Geo	350	700	1.000	60								
Distribuzione elettrica	4.000	8.500	12.500	167								
INCENTIVI												
Solare (1)	330	1.070	1.400	265								
Risparmio civile	540	1.440	1.980	250								
Industriale	740	1.660	2.400	400								
agricolo	50	50	100	15								
trasporti	1.080	1.920	3.000	410								
Cogenerazione e tele-												
riscaldamento	150	350	500									
TOTALE	22.405	62.990	85.325	2.721								
Altre attività di rs (idrogeno, stoccaggio, uso del territorio, biotecnologia, modelli, protezione ambiente)												
											224	
Totale generale											2.945	
(1) Inclusi 1.000 miliardi di incentivi per le applicazioni a bassa temperatura negli usi civili.												

manda massima prevedibile di energia sarà di 29.000 megawatt, mentre la capacità produttiva attuale è di 26.000 megawatt. È necessario però il definitivo avviamento della centrale di Porto Tolle e di quella di Caorso, secondo gli impegni assunti dall'ENEL.

Giuseppe F. Mennella

Si parla di riduzione del tasso di sconto Decisione entro sabato

ROMA — Fra oggi e sabato potrebbero essere prese le decisioni per una prima, modesta riduzione della stretta monetaria. I cambi valutari di ieri — 1155 il dollaro; 506 lire il marco — segnalavano questa situazione di attesa. Negli Stati Uniti le banche hanno assecondato le mosse della banca centrale riducendo il tasso primario dal 20% al 19,5%. Benché siano di tanto ci si attendeva basta per autorizzare la previsione di una riduzione del tasso d'interesse in Germania. I capitali sono tornati a riaffluire sul marco, ora candidato alla rivalutazione, ed un livello elevato di tassi di interesse si giustifica sempre meno.

Dalla mossa tedesca sembra dipendere in modo determinante la mossa della Banca d'Italia. La richiesta di abbassare i tassi d'interesse, fatta da Spadolini due settimane fa, è rimasta senza risposta. Secondo il ministro del Tesoro la condizione era la riduzione della spesa pubblica ma si tratta, evidentemente, di una posizione strumentale. Infatti altre condizioni sono importanti per abbassare i tassi: la riduzione dell'inflazione; la previsione circa la domanda di credito; la posizione esterna della lira.

I dati di settembre mostrano che nell'ultimo trimestre l'inflazione è attorno al 15%. Il basso livello della domanda fa ritenere improbabile una fiammata dei prezzi. Ieri la stessa Unione Petrolifera ammetteva che il ribasso del

dollaro ridimensiona le pressioni per rincaricare i prodotti petroliferi. Le tariffe, d'altra parte, sono in mano al governo.

La posizione esterna della lira è notevolmente migliorata come indica l'incremento delle riserve: da 57.674 a 58.997 miliardi nel mese di luglio, dei quali 10.210 in valute convertibili (le valute sono aumentate in luglio da 8.575 a 10.210 miliardi). A queste va aggiunto il saldo positivo di agosto per 1240 miliardi di lire. La lira ha ancora bisogno dell'imposta sugli acquisti di valuta ma soprattutto per ostacolare, in mancanza di altri mezzi, la tendenza all'esportazione dei capitali. La caduta delle importazioni è ormai marcata (meno 7%) e le esportazioni sono in aumento (compreso quelle di alcuni prodotti agricoli come il vino).

L'Associazione bancaria d'altra parte sembra avere abbandonato lo studio di una nuova struttura di tassi più favorevole all'investimento industriale. Una indagine della Federconfidi mette in evidenza che nelle medie aziende industriali una riduzione dell'1% dell'interesse consentirebbe l'incremento del 3,6% negli investimenti. La riduzione di 2-3 punti, a parità di tasso di sconto e tasso primario, ottenibile con una struttura più razionale dei tassi, farebbe dunque aumentare notevolmente la capacità di investimento della media industria.

r. s.

Contributi INPS: la Camera discute un decreto emendato

ROMA — Il decreto sul contenimento della spesa previdenziale e l'adeguamento delle contribuzioni — giunto ieri all'esame dell'assemblea — è stato ampiamente ridimensionato dalla commissione Lavoro della Camera. Il governo ha dovuto prendere atto di queste decisioni, assunte a seguito di una feroce battaglia condotta dal gruppo comunista, che ha inciso anche su larghi settori della maggioranza.

Le principali norme soppresse concernono: i nuovi requisiti — frammentari, talvolta fiscalmente restrittivi e non incisivi — per la prosecuzione della contribuzione volontaria; le norme per l'integrazione al trattamento minimo in funzione dei limiti di reddito.

Il decreto prevedeva cioè l'integrazione al trattamento minimo solo a favore di coloro che non superassero un reddito superiore a due volte il trattamento minimo e per i soggetti coniugati non superiore a tre volte il minimo. Per i comunisti (ma anche per i gruppi di maggioranza, in contrasto con quelli del Senato che avevano voluto mantenere l'articolo) questa materia va definita in maniera organica, attraverso una diversa regolamentazione dell'istituto dell'integrazione e di quello del cumulo pensione-reddito e di più pensioni. Una contribuzione aggiuntiva alla gestione speciale per la previdenza da parte dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni. La norma, secondo il governo, avrebbe portato alle casse previdenziali 60 miliardi in più. Ma, al di là della modestia della cifra recuperata, i comunisti hanno ribadito con estrema energia che il problema delle gestioni dei lavoratori autonomi, e di quella dei coltivatori diretti in particolare, non può essere risolto con misure disorganiche o solo punitive per i coltivatori diretti, ma attraverso la riforma, che dovrà, tra l'altro, stabilire nuovi livelli di contribuzione, rapportati alle capacità finanziarie delle aziende diretto-coltivatrici, e un nuovo sistema di prestazioni.

Il decreto continua a mantenere tuttavia alcune misure contributive aggiuntive per i lavoratori autonomi, e in particolare per i coltivatori diretti, che mirano a rastrellare in modo indifferenziato soldi fra i contadini, ma contemporaneamente rischiano di aggravare la situazione esistente. Su questa parte continua anche oggi in aula l'iniziativa dei comunisti.

Chimica: presentato il piano ENI con 3700 licenziamenti (o più)

ROMA — Fedele fino in fondo all'accordo con l'occupazione dell'ENI, il presidente mette alla chimica italiana lacrime, sangue e molta razionalizzazione. Ecco le grandi linee di intervento nel «piano pubblico», così come Alberto Grandi le ha illustrate ai sindacati: rinnovamento dell'apparato produttivo della chimica primaria (quella che fornisce i prodotti di base); sviluppo accelerato della chimica secondaria (con un particolare impegno nei settori della nutrizione, farmaceutica e parafarmaceutica); potenziamento della ricerca; ammodernamento dell'apparato commerciale, internazionalizzazione, razionalizzazione delle partecipazioni dell'ENI nel settore chimico.

Il piano ENI, questa la sostanza delle cose, prevede alti costi sociali. ENI e ASAP (l'associazione delle aziende del gruppo ENI) hanno detto infatti ai sindacati che i livelli e strutture occupazionali del polo chimico pubblico devono tener conto di vari elementi, quali l'integrabilità o meno di impianti SIR e Li-Quimica, le prospettive di risanamento che si offrono agli stabilimenti, compresi quelli dell'ANIG, l'esigenza di articolare un progetto ricostruttivo globale della chimica che non può prevedere ridimensionamenti, soste, riqualificazione. Il presidente Grandi, dicono all'ENI, ha comunque insistito sul «massimo impegno dell'ente per fa sì che, a

conclusione del complesso progetto, il saldo occupazionale al 1986 risulti il meno oneroso possibile.

Intanto — e questo molto prima di quella data — il piano di ristrutturazione per la SIR-Rumianca (oggi sotto la responsabilità di un Comitato statale e dell'ENI) prevede l'eliminazione di 3.700 posti di lavoro in Sardegna, la smobilizzazione degli impianti di Porto Torres e di quelli in Calabria.

Non che nel piano di Grandi manchino aspetti interessanti, specie là dove si annuncia un impegno nei settori più innovativi. Ma la terapia proposta è brutale e non mancherà di suscitare opposizione da parte del sindacato. Naturalmente si chiedono soldi per finanziarla, questa «terapia». Si chiede il rifinanziamento di leggi speciali come la 675, e, ovviamente, l'integrazione del fondo di dotazione dell'ENI.

Ma tutta questa ansia razionalizzatrice (ridimensionatrice) conferma — ecco il punto vero — l'opinione di chi, come i comunisti, ritiene che, dopo aver accettato condizioni capestro nell'accordo ENOXI, all'ENI non resti che tentare di disfarsi di tutto ciò che non dia — in partenza — garanzie di profitto. E anche vero che Grandi ha ragione quando lamenta il ricorso a formule di assistenzialismo per recuperare fenomeni di avventurismo industriale.

ROMA — L'esame dei quattro disegni di legge che conferiscono finanziamenti ai fondi di dotazione dell'IRI, dell'ENI e dell'EFIM ha avuto ieri una polemica a distanza tra il presidente della commissione Bilancio del Senato, il dc Salvatore De Vito ed il ministro delle PPSS, il socialista Gianni De Michelis.

Apprendo la prima seduta post feriale della commissione, De Vito ha voluto respingere l'accusa formulata da De Michelis nei confronti del Parlamento che ritarderebbe l'approvazione del provvedimento sui fondi di dotazione. Il Senato — ha detto in sostanza De Vito — ha rispettato puntualmente il programma fissato. Quel che è certo è che il ministro De Michelis è assente dal Parlamento nono-

prevedono stanziamenti per il 1980 e per il triennio '81-'83. Ed ecco nel dettaglio i finanziamenti:

IRI — Per il periodo '81-'83 al fondo di dotazione dell'IRI andranno 4.934 miliardi di lire. La ripartizione è la seguente: 1981, 1.000 miliardi; 1982, 2.125 miliardi; 1983, 1.264 miliardi. All'Istituto, per il 1980, sono stati già assegnati 1.750 miliardi.

ENI — 1981, 250 miliardi; 1982, 699 miliardi; 1983, 180 miliardi. Totale: 1.129 miliardi. Il conferimento al fondo di dotazione per il 1980 sarà di 230 miliardi di lire.

EFIM — Fra il 1981 ed il 1983 l'EFIM riceverà 280 miliardi così ripartiti: 1981, 20 miliardi; 1982, 160 miliardi; 1983, 100 miliardi. Per il 1980 riceverà 20 miliardi.

Un quarto disegno di legge

E sui fondi di dotazione al Senato la DC attacca De Michelis

stante fosse stato avvertito «con congruo avviso» dell'inizio dell'esame dei provvedimenti legislativi per gli enti di gestione delle PPSS. La necessità della presenza costante del ministro è stata chiesta anche dai senatori comunisti. La commissione ascolterà, inoltre, sempre su richiesta dei comunisti, anche il presidente dell'IRI, Sette.

Quattro disegni di legge

Gravi «tagli» per l'agricoltura Mille miliardi in meno decisi dal governo - Dichiarazione di Esposito

ROMA — La maggioranza, alla Camera, si prepara a tagliare circa mille miliardi di investimenti per l'agricoltura. «Alla Commissione agricoltura di Montecitorio — dove si discuteva il disegno di legge di «assetto del bilancio» per questo comparto — nessuno ha potuto negare la gravità — ci ha dichiarato il compagno onorevole Attilio Esposito — di

questo atto apertamente contraddittorio con gli impegni assunti e votati dal Parlamento, e in netto contrasto con ogni valutazione concreta sui problemi della lotta all'inflazione».

«Ed è chiaro — sottolinea Esposito — che la credibilità delle dichiarazioni del governo circa il valore primario della lotta all'inflazione trova dopo queste decisioni una

prima dimostrazione di inconsistenza. Noi riproporremo in aula la reintegrazione delle somme tagliate dal governo ai capitoli di bilancio e particolarmente i settecento miliardi della legge Quadrifoglio, i 45 miliardi del fondo di solidarietà per le avversità atmosferiche, i 50 miliardi per la zootecnia e i 30 miliardi alle cooperative e associazioni dei produttori».



IL MONDO DEGLI ANIMALI

... e disse: "la terra produca esseri viventi secondo la loro specie: animali domestici, rettili, fiere..." e vide che ciò era buono.

IL MONDO DEGLI ANIMALI Scienza e Poesia

È un'opera che si ispira al grande scienziato Alfred Edmund Brehm

IL MONDO DEGLI ANIMALI:

- 96 fascicoli
- 3900 pagine
- 4500 fotografie a colori
- 212 cartine di distribuzione dei diversi gruppi animali
- Da rilegare in 12 volumi

IL MONDO DEGLI ANIMALI: per educare all'amore della natura. Indispensabile per le ricerche scolastiche.

Mai prima d'ora 2 fascicoli insieme solo L. 2.200 Ogni settimana in edicola.



IN REGALO IL DIARIO DEL KOALA

RIZZOLI EDITORE

Desidero ricevere, gratis e senza impegno, maggiori informazioni sull'opera **IL MONDO DEGLI ANIMALI**

COGNOME _____

NOME _____

INDIRIZZO _____

CAP _____ LOCALITÀ _____

Compilare e spedire a: Rizzoli Editore - Divisione Libri - V.D. - Via A. Rizzoli 2 - 20132 Milano

Le moderne riflessioni di due grandi del passato



Con Stendhal e Kierkegaard nel labirinto dell'amore

Il capitolo di Matilde Dembowski è chiuso. Henri Beyle che si firma Stendhal, se ne ritorna, dopo il soggiorno italiano, a Parigi. Lì, nell'agosto del 1822, questo epiceurista singolare, questo individuo interrogativo, che è stato l'ultimo grande psicologo di Francia (Nietzsche) pubblica «De l'amour», «Dell'amore», ora nuovamente ristampato dalla BUR (pp. 446, lire 5.500).

Scrive, con uno stile itinerante, la sua guida ai sentimenti, anzi, al maggiore, al più sperimentato dei sentimenti: l'amore. Indagine veloce, intrigante; bisogno di conoscenza che punta all'esperienza estrema mentre prende dal lavoro interiore. Così, Stendhal rievoca dal patrimonio della memoria ma subito dopo analizza i comportamenti della società. Immobilita l'esperienza vissuta, che definisce cristallizzazione — e controlla le emozioni filtrandole nella gabbia del linguaggio. Nel suo sistema e nelle sue convenzioni.

sciatagli dal critico Starobinski. Con un moto instancabile salta dalla cronaca alla storia; sfarfalla dalle sofferenze alla gioia. Partecipa dell'avventura della vita e, ovviamente, l'avventura dell'amore lo aspetta a braccia aperte. Punto centrale di questa corsa senza fine, violentemente romantica ma tagliente, per ironia, come il diamante, è la minuziosa descrizione di tutte le fasi di quella malattia dell'anima chiamata amore; amore simile alla via lattea «ammasso scintillante formato da miriadi di piccole stelle, ciascuna delle quali spesso è una nebulosa». Nel libro spiega come l'amore nasca; quale specificità prenda nell'uomo o nella donna; vi elenca idolatrie, vaghioniamenti, timori, poiché «l'amore si nasconde dietro il proprio eccesso».

Un uomo, Stendhal, calato nel suo tempo. Tempo di repressione, dopo i sussulti rivoluzionari del '21. Luigi XVIII, tornato dall'esilio con «la bandiera bianca nel baule», ce l'ha rimessa e sotto natalina. Ma è anche tempo di critica alla noia dell'abitudine matrimoniale; si esaspera, non solo in quegli anni, il conflitto tra ragione e sentimenti.

Il gioco dell'invenzione in Osvaldo Soriano, scrittore argentino in esilio. La vitalità di una cultura nonostante l'oppressione



Sopra il titolo: indios della zona di Misiones, in Argentina. A fianco: un tango nell'interpretazione di due ballerini del «Théâtre du Campagnolo».

Ultimo tango ma con ironia

OSVALDO SORIANO: «Mai più pene obblò», con una firma Angel Garcia, traduzione di Angelo Morino, Einaudi, pp. 110, L. 3.000. OSVALDO SORIANO: «Quartieri d'inverno», traduzione di Angelo Morino, Einaudi, pp. 140, L. 5.000. Ma che succede nell'Argentina occupata dai militari? È un Paese in ginocchio, dicono le cronache, con un'inflazione galoppante. L'Università ridotta a una fabbrica di tecnici asettici, un esodo culturale e professionale impressionante, un regime di terrore e il quotidiano incubo dei «desaparecidos». Eppure questo grande Paese, la più «euro-pea» delle nazioni latino-americane, continua a vivere. Se ne è avuto un segno al Festival di Pesaro dove, caso abbastanza raro, partecipavano contemporaneamente cineasti dell'esilio (l'agguerrito maestro Fernando Birri, per esempio) e cineasti che presentavano film girati e programmati in patria, come il giovane Mario Sabato. Un fatto singolare che stava a testimoniare di un rinnovato desiderio di incontrarsi, di una volontà di scambiare esperienze, di mantenere vivo un legame che la brutalità della storia ha spezzato.

Un tango famoso degli anni d'oro scandiva: «Quando ti rivedrò, mia Buenos Aires amata, non vi saranno più pene né obblò...» questa nostalgia del futuro, che deve e non può non essere migliore, è uno dei motivi conduttori dei romanzi di Osvaldo Soriano, i cui eroi perdenti sono tuttavia i depositari della speranza, gli ostinati continuatori di una sacrosanta battaglia per la dignità. Soriano vive da tempo a Parigi, ma l'Argentina è la sua ossessione, il suo amore lontano e al suo Paese ha dedicato gli ultimi due romanzi: «Mai più pene né obblò», per l'appunto, e il recente «Quartieri d'inverno» che esce in

prima mondiale in italiano grazie alla sensibilità della casa editrice Einaudi. Chi ha già letto di Soriano l'ormai classicissimo «Triste, solitario y final» sa che è un autore stringato, divertente, di piacevole lettura e queste sue qualità vengono qui puntualmente confermate. Stavolta, però, non ci troviamo nella mitica Hollywood, ma nella provinciale e piatta Colonia Vela, un paese di provincia dove non dovrebbe succedere assolutamente nulla. Ma, ahimè, a Colonia Vela succedono, invece, le cose più raccapriccianti: la grande storia, con le sue scelte implacabili, si abbatte sull'assopita cittadina per scatenarvi la più cieca violenza.

Ma i più pene né obblò ci racconta che cosa succede quando Juan Domingo Perón, che durante gli anni dell'esilio ha civevato con destra e sinistra, ritorna in patria fra l'entusiasmo delle masse. Sicuro della propria popolarità, il generale ordina l'epurazione dell'ala sinistra del partito indiscriminatamente accusata di far parte di un complotto della fantomatica «sinarchia internazionale».

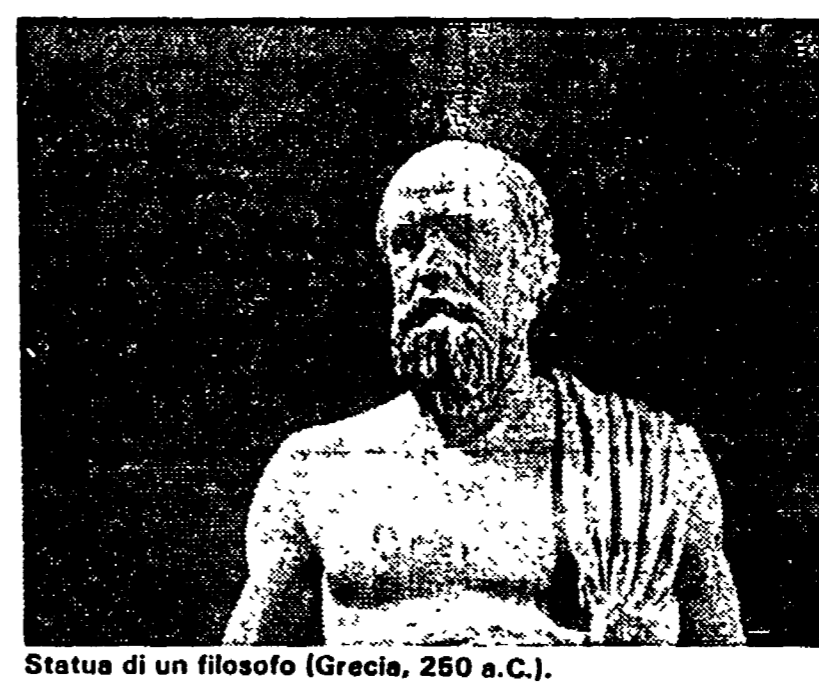
Nuove riviste e nuove domande di cultura

Il panorama delle riviste di cultura e, in particolare, di politica e cultura si è messo in movimento in questi ultimi tempi, nonostante le note difficoltà, anche di carattere editoriale, attraversate di recente dal settore. Numerose nuove riviste sono comparse, altre si sono ristrutturate o si presentano con nuovi intenti nel dibattito delle idee. Il fenomeno è, nell'insieme, da accogliere e seguire con grande interesse e attenzione. Si oppone alla restaurazione culturale di destra, in alto e all'offensiva da tempo, mettendo in discussione paradigmi scientifici e indirizzi politico-culturali che hanno mostrato insufficienze teoriche e pratiche nello spiegare la complessità del reale e nel dar vita a forti movimenti e aggregazioni della sinistra. È senza che questa messa in discussione abbia la sfiducia o nell'abdicazione alla politica e cultura costituite in una mappa orientativa, ancorché sommaria, per una analisi più attenta e nel merito che è nostra intenzione sviluppare.

La scommessa dei redattori è che «ci sia spazio, oggi, per una rivista dichiaratamente ideologica della nuova sinistra». Il progetto è infatti di «offrire una tribuna a un'area che è sempre stata la nostra, la vecchia area della nuova sinistra oggi in crisi perché «oppressa dai sensi di colpa e dai guasti provocati dal terrorismo». Negli articoli, oltre all'insufficienza, di elaborazione teorica e di trasgressione dal principio di realtà, emergono autoricamente come elementi che hanno contribuito a produrre l'attuale disorientamento e perdita dei valori.

Il ventaglio delle riviste di filosofia e di politica è oggi variegato e complesso, in pieno proficuo movimento. Accanto alle riviste che hanno una tradizione di lavoro teorico e storico-critico, si è creato un campo specifico, da alcuni anni se ne stanno affermando infatti altre che ampliano in modo costante lo spettro della ricerca dell'intersezione politico-culturale. Tra le prime — il cui lavoro segue i canoni e gli ambiti di indagine codificati dalla tradizione — più specificamente politica — alcune meritano un'attenzione particolare. La Rivista critica di storia della filosofia, diretta da Dal Pra, prosegue ad esempio ricerche raffinate ed erudite in campo storico-filosofico. La Rivista di filosofia, diretta da Abbagnano, si muove in un campo vasto di interessi che vanno dai temi teorici — ad esempio ricerche sui linguaggi filosofici nella tradizione di pensiero anglosassone e neopositivista — a specifiche ricerche filosofiche. Scienza e filosofia, diretta da Geunton, prosegue un lavoro di aggiornamento sui temi dell'epistemologia e della filosofia della scienza, mostrando particolare sensibilità ai temi dibattuti in campo interdisciplinare.

La filosofia, la politica e altre storie. I temi a cui sono dedicati i primi due numeri della nuova rivista Il Centauro (diretta da Biagio de Giovanni), «Soggettivismo» e «Teologia-Politica», indicano un forte impegno teorico (non disgiunto — in ultima analisi — da una precisa e alta sensibilità di intervento politico nei campi dei linguaggi della razionalità nel mondo moderno e post-moderno).

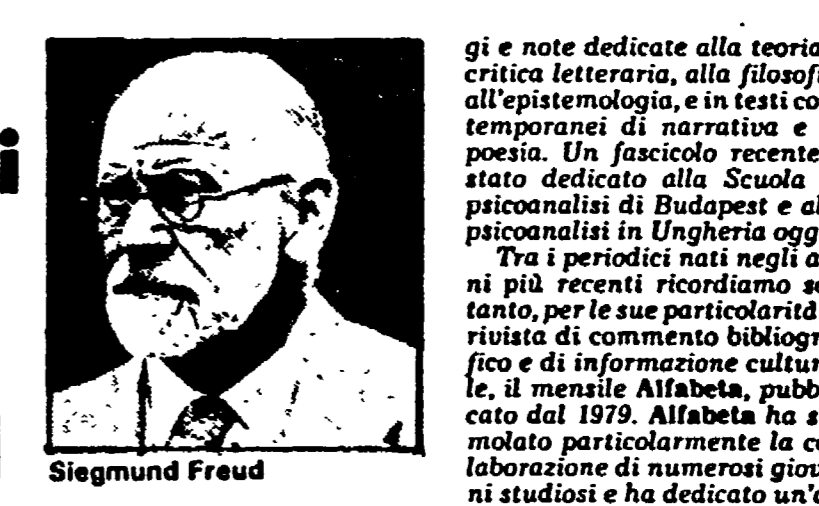


Statua di un filosofo (Greco, 250 a.c.).

Un discorso a parte merita poi Critica marxista, che ha rinnovato in modo consistente lo stile della sua presenza, anche in campo filosofico e culturale: la composizione della rivista (Luisa Bosisio, rubrica teoretica) mostra una maggiore attenzione ad analisi teoriche applicate (ad esempio all'indagine sociale), offrendo inoltre al dibattito della sinistra, come consueto, un ampio ventaglio di temi di stretta attualità politico-culturale.

Infine una citazione per Metaphorè, che, benché nata come rivista di politica e cultura, ha offerto importanti saggi anche di carattere filosofico. Scienze umane che, sotto la direzione di Rossi-Landi, riflette in modo appropriato i problemi scientifici connessi col rinnovamento metodologico e tematico di varie discipline.

Poeti e scrittori sul divano di Freud



Sigmund Freud

La rivista ha dedicato una particolare attenzione alla cultura vaticana e della mitteleuropa pubblicando, tra l'altro, numerosi saggi su Nietzsche, Freud, Wittgenstein. In letteratura, la rivista ha dedicato una particolare attenzione, negli anni scorsi, al dibattito sul marxismo, con un atteggiamento sostanzialmente critico, mentre appare meno interessata ai problemi della produzione letteraria ed artistica.

Freud, è nato nel 1974 per iniziativa di Sergio Finzi e Virginia Finzi Ghisi, psicoanalisti che guidano il gruppo milanese della «Pratica freudiana». Sergio Finzi ne è direttore. Al centro degli interessi della rivista si situa la psicoanalisi. Pur avvertendosi della riscoperta di Freud da parte di Lacan, il piccolo Haas ha sottolineato, specie in questi ultimi anni, tutta l'importanza della nozione di Freud di apparato psichico, sviluppando gli aspetti spaziali della dinamica. Questa tematica, rapporti tra suono, voce, scrittura, i concetti di destino, disegno, silhouette, la specificità della follia. Questa tematica fondamentale si amplia in sag-

Nel laboratorio di Alice

una ad una sociologia, antropologia, psicoanalisi, storiografia negli interventi che si susseguono. Ambedue le riviste, poi, ospitano ricerche, spesso e soprattutto, di tipo letterario, da cui appaiono la voce viva e il pullulare delle iniziative, magari sommesse, magari frammentarie, magari effimere eppure così importanti, come recenti tappe della storia del paese ha dimostrato.

«Ma chi scilicet disse il Bruto. Come inizio di conversazione non era incoraggiante. Alice rispose, un po' imbarazzata: «Phim... veramente non saprei, signore, ma quando mi sono alzata lo sapevo, ma da allora credo di essere cambiata diverse volte».

Più stimolata dall'urgenza della politica (dal referendum sull'aborto ai temi della fabbrica alle questioni internazionali, ma poi saggi, recensioni, letture, inediti, pagine di diario, e poesie e una bellissima, ancora inedita, riflessione finale di Rossana Rossanda «Sulla questione della cultura femminile») è L'Ornamento: il tentativo nuovo e, che sembra così importante, di affrontare la complessità del reale anche oltre lo specifico ma senza abbandonarlo, attraverso il «fare e il dire» attraverso il «fare e il dire» attraverso il «fare e il dire» attraverso il «fare e il dire».

Alessandra Riccio

Mario Spina

Venga a prendere un premio da noi

Forse non tutti sanno che in Italia i premi letterari non si limitano al Viareggio, allo Strega, ai pochi altri di cui parlano tutti i giornali...

alla saggiastica, per citare solo alcuni meno noti, si sono affermati per la loro attenzione a segnalare testi di sicuro interesse letterario.

Il sospetto

Ma è proprio vero che le decine di premi sono talmente nascosti che non riescono a emergere? La nullità statistica del numero di coloro che prima o poi si sono imposti anche in un ambito più vasto di quello del premio...

Leggendo molti bandi di concorso colpisce per l'alto ricorrente partecipazione di enti pubblici, degli assessorati alla Cultura di Comuni, Province, Regioni, ed Aziende di soggiorno...

Le giurie

Tra i promotori di premi non manca l'istituto nazionale per la tutela del brandy italiano (Premio Brandy italiano), ma soprattutto emerge l'attività di centri culturali locali e di singoli individui...

Se il Viareggio, lo Strega e gli altri 10-12 premi che raggiungono la stampa nazionale coinvolgono il mondo dell'editoria e si impongono sul vasto mercato, gli altri 40 e più premi nascono sulle velleità letterarie di una cinquantina di aspiranti scrittori...

Alberto Cadioli



Processo per stupro nel '600

L'odissea di Artemisia violentata due volte

ARTEMISIA GENTILESCCHI, AGOSTINO TASSI. «Atti di un processo per stupro»...

Papa Innocenzo X non aveva una grande opinione del pittore Agostino Tassi. Disse anzi una volta che «avevamo sempre tenuto per uno scagionato Agostino, ci è sempre, in ogni esperienza, riuscito tale, e così non ci sono ingannati di lui».

Nel 1612 il Tassi era stato denunciato da un altro pittore, Orazio Gentilescchi, per aver violentato la sua giovane figlia diciottenne, Artemisia Gentilescchi, col tacito appoggio di una donna, Luiza, e la complicità del furriere Cosimo Quorli.

dal desiderio di ridurre in catene il turpe violentatore della figlia, quanto di riavere indietro un quadro che Cosimo Quorli gli aveva rubato. Tanto più che al termine del processo Orazio Gentilescchi riallacciò i contatti con Agostino e ne ridivenne amico, quasi dimenticando l'affronto subito dalla figlia.

magistrato e rende pubblica una intima e bruciante storia, che deve riconfermare, a garanzia della veridicità delle sue affermazioni, sotto i tormenti della tortura. Il Tassi si difende dalle accuse, secondo la prassi usuale ancora oggi, non solo dichiarandosi del tutto estraneo ai fatti imputatigli, ma anzi ergendosi a difensore della morale e rovesciando su Artemisia le imputazioni, accusandola di incontrarsi clandestinamente con più di un amante e di essere nota e chiacchierata per i suoi facili costumi.

Le radici del dramma iraniano

Occidente, il fanatismo dell'Islam è anche figlio tuo

BIANCAMARIA SCARCIA, «Il mondo dell'Islam», Editori Riuniti, pp. 160, lire 3.500.

Non occorre certo essere degli orientalisti di professione per comprendere come condensare in un volume di un centinaio di pagine un'immagine esauriente dell'Islam e della sua civiltà costituita un'impresa pressoché impossibile.

Esso non ha seguito l'itinerario percorso in Occidente dal Cristianesimo verso una religiosità di tipo intimistica che si esaurisce tutta nella sfera privata dei rapporti tra il singolo e il trascendente.

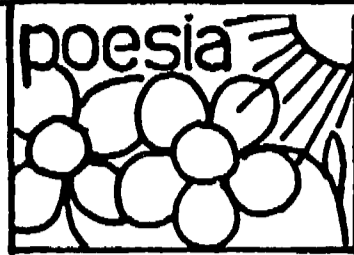
simo e Cristianesimo e dopo aver messo in risalto gli indiscutibili legami che nel corso dei secoli hanno unito in un comune destino musulmani, ebrei e cristiani, l'autrice cerca di illustrare come a seguito dell'espansione coloniale europea, diventata decisamente incontinentale a partire dai primi decenni del secolo scorso, l'Islam si sia trasformato per i suoi seguaci in qualcosa di più ampio di una semplice religione.

dai dominatori. Sotto tale ottica è facile comprendere come il fanatismo intellettuale, che spesso accompagna l'emergere sulla scena delle nazioni islamiche e i cui effetti negativi sull'evoluzione degli stessi popoli musulmani non devono in alcun modo essere sottovalutati, non sia che il frutto estremo di una volontà di diversificazione da tutto ciò che è occidentale, identificato in maniera sommaria, ma significativa, con tutto ciò che è ingiusto, opprimente, estorace.

Marco Lenzi



NELLA FOTO: un disegno raffigurante il grande Solimano.



Quando è la metafora a gestire il tempo

TOMASO KEMENY, «Qualità di tempo», Società di poesia, pp. 90, lire 6.000. C'è, nelle poesie di Tomaso Kemeny, un centro concettuale cui sembra fare riferimento ogni momento e ogni tensione dell'intera raccolta.

cellenza, capace di caricare l'esistente di infinite proprietà e di osservarne i cambiamenti, ma c'è un solo modo per compiere adeguatamente questa operazione: immettere nelle cose una pluralità di attributi e qualità, fino al punto in cui il mondo si troverà arricchito al massimo, e diventerà più ricco di quello recepitabile dai cinque sensi.

Mario Santagostini



A caccia e sul mare nel segno del destino

WILBUR SMITH, «Il destino del leone», Longanesi, pp. 170, lire 9.500; FRANK DE FELITA, «La prova del mare», Mondadori, pp. 278, lire 9.000.

«Il destino del leone» è il terzo romanzo di Wilbur Smith pubblicato in Italia, dopo «Sulla rotta degli squilibri», apparso nella collana d'avventure «Corso rosso» della Longanesi.

In realtà, nel romanzo convivono più romanzi o meglio, più storie finite in sé stesse. Si tratta di quella di Sean Courtney, bambino nella colonia inglese del Natal, in Sudafrica, alla fine dell'Ottocento, che col padre e il fratello Garrick imparò ad andare a caccia; di Sean Courtney giovane, combattente della guerra boera, e poi cacciatore d'oro e di diamanti, uomo d'affari, cacciatore di elefanti e mercante d'avorio.

Nello Forti Grazzini



Adesso la fantascienza ha il suo John Wayne

ROBERT A. HEINLEIN, «Il numero della bestia», Sonzogno, pp. 512, lire 14.000.

Tra gli scrittori della tradizione fantascientifica emersa negli anni 40 (quella, per intendere, di Asimov), Robert Heinlein si distingue per una robusta vena narrativa, un forte senso dell'ironia che tempera il suo spiccatissimo didascalismo, l'ambizione — e la presunzione — di farsi interprete della società americana contemporanea attraverso romanzi a metà strada tra la «science-fiction» classica e l'«utopia».

Il numero della bestia corona, per ora, un ciclo di romanzi-fiume in cui lo scrittore rivisita proprio la tradizione fantascientifica divenuta «realtà» attraverso l'espedito classico del viaggio nel tempo e negli universi paralleli, e riafferma nella stessa tempistica, per bocca dei suoi quattro protagonisti — tutti i luoghi comuni di un anti-conformismo qualunquista e della sostanziale adesione ai miti dell'America reaganiana.



È poco teutonica la vedova del maestro

ELISABETH FURTWÄENGLER, «Ricordo di Furtwängler», Ego, pp. 178, lire 12.000.

Le biografie scritte dalle fide mogli dei grandi personaggi defunti hanno spesso qualcosa di sospeso, che va dal piagnucoloso inconsolabile, nel peggiore dei casi, all'incondizionata ed enfatica mitizzazione, egualmente stupefacente se si protrae artisticamente per pagine e pagine.

Il libretto, pubblicato in italiano a tre anni dall'edizione tedesca, in una scorrevole traduzione di Maurizio Vallauri, non ha in realtà nulla di ponderosamente teutonico, anzi, con la sua semplicità e i suoi gustosi aneddoti, contribuisce a serotare dalla superficie del «Kapellmeisters» la patina di odiosa aura nazista (montatura americana, secondo la Signora) che il divulgatore-sacerdote dei musicisti strumentalizzati dal Terzo Reich, come Wagner, si portò dietro nel dopoguerra.

Lo scritto si presenta come giustapposizione di nove minuscole biografie sotto un preciso aspetto dell'esistenza del musicista, riciccano cronologicamente fatti, idee, testimonianze, stralci di lettere ecc. Nel capitolo «Il compositore» si apprende che Furtwängler teneva in modo viscerale alle sue opere musicali, che rispondeva sino alla primissima giovinezza. In quello sul direttore si viene a sapere che il musicista iniziò a calcare i piedi dell'opera e dell'opera per guadagnare e non per impellente vocazione, che era invece il comporre. Da giovane Furtwängler detestava

«Wagner» (cap. III) e solo «Beethoven» (cap. IV) per lui un punto di riferimento costante: aveva a tal punto la «Missa Solemnis» da non volerla eseguire per timore di non rendere in pieno la grandezza. Stranamente ammirava Chopin, chiamava i poemi sinfonici di Strauss «prociutti giganti» e talora trovava, da tedesco tutto d'un pezzo, Debussy «disassottato».

Belle pagine sono quelle dedicate all'amore di Furtwängler (figlio di un archeologo) per le bellezze artistiche d'Italia, paese nel quale si sentì sempre come a casa. Aspetti costanti del suo dirigere — non può volte ricorrenti — sono la calma, il controllo nervoso e il respiro, se si fa eccezione di qualche episodio, come quello in cui il Maestro si arrampicò furioso dalla fossa orchestrale sul palcoscenico per aggredire un tenore che straziava il «Fidelio»; il cantante fu salvato fortunatamente dal pronto intervento del coro!

Franco Pulcini

Allora il «mass-media» era una modesta pedalina

Come operò una tipografia clandestina a La Spezia durante l'occupazione nazista - Un eccezionale numero dell'«Unità»

GIUSEPPE PASOLI - «Una tipografia clandestina» - Istituto Storico della Resistenza - La Spezia, pp. 120 s.t.p.

Cerchiamo di immaginarci La Spezia dopo l'8 settembre 1943, in pieno dominio nazista. Intanto migliaia di operai che traggono sostentamento dai grandi stabilimenti militari, dall'arsenale al Muggiano. Poi una popolazione che nel solo capoluogo supera le centomila unità, in una città da tempo percorsa da terribili bombardamenti aerei, colpita dalle angherie e dalla repressione più dura, assediata da una fame quotidiana. Pensiamo ancora alle altre migliaia di soldati e di marinai «sbandonati» dopo la partenza della flotta - con la corazzata «Roma» affidata dagli «Stukas» tedeschi - e aggiungiamo a tutto questo la gran massa dei giovani (le classi '23, '24 e '25) che i repubblicani di Salò vogliono arruolare (e in parte arruolano) sotto pena di morte.

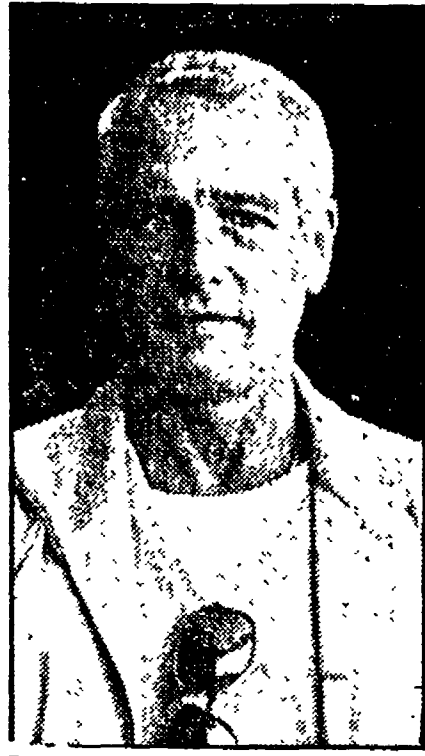
Come orientare e come dirigere in tale situazione? Su quale strada far camminare la lotta? Che dire agli operai, alle loro donne, ai giovani? Non si possono convocare assemblee, il confronto sui problemi è difficile, più difficile quindi la loro giusta impostazione e soluzione. Ma si deve almeno far sentire la voce

del movimento clandestino, far circolare le direttive del C.I.N., far conoscere il partito. In questi nostri tempi in cui l'impero dei «mass-media» è così articolato e sofisticato, la parola «pedalina» fa semplicemente ridere. Volete mettere un «radio-tape»? Qualcuno, di fronte ad una nomenclatura così vistosa, può perfino pensare ad una sorta di calzini d'epoca. Invece si tratta di una macchina tipografica che lavora a pedale o a manovella. È a tale mezzo - procurato dal dottor Mario Farina al professor Ennio Carrando, presidente del C.I.N.P., poi fucilato dai tedeschi - ricorsero, i comunisti spezzini. La storia eroica e stupefacente di questo gruppo è ora ricostruita da Giuseppe Pasoli in un libro che, meglio di tante discussioni metodologiche, fa capire quanto nella storia contino gli uomini semplici. Perché uomini semplici furono quelli che presero a far funzionare la tipografia clandestina, collocandola in una villa patrizia costruita nei primi anni dell'Ottocento, alla sommità della Rocchetta, nel cuore di un bosco, sulla strada che un tempo collegava Lerici ad Aregina.

ne spezzina dell'«Unità», alla cui caccia tedeschi e fascisti persero la testa. Andrebbero fatti molti nomi: citiamo quelli di Alfredo Ghidoni, Tommaso Lupi, Armando Toppo, Anselmo Corsini, Argilio Bertella. Non è soltanto una storia di rischi e di uomini sudati. È una storia politica, di uomini semplici ma scelti, se cultura vuol dire anche saper rivolgersi alla gente, al popolo, al momento giusto e con le parole adatte. In un volantino rivolto ai marinai e ai soldati repubblicani c'è l'esempio di questa «cultura». Nessuna minaccia e nessun corteggiamento, ma l'invito a ragionare: «Molti di voi hanno avuto il torto di accettare; ma stanno ora comprendendo la dura realtà... Avete dei torti... ma non è detto che non vi sia una via d'uscita... Voi potete ancora scrivere veramente la Patria... Raggiungete i partigiani... siete i degni figli del popolo italiano... E poi i volantini rivolti alle donne e, infine, l'ultimo numero dell'«Unità» (edizione spezzina), l'unico ritrovato, in cui sorprende la chiarezza, la semplicità e la sincerità con le quali si prospetta alla popolazione la dura realtà di una zona che di lì a poco sarebbe stata teatro di scontri crudeli.

Gian Franco Berardi

Nell'ospedale TV crepa anche il Dott. Kildare



Paul Newman diventa regista

Dalla maxirassegna del «Premio Italia» lo stato di salute delle TV non sembra eccellente - In loro aiuto è arrivato Paul Newman regista di un raffinato psicodramma

Nostro servizio
SIENA — Paul Newman fa notizia anche al Premio Italia di Radiotelevisione, in corso di svolgimento nella stupenda cornice naturale della città toscana. Mentre è attesa l'uscita sugli schermi italiani del film del quale è protagonista, Bronx, 41° distretto polizia («Fort Apache, The Bronx» è il titolo originale), il grande attore americano, questa volta nei panni di regista, si è fatto vivo a Siena dove ha inviato in concorso un suo film, The shadow box, diretto per la rete televisiva ABC, una delle tra majors USA.

una pièce teatrale più volte premiata di Michael Christopher. Il tema era pericoloso poiché comportava il facile rischio di cadere nel patetico e nel déjà vu. Vi si raccontano le storie parallele di tre ammalati incurabili che, assieme alle loro famiglie, trascorrono gli ultimi giorni di vita in un villaggio sperimentalmente attrezzato da un ospedale californiano che si serve fra l'altro di una tv a circuito chiuso per seguire le modificazioni dei processi psicologici vissuti dai pazienti, anche in rapporto alla presenza costante dei loro familiari.

personaggi, resa più complessa dalla consapevolezza del male e della fine più o meno imminente. Su chi maggiormente si riflettono gli effetti della malattia? Sui familiari sani o sui malati (che peraltro non vengono mai mostrati come tali)? E per chi, fra loro, il futuro si presenta più pesante e insostenibile?

Neuman — che questa volta non è attore ma solo regista — ha risolto con estrema discrezione i pericoli di saltare sui campi minati dei buoni sentimenti, dell'enigma della morte e dell'eutanasia di un amore seppur non molto aiutato, per la verità, da una sceneggiatura che risente troppo del primitivo impianto teatrale. Ma ha avuto a disposizione, per contropartita, uno stuolo di formidabili attori cinematografici e teatrali fra i quali sua moglie Joanne Woodward, Christopher Plummer, Valerie Harper, James Broderick e la coordinatrice Sylvia Sydney. Un programma che meriterebbe comunque d'esser visto fuori dall'ambito del Premio Italia anche dai telespettatori italiani. Ma, si sa, gli uffici acquisti della Rai — impegnati nel furibondo inseguimento delle tv private sul loro terreno — preferiscono garantirsi le storielle di «Dallas e Company».

Se da parte della Rai non si opera — in occasioni almeno come quella di Siena — in direzione dell'acquisto di opere di qualità, come questa di Newman (seppure tutt'altro che spettacolare), che senso ha una manifestazione come il Premio Italia che rimarrebbe altrimenti soltanto un efficace termometro annuale per verificare lo stato di salute della produzione televisiva internazionale?

Stato di salute non certo eccezionale, anzi preoccupante, seppur si avverte qualche punta di interesse qua e là. Come per esempio nei due

personaggi rispettivamente prodotti dai Paesi Bassi e dalla Svezia. Al centro di entrambi il problema della corruzione, della frode fiscale e del lavoro nero. Nello sceneggiato Corruzione in Olanda si racconta la storia di un avventuriero che agisce nel campo dell'edilizia e la cui principale attività consiste nel frodare lo Stato, i suoi stessi soci e soprattutto i lavoratori. Una denuncia sociale irra di buone intenzioni perdute per strada, tuttavia, essendo sacrificate al racconto puro e semplice. Niente a che fare per intenderci con qualcosa come Le mani sulla città di Francesco Rosi. Va sottolineato, tuttavia, la disponibilità della TV olandese di Stato a produrre e presentare programmi che affrontano temi scottanti coinvolgenti lo stesso sistema di potere dominante. Ve l'immaginate la nostra Rete 1, per esempio, indagare, sia pure con uno sceneggiato, sui responsabili dei «malati» di Napoli e di Palermo?

Più interessante la storia raccontata in Yackopo da due giovanissimi registi e sceneggiatori svedesi che descrivono la vita di un anziano facchino sfruttato al lavoro nero da quindici anni da una agenzia di traslochi. Uno sguardo impietoso sul retroscena di una realtà sociale — quella svedese — che da troppe parti ci si affanna in modo petulante a descrivere come il Paese del benessere capitalistico diffuso.

In chiusura, rinviando ad altra occasione un commento sui programmi televisivi inediti e fuori concorso proposti dalle tre reti Rai al Premio Italia, segnaliamo che la Rete 2 presenta oggi in competizione Cristo si è fermato a Eboli nell'edizione già vista sui nostri teleschermi non molti mesi fa.

Felice Laudadio

Rete tre Perché la guardano ancora in pochi

ROMA — Come va la Terza Rete? Veglia, secondo il servizio opinioni della Rai. Gli sforzi e l'impegno per migliorare e rinnovare i programmi sono stati e sono notevoli, ma l'ascolto resta a livelli mediocri, lontano comunque dalle speranze nate al momento del varo. Stretta tra le due sorelle maggiori e le private, la Terza si è stabilizzata su una media, nelle ore di massimo ascolto, di 300-400 mila telespettatori. Anche i TG che rappresentano la punta più alta di audience, non vanno quasi mai oltre questo tetto. In base alle cifre a nostra disposizione (si riferiscono al periodo da giugno ai primi di settembre) solo qualche TG regionale supera il mezzo milione di spettatori. Segno che l'informazione locale attrae sempre una buona quota di utenti.

Anche per la Terza Rete, a conferma del dibattito in corso sul tema dei rapporti cinema-tv, le trasmissioni seguite sono in assoluto i film (un milione e 700 mila spettatori per Queimada; 700 mila per Ho amato un fuorigiogo; un milione e 600 mila per I segretti di Filadelfia). Superiore alla media la serie di Tom & Jerry, mentre trasmissioni interessanti come il primo atto di una giovane coppia, Inuita al teatro e anche Qualcuno meno «difficile» come Canta che ti passa o Invito al Rock sono seguiti da un milione e 100 mila ascoltatori e anche meno. Lo sport, che attrae sulle altre reti milioni di appassionati, sulla Terza non supera mai, tanto per le dirette che per le trasmissioni in studio, la quota di 100-120 mila spettatori.

È interessante valutare, per un quadro più preciso della situazione, un'altra, diversa statistica che la Rai ci fornisce: l'ascolto diviso per regioni e comunitarie. Il primo dato ci mostra la popolazione. Si riscontrano qui differenze notevoli. Ci sono regioni, come la Sardegna, la Puglia, la Toscana, l'Emilia, la Lombardia, dove in nessuna fascia oraria e in nessun giorno dei mesi considerati il numero degli ascoltatori supera lo zero. In altre invece, come le Marche, il Veneto, la Campania, la Calabria, si hanno punte del 4-5 per cento fino alla vetta del tratto, che raggiunge l'11-12 per cento.

Per capire meglio queste diversità, bisognerebbe addentrarsi nei dati, operando qualche disaggregazione da cui che ha gli strumenti, potrebbe operare questo tentativo): conoscere, ad esempio, oltre all'orario (il momento migliore e comunque sempre quello della fascia tra le 19 e le 20), il titolo dei programmi più seguiti in quella data regione; confrontare il rapporto tra ascoltatori ed area di utenza (non dappertutto le trasmissioni della Terza Rete arrivano al previsto 55 per cento della popolazione) e confrontare, altresì l'audience, in quelle ore, fra la Terza e le private. Date queste cifre, bisogna dire che, tuttavia, la Rete Tre uno spazio se lo è conquistato, specie in alcune regioni (dove l'emittenza privata è meno estesa), malgrado non abbia certo goduto di particolari attenzioni da parte dell'azienda e sia stata apertamente osteggiata da qualche partito della maggioranza.

La nuova convenzione, recentemente firmata, prevede di portare la sua area di diffusione al 65 per cento della popolazione (pure in questa occasione, abbiamo assistito ad un attacco alla Terza Rete, che è riuscito a ridurre l'estensione di tale area dal proposto 70 al 65 per cento). Adesso si tratta di riprendere il discorso su tutta una serie di problemi: ruolo e funzione della Rete, in vista anche di forme di collaborazione con le private.

Nedo Canetti



John Hurt con Diana Bates nell'«Australiano»; a destra, in «Fuga di mezzanotte» e in «Elephant Man»

L'attore britannico parla del suo lavoro

L'uomo elefante? E' un dandy di nome John Hurt

Nostro servizio
SAN SEBASTIANO — Abbiamo di fronte a noi l'uomo-elefante. Nella hall del lussuoso Hotel de Londres, dove un inglese come lui dovrebbe trovarsi a suo agio, una fotoreporter portoghese lo ha fotografato per diritto e per traverso, e alla fine gli ha chiesto l'indirizzo: «Lo pubblicherò sulla mia rivista e i miei lettori potranno leggerlo», gli ha detto con voce flautata. Lui, con gentilezza tutta anglosassone, le ha risposto di no.

Poi è arrivato il nostro turno. John Hurt, piacere. Piacere davvero, come stai? Ci sorprende di vederli ancora in vita, e dopo tanti patimenti morali dal mostro, che nel bel mezzo della cena non trovava di meglio che uscire letteralmente dalle ossa. In Elephant man, tanto per gradire, il mostro era in Alien ti facevi sbudellare di una morte semplicemente idiota: soffocamento durante il sonno. Nei Cancelli del cielo, finalmente, una dipartita serena: morto ammazzato durante la battaglia finale. Come va questa storia? Hai forse la faccia da cadavere? E

John Hurt, attore inglese di 41 anni, assai più piacevole a vedersi come uomo che come elefante, sorride: «Sai che non ci avevo mai pensato? Forse i registi pensano che sono un tipo triste. Ma tranquillizzati, io fatto anche dei film in cui finivo la parte in piedi».

«E qui a San Sebastiano che ci fai?»
«Mi hanno invitato. Perché non sarei dovuto venire? Non appaio in nessun film, ma rappresento il cinema inglese».

«Inglese? Ma se lavori sempre in America...»
«A osservazione ovvia, risposta ovvia. In Inghilterra non si può lavorare, perché non c'è un'industria del cinema. Non c'è più o non c'è ancora, fai tu. Ci sono dei registi ottimi, come Ridley Scott con cui ho lavorato per Alien, come Alan Parker che mi ha diretto in Fuga di mezzanotte, come Hugh Hudson. Ma non ti dico la fatica che fanno per trovare i finanziamenti per i propri film. Certo, qualche titolo buono esce, ma manca la mentalità industriale per dare continuità a questa produzione. O fai film semi, oppure sbarachi e vai in America».

«E storia vecchia: prima di Parker e Scott, l'hanno fatto anche Hitchcock, Schlesinger, Richardson, Reisz. Ma raccontaci un po' la tua carriera: i film li vai a fare in America, in Inghilterra che fai?»
«Lavoro moltissimo per la TV. Da voi in Italia deve essere andato in onda il funzionario nudo, un bel film televisivo sulla storia di un curioso omosessuale. E poi ho fatto anche teatro, sono stato membro della Royal Shakespeare Company, ho recitato in tutti i teatri del West End».

«Poi è arrivato Elephant man...»
«Esatto. La sceneggiatura era bellissima. Ho capito subito che avrebbe potuto funzionare e avere anche successo. È stata un'esperienza bellissima: con David Lynch il regista, che pure era quasi esordiente, mi sono trovato benissimo».

«Ma non ti spiace di essere diventato famoso con un ruolo in cui non si vede mai la tua vera faccia?»
«Non mi sono posto il problema, né prima né dopo. E poi, che sono famoso lo dicono gli altri».

«Quanto durava il trucco?»
«Sette ore. Dalle cinque del mattino a mezzogiorno, poi si girava tutto il pomeriggio e la notte. Ma questo solo ogni tre giorni, se no sarei morto davvero».

«A proposito di trucchi, come è stata realizzata la scena di Alien in cui il mostro ti sfonda le costole per venire al mondo?»
«Di mio, in quella scena, c'è solo la testa. Il resto è un fantoccio disteso sul tavolo, ricordi? E sotto il tavolo c'era un tale che spingeva in su quel fantoccio mostriaccio e diceva continuamente «si vede? si vede?». E Scott a ripeteregli: «No, spingi di più». Era piuttosto buffo e molto rudimentale, se vuoi, e tutti i trucchi di Alien sono molto semplici, a raccontarli sembrano quasi stupidi. Dove il film è molto sofisticato, è nel montaggio, che è raffinatissimo».

«Da due grandi successi a un enorme fiasco. Mentre giravate i cancelli del cielo eravate coscienti che sarebbe stato un simile disastro?»
«Cimino assolutamente no. Io però me lo sentivo: c'erano troppi soldi in gioco, è pazzesco fare un film con la stessa cifra che basterebbe a costruire due ospedali. Il tutto era semplicemente ridicolo ma il cinema americano ha questa tendenza a trasformare tutto in un business colossale».

«Mi sembra di capire che non ne parli volentieri...»
«Non lo rinnego, certo. Però il film, oltre ad essere un affare sbalzo, ha anche dei difetti. Il mio personaggio, per esempio, è assurdo: che ci fa in America? Che ci fa nel Far West? Perché partecipa alla battaglia, per farsi ammazzare? Io non ci ho capito un'acca, e i tagli non c'erano. Della mia parte, nella versione breve del film, è saltata una sola scena che del resto era anche inutile. La sceneggiatura era scriteriata, la storia d'amore a tre è luffia...».

«Insomma, una schifezza come hanno scritto i critici americani?»
«No. Alcune parti del film sono stupende, gli esterni, le battaglie, anche se è il minimo che puoi fare con tutti quei soldi. La critica americana è stata molto, troppo crudele: resto convinto che Cimino è un cineasta di talento, e vorrei vederlo all'opera in un film meno mastodontico».

«E dopo i cancelli del cielo che film hai girato?»
«Ho appena terminato Partners, diretto da un esordiente, James Burrows, dove faccio coppia con Ryan O'Neal, e Nightcrossing, una storia ambientata a Berlino diretta da Delbert Mann».

«Sempre americani...»
«Sì, ma non mi trovo male con loro. Dipende dai tipi... Io, per esempio, non amo molto questi attori statunitensi, come De Niro, che puntano all'immensizzazione totale con il personaggio. Recitare non è mai la realtà, è sempre un'illusione. Cosa vuoi, io adoro Marlon Brando, adoro James Cagney e Spencer Tracy, ma in generale mi sembra che l'attore americano sia sempre una persona imponente, e io non mi sento imponente, no, proprio non lo sono...».

E non diventarli neppure, caro John: resta così, modesto, e magari un giorno, quando Oscar te lo daranno davvero.

Enzo Santarelli - L'UNITÀ

Alberto Crespi

Stabili: si è dimesso Messina

TRIESTE — Il Direttore del Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia, Nuccio Messina, ha inviato al consiglio di amministrazione una lettera nella quale rassegna le sue dimissioni dall'incarico e alle luce dell'attuale situazione di stallo della gestione dell'attività del teatro.

Messina — che malgrado le dimissioni, ha già preparato il cartellone della prossima stagione — ha anche detto che atteso ciò che è stato realizzato e ideato in questi anni, oggi non è più ipotizzabile. Nelle lettere, inoltre, fra un'analisi della presente situazione del suo teatro — stretto fra le polemiche sorte negli ultimi tempi tra le forze politiche regionali e la «famosa lista del Melone» — e denuncia l'attuale impossibilità tecnica di operare, la mancata ripresa di vecchi spettacoli, i bilanci non approvati della stagione 1979-80, la perdita di collaborazioni vitali e una pesante impossibilità di instaurare un rapporto maturo e costruttivo con la Regione Friuli-Venezia Giulia.

Cinema e metropoli a Ferrara

FERRARA — Il mito della città, questo l'imperativo dal quale traggono le sei edizioni della manifestazione «Città e Metropoli», che si svolgerà a Ferrara da oggi al 4 ottobre prossimo. L'iniziativa, organizzata dal comune locale con la collaborazione del Comitato ferrarese per le manifestazioni culturali e turistiche, ha il patrocinio della Regione Emilia-Romagna e del Sindacato Nazionale Critici Cinematografici.

Fra i trentanove film in programma, ce ne saranno di fare il punto sulle città di celluloido, figurano anche titoli quali «Roma e il vitellone» di Fellini, «Per le vie di Parigi» di René Clair, «La cagna» di Jean Renoir, «Metropolis» di Fritz Lang, «Mamma Roma» di Pier Paolo Pasolini, «Banditi a Milano» di Carlo Lizzani e «Miracolo a Milano» di Vittorio De Sica. In margine alla rassegna cinematografica vera e propria, della quale è ordinatore Ernesto Laura, si svolgerà inoltre, un nutrito convegno sul tema «Città e Metropoli», curato da Alberto Abruzzese.

«Norma» al Met: incassi record

NEW YORK — Contestazioni e mormori, a volte anche abbastanza «rumorosi», hanno segnato il debutto della «Norma» di Bellini interpretata al Metropolitan di New York da Renata Scott. Malgrado tutto ciò, la direzione del «Met» sembra non aver nemmeno lontanamente l'idea di cambiare il programma che prevede altre quattro repliche di quest'opera che ha inaugurato la sua stagione 1981-82.

Nubi a parte: il nome della Scott nel cartellone del Metropolitan si è tradotto in un successo di incasso senza precedenti: per ascoltare la sua pur contestata «Norma» il pubblico delle grandi occasioni ha speso per una poltrona di palco ben duecento dollari, oltre 230 mila lire. La vendita dei biglietti, infatti, ha fruttato al «Met» un incasso lordo di 385 mila dollari, più o meno quattrocento milioni di lire. Il trionfo più alto, quando il Metropolitan si trasferì nel 1966 al Lincoln Center di New York.

PROGRAMMI TV E RADIO

TV 1

- 13.00 MARATONA D'ESTATE - Ritratti di protagonisti: Natalia Makarova (ultima parte)
- 13.30 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO
- 15.00 BRACCIO DI FERRO Disegni animati
- 17.05 LO SPAVENTAPASSERI «Captain Wozzel» con Jon Pertwee, Charlotte Coleman
- 17.30 FURIA - «Due professori e un trofeo» con Peter Graves, William Fawcett, Robert Diamond
- 17.55 MISTER FANTASY Musica da vedere
- 18.50 HAGEN - «Un cacciatore a San Francisco», con Chad Everett e Arthur Hill. Regia di Paul Wendros (1ª parte)
- 19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
- 20.00 TELEGIORNALE
- 20.40 SOTTO LE STELLE - «Spettacolo d'emergenza» di Boncompagni, Magalli, Marengo, Minellono (8ª puntata)
- 21.45 TOTOTREDICI - «Gli onorevoli». Regia di Sergio Cabbucci. Con Totò, Franca Valeri, Franco Fabrizi, Peppino De Filippo, Walter Chiari.
- 23.30 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO

TV 2

- 13.00 TG 2 - ORE TREDICI

RADIO 1

- GIORNALI RADIO: 7 8 10 12 13
- GR1 FLASH 14 17 18.45 23:
- 6.30 7.14 8.40 La combinazione musicale: 6.44 Letture e parimenti: 9-10.03 Radio anche noi, con Arbore e Boncompagni: 11 Quattro quarti: 12.03 Amore vuol dire...: 13.15 Mistero: 14.30 Il caso Marlowe: 15 Erenpuno-estate: 16.10 Riky: 16.30 Trade-nott con Sade: 17.03 Jeep: 18.30 Va pensiero: 19.15 Una storia del jazz: 19.40 «Addio giovinezza»: 21.30 Radiodrammi: 22 Obiettivo Europa: 22.35 Venti e sogni con Sade: 23.03 Oggi al Parlamento - La telefonata
- GIORNALI RADIO: 6.05 6.30 7.30 8.30 9.30 11 11.30 12.30 13.30 15.30 16.30 17.30 18.30 19.30 22.30: 6-8.05-8.35-7.05 7.55, 8.45 1 giorno d'estate (al termine: sintesi dei programmi): 9.05 «Cronache di poveri amanti»;

RADIO 2

- GIORNALI RADIO: 6.05 6.30 7.30 8.30 9.30 11 11.30 12.30 13.30 15.30 16.30 17.30 18.30 19.30 22.30: 6-8.05-8.35-7.05 7.55, 8.45 1 giorno d'estate (al termine: sintesi dei programmi): 9.05 «Cronache di poveri amanti»;
- 9.32-10.32 La luna nel pozzo: 10 Speciale GR 2: 11.32 Le mille canzoni: 12-10-14 Trasmissioni regionali: 12.45 L'aria che tira: 13.41 Sound-track: 15 Le interviste impossibili: 15.42 Tutto il caldo minuto per minuto: 19.22.50 Facciamo un passo indietro: 19.50 Bilingualismo all'elementare: 20.50 Segno di prosa e musica: 22.20 Parlamento parlamentare 22.30 Ultime notizie.
- GIORNALI RADIO: 7.45 9.45 11.45 13.45 18.45 20.45: 6 Quotidiana Radiotele: 7-8.30-10.45 Il concerto del mattino: 7.30 Prima pagina: 10 No, voi, loro donna: 11.55 Pomeriggio musicale: 15.15 Rassegna culturale: 15.30 Un certo discorso estivo...: 17 Da Baghdad a Istanbul: 17.30 Spazio: 18.45 GR3 Europa: 18.21 21 «Corrado e Daria» di G. Rossini, dirigo A. Zedda - Nell'intervallo (22.40) Rassegna delle notizie: 23.45 Il racconto di mezzanotte.

Editori Riuniti

François Mitterrand Qui e adesso
Il presidente socialista della Francia parla di sé e della sua politica.
Lire 8.500

Renato Venditti Il manuale Cencelli
«Uno dei libri da dimenticare. (Purché lo dimentichino tutti!)» Giulio Andreotti
Lire 5.500

José Lezama Lima Oppiano Licario
La storia di un manoscritto misterioso nell'ultimo romanzo dell'insigne scrittore cubano.
Lire 10.000

Paul Nizan Cronaca di settembre
Il più bruciante atto di accusa contro il patto di Monaco.
Lire 6.500

Siegbert S. Praver I figli del dottor Caligari
L'ambiguo fascino dei film dell'orrore
Lire 8.500

Francesco Guicciardini Ricordi Diari Memorie
Un grande politico, un grande scrittore
Lire 5.500

Wilcomb E. Washburn Gli indiani d'America
Dalla scoperta del nuovo mondo all'epoca attuale, le tappe fondamentali del rapporto fra americani bianchi e indiani.
Lire 12.500

Giovanni Cesareo Fa notizia
Fonti, processi, tecnologie e soggetti nella macchina dell'informazione
Lire 4.500

Flora Tristan Femminista e socialista
Gli scritti più significativi di un'anticipatrice del femminismo moderno
Lire 6.000

Jeremy Bentham Il libro dei sofismi
Conservatorismo, pregiudizio e privilegio nell'analisi di uno dei massimi teorici dell'utilitarismo
Lire 4.500

Jacques Droz Storia del socialismo vol. 4°
Dai dopoguerra ad oggi il volume che completa un'opera imponente
Lire 35.000

novità

La prima storia d'Italia completa organica gramsciana

STORIA DELLA SOCIETÀ ITALIANA

25 volumi realizzati da oltre 200 specialisti

«Il rapporto fra "storia" e "storie" sembra felicemente risolto e invitante per qualsiasi lettore e anche per lo studioso.»

Enzo Santarelli - L'UNITÀ

Spedisci subito all'editore questo tagliando

Prego fornirmi gratis e senza alcun impegno da parte mia, il fascicolo della STORIA DELLA SOCIETÀ ITALIANA contenente il piano dell'opera, i giudizi della critica e le copertine d'Autore

Cognome e Nome _____

Via _____ N. _____

Codice postale _____ Città _____ Prov. _____

Teti editore

Via E. Nöe, 23 - 20133 Milano

Cercansi agenti e concessionari

COMUNE DI BELLARIA IGEA MARINA

PROVINCIA DI FORLÌ

COMUNICATO AVVISO DI GARA

Il Comune di Bellaria Igea Marina indirà una gara a licitazione privata per l'appalto dei lavori di:

«SERVIZIO MANUTENZIONE IMPIANTI PUBBLICA ILLUMINAZIONE NEL CAPOLUOGO E FRAZIONI» IMPORTO ANNUO A BASE D'ASTA L. 35.000.000

Per l'aggiudicazione si procederà mediante licitazione privata ai sensi dell'Art. 1 lett. a) Legge 2/2/1973 n. 14.

Gli interessati con domanda indirizzata a questa Amministrazione possono chiedere di essere invitati alla gara entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

IL SINDACO

Ultimissime in musica

Oggi inizia la Biennale Musica, «Dopo l'avanguardia», con Bussotti, Nono, Berio, Castiglioni e Donatoni. Poi le novità di Grisey e Ferneyhough



Sylvano Bussotti

Nostro servizio
VENEZIA — Per il denso programma della Biennale Musica '81 (che inizia stasera a Venezia) viene proposto il titolo «Dopo l'avanguardia» credo che cada inteso solo come una approssimativa indicazione tematica per una rassegna che appare pensata in modo articolato e complesso, non riducibile a generiche etichette. Il titolo comunque vuole alludere ad alcune situazioni che investono, da più di un decennio, gran parte della musica contemporanea: il rifiuto del radicalismo, la sfiducia nel «progresso» in musica e nella ricerca del nuovo in sé e per sé, la problematica messa in discussione di ogni certezza sulla direzione in cui muovere.

Per diverse vie è in atto dalla fine degli anni Sessanta un processo di riflessione che non esclude dimensioni retrospettive, il confronto con la tradizione rimossa o il suo recupero, variazioni filtrate. Da tempo la crisi delle ideologie dell'avanguardia ha coinvolto i maggiori maestri del pensiero musicale contemporaneo; ma negli ultimi anni nuove generazioni sono state protagoniste di un rifiuto (più o meno polemico), o comunque di un sensibile spostamento di prospettive rispetto a quei maestri, puntando senza inibizioni sul ripensamento di testi dell'Impressionismo o dell'Espressionismo, o direttamente sul recupero di materiali tonali e di atteggiamenti (tardo ot-

VENEZIA — Ricca di concerti e spettacoli e ricchissima di incontri pomeridiani con «produttori, critici e studiosi», la Biennale Musica di Venezia inizia questa sera. Questo il programma:
OGGI - Ore 21, Palasport: Io, frammento dal Prometeo di Luigi Nono e La musique creuse le ciel di Wolfgang Rihm.
DOMANI - Ore 21, Teatro La Fenice: Le bal Mirò, l'uccello luce, balletto pantomima di Sylvano Bussotti.
SABATO 26 - Ore 21, Teatro La Fenice: replica de Le bal Mirò, l'uccello luce.
LUNEDÌ 28 - Ore 10,30, ore 15,30 e ore 17,30, Conservatorio Benedetto Marcello: lezioni e concerti su «Informatica e composizione musicale».
GIOVEDÌ 1 OTTOBRE - Ore 21, Teatro Malibran: musiche di Lorenzo Ferrero, Goffredo Petrassi e Giuseppe Sinopoli.
VENERDÌ 2 - Ore 21, Conservatorio Benedetto Marcello: Concerto da camera con musiche di

Reinhard Fabel, Dieter Schnebel e Fabio Vacchi.
SABATO 3 - Ore 21, Teatro Malibran: Concerto con musiche di Bruno Maderna, Ivan Vandor e Luciano Berio.
DOMENICA 4 - Ore 21, Teatro Malibran: Concerto da camera con musiche di Brian Ferneyhough e György Kurtág.
LUNEDÌ 5 - Ore 21, Scuola Grande di San Rocco: musiche di Francesco Pennisi e Gérard Grisey.
MARTEDÌ 6 - Ore 21, Teatro Malibran: composizioni di Marcello Kagel.
MERCOLEDÌ 7 - Ore 21, Conservatorio Benedetto Marcello: Concerto da camera con musiche di Franco Donatoni.
GIOVEDÌ 8 - Ore 21, Scuola Grande di San Rocco: Musiche di Elliott Carter.
VENERDÌ 9 - Ore 21, Teatro La Fenice: Oberon, the Fairy Prince e The Lords' Masque, due opere in un atto di Nicolò Castiglioni.
SABATO 10 - Replica delle due opere di Castiglioni.



Il musicista reggae Peter Tosh e un momento degli scontri razziali a Londra

Il reggae come canto di protesta

Quella notte che a Londra prese fuoco la Giamaica

Nostro servizio
LONDRA — Scendendo da Westminster, attraverso il Tamigi, si arriva prima a Stockwell e poi, andando ancora più in giù, ci sono Clapham e Brixton. Il paesaggio non è molto differente da quello di altre zone di Londra; le villette coloratissime, gli autobus a due piani, ogni tanto qualche prato, qualche bottega cinese o pakistana e tanti pub.
 Ce n'è uno in particolare, si chiama «The Two Brewers» ed è proprio su Clapham Road. Ogni sera dentro e davanti ai «Brewers» si radunano, fra arabi, alcolizzati, e gente di passaggio, molti giovani, la maggior parte dei quali di colore. Non manca qualche punk e qualche skinhead, ma devono essere conosciuti come non razzisti, altrimenti non potrebbero bere tanto tranquillamente le loro birre in una zona in cui razzialmente predomina la gente di colore. Ciò che porta tutti questi giovani in questo pub piuttosto che in un altro è che ogni sera al «Two Brewers» si esibisce un gruppo e si può assistere al concerto senza pagare. Certo la qualità delle band spesso lascia a desiderare ed è facile assistere a degnoli serate in cui qualche disgraziato sul palco cerca di darsi un contegno, insistendo a cantare e persino ad annunciare i titoli dei vari brani, mentre il pubblico non gli presta la minima attenzione e chiacchiera e beve come se niente fosse.

Ma se questi si curano soprattutto e giustamente della loro preparazione, il teatro fa i conti con il proprio pubblico e si chiede con le parole di Cassini: opera e danza in proporzioni uguali sarebbero davvero gradite?
 La risposta è da anni sempre la stessa, nonostante il problema si sia acuito ultimamente con il crescente interesse dello spettacolo di danza: opera e balletto non vanno d'accordo. Aumentare le produzioni, questo è il primo passo, ma non risolutivo.
 Mentre progetta tournée future, il Teatro alla Scala spera in uno sfogo estero, uno spazio nuovo dove far replicare gli spettacoli, duplicando i cast e le serate di balletto. Bene. Peccato che l'intero argomento sia controverso, soprattutto generalizzabile a tutta la situazione italiana. Dove va la danza classica in Italia? All'estero. Ancora all'estero. Anche di questa perenne anomalia si discuterà in questi giorni alla Prima conferenza nazionale sulla Danza organizzata a Fiumi dall'Accademia nazionale di Roma.

una tuta da ginnastica verde, che a un certo punto si alza e con un gesto felino sale sul palco e prende il microfono.
 A questo punto comincia il vero concerto. Il ritmo pulsante della batteria si incastri a perfezione con gli accordi vibranti del basso. Il cantante ha una voce chiara e forte, si muove dondolandosi avanti e indietro, ogni tanto chiude gli occhi. Dietro di lui, all'organo elettrico, c'è un ragazzo che non avrà più di diciotto anni. Intanto la gente si fa sempre più vicina al palco. Qualcuno balla, molti segnano il ritmo con la testa.
 «Every man is alright in this time, no matter what colour, or class, or race he may be...» Ogni uomo va bene in questi tempi, non importa il suo colore, la sua classe o la sua razza. Il canto diventa grido. «The system, bringin up the system...» Il sistema, mettere in discussione il sistema.
 Chissà, forse qualcuno di questi ragazzi, mentre muove la testa facendo dondolare i dreadlocks, le trecce, sta pensando a quei giorni, non molto lontani, in cui la poliziale braccava, provocava ed

arrestava ogni giovane rasta che incontrava per le strade di Brixton in fiamme, tra il fumo dei candelotti e le vetrine infrante. «Freedom is a word, la libertà è una parola», dicono gli Aquizim, e anche il reggae è una parola ma è anche amore, e forza, è una «vibrazione universale», come amano dire i musicisti rasta.

A questo punto il concerto non è più sul palco, è in tutto il locale. Alcuni giovani da sotto il palco gridano in giamaicano e il cantante risponde, poi uno di loro sale su e afferra il microfono, comincia a cantare. Dietro di noi, delle donne giamaicane battono le mani e ridono, è una grande festa e le nostre gambe non riescono più a stare ferme, sarà l'effetto della birra, sarà quel negretto che si agita come fosse posseduto dal demone: insomma ci mettiamo a ballare, col cuore che ci scoppia per l'emozione. La magia continua.

Il cantante presenta tutti i musicisti ed ognuno si esibisce al proprio strumento secondo la tecnica dub. Rimangono la batteria e il basso e i loro colpi si incidono nel profondo dell'anima.
 Per una notte il reggae è riuscito davvero a farci dimenticare il colore delle nostre pelli, ma non ci ha fatto dimenticare la realtà. La realtà sono queste strade di Brixton, come quelle di Notting Hill o di Sutherland, questa musica che viene da qualche radioregistratore o dalla porta aperta di un negozio di dischi, con la foto di Bob Marley in vetrina.
 La realtà sono questi ragazzi coi berretti di lana verde e rosso e giallo, che si allontanano dai «Two Brewers» pub per ritornare alle loro misere case nella bianca Babilonia.

Alba Solaro

E il ballerino emigrò all'estero

In tanti hanno scelto di lavorare a Londra, in Francia e in America - «In Italia si danza troppo poco»

MILANO — A due mesi dalla «prima newyorkese» tornata Giselle sui palcoscenici della Scala, aprendo la stagione autunnale di balletto. Niente clamori esterni, poco sfarzo; mentre il corpo di ballo è tornato alla routine abituale con qualche patema d'animo per la mancanza di un direttore (Giuseppe Carbone si è dimesso da poco tempo), il pubblico affezionato — copioso qua e là di turisti settembrini spuntati chissà da dove — applaude anche a scena aperta e mostra di gradire l'imperturbabile favola romantica della giovane Giselle che spira per amore. Certo, fuori, all'uscita degli artisti, non ci sono più i fans a chiedere disperatamente un autografo, né i disinvolti che sfoggiano con passione tutta tersocera e molto divistica le magliette con il volto della Fracci o la scritta cubitale Teatro alla Scala.

Milano non è New York e New York non è Milano: una constatazione che devono aver fatto soprattutto i danzatori più coinvolti nell'eccezionale avventura d'oltre oceano. A loro l'America ha giovato in termini di esperienza culturale, di successo personale e di confronto con una città capitale della danza che non perdona difetti né errori.

specie quelli del più prestigioso Teatro d'opera del mondo. Oggi, questi danzatori ballano meglio? Sicuramente Giselle appare compatta, più credibile, perché più roduta.
 Ma questa Giselle avrebbe dovuto anche segnare il debutto di un giovane danzatore nato e cresciuto dentro il teatro milanese, Marco Pierin. Pierin è ammalato, ma sarà questo il Principe nel Lago dei cigni previsto per la prossima stagione. Un altro giovane, Maurizio Bellezza, debutterà il primo ottobre in coppia con Luciana Savignano; sarà Petrucio in Bisbetica Domata. Marco Pierin, Maurizio Bellezza, Renata Calderini: nell'elenco delle giovani promesse milanesi manca un nome, quello di Davide Bombana.

Bombana è all'estero, rimarrà per un anno presso il balletto di Filadelfia; gli altri, con il permesso della direzione scaleranno, lo seguiranno a catena. Pierin è diretto al Boston Ballet, la coppia Bellezza-Calderini al London Festival Ballet. Tutti sono stati invitati con la qualifica di «primi ballerini ospiti».

Queste «fughe» non sono un fatto isolato, al Teatro dell'Opera di Roma molti sono pronti a partire, chi con permessi, chi con borse di studio. Eviden-

temente i corpi di ballo degli Enti Lirici non rappresentano più la metà ultima e definitiva per molti giovani danzatori. Esplode l'estero-filia. «Nel corpo di ballo italiani si danza troppo poco», è quello che vi sentireste rispondere chiedendone il perché.
 Alto, prestante, modello del danseur noble, Marco Pierin è deciso: «Tutti mi chiedono di restare alla Scala, ma io preferisco andare avanti e indietro, viaggiare in continuazione. Tre anni ho rifiutato di entrare nella compagnia di Béjart, ma adesso sento il bisogno di danzare di più. La carriera del ballerino è molto breve, per diventare bravi bisogna internazionalizzarsi».

Maurizio Bellezza e Renata Calderini hanno chiesto addirittura il parere di Nureyev, della Fracci, di Margot Fonteyn e poi hanno deciso. «Ci dispiace lasciare la Scala, ma il London Festival Ballet è una compagnia di balletto dove si danza sette serate su otto: per noi è un'occasione unica».

«Sono giovani, vogliono fare esperienze», dice Gildo Cassani, maestro di ballo — per la Scala sono l'investimento del futuro e speriamo che ritornino tutti: ai pari dell'opera il balletto ha bisogno di livelli internazionali, di professionalità estrema. Ma il Teatro

predilige l'opera e le produzioni di danza, per altro sempre ottime, sono poche. Non c'è spazio per tutti i danzatori».

Ma se questi si curano soprattutto e giustamente della loro preparazione, il teatro fa i conti con il proprio pubblico e si chiede con le parole di Cassani: opera e danza in proporzioni uguali sarebbero davvero gradite?

La risposta è da anni sempre la stessa, nonostante il problema si sia acuito ultimamente con il crescente interesse dello spettacolo di danza: opera e balletto non vanno d'accordo. Aumentare le produzioni, questo è il primo passo, ma non risolutivo.

Mentre progetta tournée future, il Teatro alla Scala spera in uno sfogo estero, uno spazio nuovo dove far replicare gli spettacoli, duplicando i cast e le serate di balletto. Bene. Peccato che l'intero argomento sia controverso, soprattutto generalizzabile a tutta la situazione italiana. Dove va la danza classica in Italia? All'estero. Ancora all'estero. Anche di questa perenne anomalia si discuterà in questi giorni alla Prima conferenza nazionale sulla Danza organizzata a Fiumi dall'Accademia nazionale di Roma.

Marinella Guatterini

POLICARBO

perchè l'estate continui

Quando il caldo benessere del sole cede il passo ad un nuovo inverno, Policarbo è pronta. Gli utenti di grandi, medi e piccoli impianti sanno che Policarbo è sempre disponibile per gestire il funzionamento ininterrottamente e quando è il caso curarne la conduzione e la manutenzione. Policarbo è pronta con una tecnologia avanzata per garantire il risparmio energetico in termini concreti. Policarbo è pronta anche ad offrire economizzatori di calore senza alcun onere economico per l'utente.

Policarbo è pronta per le forniture di combustibile.
 Policarbo è pronta per progettare e realizzare nuovi impianti di condizionamento, riscaldamento ed idrosanitari.

Perchè il sole non sparisca... e l'estate duri.



A colloquio col compagno Ferrara sulle prospettive

Regione: ritorna il linguaggio della spartizione

Niente pentapartito, il PRI resta fuori, varata una giunta DC, PSI, PSDI, e PLI - La questione della presidenza del consiglio

La nuova giunta regionale del Lazio sarà composta da DC, PSI, PSDI e PLI. Il PRI non ha ritenuto di aderire all'invito degli altri quattro partiti della nuova maggioranza e ha deciso quindi di non firmare il documento politico-programmatico e si asterrà nella votazione in consiglio. Alla decisione si è giunti nella tarda serata di ieri. Anche la riunione della mattinata non era servita a sbrogliare la matassa. Poi la decisione: quadripartito DC, PSI, PSDI e PLI e astensione del PRI. La seduta per il varo della nuova giunta è fissata per domani. Il compagno Ciofi in un'intervista che apparirà stamane su «Paese Sera» ha dichiarato che l'opposizione comunista sarà un'opposizione con pochi aggettivi ma con molta sostanza.

I giornali parlano di «fase conclusiva» per la crisi regionale. Ne parliamo col compagno Maurizio Ferrara, segretario regionale del PCI. Quali prospettive, a tuo giudizio, si aprono per la Pisana?

Prospettive piuttosto oscure direi. Spetta alle forze politiche che si sono impegnate per un «pentapartito» alla Regione chiarire, ciascuna per la sua parte. Per quanto riguarda la DC, promotrice della crisi regionale messa in atto dal PSDI in aprile, c'è da dire che, delusa e irritata per lo scacco subito in Campidoglio, rincara la dose alla Regione e alza il prezzo. Essa cerca, cioè, di rifarsi, in qualche modo, e tenta di imporre, almeno alla Pisana, la pregiudiziale anticommunistica. Questo gioco al Comune di Roma è stato bloccato. E questo lo si deve non solo alla determinante grande presenza del PCI che al Campidoglio supera il 36%. Lo si deve anche al fatto che sia il PSI che il PRI hanno respinto le pesanti pressioni di Piccoli, il quale, dopo avere pattuito con Craxi e Spadolini le giunte «bilanciate» ha cercato di eliminare ogni «bilanciamento» e di «omogeneizzare» anche Roma alla formula pentapartita del governo nazionale, tentando di fare coincidere il concetto di «governabilità» con la pregiudiziale contro il PCI. Come ho detto il gioco non è riuscito. La DC si è dovuta, dunque, accontentare di iscriversi al suo attivo il recupero del PSDI il quale, seppure malvolentieri e con parecchie crepe al suo interno, è stato agli ordini di Piccoli e Pietro Longo.

Della battaglia DC per restituire il Comune di Roma, respingendo gli atti, comunque, la perdurante sua volontà di «bombardare» il Campidoglio dalla Pisana e resta la prova della brutale scorrettezza democristiana nei confronti di chi, fidandosi, scopre che la DC è sempre la stessa: e cioè non sta e

patti e considera coloro che si fidano di lei pedine per il proprio sistema di potere.

In sostanza il gioco pesante della DC sui «laici» continua.

Continua. E la DC non risparmia pressioni su quei partiti che gentilmente continuano a giudicare «minori», perché sia alla Regione che alla Provincia accettino di stare al gioco suo, che è sempre quello di isolare il PCI e condizionare la per lei insopportabile «spina» del Campidoglio.

Sembra poi che la DC stia sollevando numerose pretese sugli «assessorati chiave» alla Regione.

La DC non vuole tornare alla Regione per non fare nulla ma per disfare le linee di tendenza rinnovatrici e i risultati raggiunti in cinque anni dalle giunte democratiche e di sinistra in punti nodali: dalla orticoltura, alla sanità, alla cultura. In tutti questi settori le sinistre hanno riempito vuoti e hanno rotto privilegi consolidati. La DC vuole «rimettere le cose a posto». E quindi chiede soprattutto potere, per tornare ad accontentare non solo i suoi piccoli clienti ma soprattutto quelli grossi, dai quali dipendono le fortune elettorali di questo o di quel «big» democristiano.

Sembra che la DC faccia la voce grossa anche sul piano istituzionale.

Infatti, non si tratta solo di assessorati. La questione della presidenza del consiglio è illuminante. È dal 1976 che la Presidenza è affidata a partiti esterni alla Giunta, prima la DC poi il PRI. Oggi la DC vuole estromettere il PRI, prendere per sé la Presidenza, rompendo così una prassi, giusta e democratica, introdotta dalle sinistre. Evidentemente alla DC non bastano gli assessorati. Almeno a leggere il «Popolo», sembra che la DC voglia tornare indietro, a prima del 1975, quando la mag-

gioranza seguiva la regola dell'«asso pigliatutto», anche sul piano delle commissioni consiliari. Esagitazione del «Popolo»? O teorizzazione dell'estensione della «formula» di governo anche all'interno della stessa istituzione dell'«assemblea»? Se è così, sarebbe utile saperne di più. E conoscere il parere non solo della DC, ma anche degli altri partiti.

Qual è la previsione e il giudizio del PCI sulla operazione «pentapartito» in corso alla Pisana?

Noi non sappiamo, come e quando si chiuderà la crisi regionale, in corso dal mese di aprile. Quel che sappiamo è che da quando la DC è rientrata nel gioco, le trattative riguardano solo posti, spartizioni, lottizzazioni e metodi per tentare di discriminare il PCI. Nessuno sa nulla dei programmi, delle cose da fare. Si sa solo che la DC chiede di ribaltare l'azione rinnovatrice della Regione, che la DC propone sabotaggi e accerchiamenti per ostacolare e isolare il Comune di Roma, «veti» al proseguimento di politiche di governo che, dal 1976 in poi, sono state elaborate e mandate avanti non per assecondare interessi corporativi privilegiati ma interessi popolari. Queste cose si sanno. Quel che non sappiamo — e vorremmo saperlo — è in che modo, per esempio, la DC vorrà pronunciarsi sul problema P2 che, purtroppo, è tema non estraneo alla Regione Lazio, riguarda due partiti importanti della eventuale nuova giunta, la DC e il PSDI. Quel che sappiamo è anche che tante e tali sono le contraddizioni aperte dalla ipotesi «pentapartita» alla Regione Lazio, che è prevedibile, se questa ipotesi si verificherà, che la «governabilità» certamente non farà un passo avanti ma due indietro con la restaurazione di un sistema di potere, quello DC, che se non ha un futuro radioso ha certamente un passato oscuro da tutti ben conosciuto. Di fronte al ritorno di questo passato noi, è chiaro, non staremo a guardare. Per questo riconfermiamo la ferma opposizione del PCI alla ipotesi del pentapartito regionale, frutto di patti che non ci riguardano e che la DC, malmezza e in declino, ha offerto solo per opporsi al nuovo che avanza e restaurare il suo potere discreditato.

Ma la salute è in vendita?

La tangente per un letto d'ospedale E chi non può pagare? Un attacco politico alla riforma sanitaria

La tangente per un letto d'ospedale, per soffrire di meno, per un pizzico di speranza. È un segnale disumano, ma — ammettiamolo in coscienza, seppure amaramente — non arriva inaspettato, non ha niente di «incredibile». In qualche modo, anzi, il sapore triste di una conferma: chi può dire di non aver mai pensato o sospettato che viene come quella venuta alla luce con l'arresto del professor Moricca rientro nelle categorie della «normalità» del nostro disastro sistema sanitario?

Ne abbiamo viste e sentite troppe. E allora qualche parola da detta con chiarezza. Sappiamo benissimo che la grande maggioranza dei medici e degli operatori sanitari fa il proprio dovere, onestamente, con grandi sacrifici e supplendo con il proprio senso del dovere a carenze e difficoltà governative. Ma non è arrivato il momento di dire che, oltre a questa maggio-

ranza, c'è una minoranza che si comporta in un modo assai diverso. Per rimanere solo alle ultime settimane: un radiologo viene arrestato e condannato perché aveva esportato un miliardo in Svizzera; in ospedale non si presentava quasi mai, ma firmava sempre. Quel miliardo, presumibilmente, lo aveva messo su con la sua attività privata, lo studio. Dieci medici vengono «pizzicati» a operare in strutture private mentre ufficialmente sono presenti in ospedale: alla ULS che si permette di denunciare l'illegittimo arrivo valangine di immigrati e ricattati a non finire. Un istituto di rieducazione psicomotoria «gonfia» le prestazioni per ingannare le proprie casse; scopre di aver fatto il proprio dovere, e lascia senza assistenza ottocento malati. Si potrebbe continuare, ma non serve. Una volta si diceva che quella del medico è una voca-

zione, una sorta di obbedienza all'imperativo laico dell'amor del prossimo e del rispetto della vita e della sofferenza umana. Etica superata, ubile passatista? Può darsi, ma — a parte il fatto che per tanti e tanti medici il famoso giuramento di Ippocrate ha ancora un senso — è possibile passare così, senza problemi, ad un altro mondo di valori, un mondo in cui chi ha potere professionale sulla sofferenza o il benessere, la vita o la morte di altri uomini non ha alcuna responsabilità speciale, è un puro operatore economico, come un commerciante, un industriale, un palazzinaro? Eppure questa è la logica

che sembra affermarsi. Troppi operatori della sanità si comportano come se il loro lavoro — e i loro interessi — non si collocassero in una sfera specialissima, che comporta obblighi sociali e morali che ad altri non competono. Come si può, ad esempio, attuare una protesta come quella che stanno mettendo in atto i farmacisti in questi giorni? I medicinali non sono come il salame, che se uno non ha i soldi per comprarlo ne fa a meno e basta. Per un povero cristo non potersi «permettere» una medicina (e ce ne sono che non possono, perché di povera gente ce ne è tanta e tanta se

ne trova in giro in questi giorni per le farmacie) può significare sofferenza, disperazione. E c'è di peggio. I medici specialisti convenzionati hanno annunciato che anche loro attueranno la «serrata», come hanno già fatto tempo fa i generici, si faranno pagare le prestazioni. La protesta è motivata? Non ci interessa qui: tutto si può discutere e si tutto è auspicabile che si discuta. Ma è concepibile una «forma di lotta» di questo tipo? Sulla base di quali principi? Pensare che tanto si sta discutendo, e responsabilmente, nei sindacati sulla regolamentazione del diritto di sciopero nei servizi essenziali... È il principio dell'interesse sociale che vale per l'autista del bus o per il portantino del San Giovanni non dovrebbe valere per quello che ha nelle sue mani il mio star bene o male e, forse, il mio destino? Quanta povera gen-

te, di fronte alla prospettiva di dover tirare fuori decine e decine di migliaia di lire, si terrà i suoi malanni, soffrirà in silenzio, calcherà in denaro l'opportunità di una visita o di una ricerca che potrebbe salvarlo da un destino drammatico? Scusatemi, non è moralismo, questo; anche se l'indignazione, di fronte a certe cose, ha pure — ed è giusto — un fondamento morale. Vogliamo, come si dice, «leggere politicamente», certe vicende? E allora diciamo pure che — al di là di tutti i problemi che affliggono l'organizzazione della sanità, specialmente a Roma, e al di là delle ragioni che questa o quella categoria può invocare a sé — dietro il comportamento di certe forze si colgono tratti di disimpegno politico. Qualcuno, annunciando la «serrata» degli specialisti, lo ha detto: «è la fine della riforma sanitaria». Ecco, questo è il punto, e noi diciamo che non ci stiamo.

Nuova presa di posizione dell'assessore alla Sanità, Ranalli

Il governo costringe la gente alla «guerra delle medicine»

Continuano le file davanti alle farmacie comunali - Chiesto un incontro con il ministro



Migliaia di cittadini che vedono vanificato il diritto alla assistenza sanitaria gratuita, l'associazione dei farmacisti che continua a dare indicazioni infondate circa il loro diritto al rimborso, il governo sempre latitante di fronte al problema. Questa, in sintesi, la denuncia dell'assessore regionale alla Sanità che ieri è di nuovo intervenuto sulla drammatica vicenda. «L'associazione dei farmacisti sarebbe benissimo — dice Ranalli — che il 15 settembre abbiamo sollecitato un intervento urgente

del ministro Altissimo per garantire l'assistenza farmaceutica. Come sa che, sette giorni dopo, della questione abbiamo investito anche il ministero del Tesoro, segnalando la grave situazione finanziaria in cui si veniva a trovare la Regione Lazio in seguito ai tagli decisi dal governo». Dopo le decisioni governative nelle casse farmaceutiche c'è un buco di ben 286 miliardi.

«Una questione — deve essere chiaro — non è risolvibile con gli strumenti ordinari della Regione, in quanto il fondo sanitario è determinato nazionalmente secondo criteri autonomi del governo e del Cipe ed è erogato direttamente dal ministero del Tesoro attraverso le Tesorerie provinciali dello Stato. Ma c'è anche da rilevare — prosegue la nota dell'assessore — che, già prima dei tagli decisi dal governo l'otto agosto, per la spesa farmaceutica (che l'anno scorso nel Lazio aveva registrato un fatturato di 242 miliardi) il governo ne aveva calcolati solo

220. Inoltre, tenendo conto della spesa dei primi otto mesi, è possibile stimare un fatturato complessivo, per l'anno in corso, di circa 340 miliardi, mentre le stime del governo, prima dei tagli, erano di 254 miliardi. Questi sono i fatti e solo una decisione da parte del governo di un riesame dell'intera questione può evitare che la situazione, già grave, precipiti in maniera irreparabile. L'assessore regionale, che ieri nel corso di un incontro ha



sottoposto poi un pacchetto di proposte all'associazione dei farmacisti, rivolge un invito ai medici generici, agli specialisti e in particolare ai farmacisti perché si trovi la strada per una risoluzione corretta dei problemi senza scaricare sui cittadini le conseguenze di una situazione di cui non portano alcuna responsabilità. Ranalli, da parte, sua mentre chiede nuovamente un incontro urgentissimo con il ministro, ha avviato una serie di iniziative per un risanamento della spesa sanitaria e ha già

individuato alcune correzioni da apportare in settori come la gestione unificata da parte delle USL degli acquisti di alcuni beni (generi alimentari, combustibili, prodotti sanitari), il controllo rigoroso degli aventi diritto alle terapie terminali e lo straordinario negli ospedali. NELLE FOTO: gente in fila davanti alla farmacia comunale di via delle Palme e un anziano che mostra la sua «cinquines» ricetta.



Anche il Presidente tra i 30 mila

Trentamila visitatori fino ad ora, in maggioranza studenti, avevano decretato il successo della mostra: «Cinque miliardi di anni: ipotesi per un museo della scienza», inaugurata a giugno al Palazzo delle Esposizioni. Ieri la rassegna ha visto anche la presenza di un visitatore illustre, il presidente della Repubblica, Sandro Pertini ha visitato, in forma privata, per circa quaranta minuti i vari settori della mostra. A riceverlo il presidente c'erano il sindaco Petro-

selli, l'assessore Nicolini, il rettore dell'Università, Ruberti, il presidente della facoltà di Scienze, Tecco. L'iniziativa della mostra, se vogliamo provocatoria, punta a dare a Roma un museo permanente della scienza e della tecnica, che tutt'ora manca. Certamente la visita del presidente Pertini servirà da stimolo per colmare al più presto questa, per molti versi incompensabile, lacuna. NELLA FOTO: Pertini con il sindaco Petroselli e il Rettore Ruberti durante la visita.

I lavoratori contro il clima di smobilitazione alla Mossi Ghisolfi di Pomezia

«Perché non ci fanno lavorare, vogliono chiudere la fabbrica?»

Sempre meno produzione, ed il 30% degli operai inoperosi - La direzione è latitante

Secondo il consiglio di fabbrica della «Mossi Ghisolfi» di Pomezia (200 operai), la Montedison ha deciso di chiudere lo stabilimento. Non si giustifica altrimenti il comportamento della direzione: pur simpatizzata dai lavoratori ad un confronto sul tema dell'organizzazione del lavoro teso al recupero della produttività in fabbrica, continua a lasciare inoperosi il 30,40% della forza lavoro. Attrocata dietro l'affermazione che queste questioni riguardano solo la direzione, e perciò non se ne impiccino gli operai. Mossi Ghisolfi inoltre, rifiuta da luglio di incontrarsi con il sindacato sulla vertenza in atto.

La piattaforma presentata, che è considerata vertenza pilota del settore plastico del comprensorio, si articola su quattro fondamentali punti: la formazione di isole che sostituiscono l'ambiente di lavoro (altamente nocivo), il diritto allo studio e la riparazione dei livelli professionali. Si tratta (l'intera piattaforma si richiama costantemente al problema dell'informazione sulla situazione finanziaria e produttiva) di richieste più che ragionevoli. La Mossi Ghisolfi non solo le ignora, ma sta attuando da tempo una serie di provocazioni. Primo, al rientro delle ferie ha licenziato senza giustificazione due lavoratori; secondo, ogni giorno durante la mezzogiornata di sciopero prevista e le assemblee, di fronte alla fabbrica giranzolano polizia e carabinieri, creando un clima di tensione. Giorni fa, poi, un camion dell'azienda ha perquisito i pochi minuti, rischiando di investire i lavoratori. Alle proteste, la direzione non risponde. E non risponde quando i lavoratori chiedono perché si

produce sempre meno, e che fine hanno fatti i miliardi versati dalla Cassa del Mezzogiorno. Né la Montedison ha mai spiegato perché importa dalla Francia il polietilene indispensabile alla lavorazione plastica invece di produrlo nei suoi stabilimenti italiani, perché non fa delle scelte di espansione produttiva dal momento che il mercato «stira», permettendo così che fette di mercato gli vengano sottratte dalla Mobil.

Insomma, l'atmosfera denunciata dai lavoratori anche in un'assemblea aperta a cui hanno partecipato tutti i C.d.F. di Pomezia, è quella del disfacimento di un'area produttiva, con provocazioni antisindacali all'ordine del giorno. Basta pensare che al Tacconi un delegato è stato licenziato, accusato di non aver salutato un dirigente nei corridoi, per capire quale clima il padronato di Pomezia ha istituito, soprattutto con il ricatto dei licenziamenti. La prima iniziativa del consiglio di fabbrica della Mossi Ghisolfi, è stata quella di chiedere un incontro al sindacato di polizia, per discutere la strumentalizzazione delle direzioni nei confronti degli agenti.

Accordo alla «Domizia»

È stato firmato ieri sera, alla presenza dell'assessore regionale Cacciotti, l'accordo per il risanamento della fabbrica tessile Domizia sulla Tevere, in Lazio (di proprietà della Gepi) si impegna a riassorbire 120 lavoratori ed a cercare soluzioni produttive per i restanti 50. Parte del pacchetto azionario è stato ceduto ad un privato.

Licenziato per motivi sindacali

«Tante carte bollate, ricorsi in tribunale sono 8 anni che lotto»

Una storia che va avanti dal febbraio 1969. Una storia di inadempienze contrattuali, di elusione dello statuto dei lavoratori, di decine di carte bollate, di sentenze non meditate. Ad esserne vittima Giuseppe Villani, impiegato, a fare la parte del leone la «Diners club» (carte di credito) nella persona del direttore amministrativo, Claudio Chiodelli. È iniziata circa otto anni fa, con un licenziamento in tronco, poi i ricorsi alla magistratura, le udienze ed adesso una lettera-esposta a Pertini, in qualità di presidente del consiglio superiore della magistratura.

Fino a questo momento le azioni legali del Villani sono state respinte in base ad atteggiamenti pretestuosi, cavilli giuridici che non entravano nel merito del contendere: l'impossibilità di licenziamento senza preavviso. L'impiegato era infatti delegato sindacale e aveva probabilmente contratto l'invalidità civile sul lavoro. Ma veniamo, brevemente, al fatto. Giuseppe Villani venne assunto dalla «Diners» come impiegato, dopo essere stato archiviata alla «Thermosa», di proprietà dello stesso Chiodelli. L'assunzione divenne definitiva dopo un mese. Negli anni successivi gli scatti di categoria, fino ad arrivare, nel '72, al livello B2, con la generi-

ca qualificata di impiegato. Nel frattempo Villani aveva costituito, insieme agli altri dipendenti la sezione sindacale aziendale. «Io ero stato assunto per altre mansioni — dice Villani — ed improvvisamente mi trovo a fare 194 giorni di missione all'anno. Il mio compito era di responsabilità. Ero sempre fuori sede e venivo retribuito come se avessi fatto lavoro di ufficio. Ma non è finita qui. Chiodelli, approfittando di una malattia del dipendente riesce, con un marchingegno, a licenziarlo senza alcun preavviso o l'indennità sostitutiva. Non era applicato nemmeno il «nulla osta» sindacale, come è stabilito dallo Statuto dei lavoratori. Il primo ricorso alla Pretura, Villani lo fece nel '74, poi ne seguirono tanti altri; al Tribunale civile, alla Cassazione. Vennero frapposti numerosi ostacoli. Chiodelli è molto potente, risulta presidente di altre importanti società, oltre alle prime due. Ha interessi nell'Istituto nazionale di navigazione, apparecchiature militari, nella SIMC forniture militari, nella Banca Nazionale del Lavoro.

il partito

COMITATO REGIONALE - È convocata per oggi alle ore 9,30 una riunione su problemi della finanza locale e della finanza sanitaria in preparazione del convegno di Viterbo. Relatori i compagni Giovanni Ranalli e Emilio Mancini. Parteciperà il compagno Bonazzi della sezione centrale E.L.L.

RMVIR - COMITATO PROVINCIALE la riunione prevista per oggi è rinviata a domani alle 9,30. GRUPPO PROVINCIALE la riunione del gruppo consiliare della Provincia prevista per oggi presso il gruppo è rinviata a domani alle ore 9,30.

SEZIONE PUBBLICO IMPIEGO: oggi alle 16 in federazione prosegue l'attività dei postelegrafonici.

SEZIONE CREDITO: alle 15 in federazione coordinamento associazioni (Pissarello).

SEZIONE RICERCA SCIENTIFICA: alle 18 in federazione riunione coordinamento degli Enti di ricerca. Devono partecipare i membri del CCDD della sezione e della sezione (Beneventano).

FESTE DELL'UNITÀ: PORTA MAG-

GIORNO alle 18,30 dibattito sul terrorismo con il compagno Franco Raparelli del CC. VILANOVA alle 20 dibattito sulle Giunte con i compagni Enzo Modica e Anna Rosa Cavallo. SAN PAOLO alle 19 dibattito sui temi economici con il compagno Agostino Bagnato e Mario Ugazio. ESQUILINO alle 18 dibattito sulla casa con il compagno Guido Benigni. COLLI ANIENE alle 18 dibattito sullo sport e la cultura. Partecipano i compagni Luigi Arata e Corrado Morga. TORREVECCHIA alle

18 dibattito sulla droga con il compagno Luigi Caracci. Continua la festa di PARCO PRENESTINO. Si aprono oggi le feste di PONTE MAMMOLO, CIAMPINO, ALBUCCIONE, SAN LORENZO, MARCELLINA, TRASTEVERE e BORGO PRATI.

ASSEMBLEE: TRIONFALE alle 18 sulla pace e il disarmo con il compagno Ligas; EUR alle 18 sulla situazione politica con il compagno Vespi; MONTEFROTTONO DI VITTORIO alle 20 (Abbamondi).

COMITATI DI ZONA: TUSCOLANA alle 17,30 e a N. Tuscolano Cdz e Gruppo (Baldacci); CASILINA alle 18 a Torrenova (Giordano).

«Paese Sera» pubblica a puntate il racconto-denuncia di un ex trafficante d'eroina

Uno spacciatore pentito racconta: «Anche un carabiniere nel giro»

I dirigenti dell'Arma non commentano, ma lasciano intendere di non credere a questa testimonianza - Si profilano querele - Nei prossimi articoli l'autore spiegherà i motivi che lo hanno spinto a collaborare con la polizia - La decisione dopo la morte di un'amica

«Ho deciso di raccontare tutto quello che so sui traffici d'eroina e cocaina di cui sono stato testimone». È questo il prologo di una lunga e disperata storia, vissuta in prima persona da un ex spacciatore, Vito Cazzorla Morelli, e narrata dallo stesso protagonista sulle colonne del quotidiano «Paese Sera». Si tratta di un raro — forse unico — atto d'accusa verso un mondo finora celato dietro altissimi muri d'omertà, una testimonianza «dal dentro», insomma, apparentemente ricca e documentata.

«Paese Sera» ha finora pubblicato le prime due puntate delle quattro previste. E sono già emersi nomi e circostanze sul «giro» della droga ad Ostia, tanto che la magistratura ha disposto, dopo la pubblicazione della prima puntata, il sequestro dello scritto originale. Ma il particolare forse più clamoroso — che non ha ancora trovato però conferme — riguarda l'accusa lanciata dall'ex spacciatore contro un «maresciallo dei carabinieri del nucleo antidroga», soprannominato «Lupo».

È un omeone di 40-45 anni — così lo descrive — alto più di un metro e ottanta e molto robusto. Secondo Morelli quest'uomo avrebbe addirittura fatto sparire «dell'eroina e della coca che sequestrano gli stessi carabinieri, con la complicità di un maresciallo suo amico». Il gioco — scrive — va avanti da almeno due anni e nessuno, a quanto ne so, si è mai accorto di niente. «Lupo» — continua l'ex spacciatore — è innamorato di Grazia (una delle protagoniste della storia) ed è per questo che gli fornisce l'eroina, a colpi di 200, 250 grammi per volta.

È un'accusa pesante, che avrà ovviamente degli strascichi. Da parte dei vertici dei carabinieri non c'è stata ancora nessuna reazione ufficiale, ma ufficiosamente lasciano intendere di non credere ad una sola parola di quel racconto. Sembra però che siano già state avviate le azioni legali «in sede competente».

Ma vediamo a questo punto di riassumere un po' le parti essenziali di questa scabrosa testimonianza. Vito Cazzorla Morelli ha deciso di smettere la sua attività nel giro della droga dopo la morte di una sua conoscente, Katia Cirielli, 19 anni, stroncata a giugno da un'overdose dopo un «droga party». Cazzorla ne esce sconvolto, e decide perfino di collaborare con la polizia. Poi, alcune settimane addietro, decide di consegnare al giornale il quaderno con la sua storia.

Morelli, 33 anni, sposato con tre figli, precisa subito di essere entrato nel traffico di droga casualmente, e di non avere «mai venduto un grammo di eroina». Cominciò la sua attività grazie ad un trafficante, un certo Antonio, facendo l'autista. Conobbe così Grazia, che stava contrattando la vendita di 50 grammi d'eroina pura. La consegna avvenne al ristorante il «Pungo», all'Eur, e il giorno dopo Morelli conobbe anche l'uomo di Grazia, Mario, ex protettore, ora grosso trafficante della zona di Ostia. Entrato nel «giro», si accorse subito che basta un nonnulla per scatenare vendette, ritorsioni. Narra di assegni falsi usati per pagare la «roba», delle minacce per i presunti «sgarris». «Tornando a casa trovai mia moglie terrorizzata: qualcuno aveva sparato cinque colpi di pistola contro la mia casa...».

«Lo raccontai a Mario — scrive Morelli — che è la persona più influente del suo gruppo, e lui mi disse di non pensarci...». Arriviamo così al marzo scorso. In casa di Mario arriva la polizia e perquisisce senza trovare niente, ma lui si preoccupa... «Mario mi chiede di tenere la roba in casa mia. Mi invita anche a cercare di venderla: cocaina all'80 per cento, 5 grammi di eroina pura e altri 30 tagliati col lattosio, una schifezza che non si riusciva a dar via perché faceva star male...». E' nella seconda puntata che l'ex spacciatore tira in ballo il presunto maresciallo dei carabinieri.

«Di questo Lupo avevo già sentito parlare — scrive — ma non l'avevo mai visto. Me l'avevano descritto come un deciso, pronto a tutto, con molti amici tra carabinieri e polizia. Più d'una volta, infatti, era riuscito a tirare fuori dai guai Grazia, che è sua cugina, e della quale è tuttora innamorato...». Quando l'ho conosciuto — prosegue il racconto — verso la fine di maggio, ho capito anche che era lui a rifornire di eroina Grazia. Lei andava a trovarlo in ufficio, e lui le consegnava fino a 250 grammi di roba, che lei nascondeva nel solito posto, nella vagina. In pagamento Grazia gli dava contanti, o assegni di Mario. «Di sicuro — scrive ancora Morelli — il maresciallo ha avuto tre assegni del Credito Italiano, per un totale di 15 milioni, nell'autunno dell'anno scorso».

«Lupo ha sempre aiutato Grazia — insiste l'ex spacciatore —. Una volta lei, Mario e un altro amico, vennero fermati con della cocaina in macchina. Grazia uscì dopo una telefonata a Lupo. Mario si fece tre mesi, all'altro dettero cinque anni...».

Indagini sulla morte del cileno Hernandez e di Maurizio Falasca

Una settimana, due delitti: ricominciano le esecuzioni nella guerra della droga

Sembra cadere l'ipotesi di una tragica lite personale tra l'uomo ucciso a Monte Tuscolo e il killer - Coinvolte altre due persone

La droga non uccide soltanto i tossicodipendenti. Anche chi la maneggia, gli spacciatori, i trafficanti restano vittime del loro stesso «giro» di morte. Sono due notizie di cronaca a portare nuovamente alla ribalta il torbido mondo di ritorsioni, ricatti ed «esecuzioni» per accaparrarsi una fetta degli altissimi proventi del traffico. Si tratta proprio di due delitti considerati abbastanza misteriosi, avvenuti in questa ultima settimana. Ieri la polizia ha annunciato l'esito delle indagini: regolamenti di conti nel giro della droga.

Ecco così che vengono unificati due episodi apparentemente lontani l'uno dall'altro. Il primo avvenne il 14 settembre. Sulla Cristoforo Colombo un cileno di 25 anni venne trovato agonizzante sul selciato, con numerose coltellate su tutto il corpo e due fori di proiettile alle gambe. Juan Carlos Hernandez morì in ospedale, senza poter denunciare i suoi assassini. La polizia — conoscendo l'uomo per reati di piccolo spaccio — è arrivata ieri ad incastare un suo connazionale, Riquelme Toro Hugo Herman, di 35 anni, altrettanto noto nel giro della droga. In casa sua nascondeva oggetti personali della vittima ed il suo passaporto. Non è difficile ipotizzare un'esecuzione a causa della micidiale polvere bianca.

Più misterioso, invece, appariva inizialmente il delitto di Monte Tuscolo, avvenuto lunedì scorso. Maurizio Falasca, spacciatore del Casilino, sembrava la vittima della guerra per bande avvenuta nel mondo della camorra. Il primo colpo di scena c'è stato con l'arresto di un suo amico, lunedì scorso, Maurizio Falasca, spacciatore del Casilino, sembrava la vittima della guerra per bande avvenuta nel mondo della camorra. Il primo colpo di scena c'è stato con l'arresto di un suo amico, lunedì scorso, Maurizio Falasca, spacciatore del Casilino, sembrava la vittima della guerra per bande avvenuta nel mondo della camorra.

Sette banditi armati e mascherati messi in fuga da un custode

Sette uomini armati e mascherati hanno fatto irruzione ieri sera nella villa di un lord inglese sull'Appia antica ma la prontezza di spirito del custode ha mandato in fumo i loro piani. I trafficanti restano in fuga dopo aver scavalcato un muretto alle spalle della villa sono penetrati nell'appartamento dei domestici dove hanno immobilizzato due cameriere, l'autista e la cuoca di lord Grenville. I trafficanti restano in fuga dopo aver scavalcato un muretto alle spalle della villa sono penetrati nell'appartamento dei domestici dove hanno immobilizzato due cameriere, l'autista e la cuoca di lord Grenville. I trafficanti restano in fuga dopo aver scavalcato un muretto alle spalle della villa sono penetrati nell'appartamento dei domestici dove hanno immobilizzato due cameriere, l'autista e la cuoca di lord Grenville.

Tre arresti in pochi giorni a Fiumicino

Nella valigia nascondeva tre chili d'eroina

Per i trafficanti di droga l'aeroporto di Fiumicino sta diventando tabù. In due giorni, in tre distinte operazioni, la Guardia di finanza ha sequestrato ingenti quantità di eroina, di hashish e di marijuana per un valore di tre miliardi e mezzo. Le operazioni di controllo hanno portato all'arresto di tre persone. Di loro si conosce solo il nome di un cittadino pakistano, Mahmood Khaled, mentre degli altri due finiti in carcere — si tratta di giovani italiani — non sono state rivelate le generalità per non compromettere le indagini, che proseguono.

Il primo a finire nella rete delle guardie di finanza è stato il cittadino pakistano. Mahmood Khaled, di 27 anni, era partito in aereo da Karachi ed era diretto ad Amsterdam.

Appena sceso a Fiumicino, dove doveva sostare qualche ora, si è diretto verso l'ufficio bagagli a controllare le valigie. Questo ha insospettito i funzionari. Un rapido controllo ai bagagli e i sospetti sono stati confermati: nascosti nel doppiopetto della valigia c'erano più di tre chili di eroina purissima. Così Mahmood Khaled ha finito il suo viaggio a Regina Coeli.

Stessa sorte è toccata a altri due giovani, entrambi italiani. Il primo era appena sceso da un aereo proveniente da Madrid. Anche lui nel doppiopetto di una valigia aveva nascosto quasi tre chili di hashish.

L'ultimo arrestato è uno studente universitario, arrivato al «Leonardo da Vinci» con un volo partito da Lagos. Per eludere i controlli anche lui aveva adottato una tecnica evidentemente poco originale: aveva nascosto nella borsa un grosso quantitativo di marijuana.

La polizia è convinta che gli ultimi due arrestati non agissero in proprio e per questo gli investigatori non hanno rivelato il nome dei due e hanno deciso di proseguire le indagini.

Dibattito sulla svolta in Francia

Della grande svolta che l'elezione di Mitterrand ha impresso alla società francese, e di quali sono oggi i problemi della sinistra italiana, se ne parlerà oggi, alla Festa dell'Unità della zona Salario Nomentano.

L'appuntamento è per il 18 al Parco Nemorese.

Appello dei medici: Antonio Cetrangolo deve essere subito ricoverato

Quando sa che è malato di lebbra fugge dall'ospedale e scompare

Nessun allarmismo, non è in pericolo chi lo avvicina, qualche rischio per la famiglia

Nasce il Cripes: uno strumento di ricerca e di dibattito

È nato — per iniziativa dei dirigenti romani del Pci e dei sindacalisti comunisti — il Centro ricerche politiche, economiche e sociali (Cripes) intitolato ad Agostino Novella. Il Cripes ha l'obiettivo di diventare strumento di conoscenza e approfondimento della realtà romana e laziale e vuol essere sede autonoma di dibattito, confronto e ricerca culturale.

Il comitato direttivo del Cripes è composto da ricercatori, sindacalisti, economisti, amministratori, dirigenti comunisti. Ne fanno parte Leo Canullo (presidente), Santino Picchetti, Salvatore Bonadonna, Maurizio Ferrara, Sandro Morelli, Angelo Dainotto, Ernesto D'Albergo. Le prime iniziative del Cripes saranno rivolte ad approfondire il dibattito sulle tesi del X congresso Cgil e sul congresso regionale del Pci.

La pace e il disarmo nei congressi della CGIL

Le iniziative del sindacato sulla pace ed il disarmo stanno investendo anche il terreno dei congressi.

Si svolgerà oggi, infatti, nell'ambito del congresso comprensoriale della Filea ad Arliccia, un dibattito con la partecipazione di rappresentanti di numerose forze politiche.

L'appuntamento è fissato per il 15 al centro studi della CGIL, sul tema: «Le forze democratiche e progressiste per la pace, la distensione, il disarmo e l'autodeterminazione dei popoli».

Oltre al compagno Rubbi, della commissione esteri del C.C., interverranno per il Pci il compagno Scanni, per i repubblicani Bianchi e Marcello del Partito di Unità Proletaria.

«Noi non vogliamo creare allarmismo inutile tra la gente. Facciamo solo un appello perché Antonio Cetrangolo venga subito ricoverato per essere ricoverato. La sua malattia è grave e contagiosa: è affetto da lebbra e la sua permanenza fuori dall'ospedale è pericolosa soprattutto per lui. L'appello viene dai sanitari del più grande ospedale romano che dall'altro ieri stanno cercando Antonio Cetrangolo. E in questa ricerca sono ormai coinvolti polizia e carabinieri, ma sinora dell'uomo non è stata trovata alcuna traccia.

La vicenda comincia l'altro ieri mattina al reparto malattie infettive dell'Umberto I. Antonio Cetrangolo si era presentato assieme alla moglie per una visita di controllo: già da qualche tempo la malattia si era manifestata e in questi giorni stava diventando più grave. I medici lo visitano, controllano le analisi e non impiegano molto per scoprire cosa ha: è affetto dal morbo di Hansen, il male comunemente conosciuto come lebbra. Un male che in Italia si manifesta solo, eccezionalmente, e che viene contratto di solito durante viaggi o permanenze in paesi del Terzo mondo dove invece la lebbra è purtroppo ancora drammaticamente diffusa.

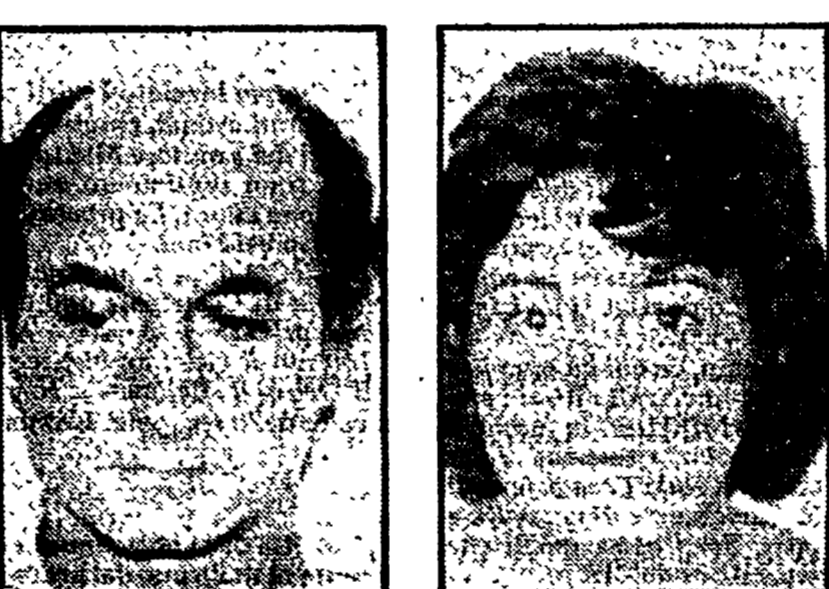
Dopo la visita i sanitari dicono ad Antonio Cetrangolo che deve essere ricoverato d'urgenza nel reparto malattie tropicali ed essere subito messo in isolamento. Questo — probabilmente — deve aver spaventato l'uomo che, al posto di presentarsi alla clinica, è uscito e se n'è andato. Dopo alcune ore i medici hanno capito che l'uomo aveva preso l'assurda decisione di fuggire e hanno messo in allarme la polizia e i carabinieri.

I sanitari ci tengono però a non creare un inutile stato di allarme. «Il morbo di Hansen — ha detto il professor Leoni — non è altamente contagioso. Non vi è quindi alcun pericolo per le persone che vengano occasionalmente a contatto con il malato. Anche i familiari che vivono a lungo accanto a lui. Ma il rischio maggiore è soprattutto per Antonio Cetrangolo: deve essere ricoverato e curato immediatamente altrimenti la situazione diventerà peggiore e più pericolosa.

Finora — abbiamo detto — le ricerche non hanno dato alcun risultato. C'è da sperare che, ascoltato l'appello dei medici e passato il primo momento di panico, Antonio Cetrangolo si presenti spontaneamente al Policlinico».

Sequestrati assegni per un miliardo

Otto arresti per un giro di traveller falsi



Una banda di trafficanti di Travellers Cheques, che agiva su scala europea, è stata neutralizzata dai carabinieri della compagnia «San Pietro» del «Gruppo Roma Primo», comandato dal colonnello Giovanni Narici. Sei persone sono state arrestate, due sono in stato di fermo di polizia giudiziaria. Per tutti l'accusa è di associazione per delinquere, ricettazione, falso e truffa. Nel corso dell'operazione sono stati sequestrati centinaia di traveller's cheques falsi in diverse valute straniere per un valore di oltre un miliardo di lire, numerosi passaporti rubati e carte di credito falsificate. Sono stati anche identificati altri quattro componenti della banda.

Gli arrestati sono: Giuseppe Napolitano, 56 anni, nato in provincia di Pesaro, in libertà vigilata; Fernando Casata, di 45 anni, romano, la moglie Graziella Nardi, 46 anni, fiorentina, e la loro figlia Cinzia, di 21 anni, studentessa; Paolo Fontana, di 42 anni, romano, commerciante; Roberto Nichela e Franco Lionetti, entrambi 32 anni, di Bolzano, commercianti. Le due persone fermate sono Vincenzo Tesse, di 43 anni, titolare di un'officina meccanica, e Mario Pierantonio, di 57 anni.

Nelle foto due degli arrestati: Paolo Fontana e Graziella Nardi

L'uomo della Magliana che ha accoltellato il figlio sedicenne perchè difendeva sua madre

I fratellini sgomenti spettatori del dramma

Cesare Simmi per fortuna non è ferito gravemente - L'aggressore è stato arrestato dai carabinieri - Anni e anni di violenze



Giulio Simmi al momento dell'arresto

Due occhi chiari sbarrati, un ciuffo di capelli rosso-castani, i rumori di un western che sta trasmettendo la Tv, una casa buia, con tutte le finestre chiuse: è tutto quanto si percepisce per un attimo da dietro la porta di ingresso di casa Simmi, alla Magliana. Chi risponde al campanello è un ragazzino di 10 anni, terrorizzato: si affaccia, senza togliere la catena: «Sono solo in casa con i miei fratellini, la mamma non c'è, non posso aprire a nessuno».

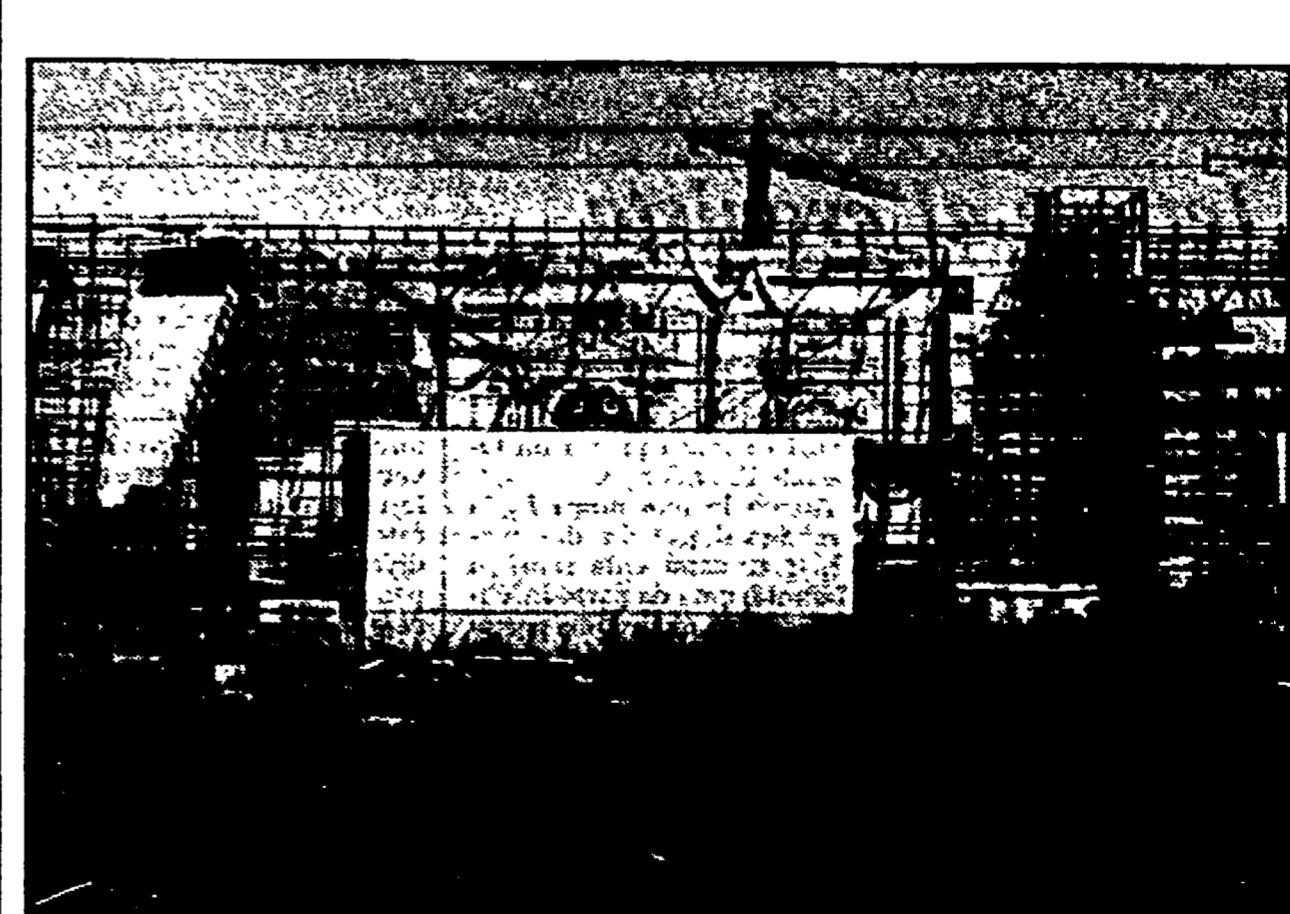
Il ragazzino è uno dei sei figli della signora Carmela Flora D'Abbramo. L'altra sera la donna è stata brutalmente aggredita da suo marito, Giulio Simmi, di 45 anni. Nel tentativo di difenderla, vedendo il padre che si avventurava sulla mamma, Cesare, 16 anni, il più grande, si è avvicinato ed è stato colpito da una coltellata al petto. Cesare, per fortuna, non è rimasto ferito gravemente ed è ora ricoverato all'ospedale San Camillo.

Racconta una vicina: «Erano quasi le 10 di sera. Improvvisamente, nell'appartamento della signora Simmi, al 1° piano, abbiamo sentito urla terribili, parole, il pianto dei bambini, rumore di petri infranti; infine, le disperate invocazioni di aiuto. Sono corsa a vedere. C'era il ragazzo tutto

sporco di sangue, c'era sangue dappertutto. La casa era tutta espansiva con i vicini. In giro ne raccontano tante sul suo conto che forse nessuna delle versioni è quella giusta. Una donna ricorda che, qualche anno fa, l'uomo vendeva bruschini al campo sportivo; un'altra dice che sicuramente lavorava nel ristorante dei fratelli, un noto locale di Trastevere. Un negoziante della Magliana afferma che faceva il lavapiatti, un altro che era o peraio.

Una ragazza dice che lo vedeva spesso ubriaco, «almeno credo che bevesse, ma può anche essere che prendesse qualche altra cosa...». Droga? Ha accoltellato il figlio sotto l'effetto dell'eroina, o in preda a crisi di astinenza? Non si sa. Sembra che abbia colpito il figlio perché voleva a tutti i costi impadronirsi delle 200 mila lire che la moglie aveva nella borsetta. Così sarebbe cominciata la tremenda lite finita nel sangue, e il denaro sarebbe pure la causa delle altre discussioni violente in famiglia. È certo che venivano spesso in casa strani personaggi che lo cercavano, forse era gente a cui doveva dare soldi.

«Una famiglia «strana» — dice una signora del palazzo, ma quei bambini sono delizio-



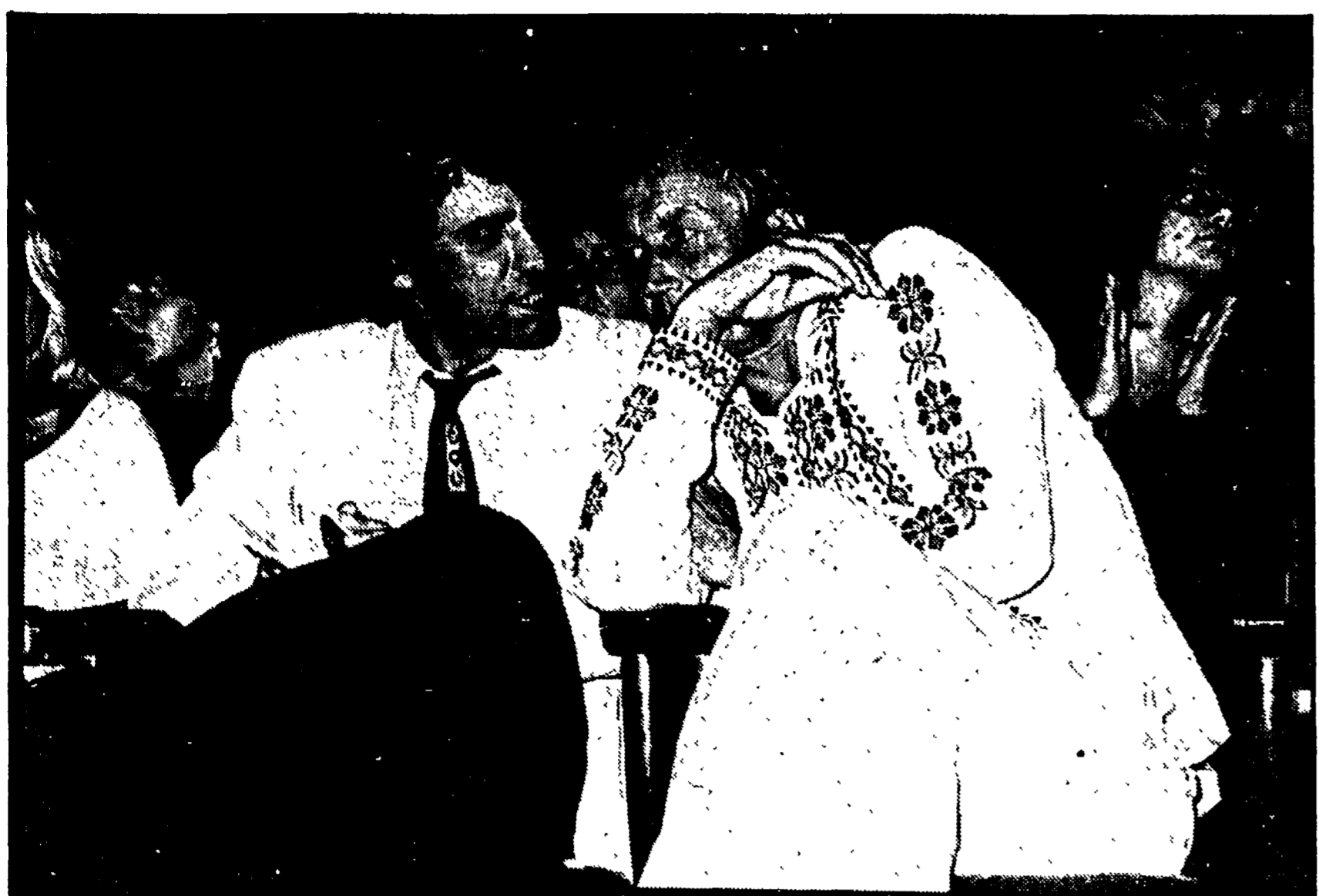
Cinecittà spalpanca i cancelli

I cancelli «misteriosi» di Cinecittà finalmente si aprono davanti alla curiosità dei romani. Solo per un pomeriggio, domenica, chiunque potrà varcare le soglie che introducono nel meraviglioso mondo del cinema. L'iniziativa è stata presa dal Comune che ha organizzato il «Cine-RomaCittà», una grande festa del cinema a realizzare la quale hanno anche collaborato l'Ente autonomo di gestione del Cinema, Cinecittà, l'Istituto Luce e l'Italnoleggio. Sarà l'occasione, abbiamo detto, di una visita in questo luogo sacro del grande schermo ma anche una iniziativa per il rilancio di questo centro di produzione nazionale ed internazionale.

Il grande recinto di Cinecittà racchiude in suo interno i grandi studi, i teatri di posa e anche i resti di film che vi sono stati girati (c'è — per dirne una — la «polena» col volto di donna del Casanova di Fellini che già si è potuta ammirare a Massenzio un paio d'anni fa). Tra le curiosità c'è anche la grande vasca che in tante pellicole è stata fatta passare per il mare. Una struttura gigantesca che dopo i fasti di venti anni fa — quando migliaia di comparse ogni giorno varavano i cancelli per girare i kolossal — oggi soffre assieme a tutto il cinema una stagione di crisi.

Nel corso di «CineRomaCittà» il sindaco Petrucci consenserà a tutti ai cineasti che nel corso dell'81 hanno lavorato negli studi di Cinecittà. Mentre il significato e il programma di questa iniziativa saranno illustrati nei prossimi giorni in una conferenza stampa dall'assessore alla Cultura Renato Nicolini.

NELLA FOTO: gli studi di Cinecittà.



Si è concluso all'Università il terzo Festival Internazionale dei Poeti Sanguineti, Giuliani, Cerami, Juan Gelman nelle ultime due serate
Prezzi, rime, tic e sensazioni d'uno show imprevedibile



«Guerrillari» della poesia emozionati come studenti

Festival Internazionale dei Poeti, quarta giornata, ore ventidue e trenta (manca circa un'ora alla chiusura definitiva di questa terza, scabra edizione): un piccolo commando abbassa le luci del palco e nella penombra, dopo aver mandato in onda un po' di musica, attacca con composta frenesia dei poster bianchissimi, sul fondale. Mentre le mani degli attori strofinano furiosamente i pannelli già attaccati in platea monta la curiosità: vi compaiono le immagini di Franco Cordelli e di Dario Bellezza, d'un gruppetto di poeti intorno al palco, un flash sul pubblico di una di queste sere, ecc...

L'operazione si fa lunga e gli spettatori sono incerti sull'identità di questo commando, fra le risate e gli applausi arrivano anche i primi fischi. Gli ignoti, però, hanno un asso nella manica. Dall'ultimo poster, che è quello centrale naturalmente, tirano fuori all'improvviso Nicolini che, immobile nella fotografia, guarda, sorride, dileggia e benedice.

Poi, nell'Aula Magna dell'Università, di fronte ai Nicolini che resiste sulla carta, ai Cordelli che stinge, al Dante in gesso che da novantacinque ore annusa l'inconsueta atmosfera, e sotto il mazzo-affresco (orribile) sulla Sapienza, ricomincia e si conclude la sfilata ordinarissima dei poeti.

L'incursione era «voluta» (pianificata cioè dagli organizzatori): il pubblico ha reagito con senso decisamente cronometrico degli spazi da «concedere» ai supposti agitatori (erano capeggiati, sappiamo poi, dal fotografo Piero Marzilli); Nicolini sorride, Dante è arcigno e alcune spettatrici («basta con le buffonate») si sono dimostrate un po' becere. Ma allora, in questo Festival della poesia, chi trasgredisce cosa?

L'incursione era «voluta» (pianificata cioè dagli organizzatori): il pubblico ha reagito con senso decisamente cronometrico degli spazi da «concedere» ai supposti agitatori (erano capeggiati, sappiamo poi, dal fotografo Piero Marzilli); Nicolini sorride, Dante è arcigno e alcune spettatrici («basta con le buffonate») si sono dimostrate un po' becere. Ma allora, in questo Festival della poesia, chi trasgredisce cosa?

L'educazione del pubblico che applaudeva tutti indiscrimina-

tamente (generosità o conformismo)? lo spirito strategico di chi Beat 72 e Assessorato alla Cultura — ha spiazzato il festival da Castelporziano a Piazza di Siena all'Università (genio o trasformismo?); sono restati, in fondo, un po' dietro le quinte, i poeti, abituati ormai a oltrepassare con la voce sommosse universali, stavolta hanno avuto la sorpresa di ascoltarsi recitare. La trasgressione, quando c'è stata, l'hanno dovuta procurare loro.

E allora i nomi: perché nella terza e quarta serata, per esempio, sono confluiti Edoardo Sanguineti e Alfredo Giuliani, che in realtà dovevano comparire nella prima. Amabile, il primo ha recitato: «Sono un bronzo di Riace, uno dei due, quello che più ti piace...», mentre il secondo come aveva reso noto qualche giorno fa su un quotidiano «ha accettato la sfida ed è entrato nel baraccone per un quarto d'ora». Sperando, però, di «suggerire che per la poesia un po' di silenzio è necessario e desiderabile».

Gabriella Sica ama la rima: salda va con caldo e ritengo con contegno; Patrizia Vicinelli la sera prima, ha tremato mentre leggeva storie di sesso americano; Mirella Pagliarini invece ha pronunciato la parola «amore» con accento spiccatamente regionale... Tutti, com'è noto, prendevano un compenso di duecentomila lire (è la tariffa per gli italiani, mentre per gli stranieri ci si aggira fra le seicentomila e il milione più le spese). Però, salva la qualità delle singole poesie, c'era chi in più metteva in conto paura ed emozione e chi, invece, faceva affidamento su un bagaglio di disinvoltura.

Vincenzo Cerami è autore di Addio Lenin, da cui ha scandito un bellissimo Ritratto di comunista di provincia; gli ultimi versi li ha recitati quasi masticandoli. Perché? «I riflettori in faccia, il buio sul pubblico... qui non c'è comunicazione», sostiene Juan Gelman, argentino, che ha resuscitato nell'Aula l'atmosfera di una dozzina di anni fa (ancora parla fluidamente di Guevara e di «singoli»); lo amo questi incontri. Sono con quelli che Neruda e Alberti facevano nella Buenos Aires del '45...».

Ma ci sono anche i tic impercettibili, il rito di sudore sulle

guance, le sicurezze ostentate di alcuni fra i più giovani, gli abiti studiatissimi trasandati: è un bestiario.

E il «poeta selvaggio», oggi, come si comporta? Nelle serate conclusive era uno solo: il suo raid è stato sconfitto dalle urlate di spettatori già troppo appagati. Allora l'ha trasformato in un intermezzo: s'è bendato e a bocca chiusa è passato sul palco ad ogni cambio della guardia. Immagine inquieta, ma di cosa? Sulle gradinate sedevano, ogni sera, non meno di cinquecento e non più di due migliaia di persone: visi difformi catalogabili, chiusi nell'ascolto, ancorati alla sedia con molta disciplina; solo in qualche decina, invece, erano quelli che giravano con la sicurezza dei «presenzialisti». Loro, gli habitués di questo genere di manifestazioni ogni tanto facevano una capatina nell'atrio in cui il gruppo da «Attraverso» a «Zut» faceva uno show «alternativo».

Cos'hanno lanciato i poeti su questo aggregato di individui? Epigrammi, ironia, enigmi, denuncia e spesso cronaca. Persino gli «ossi del senatore Montale» sono stati seppelliti. Di meno ha circolato un sentimento un po' vecchiotto: l'emozione. La trasgressione allora, ha proceduto per sussulti fulminei invece che per trasporti pieni.

La civiltà d'un sano orgasmo, allora, è rimasta sepolta sulla spiaggia di Castelporziano oppure era già stata sepolta molto tempo prima?

Intanto il ciclo: ambiente naturale, piazza, classico edificio, nell'arco di dodici mesi si conclude. L'anno prossimo è di nuovo la volta della spiaggia. L'ambiguo fascino dell'iterazione...

Maria Serena Palieri

NELLE FOTO: in alto, Renato Nicolini con Evgheny Evtuscenko; accanto al titolo uno dei protagonisti del cosiddetto Festival alternativo

Di dove in quando

Il «cartellone» della musica

Opera e Gonfalone: ecco cosa ascolteremo nei mesi invernali



TEATRO DELL'OPERA. La piccola stagione sinfonica d'autunno si avvia a diventare tradizionale. Quest'anno si aprirà il 7 ottobre con un concerto diretto da Daniel Oren e con musiche di Beethoven. Oren-Beethoven: ecco un'accoppiata che punta anch'essa a diventare tradizionale e che l'anno scorso riscosse un grande successo di pubblico. Quest'anno è in programma il Quarto concerto di Beethoven, diretto dal celebre direttore Antal Dorati, uno specialista di Haydn, di cui si celebra prossimamente il 250° anniversario della nascita. Il maestro dirigerà, appunto di Haydn, la Sinfonia n. 102, una delle serie delle grandi sinfonie londinesi, il Concerto in mi bemolle maggiore di Mozart (al pianoforte Ilva von Alpenheim), i Pini di Roma di Respighi e la Suite dell'Uccello di fuoco di Stravinskij. Appuntamento al 15 ottobre.

Grande spazio anche alla danza: Elisa Piperno e Joseph Fontana con il «Teatrodanza contemporanea di Roma» presenteranno in due programmi una serie di loro coreografie che andranno in scena dal 18 al 25. I titoli: Faces (con musiche di Vividali), Aquile e aquiloni (musiche di Jarre), Dedi-

ca (musiche di David Bowie), Duetto in nero (musiche di Jean Guillou) e On the radio, le cui musiche sono un mixage curato dallo stesso Fontana. Un seminario sulle prospettive della danza contemporanea si svolgerà parallelamente agli spettacoli e vedrà la partecipazione di Vittoria Ottolenghi.

Poco si sa ancora, invece, della stagione lirica invernale. La cosa certa è che lo spettacolo di apertura darà, il 27 novembre, un'opera di Donizetti, «Fausta», andata in scena al San Carlo nel 1832 e che ebbe repliche nei vent'anni successivi per cadere poi nel dimenticatoio dal quale, ci auguriamo, il repêchage romano servirà a recuperarla. Interpreti di spicco: Raina Kabaivanska nel ruolo della protagonista, affiancata da Verónica Luchetti e da Renato Bruson, con la direzione di Daniel Oren.

Ci sarà poi una Tosca con Eva Marlon nel ruolo protagonista, una Sonnambula che vedrà il debutto a Roma di Luciana Serra, una cantante giovanissima dai mezzi strepitosi e dal sovracuto facile che si è messa in luce con il rossiniano Aureliano in Palmira andato in scena a Genova un anno fa e che ha segnato l'inizio di una carriera brillante. Si parla anche di una Gioconda, mentre il debutto a Roma di altri spettacoli della stagione. La direzione del Teatro resta abbottonatissima, ed è giusto: l'

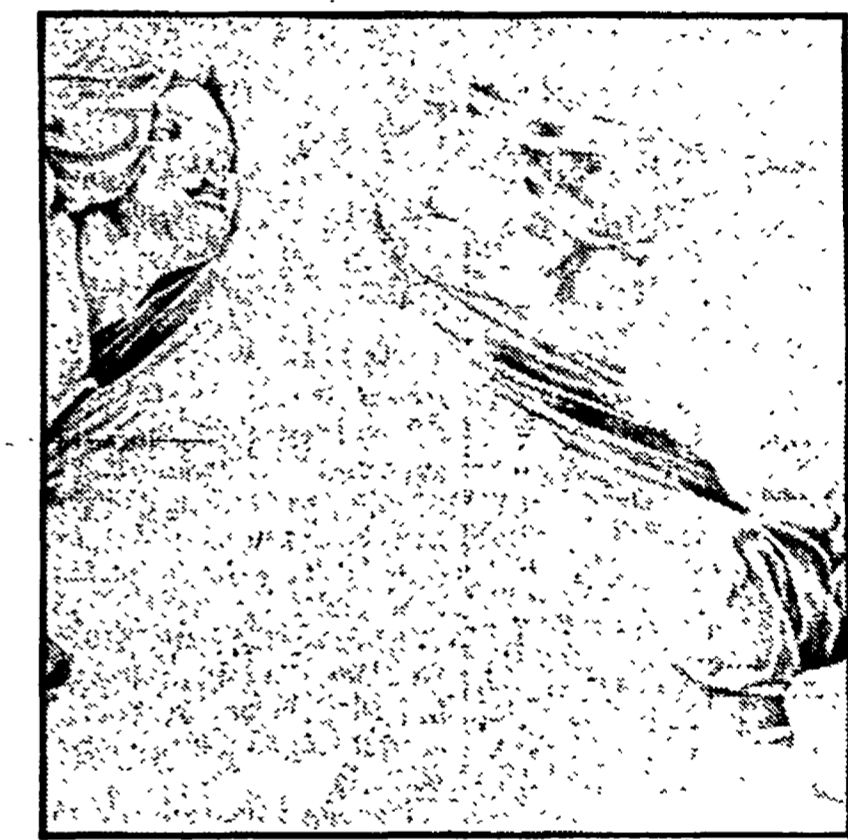
attenzione si punta tutta, per ora, sulla stagione d'autunno. **GONFALONE.** Il Coro Polifonico Romano torna quest'anno, dopo l'esilio della scorsa stagione, nella sua sede abituale del Gonfalone. Anche questa volta, come negli anni precedenti, il calendario punta a presentare una panoramica ampia e ricca di musiche che costituiscono le basi del patrimonio classico europeo, svolgendo una funzione che riteniamo importante, e degna di nota, per un maggiore sviluppo della cultura musicale anzitutto fra i giovani.

Si apre il 22 ottobre con i «Westdeutschen Kammermusikanten» di Colonia che eseguiranno musiche di Haendel, Haydn, Mozart e Bach. Appuntamenti di spicco della stagione saranno il concerto omaggio a Lorenzo Perosi, la prima esecuzione moderna della Missa Defunctorum di Stradella, il concerto dedicato a Paganini nel II centenario della nascita con l'esecuzione di alcuni quartetti con la chitarra, una serie di concerti con musiche di Telemann (anche qui l'occasione è data da un centenario), l'esecuzione della Missa Brevis di Palestrina insieme con alcuni dei suoi magnifici Motetti, quella della grande Messa in si minore di Bach, con l'orchestra e il coro di Poznan; e poi ancora i concerti di Bach per due, tre, e quattro clavicembali, che saranno eseguiti dalla Symphonia Perusina diretta da Aurelio Jacellano.



L'estasi di Bernini tradotta in frammento

Giovanna De Sanctis - Genazzano, Castello Colonna: fino al 25 ottobre; ore 16/20, festivi 10/13 e 16/20. Con il titolo «Materiali per una messa in scena dell'estasi», Giovanna De Sanctis presenta una ricca, strana e affascinante serie di dipinti realizzati, con una tecnica grafica semi-minuziosa e analitica, a matita e pastello (giallo, verde, celeste, azzurro, rosa) su tela. Alcune delle immagini sono quelle figure assai deformate ad arte, quasi al limite della comprensibilità, dette anamorfosi, che si ricompongono e si vedono chiaramente nel riflesso d'uno specchio curvo (furono di grande uso e suggestione presso alcuni artisti del Manierismo cinquecentesco). Sono tanti particolari di figura femminile e di panneggi il cui punto di partenza sono quelle due sublimi statue che Gian Lorenzo Bernini realizzò su commissione di propaganda religiosa controriformista barocca riuscendo a con-



trabbandare due immagini di un vitalismo e di un erotismo che ancora sconvolgono: si tratta della «Estasi di Santa Teresa» per S. Maria della Vittoria del 1645-52 e della «Beata Ludovica Albertoni» per S. Francesco a Ripa del 1671-74. La De Sanctis, che è architetto e autrice di altri interventi pittorici analitici sull'arte antica, ha scomposto la scena dell'estasi della Beata Ludovica in frammenti ed è riuscita a mostrare che anche il frammento più minuto e separato ha una possente capacità di stupore e un formalismo erotico. Achille Bonito Oliva, nella presentazione, sottolinea la qualità di questo lavoro sulle pelle della storia dell'arte. A me sembra che la pittrice cerchi più profondamente là dove l'immaginazione lirica si fa sorgente di stupore e di riscoperta della vita.

Dario Micacchi

Primo giorno della mostra su Enea

Anni e anni di lavoro e il mito torna realtà

Un solo giorno d'apertura e già era la folla. Moltissimi gli addetti ai lavori, i conservatori che hanno gremito il Palazzo dei Conservatori al Campidoglio dove è stata allestita la grande mostra «Enea nel Lazio, archeologia e mito» in occasione della celebrazione del bimillenario di Virgilio. L'occasione, in realtà, co-

me è ampiamente illustrato nella presentazione del bellissimo catalogo (neppure cartaceo: 10.000 lire e ne vale la pena) a poco meno di un prete. La mostra, in realtà, è il frutto di ben venticinque anni di lavoro di un folto gruppo di archeologi e di alcuni ricercatori dell'Istituto di Topografia Antica che concludono così uno studio iniziato nel lontano 1957, al quale molti hanno dedicato tutta la loro vita di ricercatori. Due le principali sezioni della mostra (che resterà aperta fino al 31 dicembre): la prima illustra il tema della leggenda dello sbarco di Enea secondo la rielaborazione di Virgilio ed offre una grandissima documentazione scientifica sui principali luoghi citati dal grande mantovano; la seconda centra la sua attenzione sulle principali ipotesi scientifiche rispetto alla formazione della leggenda.

NELLA FOTO: un visitatore al palazzo dei Conservatori ammira alcuni frammenti archeologici.



Lettere al cronista

«Cari compagni, sono un operaio: vi chiedo con tutta l'anima...»

Cari compagni, sono un compagno iscritto, ma prima ancora sono un operaio che da trenta anni svolge la sua attività presso un ente pubblico. Questa lettera è una richiesta di aiuto, un aiuto particolare che potrete verificare mentre scrivo. Da circa dieci anni mia moglie soffre di una grave e pur lenta e progressiva malattia denominata «Malattia di Steinert» che consiste nella perdita graduale e continua della forza muscolare tale da essere stata riconosciuta da tutte le Istanze Mediche «totalmente ed

assolutamente inabile a qualsiasi proficuo lavoro. Percepisce la pensione per i suoi 16 anni trascorsi tra gli insalubri lavori di fatica presso un Ospedale Psichiatrico. Anche la mia unica figlia femmina (ho anche due maschi fortunatamente sani) di 17 anni è nata da parto infelice. Infatti la madre l'ha partorita con un ritardo di 42 giorni oltre il termine presso la maternità di S. Giovanni il cui allora primario decise di farla partorire a tutti i costi quando ormai la piccola era asfittica ed è cerebropatica ed invalida civile, pur manifestando forza di volontà nel cercare di progredire, ma è illusorio pensare ad un buon recupero.

Mentre la bambina è seguita (meno male) dal Centro Don Gnocchi, che da queste righe ringraziamo, la madre continua a peggiorare e i più illustri clinici da noi interpellati, e sono stati tanti credimi, sono assolutamente impotenti ad in-

terpretare le cause di detta malattia e quindi non le danno nessuna speranza e nessuna cura. Dopo dieci anni siamo tornati da un medico che l'aveva in cura presso un ospedale romano e ricordandosi del caso ci ha comunicato di essere diventato Professore ma che per il male di mia moglie le cose stavano come dieci anni fa! Magra soddisfazione e morale a terra. Ora da un po' di tempo mia moglie cade pesantemente in terra senza rendersi conto del perché una gamba cade senza preavviso e quindi la caduta è sempre rovinosa. Sono esasperato non solo per la arretratezza con la quale i clinici illustri hanno approfondito la malattia, ma soprattutto perché pronostico una continua scalata nella tragedia. Sarò costretto a stare con l'animo in pena sino a quanto altro tempo? E la bambina cosa ne sarà? Chi ne prenderà cura al momento cruciale? Forse le istituzioni

statali delle quali non ho assoluta fiducia? Vi chiedo con tutta l'anima, di potermi far mettere in comunicazione con medici o con l'Ambasciata dell'Unione Sovietica per tentare di vedere se ci fossero possibilità di cura esistenti per alleviare questo calvario che gradatamente sta portando anche me quasi alla disperazione. Vorrei firmarla con questa vita ma chi provvederà poi a questi miei cari? Ho scritto solamente oggi, daop tanti anni che i mali sussistono perché ho sperato nei luminari della scienza italiana. Ho peccato di ottimismo. Non pensavo che stiano ancora ai primordi della ricerca scientifica medica. O forse per i missili e altre forme di morte siamo a buon punto? Vi ringrazio per quanto potrete fare e anche se pubblicherete la presente, magari affinché Medici di altre Regioni possano aiutare. Grazie. MARIO PIZZANI (via Eugenio Di Mattei, 60)

Roma utile

Così il tempo

Temperature registrate alle ore 11 di ieri: Roma Nord 25; Fiumicino 26; Pratica di Mare 25; Viterbo 24; Latina 27. Tempo previsto: aumento della nuvolosità.

Numeri utili

Carabinieri: pronto intervento 212.121. Polizia: questura 4686. Soccorso pubblico: emergenza 112. Vigili del fuoco: 4441. Vigili urbani: 678.0741. Pronto soccorso: Santo Spirito 645.0823. San Giovanni 757.8241. San Filippo 330.051. San Giacomo 883.021. Policlinico 492.856. San Camillo 5850. Sant'Eugenio 595.903. Guardia medica: 47.56.741-2-3-4. Guardia medica osteristica: 475.0010-480.158. Centro antidroga: 736.706. Pronto soccorso CIR: 5100. Soccorso stradale ACI: 116. Tempo e viabilità ACI: 4212.

Orario dei musei

Galleria Colonna, via della Palotta 13, soltanto il sabato dalle 9 alle 13. Galleria Doria Pamphili, Colonna

Romano 1-a, martedì, venerdì, sabato e domenica: 10-13. Musei Vaticani, viale del Vaticano: 9-13. Galleria Nazionale a Palazzo Barberini, via IV Fontane 13, orario feriale 9-14. Festival 9-13, chiusa il lunedì. Galleria Nazionale d'arte Moderna, viale Belle Arti 13; orario: martedì, mercoledì, giovedì e venerdì ore 14-19; sabato, domenica e festivi 9-13.30, lunedì chiuso. Nella mattina la Galleria è disponibile per la visita delle scuole; la biblioteca è aperta tutti i giorni feriali dalle 9 alle 19, ma è riservata agli studiosi.

Farmacie

Queste farmacie effettuano 4 turni notturni: Bocca: via E. Bonifazi 12; Colonna: piazza S. Silvestro 31; Esquilino: stazione Termini via Cavour; EUR: via Europa 76; Monteverde Vecchio: via Carini 44; Monti: via Nazionale 223; Marmorata: piazza Massa Carrara, via delle Province 66; Ostia Lido: via Pietro Rosa 42; Ostiense: Circonvallazione Ostiense 26; Parioli: via Bertolini 3; Pietralata: via Tiburtina 437; Ponte Milite: piazza Ponte Milite 18; Portuense:

via Portuense 425; Premetestino Labicano: via Acqua Bulicante 70; Prati, Trionfale, Primavalle: via Cola di Rienzo 213, piazza Risorgimento, piazza Capocciata 7; Quadraro, Cinecittà, Don Boscaccio: piazza S. Costanza e analitica, a matita e pastello (giallo, verde, celeste, azzurro, rosa) su tela. Alcune delle immagini sono quelle figure assai deformate ad arte, quasi al limite della comprensibilità, dette anamorfosi, che si ricompongono e si vedono chiaramente nel riflesso d'uno specchio curvo (furono di grande uso e suggestione presso alcuni artisti del Manierismo cinquecentesco). Sono tanti particolari di figura femminile e di panneggi il cui punto di partenza sono quelle due sublimi statue che Gian Lorenzo Bernini realizzò su commissione di propaganda religiosa controriformista barocca riuscendo a con-

Editori Riuniti

Agnes Heller
TEORIA DEI SENTIMENTI
Traduzione di Vittoria Franco. La più celebre esponente della «teoria dei bisogni» prosegue la sua indagine nel mondo dei sentimenti. 18.000

Auto mercato

ponete marconi lgtv pietra papa 27 5586674

Fiat Panda	1980	L. 4.550.000	VW Audi 80 GLS	1980	L. 7.400.000	Pugnoti 104 S	1980	L. 5.300.000
Fiat Ritmo 85 Cl. 5m	1979	L. 5.290.000	VW Audi 80 GLE	1980	L. 7.650.000	Innocenti Mini 120	1976	L. 1.750.000
Fiat Ritmo 100 Cl. 5m	1980	L. 5.890.000	VW Audi 100 COSE	1979	L. 6.300.000	Ford Fiesta 1.1	1979	L. 1.950.000
VW Maggiolino jeans	1978	L. 9.000.000	VW Audi 80 GLE	1979	L. 6.100.000	Ford Fiesta 1.1 Ghia	1978	L. 1.650.000
VW Derby 900	1974	L. 1.750.000	VW Polo 900L	1976	L. 2.490.000	Alfa Sud 1.3	1974	L. 1.350.000
VW Golf 1.6i	1978	L. 14.500.000	VW Passat 1300L	1976	L. 2.300.000	Alfa Romeo GTV 2.0	1974	L. 6.700.000
VW Golf 1.8i	1980	L. 15.500.000	Citroen CX Super	1978	L. 6.500.000	BMW 520i	1972	L. 8.750.000
VW Golf GTI 1.8i condizionala	1978	L. 8.500.000	Talbot Horizon LS	1980	L. 4.650.000	BMW 520i MHD	1979	L. 8.900.000
VW Golf 3p GLD	1978	L. 8.800.000	Renault 5 TS	1978	L. 4.200.000	Opel Rekord 2 aut	1977	L. 6.850.000
VW Scirocco 1.1	1978	L. 4.700.000	Renault 18 GTL	1979	L. 6.650.000	Lancia Beta Coupé 1.3	1978	L. 5.350.000

EINAUDI
IL PIU' GRANDE ISTITUTO DI ROMA

- Corsi regolari e recupero anni scolastici
- Locci: classico, scientifico, linguistico, artistico
- Istituto tecnico industriale (tutte le specializzazioni)
- Periti aziendali corrispondenti lingue estere
- Ragionieri e Geometri Magistrali e Medie
- Istituto tecnico femminile ● Maestre d'asilo

ROMA - VIA NAPOLI, 47 - Tel. 484.996 (PIAZZA ESDRA)
ang. Via Nazionale e pochi passi dal Metrò
Riviera militare - Assegni Esodati

viaggi vacanze incontri dibattiti

Unità vacanze
MILANO - Viale F. Testi, 75 - Tel. (02) 64.23.557 - 64.38.140
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Telefono (06) 49.50.141

Ita.wagen

Cinema e teatri

Concerti

A.C.A. CIRCOLO ARCI (Via del Campo, 46/F - Tel. 281.06.82) Sono aperte le iscrizioni ai corsi della scuola popolare di musica e danza contemporanea.

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia, 113 - Tel. 49.01.75.2) Sono aperte presso la Segreteria dell'Accademia le associazioni per la stagione di concerti al Teatro Olimpico del 1981-82.

ACCADEMIA SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389-6783996) Fino al 29 settembre si possono rinnovare gli abbonamenti alle stagioni unica e di musica da camera dell'Accademia di Santa Cecilia.

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassi, 46 - Tel. 3610051) Fino al 3 ottobre presso l'Auditorium S. Leone Magno, Via Bolzano n. 38 orario 10-13, 16-19 (escluso il sabato pomeriggio) si ricevono le richieste delle associazioni.

ASSOCIAZIONE MUSICALE CONCERTI DELL'ARCADEA (Tel. 62 23 026) Sono aperte le iscrizioni al corso di clavicembalo e musica d'insieme (tenuto da Ferruccio Vignoli) e le iscrizioni ai corsi professionali di musica. Per informazioni rivolgersi tel. 62.23.026-59.80.750.

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA (Via Nazario Sauro, 53 - Tel. 49.21.14) XIV Festival Internazionale di Organo. Alle 21. Nella Chiesa di S. Ignazio (Piazza S. Ignazio): Concerto di G.F. Haendel per organo e orchestra. Direttore: O. Onnis Tenenon, organista: Francesco Tassi.

AUDITORIUM DEL GONFALONE (Vicolo della Scima, 1/b - Tel. 655952) Alle 21. Nella Basilica di San Lorenzo in Damaso: Concerto del «Kocerkor» R.M.K. 1921a diretto da Bart Kockeloren. Musiche polifoniche classiche, moderne, canti slavi, olandesi, negro-spirituai.

CIRCOLO GIANNI BOSIO (Via dei Sestieri, 2 - Tel. 4921610) Sono aperte le iscrizioni ai corsi di Organetto, Chitarra, Flauto dolce, Voce, agli Stages su Tamburello e Tam-tam. Danze popolari italiane, Metodi e Tecniche della fotografia e cinematografia etnografica, Poesia popolare. Segreteria: 981-17-20.

ASSOCIAZIONE CULTURALE «AMICI DEL TEATRO ELISEO» (Via Nazario, 183 - Tel. 46.21.14) Domenica alle 18 l'Associazione Culturale «Amici del Teatro Eliseo» in collaborazione con l'Associazione Matto Battistini presenta: La battaglia di Legnano (in forma di concerto) di G. Verdi. Direttore di orchestra: Maurizio Rinaldi. Maestro del coro, Marco Faelli. Orchestra sinfonica di San Remo. Coro del Teatro Regio di Parma.

PROSA E RIVISTA (Via dei Penitenziari n. 11 - Tel. 84.52.674) Domenica alle 17.30 la Compagnia D'Origlia-Palmi rappresenta: La vita che ti dà di Luigi Pandolfi. Regia di Annamaria Palmi.

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875) Alle 21.30 la Cooperativa Teatro di Sardegna presenta: La lezione di E. Jonnesco e Centocinquante la gallina cieca di A. Campanile. Regia di Marco Parodi.

DEI SATIRI (Via Grottopiana, 19 - Tel. 6565352/6561311) Alle 17.30 (fam.) il Teatro Rigorista presenta la Cooperativa Teatro di Sardegna in «Storie dello zio di Abbie» e «L'ultimo nastro di Krapp di Beckett», con Mario Falconi e Tino Perrilli. Regia di Marco Parodi.

ELISEO (Via Nazario, 183 - Tel. 46.21.14) Ved. concerti.

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23 - Tel. 6543794) Sono iniziati gli abbonamenti alla stagione teatrale 1981-82. Sono previsti i seguenti turni «prima, prima speciale, prima fam. serale, prima e seconda fam. diurna, speciale II, III e IV turno per studenti e associazioni del tempo libero». Per informazioni rivolgersi al botteghino.

ETI-QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585) È in corso la sottoscrizione agli abbonamenti per la stagione 1981-82. Sono previsti 8 turni di abbonamenti. Per informazioni rivolgersi al botteghino.

TEATRO IN TRASTEVERE (Sala A): alle 21.15 «prima». Il Centro Sperimentale del Teatro presenta: Barzila, il grande mito di S. Fiorenza. Regia di S. Kheradmand. (Sala C): alle 21.15. Il Gruppo «Teatro del Baccano» diretto da Mario Pavone presenta Lamberto Conzani in Logica ovvero: La precarietà dei saggi.

Sperimentali VILLA BONELLI (Via G. Fuggetta, presso la sede della XV Circo-scrizione) Alle 21. La Compagnia Le Maschere presenta: «Elogio».

INSIEME PER FARE (Piazza Roccamelone, 9 - Tel. 894.006) Sono aperte le iscrizioni ai corsi di fotografia, falegnameria, ceramica, tessitura, luteria, musica, danza. La segreteria è aperta il lunedì e il venerdì dalle 17 alle 20.

ASSOC. CULTURALE «LA STRADA» (Via E. Torricelli, 22 - Tel. 571881) Sono aperte le iscrizioni per l'anno 1981-82 ai corsi di mimo e gestualità, ginnastica correttiva; corsi pomeridiani per bambini dagli 8 ai 13 anni. Le iscrizioni si raccolgono dal lunedì al venerdì (ore 16-20).

Cineclub C.R.S. IL LABIRINTO (Via Fontego Magno, 27 - Tel. 312283) Alle 18-22.30 Tarzan e il safari perduto con G. Scott e Y. Donlan.

GRACCO CINEMA (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785-7822311) Cineclub Ragazzi: alle 18.30 Gli anni in tasca di F. Truffaut. Cineclub Adults: alle 20.30 Viale del tramonto di B. Wilder, con W. Holden.

SADOLU Alle 19-21.23 Mon oncle d'Amerique con G. Depardieu - Drammatico.

Cinema d'essai AFRICA (Via Galia e Sidama, 18 - Tel. 830718) Il braccio violento della legge con G. Hackman - Drammatico.

ARCHIMEDI D'ESSAI (Via Archimede, 71 - Tel. 875.567) L. 2.000 Un americano a Roma con A. Sordi - Comico (17-22.30).

ASTRA (Viale Jonio, 105 - Tel. 8176256) L. 1500 Assassino allo specchio con A. Lansbury - Giallo AUSONIA (Via Padova, 92 - Tel. 426160) L. 2000 Non pervenuto.

DIANA (Via Aquila Nuova, 427 - Tel. 780145) L'ultimo squallone con J. Franciscus - Horror FARNISE (P.zza Campo de' Fiori, 55 - Tel. 6564395) Il fiore della mille e una notte di P.P. Pasolini - Drammatico (VM 18).

MIGNON (Via Vierbio, 11 - Tel. 869493) Adele H. una storia d'amore con J. Adjanji - Drammatico (VM 18).

NOVOCINE (Via Merry del Val - Tel. 5816235) I diavoli con O. Reed - Drammatico (VM 18) RUBINO (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750027) Un uomo da marciapiede con D. Hoffman (VM 18) TIBUR (Via degli Etruschi, 40 - Tel. 4957762) Signori si nasce con D. Scala - Comico.

Jazz e folk MISSISSIPPI JAZZ-CLUB (Via degli Abbattoni, 16 - P.zza Risorgimento) Alle 17 sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica per tutti gli strumenti. Alle 21.30 Concerto di jazz tradizionale presentato dalla «Old Time Jazz Band», con la partecipazione di G. Sanusi (clarinetto) e G. Varano (sax). Ingresso omaggio alle donne.

PARADISE (Via Mario de' Fiori, 12 - Tel. 581.04.62) Tutte le sere alle 22.30 e 0.30 «Sex symbol ballate» femmine folli di V. Fabre e New kids met e le attrazioni blackwits e Jeanne Davis. Prenotazioni tel. 865.398 e 854.459.

EL TRAUCA (Via Fonte dell'Olio, 5-7) Alle 21.30 «Eva cantautore brasiliano. Dakar del Perù» presenta «Folklore sudamericano».

VI SEGNALIAMO CINEMA

- «La caduta degli dei» (Astra d'essay)
«Primo pagina» (Ariston)
«Salva» (Ritz)

ALCYONE (Via Lago di Lesina, 39 - Tel. 8360930) L. 2500 Oltre il giardino con P. Sellers - Drammatico (17-22.30).

ALFIERI (Via Repetti, 1 - Tel. 295803) L. 1200 Mandingo con P. King - Drammatico (V.M. 18) AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 481570) L. 3000 Luxure (10-26.30).

AMASSADE (Via Acc. degli Agati, 57 - (Ardentino) - Tel. 5408901) Ghiaccio verde con R. O'Neal, O. Sharif - Avventuroso (16-30-22.30).

AMERICA (Via N. del Grande, 6 - Tel. 5816168) L. 3000 L'ululato con J. Dante - Horror (V.M. 14) ANIENE (P.zza Sempione, 18 - T. 890817) L. 2000 Autostoppista in calore.

ANTARES (Viale Adriatico 21 - Tel. 890947) Quella villa accanto al cimitero di L. Fulci - Horror (VM 18) AQUILA (Via L'Aquila, 74 - T. 7594951) L. 1200 Bocca golosa.

ARISTON (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230) L. 4000 Il turno con V. Gassman - Satirico (16-30-22.30) ARISTON N. 2 (IG. Colonna - T. 6793267) L. 4000 Bastano tre per fare una coppia con G. Hawin - Comico (16-30-22.30).

ASTORIA (Via O. da Pordenone - Garbatella - Tel. 5115105) Chiusura estiva ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610536) L. 2000 Alligator con L. Forster - Fantascienza (16-30-22.30).

AVORIO EROTIC MOVIE (Via Misericordia, 10 - Tel. 753527) L. 2500 Intimità sessuali BALDUINA (P.zza Balduina, 1 - Tel. 847592) L. 2500 Fort Bronx con J. Brolin - Giallo (17-22.30).

BARBERINI (Piazza Barberini, 25 - Tel. 4751707) L. 4000 Storia di ordinaria follia con G. Muti - Drammatico (16-30-22.30) BELSITO (Via Minghetti 4 - Tel. 6790015) L. 2500 La dottoressa preferisce i marinai (17-22.30).

BLUE MOON (Via dei Cantoni 53 - Tel. 481330) L. 4000 Superorgasmo (16-22.30) BOLOGNA (Via Stamma, 7 - Tel. 426778) L. 3500 Zombi (Prima) (16-22.30).

BRANCACCIO (Via Maruliana, 244 Tel. 735255) L. 4000 Tutto da scoprire (Prima) (17-22.30) CAPITOL (Via G. Sacconi - Flaminio - Tel. 393280) Immensa apertura.

CAPRANICA (P.zza Capranica, 101 - Tel. 6792465) L. 3500 Quattro passi sul lenzuolo con J. Coburn - Comico (17-22.30) CAPRANICETTA (P.zza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957) L. 3500 Il mistero di Oberwald con M. Vitri - Comico (17-22.30).

CASSIO (Via Cassia, 694) Animal house con J. Belushi - Satirico (VM 14) COLA DI RIENZO (P.zza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584) L. 4000 La cruna dell'ago (Prima) (16-22.30).

REALE (P. Sonnino, 7 - Tel. 5810234) L. 3500 Cornetti alla crema con E. Fenech - Comico (16-30-22.30) REX (C.so Trieste, 113 - Tel. 864165) L. 3000 Fort Bronx con J. Brolin - Giallo (16-30-22.30).

RITZ (Via Somalia, 109 - Tel. 837481) L. 3000 Cornetti alla crema con E. Fenech - Comico (16-30-22.30) ROYAL (Via Salaria, 31 Tel. 864305) L. 3500 Condonam con M. Crawford - Avventuroso (16-30-22.30).

SAVIA (Via E. Filiberto, 179 - Tel. 7574549) L. 3500 Cornetti alla crema con E. Fenech - Comico (16-30-22.30) SAVIA (Via Bergamo, 21 - Tel. 865023) L. 2500 Bravo Benny con T. Hill - Comico (16-45-22.30).

SUPERINEMA (Via Viminale - Tel. 485489) L. 4000 La cruna dell'ago (Prima) (16-22.30) TIFAIA (Via A. De Pretis - Galleria - Tel. 462390) L. 3500 Due fanciulli porno... così (16-30-22.30).

TRIOMPHE (Piazza Annibaliano, 8 - Trieste) Chiusura estiva ULISSE (Via Tiberina, 254 - Tel. 433744) L. 3500 La zia svedese UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 856030) L. 3500 Scontro di titani con B. Meredith - Mitologico (16-22.30).

VERBANO (P.zza Verbanio, 5 - Tel. 851195) Domani ripartura WITOLD (P.zza S. M. Liberatrice, Testaccio Tel. 571357) Chiusura estiva.

Secondo visto ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049) L. 2500 La calda bestia, A. Arno - Drammatico (VM 18) ADAM (Via Casilina, 1816 - Tel. 6161808) Chiusura estiva.

APOLLO (Via Caroli, 98 - Tel. 7313300) L. 1500 Regia sopra femmina sotto ARIEL (Via di Monteverde, 48 - Tel. 530521) L. 2000 Mezzogiorno e mezzo di fuoco, con G. Wilder - Satirico (16-30-22.30).

AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455) L. 2000 Le disubbidienze con S. Sandrelli - Drammatico (VM 14) BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424) L. 1500 Joanna la povera fallata.

BROADWAY (Via dei Narcoi, 24 - Tel. 2815740) L. 1200 Porno incontri CLODIO (Via Riboty, 24 - Tel. 3595657) L. 2000 Gente comune con D. Sutherland - Sentimentale (16-22.30).

DEI PICCOLI (Villa Borghese) Chiusura estiva ELORDADO (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000 Dalle Cina con furore con B. Lee - Avventuroso (VM 14) METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 6789400) L. 4000 Tarzan l'uomo scimmia (Prima) (16-22.30).

MODERNETTA (P.zza Repubblica, 44 - Tel. 460285) L. 3500 Porno relazioni (16-22.30) MODERNO (P.zza della Repubblica) Super orgasmo.

NEW YORK (Via delle Cave, 36 - Tel. 7810271) L. 3500 Scontro di titani con B. Meredith - Mitologico (16-22.30) N.I.R. (Via V. Carmelo - Tel. 5982296) L. 3000 Crema cioccolata e pa...prika, con B. Bouchet - Satirico (16-45-22.30).

PARIS (Via Magna Grecia 112 - T. 754368) L. 3500 Excalibur con N. Terry - Storico-Mitologico (16-30-22.30) PASQUINO (Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622) L. 3500 The Mirror crack'd (Assassino allo specchio) con A. Lansbury - Giallo (16-30-22.30).

QUATTRO FONTANE (Via Quattro Fontane, 23 - Tel. 4743119) L. 3500 Cornetti alla crema con E. Fenech - Comico (16-30-22.30) QUARANTA (Via Nazionale - Tel. 462653) L. 3500 ... e noi non faremo karakiri con V. Mezzogiorno - Drammatico (16-30-22.30).

QUATTRO FONTANE (Via XX Settembre, 96 - Tel. 464103) L. 2000 Quella villa accanto al cimitero di L. Fulci - Horror (VM 18) (16-30-22.30).

ESPERIA (P. Sonnino, 37 - Tel. 582884) L. 2000 Sarafim con A. Coleman - Satirico (VM 14) ESPERO Chiusura estiva HARLEM (Via del Labaro, 64 - Tel. 6910844) Riposo.

HOLLYWOOD (Via del Pigneto, 108 - L. 1500 Tel. 290851) Non pervenuto MADISON (Via G. Chabreria, 121 - Tel. 5126926) L. 1500 Quando la moglie è in vacanza, M. Monroe - Satirico.

MISSOURI (V. Bombini, 24 - T. 5562344) L. 1500 Sweet Savage MOULIN ROUGE (Via O.M. Carbone, 23 - Tel. 5562350) L. 1500 Dora dell'oro carnale.

NUOVO (Via Ascianghi, 10 - Tel. 588116) Cane di paglia, D. Hoffman - Drammatico (VM 18) ODEON (P.zza della Repubblica, - Tel. 464760) L. 1500.

ESPERIENZE EROTICHE DI LUCA E FANNY PALLADIUM (P.zza B. Romano, 11 - Tel. 5110203) Rocky, S. Stallone - Avventuroso PRIMA PORTA (P.zza Sava Rubra, 12-13) Tel. 6910136 L. 1500 Labbra calde.

RIALTO (Via IV Novembre, 156 - Tel. 6790763) L. 1500 RIALTO (Via Pier delle Vigne, 4 - T. 620205) Josephine la viziosa TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7810302) Chiusura estiva.

Cinema-teatri AMBRA JOVINELLI (P.zza G. Pepe - Tel. 7313306) L. 1700 Blue sensation e Rivista di spogliarellero VOLTURNO (Via Volturmo, 37 - Tel. 4751557) L. 1300 Ragazze in affitto e Rivista di spogliarellero.

Fiumicino TRAIANO Riposo OSTIA CUCCIOLO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186) L. 2500 Virus, R. O'Neil - Horror (VM 14) SISTO (Via dei Romagnoli - Tel. 5510750) L. 3000 Complesso di sangue - Giallo (16-22.30).

SUPERBA (Via Marina, 44 - Tel. 5696280) L. 3000 Le avventure erotiche di Candy (16-22.30) ARENE MEXICO Dalla Cina con furore con B. Lee - Avventuroso (VM 14) NUOVO Cane di paglia, D. Hoffman - Drammatico (VM 18).

Sale parrocchiali CINEFIORELLI 1941 all'uscita a Hollywood, J. Belushi - Avventuroso DELLE PROVINCE Il ponte sul fiume Kwai con W. Holden - Drammatico MONTE ZEBIO Elliot il drago invisibile, M. Rooney - Comico KURSAAL Robin Hood - D'animazione TRIONFALE Rocky 2, S. Stallone - Drammatico.

CAPODANNO A Porec (Parenzo) PARTENZA 30 dicembre 1981 DURATA 5 giorni TRASPORTO autotampone gran turismo. Porec è una delle più celebri località turistiche della costa jugoslava. Ricca di monumenti fra i quali ricordiamo la Basilica Eufraziana, a tre navate, esempio eccezionale di architettura e di arte mosaica. È un complesso sorto dal IV al VI secolo e conservatosi fino ai giorni nostri.

Editori Riuniti Antonio Di Meo Lev Landau - G. B. Rumer Il chimico e l'alchimista Che cosa è la relatività? L. 6000 L. 3000

i programmi delle tv locali

VIDEOONO Ore 11.30: Film «L'affittacamera»; 13: Cartoni animati; 13.30: Telefilm «Hitchcock»; 14: TG; 14.30: Tutta Roma; 15.30: Auto Italiana; 16.30: Cartoni; Casper; 17: Telefilm «Kodjask»; 17.30: Telefilm «Squadra 18»; Cartoni animati; 18.30: TG; 18.45: Tennis Internazionale di Palermo; 20: Telefilm; 20.30: Telefilm «Hitchcock»; 21: TG; 21.15: Film «Fronte del porto»; 23: Telefilm «Medical Center»; 23.50: Telefilm «Squadra Segreta».

CANALE 5 Ore 12.30: Speciale Canale 5; 13.30: Popcorn estrema; 14: Ciclo - Pomeriggio con sentimento; Film «La donna del sogno»; 16: Telefilm «L'assisi»; 16.30: Cartoni animati; 17: Telefilm «Robin Hood»; 17.30: Cartoni; Ryu; 18: Popcorn anteprema; 18: Telefilm «Simon Templar»; 20: Speciale Canale 5; 20.30: Telefilm «Dallas»; 21.30: Ciclo - Le risate dell'opera; Film «Audace colpo dei soliti ignoti»; 23.30: Speciale Canale 5; 24: Film «Le orme».

DA OGNI FESTA DA OGNI SEZIONE l'Unità Rinascita da regalare da far affiggere da leggere per discutere per contare per cambiare. I VANTAGGI Risparmi Con 100 mila lire l'Unità e Rinascita E' comodo Tutte le mattine il giornale a casa Giochi Una «riffa» gigante con auto e crociere.

L'IMPEGNO Sottoscrivi due volte: Porti al giornale soldi e lettori Ci sostieni e ci aiuti: Sviluppi la diffusione e la nostra immagine Ci apri nuove strade: Il nuovo lettore: un nuovo sostegno. «l'Unità è la politica del Partito che diventa azione quotidiana» Togliatti

Ancora numerosi sono i problemi da risolvere per la squadra italiana che ieri ha battuto la Bulgaria 3-2

La solita nazionale con un Dossena in più

La brillante prova del centrocampista del Torino entrato al posto dell'infortunato Marini rappresenta una delle poche note positive della serata - Continuano a ristagnare a centrocampo troppo molle e compassato le maggiori lacune - Nella ripresa Bordon e Ancelotti hanno preso il posto di Zoff e Tardelli - I gol realizzati da Graziani (2), Dossena, Mladenov e autorete di Dossena

ITALIA: Zoff (Bordon dal 1° s.t.), Gentile, Cabrini, Marini (Dossena dal 12° p.t.), Collovati, Scirea, Conti, Tardelli (Ancelotti dal 35° s.t.), Graziani, Antognoni, Selvaggi, 13° Vlerchowod, 14° Orioli, 17° Bagni, 18° Pruzzo.
BULGARIA: Velinov, Nikolov, Bolevski, Bonov (Blanghev dal 20° p.t.), Dimitrov, Sabotinov, Kostadinov, Slavkov, Cvetkov P. (Zehntinski dal 21° s.t.), Spassov (Mladenov dal 21° s.t.), Cvetkov T. 12° Doney.
ARBITRO: Lama Castillo (Spagna).
MARCATORI: Graziani al 38° p.t.; Graziani al 44° s.t.; Dossena al 30° s.t.; Mladenov al 38° s.t.; Dossena al 44° s.t. (autogol).



● DOSSENA da posizione quasi impossibile mette a segno il terzo gol azzurro

Da uno dei nostri inviati
BOLOGNA — La città felsinea evidentemente porta fortuna alla nazionale azzurra: quindici anni fa fu un 6-1 proprio ai bulgari, anche se poi gli azzurri si arrenarono ai «mondiali» in Inghilterra per opera della Corea. Stavolta è stato un 3-2 che però non deve troppo esaltare in quanto il gioco non è mai stato eclatante. Comunque si alzeranno giuose bandiere a questo successo che viene dopo un digiuno che durava dal dicembre dell'anno scorso, quando gli azzurri batterono la Grecia ad Atene. Ora se è indubbio che l'ingresso di Dossena ha cambiato il volto fino ad allora da compassata della squadra, restano le deficienze del centrocampo alquanto «molle», sul quale Bearzot dovrà ancora lavorare di lama. La Bulgaria ha indubbiamente rappresentato un test validissimo, in quanto non ha mai rinunciato a portare in sfilate alla porta azzurra. La coppia Selvaggi-Graziani, che Bearzot ripresentava dopo a-

vera fatta esordire con la RDT (0-0, ad Udine), non ha fatto «fraccelli» in quanto Bettega è chiaramente un'altra cosa. Ad un primo tempo alquanto opaco, ha fatto riscuotere un'ottima parte centrale della ripresa, allorché Dossena ha trovato la giusta posizione in campo, mentre i due gol incassati sono il frutto più di una esaltazione fuori luogo per le reti segnate, che azioni di gioco. Ed ora passiamo alla cronaca.
Non passa neppure un minuto che i bulgari corrono il primo pericolo: punizione di Antognoni, Cabrini raccoglie ma spara fuori. Al 7° grossa occasione per i bulgari: la difesa azzurra «buca», Spassov si fa luce e porge a Slavkov che ritorna la palla. Gran tiro di

Stpassov e Tardelli spedisce in angolo. Al 12° Bearzot manda in campo Dossena al posto dell'infortunato Marini. Zoff entra in causa un minuto dopo sul colpo di testa di Dimitrov, che aveva approfittato di un calcio d'angolo battuto da Kostadinov. Il ritmo della partita è alquanto compassato, anche se i bulgari si dimostrano piuttosto tosti e operano bene lungo le fasce. Poche le possibilità di operare da parte degli azzurri dei capovolgimenti di fronte. Su uno dei pochi arbitri sorvola su un «manis» di Nikolov, che devia un tiro di Selvaggi sospeso rigore. Al 20° minuto entra Blanghev ed esce Bolevski.
Al 29° Selvaggi prova a «buca» Velinov, ma lo specchio della porta è completamente

manicato Al 30° non ha migliore fortuna Antognoni con un tiro al volo su servizio di Gentile. Ci prova di nuovo Selvaggi il più attivo in avanti, ma il suo colpo di testa si perde sul fondo. Risponde la Bulgaria con Kostadinov e Zoff compie una vera prodezza spedito in calcio d'angolo. Al 38° l'azione che frutta il gol azzurro: Dossena smista bene ad Antognoni che tira d'impeto. Graziani si trova sulla traiettoria, allunga la piede e segna.
Subito dopo Zoff salva su tiro di Kostadinov (punizione) e di Slavkov. Ora gli azzurri appaiono in leggera crescita. Selvaggi porge un bel pallonetto ad Antognoni che di testa impugna Velinov. Poi è Conti al volo a chiamare ancora in causa il guardiano bulgaro ma

quasi allo scadere Kostadinov si vede regalare da Scirea la palla del pareggio: il bulgaro caracolla verso la porta azzurra. Zoff gli si fa di fronte e da vecchio marpione «chiude» lo specchio mentre Cabrini staziona a sinistra. Kostadinov riesce ad evitare Zoff ma poi spara staccamente fuori.
Alla ripresa Bordon si presenta al posto di Zoff come preventivato. In apertura intervento duro di Blaghev ai danni di Conti. Per una sciocca ripicca Tardelli scaglia di brutto Spassov. All'8° bella palla di Antognoni per Conti che crossa: Selvaggi tenta il colpo di testa, ma Velinov respinge, raccoglie Graziani che anziché appoggiare spara alle stelle. Scirea nel frattempo viene ammonito per fallo su

Kostadinov. Slavkov «scarpa d'oro» (31 gol l'anno scorso), si fa vivo saltando su punizione con palla che colpisce il ferro esterno della porta difesa da Bordon. Al 14° gli azzurri raddoppiano: azione che parte da Antognoni, palla che finisce a Gentile il quale lascia partire il tiro, Velinov non blocca, irrompe Graziani e segna. «Ciccio» ha figurato poco in qui, ma le due occasioni che gli sono capitate non le ha fallite: non c'è male, il suo compito è segnare gol e lui l'ha fatto, e tanto continua a crescere l'asse Dossena-Tardelli.
Alla mezz'ora il giusto premio per il migliore, cioè Dossena, che scaglia Graziani che si sposta intelligentemente sulla sinistra e quindi gli ridà la palla, al volo Dossena «buca» Velinov. Ora il pubblico dovrebbe essere felice: Italia-Italia; si è riappacificato con gli azzurri. Al 31' la Bulgaria effettua altre due sostituzioni: entrano Zehntinski per Cvetkov P. e Mladenov per Spassov. Risponde Bearzot al 35° con Ancelotti al posto di Tardelli. Ed al 38' arriva la prima rete dei bulgari: azione di Slavkov sulla porta di Kostadinov e Bordon se ne sta fermo tra i pali, cosicché Mladenov può insaccare di testa. Subito dopo Bordon si fa per tornare in campo, ma è una gran fucilata di Cvetkov T. ma al 44' arriva un autogol galetto che getta nello sconforto il bravo e incolpevole Dossena e la sfera finisce alle spalle di Bordon. Cosicché da un troppo vistoso 3 a 0 si chiude più giustamente su un 3 a 2.

Giuliano Antognoni

Bearzot soddisfatto: «Ho rivisto il carattere della mia squadra»

Da uno dei nostri inviati
BOLOGNA — La sconfitta di Copenaghen, contro la Danimarca, ci è servita. Stasera posso dire di aver ritrovato la squadra. Questo primo commento del c.t. Bearzot il quale, anticipando le domande, ha proseguito dicendo: «Però gli ultimi dieci minuti ci servivano da lezione. Non si possono commettere errori del genere. Quando una squadra vince per 3-0 e si accorge di non poter reggere il ritmo degli avversari deve giocare di intelligenza, deve saper governare il pallone. Invece abbiamo commesso una serie di errori ed abbiamo rischiato anche di perdere».
Come spiega questo calo finale, gli è stato chiesto.
«Si tratta di un fatto psicologico. I miei uomini erano convinti che i bulgari non avrebbero cercato il gol. Invece dopo la rete di Mladenov, anziché chiudersi, hanno inteso segnare la quarta rete e così abbiamo subito un altro gol su azione di contropiede. Ma è mai possibile che una squadra che vince si faccia colpire dal gioco di rimessa? Non è possibile ed è per questo che sostengo la tesi del cedimento del sistema nervoso».
Miljanic, il c.t. della Jugoslavia, la squadra che incontra a Belgrado nel quadro della qualificazione per i mondiali, ha dichiarato che gli azzurri hanno sfoderato tutto il loro repertorio e capacità combativa. È d'accordo su questo giudizio?
«Miljanic è un tecnico intelligente e scaltro.

Loris Ciullini

Il granata è il più felice: «L'azzurro mi porta bene»

Dossena, che non si sente titolare, soddisfatto per aver ripetuto la brillante prova di Udine contro la RDT - Il c.t. bulgaro Parhzelov: «Non si può perdere così»

Dalla nostra redazione
BOLOGNA — Naturalmente il più festeggiato nello spogliatoio azzurro è Beppe Dossena. Prima del match era andato a salutare in tribuna Gigi Radice, che lo ha «inventato» l'anno passato, proprio qui a Bologna.
La felicità del giovanotto è evidente.
«Non me l'aspettavo di entrare così presto a freddo», commenta il centrocampista — «credo di essermela cavata e di aver dimostrato di poter restare nel clan».
Vuol dire di essere già titolare?
«No, titolare non lo sono ancora. Per adesso va bene dimostrare che posso restare nel giro azzurro».
Per una grossa partita è riuscito a farla.
«Crede che anche a Udine con la Germania Est me la sono cavata egregiamente».

Il gol e l'autogol?
«Beh, il primo ho avuto la preziosa imbecca di Graziani e francamente lo cerco in questo stadio che mi dava tanti ricordi. Sull'autogol spero di ripetermi domenica prossima visto che giocherò proprio contro Bordon. Fargli un gol nuovamente non mi dispiacerebbe proprio».
«Ciccio» Graziani spiega il gesto un tantino stizzoso dopo il primo gol.
«Non è che ce l'avevo con la gente, però talvolta il pubblico dovrebbe essere più comprensivo e non generalizzare nei giudizi perché si sbagliano due disimpegni di scarsa importanza».
E giocare senza Bettega?
«Per una grossa partita nel senso che quando non c'è sono io a rientrare di più sulla sinistra. Tutta qui la differenza, ma il gioco della squadra non subisce sconvolgimenti».

Come giudica la sua partita?
«Mi dispiace di non essere entrato subito nel clima in maniera convincente. Ma nelle due occasioni del gol ho mostrato lucidità il che non è un dettaglio di poco conto specie quando poi alla fine si finisce per 3 a 2».
Il romanista Conti precisa che chi aveva parlato di «fantasmi» è servito. «Io - aggiunge - sono felice della partita da me disputata e soprattutto della prova complessiva della squadra. Ci siamo espressi ad un buon livello».
Anche Selvaggi ribadisce che con Conti si è trovato ottimamente. L'intesa è nata subito e veramente problemi non ce ne sono, tiene a ribadire il cagliaritano.
Di buon calcio parla anche Parhzelov, che è il c.t. bulgaro.

«Italia e Bulgaria hanno onorato questa sera il gioco del calcio. Direi che dai miei avrei preteso qualcosa di più».
Il risultato?
«Come si fa ad accettarlo quando si perde così».
Degli azzurri egli poi in particolare Conti e Scirea.
Franco Vannini
Squalificato Bruscolotti
MILANO — Giuseppe Bruscolotti, del Napoli, è l'unico giocatore di serie a squalificato dal giudice sportivo della lega nazionale con riferimento alle partite di campionato di domenica scorsa. Per la serie B il giudice sportivo ha squalificato per due giornate Bilardi (Rimini).

S'è conclusa 0-0 l'amichevole di Sofia

Per l'Under 21 azzurra inutile pari coi bulgari

Nostro servizio
SOFIA — Una brutta amichevole davanti a 2500 spettatori sperduti nell'immensità dello stadio Levski, Bulgaria e Italia hanno pareggiato zero a zero salvando a mala pena e solo parzialmente la faccia nazionale. La formazione del primo tempo è quella che è venuta maggiormente meno alle aspettative.
In ombra anche il napoletano Musella, dimostratosi lontano dalla migliore condizione. Vicini fu creato di rimascolare le carte nella ripresa. Fuori Bonetti, Ned arretro in difesa. Benedetti entrato sulla fascia di centrocampo con Bivi a far coppia con Nicoletti. L'Italia ha cominciato finalmente a far gioco e la situazione è progredita al 19° con l'inserimento di Sciosa.
S. V.

LA BIRRA: UN DISCORSO ATTUALE SU UNA BEVANDA ANTICA

In questi ultimi tempi i problemi e gli aspetti nutrizionali hanno avuto una larghissima eco presso i consumatori; si è assistito e si assiste ad un vero boom di articoli, sui quotidiani e sui settimanali, in cui esperti e meno esperti indicano quali sono gli alimenti con cui dobbiamo nutrirci, come vanno utilizzati, quali sono le migliori diete per le varie stagioni, età, sesso, tipo di lavoro e di attività fisica. In questo quotidiano bombardamento, in cui a volte non è facile raccapezzarsi, scarseggiano informazioni e bevande con cui integrare i pasti e da assumere nel corso della giornata.
Da questo punto di vista la birra merita un cenno particolare per i suoi peculiari componenti e per il suo basso tenore alcolico. Sotto l'aspetto biochimico-nutrizionale la birra, per l'armonico integrarsi dei vari principi nutritivi in essa contenuti, può essere considerata una sorta di bevanda-alimento, e come tale può integrare una comune dieta sia in condizioni di salute sia in condizioni di malattia (Bianchi, 1969). La birra infatti contiene, oltre all'alcol etilico (in modica concentrazione), zuccheri, proteine, sali minerali, vitamine, principi amari (che derivano dal luppolo) e anidride carbonica. In rapporto ai fabbisogni energetici dell'organismo va tenuto presente che un bicchiere di birra normale (200 cc) fornisce circa 84 Kcal di cui 56 derivano dall'ossida-

zione dell'etanolo (considerando un contenuto medio del 4%), circa 21 dagli idrati di carbonio, 4 dalle proteine e il rimanente dal glicero e dagli acidi organici (acido citrico, malico, piruvico, lattico). Con un bicchiere di birra si copre quindi il 3% circa del fabbisogno calorico di un individuo normale. Teniamo anche presente che un bicchiere di birra (200 cc) contiene 180 g di acqua, principio nutritivo basilare per il mantenimento di un buono stato di salute. Quali apporti di acqua, sono molto appropriate le bevande con un ridotto contenuto di alcol e relativamente ricche di sostanze nutritive.
Secondo Bastian (1975) la birra rappresenta, per la buona assorbibilità e digeribilità dei principi in essa contenuti un'ottima fonte di ricambio idrico ed energetico. Infatti:
a. gli idrati di carbonio sono costituiti da sostanze a basso peso molecolare e da destre, quindi in maggioranza da composti pre digeriti; inoltre il contenuto di fruttosio e di saccarosio nella birra è praticamente trascurabile, e ciò costituisce un ulteriore elemento favorevole;
b. per quanto riguarda le proteine, sono contenuti nella birra 6 degli 8 aminoacidi essenziali;
c. la birra oltre ad essere esente da metalli tossici ha uno scarso tenore di sodio (ricordiamo quanto sia importante un mo-

desto apporto di sodio per ridurre l'ipertensione arteriosa), mentre è relativamente ricca di calcio, fosforo, potassio, magnesio;
d. la birra rappresenta una buona fonte di vitamine del gruppo B, in particolare di acido nicotinico, acido pantotico, riboflavina, piridossina;
e. i principi contenuti nel luppolo e che si ritrovano nella birra (luppolina, acido α e β luppolinico, lumolene e luppolene) hanno una funzione di stimolo alla secrezione salivare, gastrica e forse anche intestinale e stimolano la peristalsi gastrica.
Inoltre i principi amari del luppolo hanno un'azione batteriostatica che, in sinergismo con l'alcol etilico, rendono la birra esente da microorganismi patogeni.
Quanto all'anidride carbonica, non c'è dubbio che la sua abbondante presenza nella birra è responsabile - insieme all'alcol e ai derivati del luppolo - degli effetti secretagoghi gastrici. Riassumendo, dunque, possiamo dire che per il basso contenuto alcolico e per i vari principi nutritivi presenti, la birra può essere tranquillamente prescelta come bevanda anche dai consumatori più attenti e esigenti.

Professor Bruno Betta
Straordinario di chimica biologica dell'Università di Milano.

A Cagliari nuova brillante prova del campione olimpico di marcia nella 10 chilometri

Damilano illumina una fiacca Italia-Gran Bretagna di atletica

Inglese troppo modesti senza le stelle Coe, Ovett, Cram, Holton e Motocroft

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — Dopo l'impresa delle atlete italiane a Palermo (prima vittoria contro la Gran Bretagna in trent'anni) riusciranno anche i nostri azzurri a battere finalmente gli inglesi?
Gli auspici, dopo la prima giornata di questo Italia-Gran Bretagna di atletica leggera, allo stadio cagliaritano del S. Elia, sono del tutto favorevoli. Orfana degli olimpionici Coe, Ovett e Wells, del mezzofondista Cram, del fondista Motocroft e dell'ostacolista Holton, la squadra inglese non sembra in grado di offrire una adeguata tenuta contro la competitissima e titolata formazione azzurra.
Gli italiani hanno dominato la prima giornata facendo intravedere, in alcune gare, cose buone. È il caso di Maurizio Damilano, autentico dominatore della dieci chilometri di marcia. Il campione olimpico ha percorso la distanza in 41'40", precedendo gli altri due azzurri

Pezzatini (41'23") e il fratello Giorgio Damilano (42'44"). Assente Zuliani, la vittoria non è sfuggita lo stesso agli azzurri nei 400 metri. È stato il giovane Di Guida uscito autorevolmente all'ultima curva, ad imporsi davanti a Bongiorno e all'inglese Hamilton. Tempo del vincitore 47'27/10. Per i britannici una vittoria, del resto scontata, nel lancio del giavellotto con Ottley, secondo Yates, terzo il nostro Ghisini.
Ed eccoci al 110 ostacoli, probabilmente la gara più appassionante di questa prima giornata, per l'equilibrio che l'ha caratterizzata. Tre centesimi hanno diviso sul traguardo il nostro Fontecchio (14" 15 centesimi) dal britannico Price (14" 18 centesimi). Poi è stato l'inglese di colore King a vincere abbastanza agevolmente i 100 piani (10"5/10) davanti al nostro Pavone. Mentre scriviamo sono ancora in corso le ultime gare.
Due parole intanto sullo

sfondo di questa competizione. Il S. Elia è uno degli stadi probabilmente più noti del campionato di calcio, ma anche dimenticato dalle competizioni di atletica. Per questo rilancio in grande stile è stata finalmente allestita la settimana e l'ottava corsa della pista. Nel futuro dello stadio si parla ora anche di ospitare una edizione dei Giochi del Mediterraneo. Chissà. Certo sarebbe una ottima iniziativa per rilanciare l'atletica in Sardegna.
Paolo Branca
A De Vlaeminck la Parigi-Bruxelles
BRUXELLES — Roger De Vlaeminck ha vinto ieri in solitaria la Parigi-Bruxelles l'epilogo della corsa si è avuto a 34 chilometri dalla conclusione, quando ripreso Bondue, in fuga da 252 chilometri, dal gruppo. De Vlaeminck e Raas hanno preso il largo. Allo sprint ha svista la meglio il vecchio campione. Primo degli italiani è stato Gavazzi, nono.

Ieri hanno pareggiato 0-0

Per Romania e Ungheria il «mundial» ora è più vicino

BUCAREST — Con un cate-naccio dei più ermetici, l'Ungheria ha strappato ieri in terra rumena uno zero a zero che non rafforza affatto il già esilissimo filo cui sono appese le ultime speranze dell'Inghilterra per la qualificazione nella Coppa del Mondo di calcio.
Prima di passare alla cronaca di questo incontro, trasmeso in diretta tv agli ansiosi tifosi britannici nonché negli altri paesi interessati al quarto gruppo di qualificazione, vediamo come si presenta la classifica aggiornata a oggi: l'Inghilterra ha sette punti, ma le rimane da giocare ormai una sola partita, contro l'Ungheria, in casa. La Romania deve invece giocare ancora due partite, ed ha anch'essa sette punti in classifica: sua avversaria sarà la Svizzera, e sembra poco probabile che non riesca a conquistare i tre punti che le assicurerebbero matematicamente la qualificazione.
L'Ungheria, dal canto suo, accusa un solo punto di svantaggio sull'Inghilterra, ma deve ancora giocare tre partite: le prime due in casa, contro avversari non troppo temibili (Svizzera e Norvegia), e la ter-

orlando
i gelati
che fan più dolce stare in casa.

Da oggi a Baden Baden

Il CIO cerca la strada per lo sport

La mina «Springboks» e le Olimpiadi di Los Angeles - Il ruolo dell'ACNO

Se qualcuno avesse ipotizzato, nel lontano 1894, un Congresso olimpico come quello che è iniziato ieri a Baden-Baden, l'avrebbero preso per visionario o peggio per pazzo allora, ma una stanza della Sorbona a Parigi, il Congresso olimpico, e quello era il primo, aveva lo scopo di rafforzare il movimento e di difendere rigidamente il dilettantismo. Pochi sapevano dell'esistenza del congresso, ma pochi sapevano dell'esistenza dei Giochi olimpici. Lo sport è diventato un gigante con mille braccia, è insidiato dalla pubblicità, dal troppo danaro, dal «doping», dalla violenza, dai temi della politica.

Il CIO - Comitato Internazionale Olimpico - è un organismo extranazionale. Infatti i suoi membri non vengono considerati rappresentanti di questo o quel Paese ma semplicemente membri del Comitato Internazionale Olimpico. Gli italiani Giorgio De Stefani e Giulio Onesti, per fare un esempio, non sono delegati italiani all'interno del CIO: sono membri del CIO. Ma l'extranazionalità non l'ha aiutata a salvaguardare l'integrità dei Giochi a Montreal nel '76 e a Mosca l'anno scorso.

A Baden-Baden sono riuniti i membri del CIO e quelli dell'ACNO (che è poi l'Associazione dei Comitati Olimpici Nazionali), i presidenti delle Federazioni internazionali, una rappresentanza dei tecnici e una degli atleti (Sara Simeoni, annunciata, non ci sarà, ha preferito restare in Italia a curarsi). Possiamo dire che il CIO sia il governo dello sport olimpico mondiale e che l'ACNO e le Federazioni internazionali siano i due rami del parlamento incaricato di proporre soluzioni ai problemi, di avanzare idee e così via. Il CIO è abbastanza lontano dalla realtà, gli altri ci vivono dentro o comunque vicino.

Non tutti gli sport sono olimpici. Non lo è per esempio il rugby, anche se ha preso parte due volte ai Giochi (e in una occasione, ad Anversa '1920, gli Stati Uniti mandarono una squadra di giocatori di football americano convinti che si trattasse di quello sport e ne accaddero di tutti i colori). E il rugby è la mina vagante contro la quale rischiano di affondare i Giochi di Los Angeles '1984. È triste e curioso che sia proprio il rugby, antica e civilissima pratica sportiva, la causa immediata di così gravi lacerazioni: nel '76 e oggi. Sfortuna vuole che la squadra più forte del mondo sia - assieme agli All Blacks neozelandesi - la nazionale sudafricana, gli Springboks.

Remo Musumeci

Volley azzurro: prima i sogni ora le polemiche

Credevano di aver trovato l'elisir che sana tutti i mali. Invece, gli azzurri di pallavolo restano con tutti i loro malanni: anzi, sono quasi moribondi. Partiti per i campionati europei di Bulgaria con le più grandi ambizioni e i favori del pronostico, i ragazzi di Carmelo Pittera dovranno ringraziare gli dei se riusciranno a restare nella classifica dei primi otto (valida per la qualificazione ai mondiali del prossimo anno in Argentina).

Le hanno prese dalla Cecoslovacchia (3-0). E fin qui passi perché era onestamente difficile battere simili avversari. Poi hanno cominciato a ringhiare contro la povera Spagna - e non ci voleva davvero molto - per finire col perdere completamente la testa, due giorni fa, di fronte ad una agguerrita, ma non impossibile Polonia (3-0). Hanno

voglio i cronisti presenti a giustificare il comportamento degli azzurri («Il 3-0 è ingiusto quanto hanno messo in mostra nel terzo set...»). La realtà è come sempre nei numeri. E l'Italia, l'altra sera, ha perso oltre alla testa anche la finale del 1° al 6° posto.

Se si pensa che alla vigilia si giurava, almeno, su una riconferma del quinto posto - più veritiero del secondo ai Mondiali di Roma - conquistato nel '79 agli Europei di Parigi, c'è da chiedersi cosa effettivamente ci fosse di buono in quelle dichiarazioni. Il tetolo formato dalla Rodikappa campione d'Italia avrebbe dovuto essere garanzia di compattezza e di bel gioco; l'incrinamento di alcuni uomini sicuri in attacco, il buon clima complessivo della squadra e i precedenti di alcune vittorie prestigiose - per esempio contro l'URSS - davano la quasi certezza di ben figurare nel cartellone europeo.

Gli arbitri

Serie A
Bologna-Catanzaro: Redini; Forenza-Ascoli: Cuffi; Genova-Cesena: Bergamo; Inter-Torino: Agnolin; Juventus-Como: Lo Bello; Napoli-Milan: Pieri; Roma-Cagliari: Milan; Udinese-Avellino: Benedetti.
Serie B
Brescia-Lecco: Altobelli; Cavese-Sampdoria: Parussini; Foggia-Pistoia: Lanese; Palermo-Pescara: Tononi; Perugia-Verona: Magni; Pisa-Catania: Esposito; Rimini-Lazio: Angelini; Samb.-Cremonese: Leni; Spal-Bari: Falner; Varese-Reggiana: Lops.

Sulla pista del Mugello, in occasione della terza prova del campionato motociclistico italiano è rispuntato Franco Uncini, che con la Suzuki semiufficiale ha vinto la prova precedendo, pure loro su Suzuki, il campione d'Europa Leandro Becheroni e il campione del mondo Marco Lucchinelli.

La corsa sulla pista toscana è stata caratterizzata da una serie di scivolate a causa dell'olio sparso in pista durante le gare del trofeo monomarca Laverda. Tra gli altri ne hanno fatte le spese Pellettier, Ferrari e Paoli. Il campione del mondo Lucchinelli era arrivato a questo appuntamento in condizioni fisiche menomate. Qualche anno addietro trovandosi nello stesso stato gli impedirono di difendere le sue enormi possibilità di diventare campione d'Italia e il titolo andò allora ad Agostini.

Adesso che Lucchinelli è indispensabile - attrazione per le manifestazioni motociclistiche - non ha osato ritirarlo inabile, nonostante questa volta avesse tolto i gessati alla vigilia come allora. Nelle condizioni in

Mentre l'attività agonistica è agli sgoccioli il motociclismo mischia le carte

La Morbidelli diventa Cagiva o resta in mano a Pellettier?

Se andrà in porto l'operazione fra le due case il pilota romano rimarrebbe, comunque, affiancato a Virginio Ferrari - Il 18 ottobre ultima prova tricolore - Franco Uncini è tornato finalmente al successo

cui correva giungere terzo - anche per la difficile partenza che lo ha costretto ad un duro inseguimento - è stata la conferma del suo talento e del suo ruolo. Tuttavia ciò non può togliere niente alla bella vittoria di Franco Uncini (che finalmente dopo due anni è tornato sul gradino alto del podio) e nemmeno al secondo posto di Leandro Becheroni.

Adesso per l'assegnazione dei titoli è rimasta da disputare una gara. Doveva

svolgersi il 4 ottobre a Pergusa in Sicilia, si svolgerà invece il 18 su un autodromo da designare.

Nella terza giornata del campionato italiano il giovane Loris Reggiani è stato mattatore delle classi medie imponendosi nella 125 e nella 250. In quest'ultima classe ha portato alla prima vittoria la spagnola Siroco con motore Rotax, nelle otto di litri la sua insuperabile Minarelli gli ha consentito un successo nettissimo con oltre 7" sul venezuelano Pa-

lazzese. In questa corsa lo spolelino Musco, terzo all'arrivo, si è confermato pilota di grandi speranze.

Mentre la stagione offre ormai le ultimissime emozioni agonistiche piloti e scuderie si preparano alla nuova stagione. Si dice che Lucchinelli, pur restando fedele a Roberto Gallina (che eventualmente diverrebbe titolare di una scuderia con moto di altra marca), sia ancora incerto tra Suzuki (con la quale è diventato campione del mon-

do) e Honda (che gli promette un favoloso contratto).

In campo nazionale si annuncia l'intenzione di Morbidelli di cedere progetti e materiale a Pellettier, lasciando libero il pilota romano di amministrare il team e di sviluppare la macchina come meglio crede. Pellettier in questi ultimi tempi ha lavorato nella officina di Pesaro come meccanico e come collaudatore. Il suo ottimo lavoro in of-

ficina è poi stato frustrato dalla poca fortuna avuta come pilota in pista; tuttavia ha dimostrato che la moto - così come era avvenuta a fine stagione dell'anno prima - ha ritrovato competitività. Con la convinzione di poterla migliorare ancora Pellettier accetterebbe adesso la proposta di Giancarlo Morbidelli convinto che portare sulle piste la moto di una marca che vanta già quattro titoli mondiali sia sì una respon-

sabilità, ma anche una cosa positiva e tale da offrire qualche prospettiva.

Sull'operazione «Morbidelli-Pellettier» aleggia comunque l'incertezza relativa alle decisioni che prenderà la Cagiva. Infatti i fratelli Castiglioni sarebbero intenzionati ad acquistare tutto il reparto corse della Morbidelli, compreso il pilota Gianni Pellettier da affiancare a Virginio Ferrari. All'idea opporrebbero delle resistenze i tecnici della casa varesina, forse più per motivi di prestigio personale che non per negative valutazioni del progetto. Se la Cagiva non porterà a termine l'operazione entrambe le marche italiane resteranno impegnate nel campionato mondiale: la Cagiva con le prospettive che possono derivare dagli investimenti che la sua potenza industriale può consentirle, la Morbidelli con la speranza che l'entusiasmo e le capacità professionali del simpatico pilota romano possano anche essere assistite dalla fortuna.

Eugenio Bomboni

Panda: quella che fa tutte le cose in grande.

Grande nell'economia

Quando vuole dimostrarvi che consuma poco, Panda lo fa in grande: se mantenete la velocità sui 90 all'ora, vi fa percorrere 18,5 km con un litro.

Grande nell'abitabilità

Quando spalanca le porte per farvi accomodare in cinque, Panda lo fa in grande: come se fosse una "1100" o anche più. Invece Panda è solo una grandissima "650" (disponibile anche con motore "900").

Grande nel risparmio

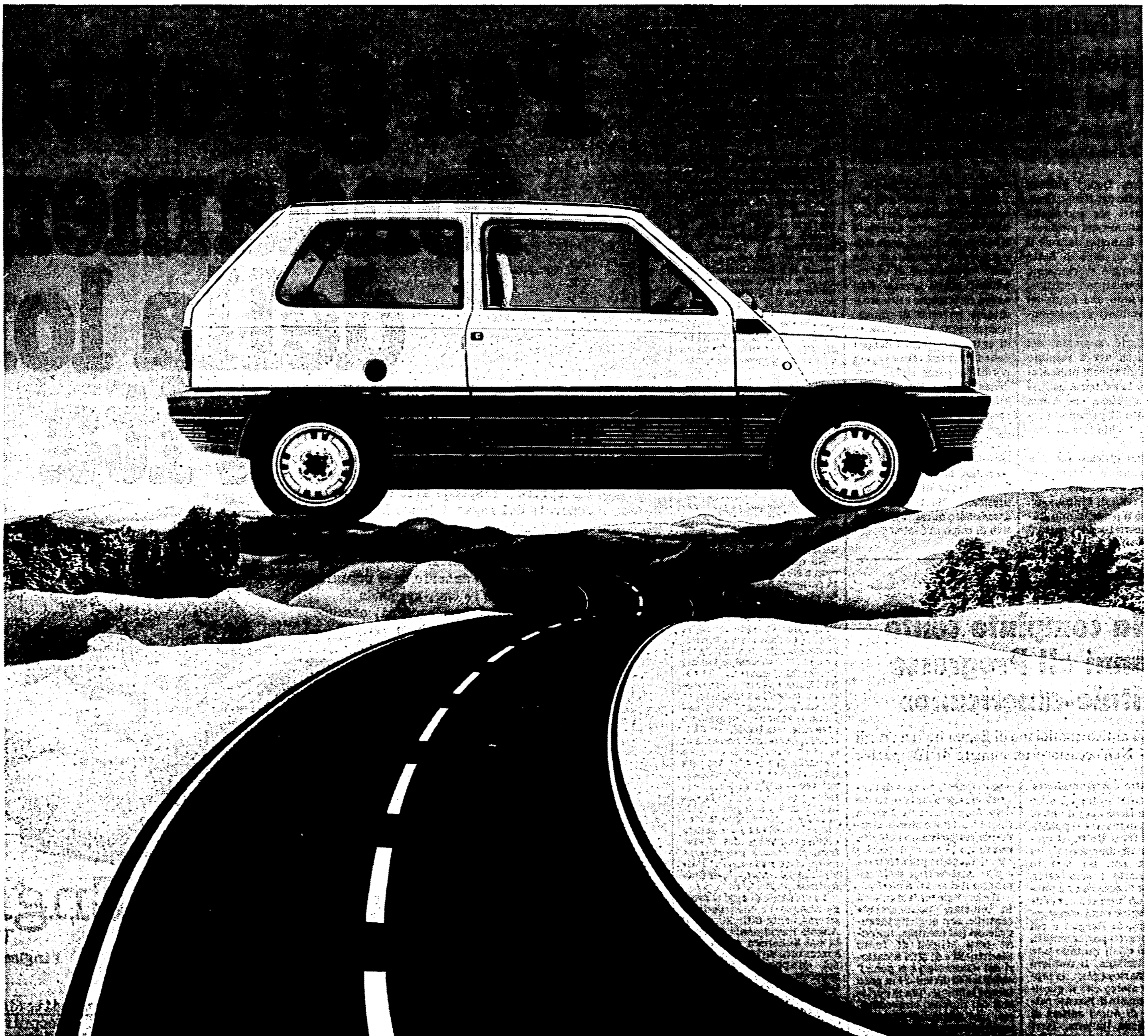
Quando si mette in testa di farvi risparmiare, Panda lo fa in grande e su tutto: sulle spese di manutenzione, sul costo dei ricambi, sui pedaggi autostradali e sull'assicurazione.

Grande nell'originalità

Quando vuole essere originale, Panda non la batte nessuno: guardate le soluzioni esclusive che ha adottato per il suo interno.

Grande nel successo

Panda ha solo una debolezza: ama tanto il successo, quello in grande. Ed ha avuto anche quello. In poco più di un anno è diventata la "650" più venduta in Europa.



Per ogni acquisto con pagamento dilazionato la Fiat vi consiglia SAVA. Con SAVA potete scegliere la forma di pagamento più comoda e conveniente. SAVA presso tutti i Concessionari e le Succursali Fiat.

Panda sei grande! FIAT

Mentre continua l'occupazione sudafricana di vaste regioni

L'esercito angolano riconquista tre città

Si tratta di Njiva, capoluogo del Cunene, di Xangongo e Mongua - L'OUA denuncia i piani di Pretoria - Namibia: oggi l'incontro dei paesi del «gruppo di contatto»

Durante le manovre NATO

Cade un altro aereo militare in Turchia Morti i due piloti

Si tratta di un «F-4» a reazione turco - Le vittime di martedì sarebbero state quaranta

ANKARA — Nuovo, grave incidente in Turchia in concomitanza con le manovre antiche della NATO «Display Determination 81» dirette dall'ammiraglio USA William Crowe, comandante in capo delle forze interalleate in Europa meridionale, e che da oggi vedranno impegnati in Tracia, vicino ai confini con la Grecia e la Bulgaria, anche reparti americani, britannici, italiani, greci e portoghesi, per un totale di 60 mila uomini. Un aereo dell'aeronautica militare turca è caduto, ieri, nei pressi della città di Saray; si tratta di un «F-4», i cui due piloti — un maggiore e un capitano — sono morti, mentre un soldato che si trovava a terra è rimasto ferito.

L'«F-4» è caduto, alle ore 12 locali, nella stessa zona della Tracia dove, martedì, e cioè appena 24 ore prima, era precipitato sopra un campo militare un «F-5» a reazione di fabbricazione americana, provocando un'ecatombe fra i soldati turchi del 214° reggimento di fanteria, che stavano riposando al termine di una serie di esercitazioni.

Sull'entità del disastro di martedì le autorità turche continuano a dare poche notizie. Il numero delle vittime finora ufficialmente dichiarato è di 40 morti (39 uomini del 214° reggimento e uno dei due piloti dell'«F-5» costruito dalla Northrop, che si è schiantato al suolo, in mezzo all'accampamento, per un «guasto tecnico», ad una cinquantina di km dalla frontiera con la Grecia e la Bulgaria). Ma è opinione generale che, purtroppo, non soltanto il bilancio di vite umane sia già ben più pesante (si parla di almeno 65), ma anche destinato ad aumentare, dato che i feriti gravi e gravissimi attualmente ricoverati negli ospedali di Istanbul e di Ankara sono molte decine (almeno 150, forse 200).

LUANDA — L'esercito angolano ha ripreso possesso di tre città che le truppe sudafricane di invasione avevano occupato nell'agosto scorso. Si tratta di Njiva, capoluogo della provincia di Cunene, di Xangongo e Mongua. Lo afferma un comunicato del ministero della Difesa angolano, il quale precisa che quando l'esercito è entrato nelle tre città si è trovato di fronte a immani distruzioni. A Njiva sono stati distrutti gli edifici dell'amministrazione comunale e provinciale, la sede del MPLA - Partito del lavoro, numerosi altri edifici amministrativi e «d'abitazione ed è stato messo fuori uso l'acquedotto. Analoghe distruzioni sono state perpetrate a Xangongo e Mongua. Fra le strutture distrutte vi sono ospedali, scuole, negozi, ponti.

Il comunicato del ministero della Difesa angolano afferma inoltre che malgrado la riconquista di tre città le truppe sudafricane continuano ad occupare numerosi distretti sia della provincia di Cunene che di Cuando-Cubango e che continuano i voli di ricognizione e i bombardamenti aerei. In particolare vengono citati raids avvenuti tra l'11 e il 18 settembre.

Il Sudafrica, ormai da diverse settimane, afferma di essere ritirato dall'Angola dove avrebbe soltanto inseguito e distrutto reparti di guerriglieri della SWAPO, il movimento di liberazione della Namibia. Una chiara smentita alle affermazioni sudafricane è però venuta, a conferma di quanto sostengono le autorità angolane, dall'Organizzazione dell'Unità Africana (OUA) la quale ha inviato una delegazione nell'Angola meridionale. I membri della delegazione hanno affermato infatti, in un rapporto stilato al termine della loro missione, che il Sudafrica non si è ancora ritirato dall'Angola meridionale, ed hanno aggiunto che le affermazioni contrarie sono «senza alcun fondamento».

La delegazione dell'OUA aggiunge anche che il Sudafrica ha di fatto cominciato a istituire una zona cuscinetto allo scopo di installarvi i membri dell'UNITA che si trovano nella regione. È questo un tentativo che il Sudafrica va facendo da tempo con l'obiettivo di impedire le attività della SWAPO che l'ONU riconosce come unico e legittimo rappresentante del popolo namibiano, e nel tentativo di destabilizzare, appunto attraverso le bande dell'UNITA che Pretoria arma, organizza e finanzia, il governo angolano.

Questo tentativo sudafricano inoltre tende a rendere inapplicabile la risoluzione 435 dell'ONU la quale prevede la creazione di una fascia smilitarizzata e controllata da una forza internazionale a cavallo della frontiera tra Namibia e Angola, cioè proprio nelle province attualmente occupate, come misura essenziale per la realizzazione del cessate il fuoco e dell'avvio del processo di transizione all'indipendenza della Namibia.

Su questo tema si svolge oggi a New York l'annunciata riunione dei ministri degli Esteri del «gruppo di contatto», del gruppo cioè di cinque paesi (USA, Francia, Gran Bretagna, Canada e RFT) che ha condotto una mediazione sfociata, nel 1978, proprio nella risoluzione 435 del Consiglio di sicurezza dell'ONU. Sulla base di questo documento sembrava che fosse possibile sbloccare la situazione tanto che il segretario generale dell'ONU Waldheim, dopo aver consultato le parti convocate a Ginevra (gennaio di quest'anno) una riunione di applicazione nel corso della quale si sarebbe dovuto stabilire la data del cessate il fuoco e quella delle elezioni. Quella riunione tuttavia fu fatta fallire deliberatamente dal Sudafrica che trovò incoraggiamenti in questo senso nell'allora appena insediata amministrazione Reagan.

La riunione di oggi si svolge dunque in condizioni estremamente difficili: con l'Angola meridionale occupata dal Sudafrica e con una spaccatura all'interno stesso del «gruppo di contatto»; spaccatura che vede da un lato gli europei, sostenitori della risoluzione 435 e favorevoli ad una soluzione rapida anche facendo pressioni sul Sudafrica, e gli Stati Uniti, contrari invece ad ogni misura nei confronti di Pretoria (su questo problema USA ed europei hanno votato diversamente sia in Consiglio di sicurezza che in Assemblea generale) e favore-

Fucilate in Iran 3 persone vicine a Bani Sadr

TEHERAN — Tra i fucilati degli ultimi giorni in Iran c'è anche l'ex capo dell'ufficio stampa del presidente Bani Sadr, Rashid Sadrohefazi. Ne ha dato notizia radio Teheran, che non ha precisato né la data né le ragioni dell'esecuzione; riesce comunque difficile pensare che l'ex collaboratore di Bani Sadr si sia reso responsabile di atti di «terrorismo». Altre due persone — Asghar Laghal e Hassam Ghaemi — sono state fucilate sotto l'accusa di aver aiutato Bani Sadr a sfuggire alla cattura, nonché di aver partecipato all'attentato del 28 giugno contro la sede del partito islamico.

Nel complesso, i giornali di ieri mattina davano notizie di 52 esecuzioni, delle quali 23 nel carcere di Evvin a Teheran.

Da Parigi intanto una dura critica è stata rivolta all'imam Khomeini dall'ayatollah Mehdi Rouhani, capo spirituale dei 300 mila sciti iraniani d'Europa, che aveva appoggiato la rivoluzione islamica. Secondo Rouhani, il regime attuale «non ha nulla di islamico»; egli ha aggiunto che «Khomeini dovrebbe fare onorevole ammenda e ritirarsi a Qom».

I ribelli afgani sono penetrati a Kandahar?

ISLAMABAD — I ribelli che combattono contro il regime di Babrak Karmal e contro le truppe sovietiche avrebbero assunto nei giorni scorsi il controllo quasi totale di Kandahar, la seconda città del Paese, ma sarebbero poi stati costretti a ritirarsi. Lo hanno detto fonti della guerriglia in Pakistan, e lo ha riaffermato uno dei capi ribelli, Ghulam Dast, parlando con i giornalisti a Quetta (Pakistan occidentale).

Secondo queste fonti, i ribelli avrebbero occupato il centro di Kandahar dando fuoco a tutti gli uffici amministrativi; successivamente i soldati governativi e sovietici — attestati intorno all'aeroporto — avrebbero cannoneggiato il centro obbligando i ribelli a ritirarsi. Questi ultimi sarebbero riusciti a mantenere nelle loro mani gli uffici del tesoro pubblico e il deposito del gas.

Fonti diplomatiche, dal canto loro, hanno confermato che violenti combattimenti sono avvenuti nella vallata del Panjshir, secondo radio Kabul; i ribelli in questa zona hanno distrutto tutti gli uffici governativi, gli ospedali e le scuole. La radio ha invece smentito la notizia secondo cui i ribelli avrebbero attaccato, danneggiandola, l'ambasciata sovietica a Kabul.

Ripresi ieri al Cairo i negoziati a tre sulla «autonomia palestinese»

Ma Israele ha annunciato di voler insediare in Cisgiordania e Gaza una sua amministrazione civile, sotto controllo militare

IL CAIRO — Tra sorrisi, strette di mano e dichiarazioni volutamente ottimistiche i negoziati a tre israelo-egiziano-americani sulla «autonomia amministrativa» per i palestinesi di Cisgiordania e Gaza. I negoziati — che sono rimasti bloccati per più di un anno dalla intransigenza di Begin e la cui ripresa difficilmente potrà ridare fiato alla politica di Camp David — si svolgono all'hotel Mena House.

«Riprendiamo i negoziati» — ha detto il ministro degli Esteri egiziano Kamal Hassan Ali — con nuove speranze di successo, con una nuova amministrazione americana e dopo le ultime elezioni in Israele. Senonché proprio la «filosofia mediorientale» della nuova amministrazione USA e la reinvestitura che l'elettorato israeliano ha dato a Begin rendono più problematico un qualsiasi progresso nei negoziati, soprattutto se da parte egiziana si insisterà sulla necessità di una rappresentanza palestinese.

Il ministro degli Interni israeliano Yosef Burg è stato infatti più laconico e generico: «siamo venuti pieni di buona volontà e speriamo che questa buona volontà si traduca in lavoro produttivo e dia risultati». L'ambasciatore americano al Cairo, A. Thorton, ha riaffermato il «ruolo a pieno titolo» della delegazione USA ed ha espresso l'intenzione di «fare tutto il possibile per far procedere il negoziato».

Dopo queste dichiarazioni, abbastanza scontate, i lavori sono proseguiti a porte chiuse e se ne saprà qualcosa soltanto in una conferenza stampa che si svolgerà stasera o domani, a conclusione della sessione.

Gli israeliani tuttavia hanno per così dire messo il cappello sulla sedia facendo annunciare ieri dal ministro della difesa, il «falco» Shanon, un piano per sostituire nei territori occupati il governo militare di occupazione con una amministrazione civile, guidata dagli israeliani. Si tratterà di una amministrazione «responsabile di fronte al ministero della difesa», competente per i soli affari civili (tutto il resto sarebbe sempre nelle mani delle autorità militari), e nella quale alcuni «posti importanti» verrebbero gradualmente riservati ad arabi. Evidentemente non è casuale che il piano sia stato annunciato proprio in concomitanza con i negoziati del Cairo; ma sorge subito l'interrogativo di quale razza di «autonomia» intenda discutere se Tel Aviv ha già deciso di in-

stallare un «suo» governo in Cisgiordania e a Gaza.

Attualmente in Cisgiordania ogni città è amministrata da un governatore militare, al quale si affianca un «consiglio civile» del governo militare che si occupa degli affari civili; i cittadini eleggono inoltre i loro sindaci arabi (che si riconoscono tutti politicamente nell'OLP, anche se non possono affermarlo ufficialmente), ma le amministrazioni comunali hanno bisogno dell'approvazione dell'autorità militare per quasi tutte le loro deliberazioni. La decisione di insediare una «amministrazione civile» (anche se sempre sotto tutela militare) è una ulteriore conferma della volontà di Israele di rivendicare la sovranità sui due territori. Anche di recente infatti le fonti di Tel Aviv hanno insistito sul fatto che la «autonomia amministrativa» di cui si negozia al Cairo riguarda «le persone e non i territori»; ed anche questo è un elemento che svuota di sostanziale contenuto la trattativa a tre.

Ieri il governo di Tel Aviv è stato condannato, con 28 voti e uno contrario (quello degli Stati Uniti), dal comitato esecutivo dell'UNESCO per gli scavi condotti nei luoghi storici di Gerusalemme. La mozione di condanna sarà sottoposta all'assemblea generale dell'UNESCO.

Giudicati dal tribunale militare

Dodici ufficiali «golpisti» impiccati nel Bangladesh

Erano accusati per l'assassinio del presidente Ziaur Rahman nel colpo di stato del 30 maggio

DACCA — Dodici ufficiali dell'esercito del Bangladesh, condannati per complicità nell'assassinio del presidente Ziaur Rahman durante il tentativo di colpo di Stato del 30 maggio scorso, sono stati impiccati ieri mattina, ha reso noto una fonte dei servizi militari di informazione.

La Corte suprema del Bangladesh aveva respinto martedì gli appelli presentati contro la sentenza del tribunale militare, che aveva processato 31 persone in relazione al fallito colpo di Stato.

I dodici ufficiali messi a morte erano accusati di aver organizzato la rivolta militare nella città di Chittagong, che gettò il paese in uno stato di incertezza politica dal

quale non è ancora uscito.

Mentre i dodici ufficiali venivano impiccati, ieri mattina veniva anche arrestato il colonnello in pensione Nuruzzaman, presidente di una delle associazioni di «Combattenti per la libertà». Egli aveva fortemente criticato l'attuale governo di Dacca, accusandolo, in particolare, di agire contro gli interessi delle forze armate che hanno portato il paese all'indipendenza nel 1971. Nuruzzaman aveva inoltre chiesto la sospensione della condanna a morte dei dodici ufficiali, tra i quali erano il generale Mohsin Ud Din e il tenente colonnello Mahfuz Ur Rahman, aiuto di campo del presidente Zia Ur Rahman, assassinato durante il tentativo di colpo di Stato.

Giornale di New York

Ha compiuto cento anni «Il Progresso italo-americano»

È il più antico quotidiano di lingua italiana negli USA - Nell'occasione un numero di 104 pagine

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Il più antico e il più diffuso quotidiano di lingua italiana che si pubblica negli Stati Uniti, «Il progresso italo-americano», ha celebrato con un numero straordinario i suoi cento anni. Per l'occasione ha pubblicato un numero speciale di 104 pagine con i messaggi di Pertini, di Reagan e dei più autorevoli parlamentari, molti dei quali vantano una origine italiana. Il numero straordinario segna una tappa nello sforzo che il quotidiano (passato di recente nelle mani di nuovi editori di cittadinanza italiana, Pirri Ardizzone, proprietario del «Giornale di Sicilia» e Caracciolo, proprietario di «Repubblica» e dell'«Espresso») sta facendo da qualche mese, per impulso del nuovo direttore Carlo Scarsini, passi per

emancipare la testata dal pesante retaggio della gestione della famiglia Pope. Come si ricorderà, il Pope alimentarono per lungo tempo l'anticomunismo rozzo e il pebeismo della parte più arretrata e più conservatrice della comunità italiana d'America.

Il nuovo giornale si colloca in un'area politicamente centrale, con qualche incongruenza (ad esempio, riprende certi articoli di Indro Montanelli e di altri redattori del «Giornale») e si pone l'obiettivo di diventare in poco tempo bilingue. Tra le curiosità del numero straordinario, una pagina dedicata ai maggiori strafalcioni linguistici che punteggiano la storia del «Progresso», strafalcioni derivanti da un misto di dialetti italiani e di espressioni inglesi.

a. c.

Per gli otto anni fondamentali della loro vita

«scoprire» è l'enciclopedia più pratica e completa per gli anni della scuola. È il frutto di una collaborazione internazionale, è un'opera unica nel suo genere, indispensabile per le ricerche.

«scoprire» risponde alle esigenze concrete dei ragazzi lungo l'intero arco della scuola dell'obbligo, ma rappresenta anche un prezioso strumento didattico per genitori e insegnanti.

«scoprire»: 13 materie base organizzate in 650 monografie che, seguendo i moderni criteri pedagogici, assegnano alle immagini una funzione essenziale di stimolo all'osservazione e al ragionamento. 144 fascicoli settimanali da rilegare in 13 volumi di enciclopedia e un grande Dizionario enciclopedico. Per la scuola. E oltre.

«English with me» è l'unico corso d'inglese studiato appositamente per i ragazzi che parlano italiano. Completo e graduale, facile da seguire da soli proprio nell'età in cui è più agevole l'apprendimento, «English with me» fa dell'inglese una lingua amica. Con quiz e dialoghi vivaci, con canzoni e musiche funzionali alla comprensione di suoni e ritmi dell'inglese, con giochi e regali didattici, «English with me» è studiato per ottenere dai ragazzi il massimo risultato stimolando costantemente il loro interesse e la loro partecipazione attiva. I 97 fascicoli settimanali, integrati da 32 cassette, si rilegano in 4 volumi di «lingua», in un volume di «Dizionario illustrato» e in 3 volumi di «ambiente», che fanno di quest'opera anche un documentato corso di cultura e civiltà anglosassone.



scoprire
enciclopedia per le ricerche scolastiche

English with me
l'inglese divertendosi



In edicola una grande offerta editoriale: per 1400 lire 2 fascicoli di «scoprire», 2 fascicoli e una cassetta di «English with me» e l'iscrizione al grande concorso «scuola insieme»

GRUPPO EDITORIALE FABBRI

Dopo la morte di un giovane a Berlino Ovest

Manifestazioni e proteste in molte città della RFT e nel centro di Amsterdam

Gravi episodi di violenza in numerosi centri, particolarmente a Francoforte - La crisi degli alloggi alla base delle agitazioni

BONN — Francoforte, Stoccarda, Friburgo, Bonn, Hannover e altri centri della Repubblica federale sono stati teatro ieri di manifestazioni e scontri, in segno di protesta per la morte del diciottenne Klaus Juergen Rattay, ucciso martedì da un autobus a Berlino Ovest. A Francoforte, carica di polizia, compiuta per sgomberare otto edifici occupati abusivamente. A Karlsruhe una bomba ha danneggiato l'ingresso al comando di polizia. Ma la protesta ha valicato gli stessi confini della RFT: ad Amsterdam (Olanda) centinaia di giovani hanno scagliato pietre contro gli uffici di rappresentanza della Germania federale. Sono andati in frantumi i vetri dell'ufficio turistico, del consolato e della compagnia aerea «Lufthansa». Come è noto anche in Olanda la acuta crisi degli alloggi ha determinato un fenomeno di occupazioni abusive. Ma torniamo alla RFT. Gli incidenti più gravi si sono avuti a Francoforte dove una manifestazione ha visto la partecipazione di un migliaio di simpatizzanti. Scontri si sono avuti con le forze dell'ordine che, con l'aiuto di idranti, hanno disperso i manifestanti che lanciavano pietre. Circa 150 agenti hanno caricato i giovani che avevano invaso una sede pedonale; un gruppo aveva anche devastato negozi e incendiato auto. Sono stati operati alcuni arresti.

A Bonn una cinquantina di giovani hanno sfilato in silenzio per le vie della città. A Berlino Ovest si tenta un bilancio degli scontri avvenuti martedì, prima e dopo la tragica fine del giovane Rattay. Oltre 90 agenti di polizia sono rimasti feriti ed una cinquantina di dimostranti sono stati trattenuti ancora oggi in stato di fermo. Nel corso della notte an-

Gilles Martinet ambasciatore di Francia in Italia?

BRUXELLES — Gilles Martinet, politico e intellettuale di rilievo, esponente della sinistra socialista, sarà il nuovo ambasciatore di Francia a Roma? L'insiderzione non è stata né confermata né smentita a Parigi. Martinet, che negli ultimi tempi è rimasto un po' ai margini della politica attiva per ragioni di salute (si parlava di lui come del ministro degli Esteri del PS), è stato membro della segreteria del PS, dirige la rivista teorica del partito «Faure», ed è parlamentare europeo. Martinet, che conosce l'italiano e l'Italia, sta lavorando dal luglio scorso ad una iniziativa politica editoriale con Giorgio Napolitano e Giorgio Ruffolo: la creazione di una collana che si chiamerà «Socialisti e comunisti».



A Liverpool una notte di tensione e scontri

Nuovi incidenti, senza feriti e arresti, nel quartiere di Toxteth - Barricate, fiamme, lancio di pietre

LONDRA — Un'altra notte di tensione e scontri a Toxteth, il quartiere di Liverpool che, già due mesi or sono, fu teatro di clamorosi e prolungati incidenti. Niente è cambiato, la scena si ripete. Due poliziotti in servizio di perlustrazione hanno fermato, martedì sera, un'auto sospetta. L'ipotesi è il furto, il conducente è sottoposto ad un lungo interrogatorio. Attorno al gruppetto si è andata frangendo raccogliendo una piccola folla di giovani sempre pronti ad intervenire, sulla base dell'autodifesa, in una zona dove normalmente i rapporti fra la popolazione locale ed i rappresentanti dell'ordine sono tesi, carichi di vecchio rancore, contrassegnati da diffidenza ed ostilità.

Ne è nato il solito diverbio, poi una colluttazione. Sono accorsi altri giovani e quindi si è svegliato tutto il quartiere. E' stata frettolosamente eretta una barricata a cui sono state poi appiccate le fiamme; e si è passati al lancio di pietre ed oggetti contundenti. I rinforzi di polizia, affluiti in tutta fretta, hanno cercato di fronteggiare la situazione come potevano: per una volta almeno non ci sono stati né feriti, né arresti. Un episodio di tono minore che la stampa e la radio inglese non hanno neppure registrato, ma un avvenimento ormai tristemente tipico non solo dell'atmosfera che si respira nelle città industriali e portuali ma anche in quelle dove la disoccupazione in parte pervadendo le grandi città inglesi, la vita consociata nei grandi agglomerati popolari: Toxteth come Brixton (Londra), o Moss Side (Manchester).

Antonio Bronda

I socialdemocratici e i fondi sociali di capitale

Il piano di Olof Palme per cambiare la Svezia

Il congresso — che si apre sabato — dovrà approvare il progetto che ha al suo centro la democrazia economica - Quali sono gli strumenti per riuscire a realizzarlo

Nostro servizio
STOCOLMA — Una mozione della federazione metalmeccanica al congresso della confederazione dei sindacati svedesi (LO) del 1971 incaricò un gruppo di lavoro di studiare l'ipotesi di creare fondi di capitale collettivo. Su due obiettivi: espandere gli investimenti produttivi e assicurare la compartecipazione dei lavoratori alla gestione dell'impresa.

Dieci anni dopo, con il suo congresso che si apre sabato, il partito socialdemocratico (SAP) presenta una proposta complessiva sulla istituzione dei fondi sociali di capitale. Nessuno sospettava nel 1971 che l'intuizione dell'economista Rudolf Meindner, da cui i fondi in un primo tempo presero il nome, poteva produrre una autentica svolta strategica per l'intero movimento operaio svedese.

Sono stati dieci anni di elaborazione e di confronto all'interno della sinistra e di duro scontro tra la sinistra e i cosiddetti partiti borghesi. Come si è arrivati alla situazione di oggi?

La sconfitta del 1976

Nelle elezioni politiche del 1976, Olof Palme fu un bel capibombolo per aver frettolosamente portato nella campagna elettorale la proposta dei fondi. Pochi capiscono cosa essi siano e, soprattutto, dove Palme voglia andare. Ha buon gioco il cartello di centro-destra nel presentare il leader socialdemocratico come un bolscevico truccato da persona per bene. E Palme dovrà uscire dal palazzo reale. Per rientrarci — le elezioni politiche ordinarie saranno convocate nel prossimo anno — è reso prudente dalla precedente esperienza, Olof Pal-

me si è preso cinque anni di tempo per andare fino in fondo alla questione. Il risultato è un voluminoso documento su cui il congresso dovrà prendere posizione. Quale, dunque, in sintesi la definitiva proposta socialdemocratica studiata insieme alle massime istanze sindacali? Proviamo a spiegarla.

I fondi sono istituti mediante due forme di finanziamento: attraverso l'aumento del carico fiscale sul salario e sul reddito di impresa, che va a costituire il fondo pensioni, e attraverso un prelievo sui profitti di impresa. Il carico fiscale complessivo, attualmente del 12%, sarebbe incrementato del 19%; il punto in più passa ai fondi sociali. Ma la componente forte dei fondi è rappresentata dal prelievo su quello che è definito «il superprofitto di impresa».

Al tasso attuale di inflazione e degli oneri bancari, il documento socialdemocratico stima che la rendita netta normale del capitale di investimento oscilla tra il 15 e il 20%. Se essa risulta superiore, scatta un prelievo del 20% sul surplus.

Il prelievo interessa tutte le società per azioni e il capitale sociale così creato viene reinvestito in acquisto di azioni, indipendentemente dalle dimensioni dell'azienda e dai settori produttivi.

Come saranno gestiti i fondi? Attraverso il decentramento regionale. In ogni regione viene creato un istituto per i fondi sociali di capitale dove i lavoratori esercitano una doppia influenza: mediante la generale politica di investimento dell'istituto, e mediante la quota di proprietà collettiva sulle imprese. Il diritto di voto per ogni singolo titolo azionario di cui l'istituto dispone è così diviso: il 50% all'istituto e il 50% ai lavoratori dell'impresa dove il

capitale è investito. Questa divisione del diritto di voto è valida fino a quando l'istituto e i lavoratori dell'impresa detengono, ciascuno, un livello massimo del 20% della proprietà complessiva dell'impresa. Oltre, le quote azionarie passano interamente alla proprietà dell'istituto.

Questa l'organizzazione complessiva dei fondi sociali di capitale, con una serie di grosse questioni ancora aperte; bisogna tenere presente, infatti, che l'istituzione dei fondi deve passare attraverso la discussione e l'approvazione del Parlamento. Il congresso socialdemocratico sa, d'altra parte, che la maggioranza parlamentare se la può conquistare solo con le elezioni politiche, perché alleanze politiche con settori del centro-destra appaiono, su questo terreno, del tutto improbabili.

Fin dove la svolta?

In sede congressuale il dibattito si preannuncia molto teso. Sono diverse le posizioni sulla stessa idea di «superprofitto di impresa» e sul suo calcolo; sul metodo con cui saranno istituiti i fondi regionali, se per elezioni dirette o su indicazione del movimento sindacale; sul prelievo dai gruppi multinazionali; sul rapporto tra gli interessi dei lavoratori di imprese forti e meno forti. Non sono problemi per i fondi sociali di capitale dove i lavoratori esercitano una doppia influenza: mediante la generale politica di investimento dell'istituto, e mediante la quota di proprietà collettiva sulle imprese. Il diritto di voto per ogni singolo titolo azionario di cui l'istituto dispone è così diviso: il 50% all'istituto e il 50% ai lavoratori dell'impresa dove il

partecipazione della proprietà collettiva. Ma il grande dibattito comincia proprio da qui: sarà storicamente vero che l'economia di mercato non cambierà pelle? La meccanica dell'istituzione dei fondi, la loro articolazione e gestione si presentano come fenomeni complessi, talvolta ambigui, ma un principio è chiarissimo e su questo c'è scontro frontale tra sinistra e centro-destra: la codificazione dell'idea forza di proprietà collettiva. È indubbiamente un fatto nuovo che supera le classiche strategie corporative e pone la politica di piano nella prospettiva di un doppio controllo, dall'alto e dal basso, restringendo, quindi, oggettivamente, i poteri della proprietà tradizionale. La stessa coesistenza dell'impresa, con quel peso reale che il diritto di voto esercita, supera l'equivoco del riconoscimento formale e si pone come forza effettiva alla direzione dell'impresa.

Siamo nel cuore dei problemi posti dalla democrazia economica, con quella domanda di inedite garanzie sulle politiche anticrisi e sui problemi dello sviluppo che il movimento operaio per la prima volta pone. Il materiale ideologico da cui nasce la proposta dei fondi non è rigido ma elastico, e lascia intravedere un'alternativa. I socialdemocratici lo sanno e si mostrano estremamente prudenti. Lo stesso Olof Palme, che pure parla insistentemente della necessità di superare il sistema capitalista così come si è storicamente determinato, ha battuto molta acqua sul fuoco, in fatto di fondi visti come potere diffuso o come un ponte verso la terza via. Però il fuoco c'è, e l'idea di Rudolf Meindner l'ha certamente acceso in qualche parte dell'universo socialdemocratico.

Sergio Talenti

La visita del ministro Capria a Pechino

Nel commercio con la Cina l'Italia è rimasta indietro

Concluso un accordo per 25 milioni di dollari, ma è ancora inutilizzato un credito di un miliardo - La concorrenza degli USA, del Giappone e della Germania federale

(Dal corrispondente)
PECHINO — È un dato di fatto che, nell'interscambio commerciale con la Cina, l'Italia è la cenerentola tra paesi più industrializzati. Già la CEE nel suo complesso è messa male rispetto a Stati Uniti e Giappone: basti pensare che nel 1980, rispetto al 1979 l'interscambio cinese era aumentato del 19 per cento con Hong Kong, del 28 per cento col Giappone, del 41 per cento con gli USA e di appena il 16 per cento con la Comunità. Ma in seno alla Comunità la situazione è differenziata. Mentre paesi come la Germania hanno un forte attivo, l'Italia ha invece il passivo più elevato: riusciamo ad importare dalla Cina anche macchine utensili mentre non riusciamo ad esportare abbastanza. Con il riaggiustamento impresso all'economia cinese e tagli ai grandi investimenti diventa poi ancora più difficile equilibrare la parte del leone che si sono assunti Giappone e Stati Uniti.

È in questa situazione che si è svolto ieri a Pechino il primo incontro della commissione italo-cinese per la cooperazione economica, con la partecipazione di una delegazione guidata dal ministro per il commercio estero, il socialista Nicola Capria. Tra gli interlocutori il nuovo ministro cinese per il commercio estero Zheng Tuobin. Questione principale sul tappeto l'utilizzo della linea di credito, per un miliardo di dollari al tasso agevolato del sette e mezzo per cento, offerta dall'Italia nel 1979. Era un credito su misura per la Fiat. Poi l'affare della fabbrica di trattori è impallito fino a sfumare. E tra inghippi burocratici italiani e incertezze cinesi, fino a poco fa la linea di credito non era stata toccata ma non era nemmeno operante. Tra i risultati della sua missione Capria può ora annunciare un accordo per l'utilizzo di una piccola fetta di 25 milioni di dollari destinati all'acquisto di macchinari. E certo si è trattato anche per rendere più appetibile ancora il credito, trasformandolo in «credito misto» in cui convergono anche crediti di «aiuto»: uno-due punti di interesse in meno sul credito globale.

Anziché la Fiat, del miliardo a disposizione, ne borbottano beneficiare ora l'Enel (ricerca mineraria e tecniche di sfruttamento), uno delle principali priorità cinesi in questo momento. Italtel e Italtimpianti (strade e infrastrutture per i trasporti, altro punto molle dell'economia cinese), l'Agusta (elicotteri) e i produttori di macchinario tessile (tra cui c'è l'Eni). Si è parlato di «disponibilità» da parte cinese. Ma per i contratti bisognerà attendere una fase successiva.

Certo fare affari con la Cina in questo momento non è facile. Anche se ora ci si convorce che si è esagerato nel ridimensionare l'industria pesante, col riaggiustamento i remi restano tirati in barca per un bel po'. Persino i giapponesi sono riusciti solo nei giorni scorsi, dopo mesi di laboriosissime trattative, a raggiungere un accordo per la conclusione della prima parte almeno del mastodontico progetto dell'acciaieria di Baoshan, presso Shanghai, al costo di un altro miliardo e trecento milioni di dollari per finanziare l'operazione. Ma le difficoltà italiane non sono solo colpa del riaggiustamento cinese. Il fatto è che l'Italia ha perso terreno sul piano commerciale in tutto l'Estremo Oriente, ad eccezione forse della sola Australia. La fattispecie delle nostre strutture e l'inerzia dei governi, l'improvvisazione dei

nuova SCIROCCO

è tanto di più... più bella

nella modernità della sua linea completamente ridisegnata che ne accentua la funzionalità aerodinamica e il carattere sportivo.

più grande

è più lunga di 20 centimetri, più spazio per le gambe, per le spalle, in altezza e per i bagagli (414 litri).

più economica

perché consuma il 7 per cento in meno di benzina. Con il cambio "4 + E" fa 10,3km per litro in città, 18,8 a 90kmh e 13,6km a 120kmh.

820 punti di Vendita e Assistenza in Italia. Vedere negli elenchi telefonici alla seconda di copertina e nelle pagine gialle alla voce Automobili.

VOLKSWAGEN **c'è da fidarsi.**

Via libera della CEE al gas sovietico

La Commissione «non ha riserve» - Praticamente perfezionato il nuovo accordo RFT-URSS

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES — La Commissione delle Comunità europee non ha alcuna riserva circa l'aumento delle importazioni di gas dalla CEE di gas dall'Unione Sovietica per far fronte ai bisogni energetici. Lo ha dichiarato ieri il commissario Davignon illustrando ai giornalisti le proposte per una concertazione comunitaria della politica energetica. Naturalmente la commissione non può giudicare della economicità della operazione, poiché non è in possesso dei dettagli dei contratti, ma essa non è preoccupata dalla entità delle importazioni e dal

la maggiore dipendenza che ciò comporterebbe per i paesi della Comunità. Erano questi due aspetti, come si ricorderà, che gli Stati Uniti rimproveravano ai paesi europei che avevano firmato i nuovi contratti di importazione di gas dall'Unione Sovietica e sui quali hanno esercitato e continuano ad esercitare pressioni affinché vengano rescissi o quanto meno ridimensionati.

L'Unione Sovietica fornisce già da ora circa 21 miliardi di metri cubi di gas naturale all'anno alla Germania federale, alla Francia e all'Italia (7 miliardi di metri cubi). Sulla base dei nuovi contratti e grazie alla realizzazione di un gasdotto questa quantità dovrebbe essere raddoppiata (per l'Italia 14 miliardi di metri cubi) aggiungendosi ai paesi consumatori anche l'Olanda e il Belgio. Proprio ieri si è appreso che il nuovo accordo in materia fra URSS e RFT è praticamente perfezionato e verrebbe firmato a conclusione della visita che sta compiendo a Mosca il ministro dell'Economia di Bonn, Otto Lasdorff.

La strategia che la Commissione ha elaborato mira ad una organica politica di investimenti con il duplice obiettivo di portare la Comunità ad una maggiore diversificazione dei suoi rifornimenti energetici e ad una riduzione della dipendenza che non supera il 50% del fabbisogno. Nel piano della Comunità si insiste particolarmente sullo sviluppo della ricerca e sulle energie nuove e rinnovabili. Per quanto riguarda l'energia nucleare essa viene ritenuta essenziale per la diversificazione delle fonti. Ciò che ancora una volta è in alto mare sono gli investimenti per realizzare gli obiettivi.

Arturo Baroli

Lungo colloquio tra Haig e Gromiko

(Dalla prima pagina)

mento della sua potenza bellica). Se da questa lettera e dai discorsi che prima Haig e poi Gromiko hanno pronunciato all'assemblea dell'Onu si vuol trarre il succo che più interessa, occorre dire che da parte americana qualcosa è cambiato. Da quando Reagan è entrato alla Casa Bianca l'URSS è stata oggetto di un bombardamento polemico senza precedenti, almeno dalla fine della guerra fredda. Insieme a questa enfasi propagandistica (fondata sull'equazione mistificatoria comunismo eguale terrorismo) l'amministrazione repubblicana ha gonfiato i muscoli e proclamato l'esigenza prioritaria di rafforzare il suo potenziale bellico per recuperare il terreno che avrebbe perduto negli ultimi anni.

Donde nasce, dunque, la presente disponibilità a un dialogo con l'URSS? E perché il tono di Haig nel suo discorso all'assemblea dell'Onu, è parso agli osservatori più conciliante e meno rigido di quello di Gromiko? Le risposte che si danno a questi interrogativi spostano l'accento dal confronto diretto USA-URSS alla situazione interna americana e ai rapporti tra gli Stati Uniti e gli alleati atlantici.

Non c'è dubbio che Reagan



NEW YORK — L'intervento di Gromiko alle Nazioni Unite

vive un momento di serie difficoltà. Stasera parla alla nazione dagli schermi televisivi per annunciare le sue ultime decisioni in materia di tagli al bilancio, ma i leader repubblicani lo hanno avvertito che se non cambia i suoi propositi iniziali, rischia di finire in minoranza. L'ultimo indice della sua popolarità, preso dal Washington Post, risulta in declino. Da aprile a settembre la percentuale degli americani convinti che i tagli proposti dal presidente

sono giusti è calata dal 42 al 30 per cento, mentre è salita (dal 53 al 47 per cento) la quota di quelli che ritengono sia andato troppo oltre. Analoghi andamenti hanno le risposte al quesito, anzi ai quesiti relativi all'equità sociale dei tagli. Cresce il numero dei cittadini convinti che la politica reaganiana giovi alle classi più agiate. Qui si quantifica l'impressione ricavata da tutti gli osservatori alla marcia su Washington. Ma altri segnali ne-

gativi vengono dai comunisti che registrano una certa ripresa di vitalità del partito di opposizione e cominciano a fare paragoni tra Reagan e Nixon. Con l'aggravante che almeno Nixon, nel periodo peggiore, agiva come un presidente-imperatore mentre Reagan non può tardare di due mesi fa aveva visto la sua politica confortata da una schiacciante maggioranza parlamentare. E con l'altra aggravante che Nixon faceva il contrario di quello che ave-

va promesso nella campagna elettorale mentre Reagan non sta facendo altro che tradurre in pratica ciò che aveva detto prima di essere eletto e per essere eletto. Se le cose stanno così il solo paragone che regge davvero è l'esigenza, per Reagan, di trovare nella politica estera quel successo che sul piano interno gli è sfuggito. Così come Nixon, con l'improvvisa apertura alla Cina, riuscì a divicolarsi dalle difficoltà interne. L'altro fattore che può spingere la Casa Bianca a un dialogo costruttivo con Mosca è una soluzione proveniente dall'Europa alleata, e in particolare dalla Germania federale. L'estendersi dei movimenti pacifisti sul vecchio continente, la renitenza dei belgi e degli olandesi alle esigenze nucleari americane, la svolta franchista di Schmidt nell'insistere per una trattativa con l'URSS e perfino la posizione italiana (espressa all'assemblea dell'Onu dal ministro degli Esteri Emilio Colombo) sono tutti fattori che la diplomazia americana deve considerare attentamente mentre riprende con Mosca una trattativa interrotta praticamente 16 mesi o sono.

NEW YORK — Il ministro degli Esteri italiano Emilio Colombo è intervenuto ieri nel dibattito all'Assemblea generale delle Nazioni Unite affermando che l'Italia, per quel che riguarda i rapporti Est-Ovest, si attiene ad una linea che testimonia «responsabilità e fermezza, ma anche una effettiva volontà di dialogo» ed ha sottolineato la validità del processo SALT che, ha detto, rimane un termine di riferimento fondamentale.

Colombo ha prima espresso l'opinione del governo italiano su tutti i principali problemi internazionali. AFRICA AUSTRALE: ha espresso una forte preoccupazione per la vittima dell'aggressione sudafricana, ha condannato l'apartheid, e sollecitato una soluzione pacifica della questione namibiana. CORNO D'AFRICA: l'Italia — ha precisato — è pronta a partecipare ad una conferenza che possa contribuire ad una soluzione della crisi etiopiosomala. MEDIO ORIENTE: ha riaffermato la volontà della CEE di dare un contributo originale e ha ripetuto che l'Italia «riconosce l'OLP come una forza politica rilevante del popolo palestinese». MEDITERRANEO: ha sollecitato il «senso di responsabilità da parte di tutti» e ha chiesto un impegno (riferimento agli USA e all'Inchiesta della Sirtre) e alla «rinuncia a pretese in contrasto con norme internazionali».

EUROPA: ha detto — ha un ruolo fondamentale da svolgere sulla scena internazionale. Il ministro degli Esteri italiano Emilio Colombo è intervenuto ieri nel dibattito all'Assemblea generale delle Nazioni Unite affermando che l'Italia, per quel che riguarda i rapporti Est-Ovest, si attiene ad una linea che testimonia «responsabilità e fermezza, ma anche una effettiva volontà di dialogo» ed ha sottolineato la validità del processo SALT che, ha detto, rimane un termine di riferimento fondamentale.

Arrestato a Roma primario del cancro



ROMA — Il prof. Moricca in camera operatoria; a destra, dall'alto: Michelina Morelli, caposala, e il prof. Franco Saulo anch'essi arrestati perché accusati di concussione

(Dalla prima pagina)

to firmato l'ordine di cattura. Il primario, arrestato nella sua casa all'alba di ieri, è stato colto da malore. Quando si è ripreso è stato accompagnato all'Istituto, dove sono scattate le manette anche per i suoi collaboratori. Ma non è finita qui. L'inchiesta, che ha messo in luce il vergognoso traffico proseguito e non è escluso che nelle prossime ore ci siano altri arresti.

Ieri sera il professor Moricca è stato interrogato dal magistrato nell'infermeria del carcere dove è ricoverato. Guido Moricca ha negato tutto: «Mai vista una lira, mai chiesta una lira a nessuno. La realtà — avrebbe detto il primario al giudice — è che nel mio reparto il numero dei posti letto a disposizione (una quarantina in tutto) è molto inferiore alle richieste di ricovero. Per questo motivo talvolta ho smistato dei pazienti nelle cliniche private, in attesa di un posto libero per evitargli di dover far ritorno, magari dopo un viaggio di centinaia di chilometri, al paese da dove erano partiti. Tutto qui, i soldi non c'entrano niente».

Moricca ha nominato come difensore l'avvocato Gaetano dei nomi più famosi del Foro. Il legale subito dopo l'interrogatorio ha chiesto la scarcerazione del suo assistito per «mancanza di indizi».

Enorme è stato il clamore suscitato dalla notizia dell'arresto del professor Moricca. Il medico è molto noto nell'ambiente scientifico della capitale per i suoi lavori sulla teoria del dolore e la sua fama e le sue tecniche si sono propagate anche all'estero. Era come il capo nelle trasmissioni radio e televisive sul cancro. Fondatore del reparto «E» del Regina Elena, una quindicina di anni fa aveva introdotto una metodologia di cura tendente ad alleviare la sofferenza di chi, pur avendo perduto ogni speranza, ha diritto di continuare a vivere senza perdere il controllo di sé. La terapia messa a punto dal clinico è efficace nei tumori oncologici dipendenti da un'azione di iniezione di alcool nell'ipofisi. Quando è stato arrestato, il professor Moricca era appena rientrato a Roma dopo aver partecipato a un convegno internazionale a Palermo e si apprestava a ripartire per Bologna.

Immediata, anche se non unanime, la levata di scudi di colleghi e professori universitari. «E' uno scienziato impegnato in una delle battaglie più ardue del nostro secolo — si dice nel suo ambiente di lavoro — un uomo apprezzato e stimato non solo per le sue doti di studioso. Non crediamo che le accuse siano vere». Ma ci sono le parole di chi, passato attraverso il tunnel terribile della malattia testimoniano: «Anch'io ho dovuto pagare per trovare un letto in ospedale. Anche a me hanno estorto fidejussioni di milioni in cambio di una speranza». Un quadro drammatico, in una situazione sanitaria che a Roma sembra scivolare — drammaticamente giorno dopo giorno. La gente dei mesi sta combattendo la sua battaglia personale per il diritto all'assistenza gratuita e per il rispetto della riforma sanitaria. Sono coloro che hanno subito i notevoli disagi prima per lo sciopero dei medici generici e ora per la «serrata» delle farmacie. In questi giorni migliaia di cittadini si mettono in fila sin dalle 5,30 del mattino davanti alle sei farmacie comunali della città, le uniche che continuano a fornire gratuitamente i medicinali che altrove si pagano.

In questo quadro sempre più nero rischiano di prevalere lo scoraggiamento e la sfiducia per una riforma sanitaria che pure era sotto berli ai suoi auspici. Nel Lazio si respira un clima a fiocce. I tagli imposti indiscriminatamente dal governo presto cominceranno a incidere sulla gestione della sa-

nità di tutta Italia. Se è vero che il caso del professor Moricca non è isolato — come sostengono in molti — ma rientra nel quadro di una crisi di fiducia che si sta verificando in tutto il paese, è da denunciare una mai estirpata, bisogna cominciare anche da qui. Andare fino in fondo in coraggioso la gente. In questa direzione pare andare una dichiarazione del presidente della giunta regionale del Lazio, Santarelli.

«La nuova giunta — ha detto — tra i suoi primi atti approverà una legge per l'immediato avvio di un'indagine sui finanziamenti delle case di cura private e sui rapporti con l'ospedale pubblico, nonché sul fenomeno dell'incapacità nell'esercizio della professione medica per quello che riguarda la partecipazione azionaria dell'operatore sanitario nelle attività private».

Pajetta a Pechino incontra Peng Chong

(Dalla prima pagina)

Chong aveva guidato la delegazione del PCC che ha visitato l'Italia su invito del PCI. Nel colloquio, svoltosi in un clima molto cordiale e di estrema franchezza, c'è stato uno scambio di opinioni sugli avvenimenti più recenti, sulle impressioni della delegazione cinese durante la visita in Italia e sulle impressioni del compagno Pajetta nel corso delle visite compiute in diverse località nelle ultime due settimane su invito del partito cinese. Naturalmente si è parlato molto della situazione internazionale. Da ambo le parti se ne è rilevata l'estrema gravità e ognuno ha espresso con la più grande franchezza le proprie preoccupazioni e punti di vista e il modo in cui ciascuno dei due partiti intende perseguire la propria politica internazionale.

Il compagno Pajetta in particolare ha insistito sul fatto che non c'è nessun problema, anche di quelli sui quali vengono espressi giudizi preoccupati e di condanna, del quale non debba cercarsi una soluzione politica, pur riconoscendo l'importanza della necessità di compiere ogni sforzo. Si è anche parlato dei problemi dell'Europa, verso i quali i compagni cinesi si sono mostrati molto interessati e dei rapporti tra Cina e Italia. Sottolineando l'importanza della ripresa delle relazioni tra il partito cinese e quello italiano si sono esaminate anche le possibilità di ulteriori scambi di visite.

Nei giorni scorsi Pajetta si era incontrato anche con i compagni in Yamang, Peng Xuan, vice responsabili del dipartimento rapporti esteri del CC e con altri dirigenti del dipartimento. Alcuni di questi dirigenti lo hanno accompagnato nelle visite a Foshan (presso Yamang), Xiang Xuan, vice responsabile del dipartimento. Sempre ieri si era incontrato anche con l'ambasciatore d'Italia a Pechino, Tamagnini.

L'industria verso il collasso

(Dalla prima pagina)

«L'Italia rischia una deindustrializzazione verso il basso». «I nodi, dunque, vengono al pettine: in una situazione per la quale si è gravemente deteriorata. Che fare allora? Innanzitutto è necessario che il governo assuma con decisione il compito di stimolare ed orientare il processo di «aggiustamento» (o, come diciamo noi, di riconversione) dell'apparato produttivo. Riconvertire l'apparato produttivo vuol dire modificare il rapporto fra le produzioni di base e di massa, oggi preponderanti e quelle intermedie e fini. Vuol dire produrre proporzionalmente meno acciai speciali, meno chimica di base e più chimica intermedia e fine, meno elettronica di consumo e più informatica, eccetera. Questo processo non può avvenire spontaneamente. Esso richiede, come abbiamo detto e ripetuto sino alla noia, uno «sforzo combinato» delle imprese e dello Stato: sforzo produttivo, di ricerca e di innovazione da parte delle imprese e di chi vi lavora, sforzo di programmazione da parte dello Stato. Lo Stato deve stimolare un ampio processo di innovazione e di riorganizzazione produttiva, deve assistere la ricerca, e indirizzare con chiarezza i settori strategi-

ci sui quali intende puntare concentrando il le risorse disponibili e impegnando le PP-SS. Così si è fatto in altri Paesi (persino nella Francia di Giscard) e così bisogna cercare di fare anche in Italia scantonando il ritardo che ormai abbiamo accumulato e che non sarà certo facile recuperare. Di questo impegno però non vi è traccia alcuna nella concreta azione del governo. Nessuno sa (o per lo meno, l'opposizione non sa) quali politiche industriali il governo intenda realizzare, quali modifiche pensi di apportare alla legge, quali viani di settore intenda applicare e come pensi di farlo. Sono tutte domande che attendono una risposta al pari di quelle relative al concreto avvio della riforma delle PP-SS e alla modifica delle politiche comunitarie in campo industriale ed energetico. E' in questo vuoto politico che si consuma oggi la crisi della industria italiana: ed è una crisi che spinge indietro il Paese e la sua stessa democrazia. E' questo il vuoto che bisogna riempire con la lotta dei lavoratori, con l'impegno dei sindacati e con l'unità delle forze di sinistra e democratiche. E bisogna farlo presto, prima che sia troppo tardi e prima che il prezzo da pagare divenga troppo alto per tutti.

Polonia: clima meno teso Progressi sull'autogestione

(Dalla prima pagina)

nioni e di motivazioni morali ed ideologiche, possono creare prospettive di maggiore sviluppo degli eventi nel paese che decideranno del suo futuro e progresso. Ci si preoccupa della Polonia, della sua salute, non ha il diritto morale di respingere questo pensiero». Gli ostacoli che si oppongono alla realizzazione della proposta non sono pochi. La Chiesa cattolica, gelosa della sua autonomia, nel passato non si è mostrata propensa a partecipare a organi istituzionali. Solo ora, fino ad oggi considerato il Franco polacco che frena il processo di sviluppo democratico. Ma quello che conta in questo momento è lo spirito della proposta e cioè l'invito alla corresponsabilità superando la fase di contestazione. «I cambiamenti in modo sempre più profondo penetrano in tutti i campi della vita — ha affermato il dirigente del POUP — dovrebbero essere utilizzati per la costruzione di una nuova Polonia socialista e per la riforma della sua vita». Rivolgendosi a Solidarnosc, Olszowski ha tenuto a fare una distinzione fra le due componenti. «Non pensiamo — egli ha detto — che tutti i membri della direzione nazionale siano dominati da ambizioni false e pericolose». Crediamo anzi che la maggioranza, anche se ancora non ha fiducia verso le istituzioni dello stato e del partito, è un vero alleato della riforma nazionale per strappare la Polonia dalla tenaglia della crisi e dell'anarchia e la aiuterà a superare questo processo distruttivo». La maggior parte della società si è stancata dei conflitti permanenti, di una tensione continua delle emozioni politiche e delle finzioni sociali. «La gente sa che con la fame e l'anarchia vanno perduti anche i più bei tentativi di riforma».

lanciano contro i pericoli che incombono sulla Polonia non era meno preoccupato. La fama che Olszowski gode di dirigente «duro» ma coerente, ha d'altra parte dato ancora più peso al suo messaggio di apertura. Significativamente «Zycie Warszawy», quotidiano della capitale molto sensibile ai sentimenti dell'opinione pubblica, ha già ieri accompagnato il testo del discorso con un suo commento. Abbiamo oggi in Polonia — ha scritto il giornale — molte persone emerse alla superficie della vita politica e pubblica dopo i cambiamenti di agosto. Tra esse ci sono «talenti politici», ma ancora persone non adatte alla politica. Il tempo correrà queste anomalie, la società respingerà gli estremismi. Ma oggi non possiamo aspettare indifferenti. Dobbiamo, nonostante le divergenze, cercare di togliere il nodo che impedisce di andare avanti. L'idea esposta da Olszowski di creare un fronte dell'intesa e della cooperazione, un fronte che riunirà tutte le forze politiche e sociali che contano in Polonia: lo accetto come un'alternativa alla minaccia all'esistenza nazionale — dovrebbe

dominare gli attuali orientamenti politici. La proposta fa rinascere le speranze. L'intervento di Olszowski alla televisione non deve far sottovalutare una importante proposta avanzata da Solidarnosc per superare la vertenza sull'autogestione, lo spinoso problema della nomina dei direttori delle aziende. La formulazione, adottata martedì sera dal «Presidium» del sindacato riunito a Danzica, è la seguente: il direttore è nominato e revocato dal consiglio dei lavoratori o dall'organo di fondazione (statale o locale) dell'impresa. Entrambe le parti hanno il diritto di esprimere motivate obiezioni nei primi due settimane, il consiglio dei ministri, in consultazione con i sindacati, stabilirà una lista di aziende di fondamentale importanza nelle quali il direttore è nominato e revocato dall'organo di fondazione; nelle imprese di utilità pubblica il direttore è nominato e revocato dall'organo di fondazione; se le obiezioni non vengono rispettate, l'organo che le ha avanzate ha il diritto di rivolgersi al tribunale, al quale spetta la decisione definitiva. Il progetto emendato del governo sottoposto alla Dieta stabilisce, come si ricorderà, che il direttore è nominato e revocato dall'organo di fondazione dell'impresa; la nomina e la revoca da parte del consiglio dei lavoratori può avvenire nei casi in cui lo prevede l'atto di fondazione o nelle aziende in cui gruppi e tipi potranno essere fissati dal consiglio dei ministri. La lettura dei due testi sembra indicare che la disputa di principio su chi ha il diritto di nominare è in via di superamento. Resta il problema concreto di accordarsi in quali aziende decida l'organo di fondazione e in quali il consiglio dei lavoratori. L'attività delle commissioni parlamentari per abbattere quest'ultimo ostacolo è molto intensa. Il possibile accordo infatti dovrebbe far cadere la pericolosa richiesta della prima fase del congresso nazionale di Solidarnosc di indire un referendum nazionale.

Messaggio di 33 intellettuali al governo polacco

VARSAVIA — Un gruppo di 33 intellettuali polacchi, impegnati nel rinnovamento, ha inviato ieri due messaggi ai ministri di governo e all'altro al governo e alla società polacca. Nel primo, i 33 intellettuali, (tra cui il regista Andrzej Wajda, il presidente dell'associazione giornalisti Bratkowski, il rettore dell'Università di Varsavia Samsonowicz), rispondono alle preoccupazioni manifestate nella lettera dei dirigenti sovietici, affermando che non si disamorano e continuano a impegnarsi internazionalmente e nelle alleanze della Polonia: al contrario, «il vero rinnovamento ostacolo è molto intenso. Il possibile accordo infatti dovrebbe far cadere la pericolosa richiesta della prima fase del congresso nazionale di Solidarnosc di indire un referendum nazionale».

Seminari a Roma ed enti locali

ROMA — Per iniziativa del Dipartimento culturale, in collaborazione con le regioni e le autonomie locali si terrà all'Istituto di studi comunisti di Frattocchie un seminario sul tema «Problemi e prospettive della iniziativa in campo culturale degli enti locali». I lavori cominceranno venerdì 25 alle 9,30 e saranno conclusi alla fine della mattinata di sabato dal compagno Aldo Tortorella della Direzione del Partito. Sono invitati a partecipare, oltre agli assessori comunisti alla cultura nelle regioni, ai sindaci provinciali e nei comuni capoluoghi di provincia, e oltre ad altri compagni amministrativi e politici (responsabili culturali) dei comitati regionali e delle federazioni delle grandi città.

La Francia vara il piano per le nazionalizzazioni

(Dalla prima pagina)

Stato il «motore» della ripresa e del successo di un diverso tipo di lotta alla crisi è attesa dallo sviluppo dei fatti. Essa è abbastanza chiaramente abbozzata tuttavia nel quadro di un dinamismo riformista che anche con le nazionalizzazioni odierne nel giro di tre mesi ha ridisegnato un volto della Francia che si profila come la via originale di un socialismo che non vuole essere certo quello di Franco. Nessuna banca albanese invece, nonostante il parere del Consiglio di Stato, verrà nazionalizzata. In generale questi istituti di credito superano il miliardo di depositi bancari e, quindi, il Consiglio di Stato, in un'ottica di uguaglianza, un equivoco trattamento. Che il governo, per una serie complessa di ragioni, non ha preso in considerazione.

Restavano da definire due questioni tutt'altro che secondarie. Da una parte le modalità di risale della china e dell'andamento della nazionalizzazione vuol dire dare ai grandi gruppi industriali i mezzi per una azione anticiclica...». E al Consiglio dei ministri si ribadiva che le imprese nazionalizzate non saranno degli enti sotto tutela o assistiti dallo Stato, ma organismi autonomi, responsabili del proprio rendimento davanti a un consiglio di gestione. Per il momento, i rappresentanti dei lavoratori e dei settori di attività interessati) applicando in altre parole una formula che ha già avuto successo alla Renault, nelle ferrovie, nell'azienda elettrica che sono tra le aziende più efficienti ed attive di Francia. Con le nazionalizzazioni insomma si vuole avviare, prima di ogni altra cosa, una lotta coerente ed efficace contro la stagnazione e il pericolo di recessione, di disoccupazione e di abbandono della loro capacità di rinnovarsi».

Ticket, tasse e più contributi per ridurre il deficit

(Dalla prima pagina)

lievo sui farmaci (senza escludere un nuovo ticket, questa volta sulle visite mediche). Alla luce di quanto annunciato da Spadolini, sembra dunque di capire che toccheranno alle Regioni l'onere di coprire, ciascuna per proprio conto, quella fetta di spesa che lo stato centrale non garantirà più. Anche in tal caso, dunque, oneri e pressione sociale della spesa pubblica. A questo punto, il ministro del Tesoro Andreotta — come ha tenuto a far sapere proprio mentre Spadolini smentiva le voci di sue dimissioni — è al lavoro per presentare venerdì tutti i conti al consiglio dei ministri. I socialdemocratici si dicono soddisfatti; altrettanto i liberali; mentre Gerardo Bianco ha aggiunto che la DC chiederà nei prossimi giorni la sterilizzazione della scala mobile dagli effetti che derivano dal petrolio e dalle materie prime importate. Per i socialisti, il vicepresidente del gruppo, Seppia (Laboria

Polonia: clima meno teso Progressi sull'autogestione

(Dalla prima pagina)

lanciano contro i pericoli che incombono sulla Polonia non era meno preoccupato. La fama che Olszowski gode di dirigente «duro» ma coerente, ha d'altra parte dato ancora più peso al suo messaggio di apertura. Significativamente «Zycie Warszawy», quotidiano della capitale molto sensibile ai sentimenti dell'opinione pubblica, ha già ieri accompagnato il testo del discorso con un suo commento. Abbiamo oggi in Polonia — ha scritto il giornale — molte persone emerse alla superficie della vita politica e pubblica dopo i cambiamenti di agosto. Tra esse ci sono «talenti politici», ma ancora persone non adatte alla politica. Il tempo correrà queste anomalie, la società respingerà gli estremismi. Ma oggi non possiamo aspettare indifferenti. Dobbiamo, nonostante le divergenze, cercare di togliere il nodo che impedisce di andare avanti. L'idea esposta da Olszowski di creare un fronte dell'intesa e della cooperazione, un fronte che riunirà tutte le forze politiche e sociali che contano in Polonia: lo accetto come un'alternativa alla minaccia all'esistenza nazionale — dovrebbe

Messaggio di 33 intellettuali al governo polacco

VARSAVIA — Un gruppo di 33 intellettuali polacchi, impegnati nel rinnovamento, ha inviato ieri due messaggi ai ministri di governo e all'altro al governo e alla società polacca. Nel primo, i 33 intellettuali, (tra cui il regista Andrzej Wajda, il presidente dell'associazione giornalisti Bratkowski, il rettore dell'Università di Varsavia Samsonowicz), rispondono alle preoccupazioni manifestate nella lettera dei dirigenti sovietici, affermando che non si disamorano e continuano a impegnarsi internazionalmente e nelle alleanze della Polonia: al contrario, «il vero rinnovamento ostacolo è molto intenso. Il possibile accordo infatti dovrebbe far cadere la pericolosa richiesta della prima fase del congresso nazionale di Solidarnosc di indire un referendum nazionale».

Seminari a Roma ed enti locali

ROMA — Per iniziativa del Dipartimento culturale, in collaborazione con le regioni e le autonomie locali si terrà all'Istituto di studi comunisti di Frattocchie un seminario sul tema «Problemi e prospettive della iniziativa in campo culturale degli enti locali». I lavori cominceranno venerdì 25 alle 9,30 e saranno conclusi alla fine della mattinata di sabato dal compagno Aldo Tortorella della Direzione del Partito. Sono invitati a partecipare, oltre agli assessori comunisti alla cultura nelle regioni, ai sindaci provinciali e nei comuni capoluoghi di provincia, e oltre ad altri compagni amministrativi e politici (responsabili culturali) dei comitati regionali e delle federazioni delle grandi città.

Polonia: clima meno teso Progressi sull'autogestione

(Dalla prima pagina)

lanciano contro i pericoli che incombono sulla Polonia non era meno preoccupato. La fama che Olszowski gode di dirigente «duro» ma coerente, ha d'altra parte dato ancora più peso al suo messaggio di apertura. Significativamente «Zycie Warszawy», quotidiano della capitale molto sensibile ai sentimenti dell'opinione pubblica, ha già ieri accompagnato il testo del discorso con un suo commento. Abbiamo oggi in Polonia — ha scritto il giornale — molte persone emerse alla superficie della vita politica e pubblica dopo i cambiamenti di agosto. Tra esse ci sono «talenti politici», ma ancora persone non adatte alla politica. Il tempo correrà queste anomalie, la società respingerà gli estremismi. Ma oggi non possiamo aspettare indifferenti. Dobbiamo, nonostante le divergenze, cercare di togliere il nodo che impedisce di andare avanti. L'idea esposta da Olszowski di creare un fronte dell'intesa e della cooperazione, un fronte che riunirà tutte le forze politiche e sociali che contano in Polonia: lo accetto come un'alternativa alla minaccia all'esistenza nazionale — dovrebbe

Messaggio di 33 intellettuali al governo polacco

VARSAVIA — Un gruppo di 33 intellettuali polacchi, impegnati nel rinnovamento, ha inviato ieri due messaggi ai ministri di governo e all'altro al governo e alla società polacca. Nel primo, i 33 intellettuali, (tra cui il regista Andrzej Wajda, il presidente dell'associazione giornalisti Bratkowski, il rettore dell'Università di Varsavia Samsonowicz), rispondono alle preoccupazioni manifestate nella lettera dei dirigenti sovietici, affermando che non si disamorano e continuano a impegnarsi internazionalmente e nelle alleanze della Polonia: al contrario, «il vero rinnovamento ostacolo è molto intenso. Il possibile accordo infatti dovrebbe far cadere la pericolosa richiesta della prima fase del congresso nazionale di Solidarnosc di indire un referendum nazionale».

Seminari a Roma ed enti locali

ROMA — Per iniziativa del Dipartimento culturale, in collaborazione con le regioni e le autonomie locali si terrà all'Istituto di studi comunisti di Frattocchie un seminario sul tema «Problemi e prospettive della iniziativa in campo culturale degli enti locali». I lavori cominceranno venerdì 25 alle 9,30 e saranno conclusi alla fine della mattinata di sabato dal compagno Aldo Tortorella della Direzione del Partito. Sono invitati a partecipare, oltre agli assessori comunisti alla cultura nelle regioni, ai sindaci provinciali e nei comuni capoluoghi di provincia, e oltre ad altri compagni amministrativi e politici (responsabili culturali) dei comitati regionali e delle federazioni delle grandi città.

(Dalla prima pagina)

lievo sui farmaci (senza escludere un nuovo ticket, questa volta sulle visite mediche). Alla luce di quanto annunciato da Spadolini, sembra dunque di capire che toccheranno alle Regioni l'onere di coprire, ciascuna per proprio conto, quella fetta di spesa che lo stato centrale non garantirà più. Anche in tal caso, dunque, oneri e pressione sociale della spesa pubblica. A questo punto, il ministro del Tesoro Andreotta — come ha tenuto a far sapere proprio mentre Spadolini smentiva le voci di sue dimissioni — è al lavoro per presentare venerdì tutti i conti al consiglio dei ministri. I socialdemocratici si dicono soddisfatti; altrettanto i liberali; mentre Gerardo Bianco ha aggiunto che la DC chiederà nei prossimi giorni la sterilizzazione della scala mobile dagli effetti che derivano dal petrolio e dalle materie prime importate. Per i socialisti, il vicepresidente del gruppo, Seppia (Laboria

Messaggio di 33 intellettuali al governo polacco

VARSAVIA — Un gruppo di 33 intellettuali polacchi, impegnati nel rinnovamento, ha inviato ieri due messaggi ai ministri di governo e all'altro al governo e alla società polacca. Nel primo, i 33 intellettuali, (tra cui il regista Andrzej Wajda, il presidente dell'associazione giornalisti Bratkowski, il rettore dell'Università di Varsavia Samsonowicz), rispondono alle preoccupazioni manifestate nella lettera dei dirigenti sovietici, affermando che non si disamorano e continuano a impegnarsi internazionalmente e nelle alleanze della Polonia: al contrario, «il vero rinnovamento ostacolo è molto intenso. Il possibile accordo infatti dovrebbe far cadere la pericolosa richiesta della prima fase del congresso nazionale di Solidarnosc di indire un referendum nazionale».

Seminari a Roma ed enti locali

ROMA — Per iniziativa del Dipartimento culturale, in collaborazione con le regioni e le autonomie locali si terrà all'Istituto di studi comunisti di Frattocchie un seminario sul tema «Problemi e prospettive della iniziativa in campo culturale degli enti locali». I lavori cominceranno venerdì 25 alle 9,30 e saranno conclusi alla fine della mattinata di sabato dal compagno Aldo Tortorella della Direzione del Partito. Sono invitati a partecipare, oltre agli assessori comunisti alla cultura nelle regioni, ai sindaci provinciali e nei comuni capoluoghi di provincia, e oltre ad altri compagni amministrativi e politici (responsabili culturali) dei comitati regionali e delle federazioni delle grandi città.

(Dalla prima pagina)

lievo sui farmaci (senza escludere un nuovo ticket, questa volta sulle visite mediche). Alla luce di quanto annunciato da Spadolini, sembra dunque di capire che toccheranno alle Regioni l'onere di coprire, ciascuna per proprio conto, quella fetta di spesa che lo stato centrale non garantirà più. Anche in tal caso, dunque, oneri e pressione sociale della spesa pubblica. A questo punto, il ministro del Tesoro Andreotta — come ha tenuto a far sapere proprio mentre Spadolini smentiva le voci di sue dimissioni — è al lavoro per presentare venerdì tutti i conti al consiglio dei ministri. I socialdemocratici si dicono soddisfatti; altrettanto i liberali; mentre Gerardo Bianco ha aggiunto che la DC chiederà nei prossimi giorni la sterilizzazione della scala mobile dagli effetti che derivano dal petrolio e dalle materie prime importate. Per i socialisti, il vicepresidente del gruppo, Seppia (Laboria

Messaggio di 33 intellettuali al governo polacco

VARSAVIA — Un gruppo di 33 intellettuali polacchi, impegnati nel rinnovamento, ha inviato ieri due messaggi ai ministri di governo e all'altro al governo e alla società polacca. Nel primo, i 33 intellettuali, (tra cui il regista Andrzej Wajda, il presidente dell'associazione giornalisti Bratkowski, il rettore dell'Università di Varsavia Samsonowicz), rispondono alle preoccupazioni manifestate nella lettera dei dirigenti sovietici, affermando che non si disamorano e continuano a impegnarsi internazionalmente e nelle alleanze della Polonia: al contrario, «il vero rinnovamento ostacolo è molto intenso. Il possibile accordo infatti dovrebbe far cadere la pericolosa richiesta della prima fase del congresso nazionale di Solidarnosc di indire un referendum nazionale».

Seminari a Roma ed enti locali

ROMA — Per iniziativa del Dipartimento culturale, in collaborazione con le regioni e le autonomie locali si terrà all'Istituto di studi comunisti di Frattocchie un seminario sul tema «Problemi e prospettive della iniziativa in campo culturale degli enti locali». I lavori cominceranno venerdì 25 alle 9,30 e saranno conclusi alla fine della mattinata di sabato dal compagno Aldo Tortorella della Direzione del Partito. Sono invitati a partecipare, oltre agli assessori comunisti alla cultura nelle regioni, ai sindaci provinciali e nei comuni capoluoghi di provincia, e oltre ad altri compagni amministrativi e politici (responsabili culturali) dei comitati regionali e delle federazioni delle grandi città.

(Dalla prima pagina)

lievo sui farmaci (senza escludere un nuovo ticket, questa volta sulle visite mediche). Alla luce di quanto annunciato da Spadolini, sembra dunque di capire che toccheranno alle Regioni l'onere di coprire, ciascuna per proprio conto, quella fetta di spesa che lo stato centrale non garantirà più. Anche in tal caso, dunque, oneri e pressione sociale della spesa pubblica. A questo punto, il ministro del Tesoro Andreotta — come ha tenuto a far sapere proprio mentre Spadolini smentiva le voci di sue dimissioni — è al lavoro per presentare venerdì tutti i conti al consiglio dei ministri. I socialdemocratici si dicono soddisfatti; altrettanto i liberali; mentre Gerardo Bianco ha aggiunto che la DC chiederà nei prossimi giorni la sterilizzazione della scala mobile dagli effetti che derivano dal petrolio e dalle materie prime importate. Per i socialisti, il vicepresidente del gruppo, Seppia (Laboria

Messaggio di 33 intellettuali al governo polacco

VARSAVIA — Un gruppo di 33 intellettuali polacchi, impegnati nel rinnovamento, ha inviato ieri due messaggi ai ministri di governo e all'altro al governo e alla società polacca. Nel primo, i 33 intellettuali, (tra cui il regista Andrzej Wajda, il presidente dell'associazione giornalisti Bratkowski, il rettore dell'Università di Varsavia Samsonowicz), rispondono alle preoccupazioni manifestate nella lettera dei dirigenti sovietici, affermando che non si disamorano e continuano a impegnarsi internazionalmente e nelle alleanze della Polonia: al contrario, «il vero rinnovamento ostacolo è molto intenso. Il possibile accordo infatti dovrebbe far cadere la pericolosa richiesta della prima fase del congresso nazionale di Solidarnosc di indire un referendum nazionale».

Seminari a Roma ed enti locali

ROMA — Per iniziativa del Dipartimento culturale, in collaborazione con le regioni e le autonomie locali si terrà all'Istituto di studi comunisti di Frattocchie un seminario sul tema «Problemi e prospettive della iniziativa in campo culturale degli enti locali». I lavori cominceranno venerdì 25 alle 9,30 e saranno conclusi alla fine della mattinata di sabato dal compagno Aldo Tortorella della Direzione del Partito. Sono invitati a partecipare, oltre agli assessori comunisti alla cultura nelle regioni, ai sindaci provinciali e nei comuni capoluoghi di provincia, e oltre ad altri compagni amministrativi e politici (responsabili culturali) dei comitati regionali e delle federazioni delle grandi città.

Rinasceita

Se si vogliono capire e interpretare ogni settimana gli avvenimenti della politica, dell'economia, della cultura.

Giornale ALBERTO MORICCA

Giornale di politica, economia, cultura, sport, cronaca, inchieste, interviste, opinioni, servizi, rubriche, cartine, disegni, fotografie, illustrazioni, fumetti, giochi, quiz, concorsi, abbonamenti, pubblicità.

Abbonamenti: 1 anno 1.200.000, 6 mesi 700.000, 3 mesi 400.000. (tutti in lire). Spese di spedizione in più.

Redazione: Via del Corso, 10. Tel. 06/4781111-4781112-4781113-4781114-4781115-4781116-4781117-4781118-4781119-4781120-4781121-4781122-4781123-4781124-4781125-4781126-4781127-4781128-4781129-4781130.